FONDO PIZZOFALCONE

NAZIONALE
B. Prov.
XI
288
NAPOLI
BIBLIOTECA
VITT EM. III

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio XIII
Palchetto 5
Num.° d' ordine 8

39-a-28

133
1
9f
B. Prus
XI
288

643791

OPERE

DEL

MURATORI

TOMO XXVIII

IN VENEZIA MDCCXC

PRESSO ANTONIO CURTIQ GIACOMO

CON APPROVAZIONE.

Digitized by Google

ANNALI D'ITALIA
DI
LODOVICO-ANTONIO MURATORI.

TOMO XIII.

In questo

TOMO XIII.

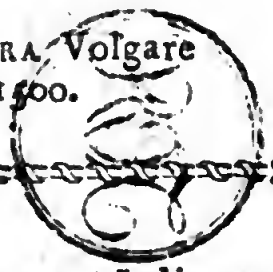
Si comprende lo spazio di tempo scorso dall' anno di Cristo DCCCCXLVII, Indizione V, fino all' anno di Cristo MXXIII, Indizione VI.

di Benedetto VIII, papa 12.

di Arrigo II, re di Germania 22, imperadore 10.

ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell'Era Volgare
fino all'anno 1500.



Anno di Cristo DCCCCXLVII, Indiz. V.
di Agapito II, papa 2.
di Lottario re d'Italia 17.

Trovandosi in Provenza l'abbattuto *re Ugo*, *Raimondo principe* d'Aquitania, commosso dalla fama delle asportate ricchezze, gli fu alla vita, con esibirsi di mettere insieme un grosso esercito, bastante ad atterrar *Berengario* e a rimettere lui sul trono. Tante gliene disse, che giunse a cavargli dai cofani, e più dal cuore, una gran somma di danaro. Si seppe in Italia questa sparata di Raimondo. Liutprando che era allora a' servigi di Berengario, scrive che se ne fecero le risate, essendo assai nota la viltà di quella gente, la quale in fatti nulla poi operò in ajuto d'esso Ugo. Aggiugne lo stesso storico, che Ugo da lì a non molto diede fine a' suoi giorni, col lasciare il tesoro suo a *Berta* sua nipote, vedova di *Bosone conte* d'Arles, sposata poco prima dal medesimo Raimondo, indegno per la sua sparutezza di così bella moglie. Si può credere succeduta in

quest'anno la morte sua, perchè nelle Cronichette dei re d' Italia, da me date alla luce [1] si legge ch' egli *regnavit annos XXI expletos, & menses IX, & dies III.* Computando gli anni che dopo lui regnò Lottario suo figliuolo, viene a cadere la morte sua nel dì 24 d' aprile dell' anno presente 947. Scrive Leone Ostiense [2], che Ugo lasciato il regno al figliuolo, *in Burgundia cum omni thesauro suo, & universis divitiis recessit, ibique monasterium de propriis sumtibus ditissimum construens, quod sanctus Petrus de Arle nuncupatur, in eodem monachus est effectus.* Ma si tien per fermo che l' Ostiense abbia fallato in credere fabbricato dal re Ugo quel monistero, ed oltre a ciò il padre Mabillone [3] mette in dubbio il di lui monacato. Nulla di questo dice Liutprando, che meglio seppe le azioni di lui, ma bensì dice che Ugo tornato in Borgogna (sotto il qual nome si comprendeva allora anche la Provenza) *brevi est viam universæ carnis ingressus.* Non è improbabile che veggendo egli imminente la morte, vestisse l' abito monastico: che questo era uso d' allora. Restato intanto in Italia il re *Lottario*, poco impaccio si dovette prendere in governar i popoli, perchè governato da *Berengario* marchese d' Ivrea: cioè agnello consegnato al-

[1] *Anecdot. Latin. Tom. II.*
[2] *Leo Ostiensis lib. I. cap. 61.*
[3] *Mabill. Annal. Benedict. ad ann. 945.*

alla custodia del lupo. Abbiamo sotto quest' anno dal Protospata [1], che *introierunt Ungari in Italiam, & perrexerunt usque Hydruntum. Et Platopidi* (generale dei Greci) *sedit in civitate Cupersani. Et fuit eo anno boum interitus per omnem terram.* Anche alla Lombardia circa questi tempi toccò un' indiscreta visita degli Ungheri, per attestato di Liutprando [2], essendo comparso in queste contrade *Tassi* re di que' Barbari con un copioso esercito. Berengario colla forza non dell' armi, ma di gran quantità d' oro, il fece ritornare addietro; e non già coll'oro suo, ma con quello che raccolse dalle chiese e dal povero popolo, con avere imposto un testatico di un denaro d' argento per cadauna persona; e lo pagavano infino i fanciulli lattanti dell' uno e dell' altro sesso. Colla somma di tanto argento raccolto, con cui mischiò del rame, fece battere dieci moggia di denari, co' quali soddisfece all' accordo stabilito con gli Ungheri; e per se ritenne da buon economo tutto quanto egli avea tolto alle chiese. Non par credibile per la lontananza de' paesi, che questo fosse il corpo d' Ungheri, di cui poco fa parlò Lupo protospata, e che arrivò ad Otranto. Nella Storia arabica di Abulpheda si legge [3], che in quest' anno *Almanso-*

[1] *Lupus Protospata Chron. T. V. Rer. Ital.*
[2] *Liutprandus lib. 5. cap. 15.*
[3] *Chron. Arabic. P. II. T. I. Rer. Ital.*

re re de' Saraceni africani diede l'isola di Sicilia in feudo ad Alassano figliuolo di Ali, che fu obbligato a far una gran guerra in quelle parti, ma con buon successo, perchè ridusse quasi tutta quell' isola sotto il suo dominio. Un' altra Cronica arabica asserisce che costui mise buon ordine in tutta la Sicilia, governandola con singolar rettitudine.

Anno di CRISTO DCCCCXLVIII, Indiz. VI.
di AGAPITO II, papa 3.
di LOTTARIO re d'Italia 18.

In quest'anno ancora truovo io *Lottario* che esercita l' autorità reale. Ad istanza di *Deodato vescovo* di Parma, egli dona alcuni poderi ad un certo Liudono suo vassallo, con diploma [1] spedito *XIV kalendarum februariarum anno dominicæ Incarnat. DCCCCXLVII, anno vero Lotharii regis XVII, Indictione VI. Actum Papiæ*. Qui vo io credendo adoperato l' anno fiorentino e veneto. Presso a que' popoli l' anno DCCCCXLVII correva sino al dì 25 di marzo del nostro anno 948. Ne vedremo altri esempli fra poco. Un altro suo diploma ho io prodotto [2], dato *XVIII kalendas julii anno dominicæ Incarnationis DCCCCXLVIII, regni autem domni Lotharii*

[1] *Antiquit. Ital. Dissert. 66.*
[2] *Idem ibidem.*

rii piissimi regis XVIII, Indictione VII. Actum Parmæ. Qui ha da essere l' indizione VI. Dona esso re, a richiesta di *Attone* ossia di *Azzo*, vescovo celebre di Vercelli, tre corti ai canonici di Parma; cioè due poste nel distretto di Parma, e *Guilzacara* (oggidì s. Cesario) *in finibus mutinensibus, sub Strata Regia non longe a fluvio Scultenna*. Aggiungasi un altro suo diploma pubblicato dal Campi [1], in cui a petizione di *Guido* vescovo di Modena e di *Adelardo* vescovo di Reggio conferma tutti i lor beni ai canonici di Piacenza. Le note di quel documento sono le seguenti: *Data idibus februarii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXLVIII, regni vero domni Lotharii XVII, Indictione sexta. Actum Mediolani*. Qui è l' anno nostro volgare; ma chi sa che l' originale non abbia l' anno fiorentino DCCCCXLVII? Finalmente un altro diploma ho io dato alla luce [2], che ci fa vedere esso re in Lucca nel dì V di luglio dell'anno presente, correndo l'*anno* XVIII del suo regno, come ha l' originale, e non già XVII, come per error del copista fu stampato. E un privilegio conceduto *interventu & petitione Aledrami inclitii comitis*. Questi è forse *Aleramo*, che fu poi primo marchese del Monferrato. Si può credere che il

[1] *Campi Istor. di Piacenza T. I.*
[2] *Antiq. Ital. Dissertat. 26.*

re Lottario al vedersi così abbandonato alla discrezione di *Berengario* marchese di Ivrea, consigliato dai suoi ricorresse alla protezione di *Costantino porfirogenito* imperador d'Oriente; giacchè *Berta* sua sorella era maritata in *Romano* juniore, figliuolo d'esso Augusto, e dichiarato anch'egli collega nell'imperio, correndo il mese di luglio dell'anno presente. Liutprando [1] ci assicura avere esso imperador Costantino per mezzo di Andrea conte della curia inviate lettere a Berengario, colle quali gli significava che avrebbe con piacere veduto qualche ambasciatore di lui, per fargli conoscere quanto amore egli portasse alla di lui persona. Chiaramente poi e caldamente gli raccomandava d'essere ben fedele al giovane re Lottario, di cui sapeva ch'egli era ajo e governatore. Già si dovea temere, o prevedere quel che da lì a non molto avvenne. Berengario che nulla volea spendere del suo in tale ambasceria, s'avvisò di proporre questo viaggio ed impiego allo stesso Liutprando, allora segretario suo, come ben pratico della lingua greca. Perciò indusse il di lui padrigno, uomo facoltoso, a far gustare questa scelta al figliastro, e a provvederlo ancora di tutto il bisognevole per sì fatta spedizione, con promettere mari e monti all'uno e all'altro. Non si sa l'anno pre-

[1] *Liutprandus l. 6. c. 1.*

preciso, in cui Liutprando eseguì tal commessione; ma si può conjetturare nel presente, oppur nel seguente. Certo è ch'egli nel dì 25 di agosto uscì di Venezia in nave, e nel dì 17 di settembre arrivò a Costantinopoli. Si presentò all' imperadore colla sola lettera datagli da Berengario, piena anche di bugie; e perciocchè l' avaro Berengario niun regalo gli avea dato da presentare all' imperadore, ed egli osservò quanti ne avessero portati a quella corte gli ambasciatori di *Ottone re* di Germania e del re saraceno di Spagna: non volendo egli essere da meno, avendo provveduto di sua borsa varie preziose robe, a nome di Berengario le presentò a quel monarca. Racconta egli dipoi le maraviglie da lui vedute in Costantinopoli, ed alcune magnificenze di quella corte, e con interrompere sul più bello del racconto la sua storia. Probabilmente egli ne avrà scritto di più; ma non sarà giunto fino ai dì nostri. Restano solamente due altri pezzi della sua fatica, riguardanti i tempi di Ottone il grande, de' quali mi varrò a suo tempo. Ma intanto per questa mancanza viene a restare in un gran bujo la storia d' Italia. Nell' archivio di Lucca si legge uno strumento, scritto *anno XVII Lotharii regis, VIII kalend. aprilis, Indictione VI*, cioè nell' anno presente; ma dovrebbe essere l' anno XVIII.

An-

re Lottario al vedersi così abbandonato alla discrezione di *Berengario* marchese di Ivrea, consigliato dai suoi ricorresse alla protezione di *Costantino porfirogenito* imperador d'Oriente; giacchè *Berta* sua sorella era maritata in *Romano* juniore, figliuolo d'esso Augusto, e dichiarato anch'egli collega nell'imperio, correndo il mese di luglio dell'anno presente. Liutprando [1] ci assicura avere esso imperador Costantino per mezzo di Andrea conte della curia inviate lettere a Berengario, colle quali gli significava che avrebbe con piacere veduto qualche ambasciatore di lui, per fargli conoscere quanto amore egli portasse alla di lui persona. Chiaramente poi e caldamente gli raccomandava d'essere ben fedele al giovane re Lottario, di cui sapeva ch'egli era ajo e governatore. Già si dovea temere, o prevedere quel che da lì a non molto avvenne. Berengario che nulla volea spendere del suo in tale ambasceria, s'avvisò di proporre questo viaggio ed impiego allo stesso Liutprando, allora segretario suo, come ben pratico della lingua greca. Perciò indusse il di lui padrigno, uomo facoltoso, a far gustare questa scelta al figliastro, e a provvederlo ancora di tutto il bisognevole per sì fatta spedizione, con promettere mari e monti all'uno e all'altro. Non si sa l'anno pre-

[1] *Liutprandus l. 6. c. 1.*

preciso, in cui Liutprando eseguì tal commessione; ma si può conjetturare nel presente, oppur nel seguente. Certo è ch'egli nel dì 25 di agosto uscì di Venezia in nave, e nel dì 17 di settembre arrivò a Costantinopoli. Si presentò all'imperadore colla sola lettera datagli da Berengario, piena anche di bugie; e perciocchè l'avaro Berengario niun regalo gli avea dato da presentare all'imperadore, ed egli osservò quanti ne avessero portati a quella corte gli ambasciatori di *Ottone re* di Germania e del re saraceno di Spagna: non volendo egli essere da meno, avendo provveduto di sua borsa varie preziose robe, a nome di Berengario le presentò a quel monarca. Racconta egli dipoi le maraviglie da lui vedute in Costantinopoli, ed alcune magnificenze di quella corte, e con interrompere sul più bello del racconto la sua storia. Probabilmente egli ne avrà scritto di più; ma non sarà giunto fino ai dì nostri. Restano solamente due altri pezzi della sua fatica, riguardanti i tempi di Ottone il grande, de' quali mi varrò a suo tempo. Ma intanto per questa mancanza viene a restare in un gran bujo la storia d'Italia. Nell'archivio di Lucca si legge uno strumento, scritto *anno XVII Lotharii regis, VIII kalend. aprilis, Indictione VI*, cioè nell'anno presente; ma dovrebbe essere l'anno XVIII.

An-

Anno di CRISTO DCCCCXLIX, Indiz. VII,
di AGAPITO II, papa 4.
di LOTTARIO re d'Italia 19.

Ermanno Contratto [1] mette sotto questo anno la morte del *re Lottario*, e fu in ciò seguitato dal Sigonio [2]. Ma indubitata cosa è ch' egli mancò di vita solamente nell' anno seguente. Noi il troviamo tuttavia vivo e regnante nel dì 11 di dicembre di quest'anno, in cui fu scritto uno strumento pubblicato dal Campi [3] con queste note: *Lotharius gratia Dei rex, anno regni ejus, Deo propitio, nonodecimo, XI die intrante decembri, Indictione octava*, cominciata nel settembre. Troveremo anche de' suoi diplomi nel seguente anno. Da gran tempo era in controversia l' arcivescovato di Rems, combattuto da due antagonisti, cioè da *Artaldo* ed *Ugo*, per colpa dei principi e re di questi tempi, i quali mettendo la mano nel santuario, deponevano i legittimi prelati e ne sustituivano degli altri a loro capriccio. Marino legato della santa Sede, spedito colà da *papa Agapito* [4], in un concilio tenuto in Engeleim l' anno precedente, avea rimesso in quella sedia Artaldo indebitamente deposto. Nel pre-

[1] *Herman. Contract. in Chronic.*
[2] *Sigonius de Regno Ital.*
[3] *Campi Istor. di Piacenza T. I.*
[4] *Frodoardus Hist. Remens l. 4. c. 35.*

presente anno, per attestato di Frodoardo [1], *Agapitus papa synodum habuit apud sanctum Petrum, in qua damnationem Hugonis episcopi apud Ingulenheim factam confirmavit; excommunicans etiam Hugonem* (duca di Francia) *principem, donec Ludovico regi satisfaciat*. Anche la chiesa archiepiscopale di Milano era per questi tempi involta in un grave disordine. Il Puricelli [2] e i padri Ughelli e Papebrochio tengono che in quest'anno finisse di vivere *Arderico* vecchio arcivescovo di quella città. Il Sigonio, la cui asserzione è sostenuta dal testo della storia di Arnolfo antico storico milanese [3], riferisce la di lui morte all'anno 947, ed altri la mettono nel 948. Comunque sia, l'ambizioso arcivescovo d'Arles *Manasse* che divorava anche le chiese di Trento, Verona e Mantova, assistito, come si può credere, o dal re Lottario suo parente, o piuttosto da Berengario marchese, secondo le promesse a lui fatte, fu eletto arcivescovo da una parte del clero e popolo di Milano. Ma stette forte un'altra non men vigorosa parte in eleggere e volere arcivescovo *Adelmanno* prete milanese. Niun d'essi per cagione di questa discordia giunse mai ad essere consecrato, o riconosciuto per legittimo pastore di quell'insigne chiesa.

Non

[1] *Idem in Chronico.*
[2] *Puricell. Monument. Basil. Ambrosian.*
[3] *Arnulf. Mediolan. Hist. T. IV. Rer. Ital.*

Non lasciarono per questo i due pertinaci competitori di mettere le mani sopra le rendite dell'arcivescovato; anzi vennero a qualche accordo con partirle fra loro; il che produsse un incredibil danno ad essa chiesa, perchè ora l'uno ora l'altro andarono svaligiando il tesoro della medesima, che era dei più riguardevoli d'Italia, con servirsene a sostener le loro gare e pretensioni. Simili sconcerti di questo miserabil secolo abbondavano allora in altre chiese e in assaissimi monisteri d'Italia. Secondo la Cronica arabica [1] in questo anno i Siciliani tramarono una congiura contra di Alassano ossia Assano, signore o vogliam dire governatore di quell'isola. Ma scoperto il trattato e presi i capi della fazione, pagarono colle lor teste la pena di questo mal condotto affare. Truovasi ancora nella Cronica di Volturno [2] un atto di *Leone abbate* di quel monistero, scritto *anno tricesimo sexto regnante domno Constantino magno imperatore, & decimo anno principatus domni Landulfi gloriosi principis* (di Benevento e Capua) *& anno sexto principatus domni Pandulfi filii ejus mense julio, septima Indictione*, cioè nell'anno presente. Altri documenti abbiamo in essa Cronica, dove sono annoverati gli anni di *Costantino imperadore* dei

[1] *Chron. Arab. P. II. T. I. Rer. Ital.*
[2] *Chronic. Vulturnense P. II. T. I. Rer. Ital.*

dei Greci, che vanno coerenti con questo. E' da vedere come il padre Pagi metta sotto l'anno presente l'*anno* XXXVII e XXXVIII d'esso imperadore.

Anno di CRISTO DCCCCXL, Indiz. VIII.
di AGAPITO II, papa 5.
di LOTTARIO re d'Italia 20.
di BERENGARIO II, re d'Italia 1.
di ADALBERTO re d'Italia 1.

Ci si presenta tuttavia vivo e regnante in quest'anno il re *Lottario*, ciò apparendo da una pergamena da me veduta nell'archivio insigne dell'arcivescovato di Lucca, e scritta *anno XIX Lotharii regis, quarto nonas martii, Indictione VIII.* Abbiamo parimente rapportato dall'Ughelli [1] e dal Tatti [2] un diploma d'esso Lottario, dato *pridie kalendas junii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCL, regni vero Lotharii XX. Actum Papiæ.* Ma questo infelice principe, dotato d'ottimi costumi e degno di vivere e regnar lungamente, fu rapito dalla morte nel più bel fiore dell'età sua. Leone Ostiense [3] altro non dice, se non che *in subitam phrenesim incidens, ultimam diem explevit.* Ma Frodoardo scrittore di questi tempi [4], riferisce la voce,

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. I. in Episcop. Comens.*
[2] *Tatti Annali Sacri di Como T. II.*
[3] *Leo Ostiensis in Chron.*
[4] *Frodoardus in Chronico.*

ce, comune, che allora corse, cioè che *Berengario* col veleno lo spedisse all'altra vita: *Berengarius*, dic' egli, *quidam princeps Italiæ, veneno (ut ferunt) necato Lothario rege Hugonis filio, rex Italiæ efficitur*. Lo stesso volle dire lo storico Liutprando [1], allorchè dopo aver narrato che il giovinetto Lottario salvò Berengario dall'ira del padre, aggiugne: *Sed oh! quod sibi decipulam Lotharius præparaverit, futuri ignarus videre non potuit. Dum enim Berengario consulit, qui regnum & vitam auferret, sibimet præparavit*. Abbiamo il giorno certo della di lui morte dalla Cronica della Novalesa [2]. Così scrive di Lottario quell'autore: *Hic dum aliquando de Papia veniret Taurinum cum uxore sua* (la regina Adelaide) *feria quarta, qua est XIII die* (manca qui a mio credere *kalendas*) *mensis novembris, præceptum dedit Arduino marchioni* (creduto marchese di Susa) *abbatiæ bremetensis. Qui non post multum tempus mortuus est, transacto vix spatio unius mensis, feria sexta, quæ est X kalendas decembris, & Mediolanum vectus: ibique tumulatur in sepulchro sui genitoris*. Ma non sussiste che Ugo suo padre fosse seppellito in Milano; possiamo bensì tenere per fermo che il re Lottario nel dì 22 di novembre di quest'

[1] *Liutprandus Hist. lib. 5. cap. 4.*
[2] *Chronic. Novaliciense P. II. T. II. Rer. Ital.*

quest' anno, giorno di venerdì, terminasse i suoi giorni, perchè con tale asserzione si accorda anche l' antica Cronichetta dei re d' Italia da me data alla luce [1], dove è scritto, che *post decessum ipsius Ughonis regnavit ipse Lautharius annos III expletos, & menses VII, & dies II. Obitavit die veneris, qui est decimo kalendas decembris, civitate Taurinensium.*

Per attestato della medesima Cronichetta, stette vacante ventiquattro giorni il regno d' Italia, essendo probabilmente occorso questo tempo per radunare i principi italiani, dall' elezione de' quali dipendeva il conseguimento della corona. Finalmente tanti furono i maneggi dell' accorto *Berengario marchese d' Ivrea*, nipote del fu imperadore *Berengario* per parte di *Gisla* sua madre, che tanto egli, quanto *Adalberto* suo figliuolo furono eletti re, e coronati nel dì 15 di dicembre di quest' anno, giorno di domenica, nella chiesa di s. Michele maggiore di Pavia. Le parole della Cronichetta son queste: *Die dominico, XV die decembris in basilica s. Michaelis, quæ dicitur major, fuerunt electi & coronati Berengarius & Adalbertus filius ejus in regibus.* Cadde appunto la domenica nel dì 15 di dicembre di quest' anno; e però resta fisso il principio dell' epoca di Berengario

e di

[1] *Chron. Regum Italiæ, T. II. Anecdot. Latin. & T. IV. Rer. Italic.*

e di Adalberto re d'Italia; nè è da ascoltare chi diversamente ne ha scritto. Erano questi principi di nazione salica, e però di origine franzese. La regina *Adelaide* vedova del re Lottario restò in Pavia. E' considerabile ciò che scrive s. Odilone nella di lei vita [1]. Dopo aver detto ch'essa regina non partorì a Lottario se non una figliuola appellata *Emma*, che fu poi maritata nell'anno 966 con Lottario re di Francia, padre di Lodovico V, re parimente di Francia, seguita a dire: *Supradicto vero Lothario ante annum circiter tertium, postquam dominam Adalheidam duxerat, defuncto, remansit ipsa vidua viro destituta maritali consilio*. Se dunque Adelaide non per anche compiuti i tre anni del suo matrimonio, restò vedova per la morte del re Lottario: non sussiste l'opinione de' padri Mabillone e Pagi, che all'anno 938 (siccome accennammo di sopra) riferiscono le di lei nozze. Convien conchiudere inoltre che il diploma esistente in s. Salvatore di Pavia indica solamente i di lei sponsali conchiusi sul fine dell'anno 937, in tempi che essa per la sua tenera età non dovea essere atta alle funzioni maritali. Giunta poi all'età di *sedici anni* nell'anno 947, allora dovette effettuarsi il matrimonio suo col re Lottario. E importa bene il conoscere l'età di

que-

[1] *Odilo in Vita s. Adalheidis apud Canis.*

questa memorabil principessa, perchè in breve la vedremo sposata da una gran monarca, e poscia imperadrice gloriosa. Scrive Lupo Protospata [1] sotto quest'anno, che i Greci *obsederunt Asculum, & obtinuerunt*.

Anno di CRISTO DCCCCLI, Indizione IX.
di AGAPITO II, papa 6.
di BERENGARIO re d'Italia 2.
di ADALBERTO re d'Italia 2.

Il Sillingardi [2] diede già alla luce un diploma dei re Berengario e Adalberto, che si legge anco appresso l'Ughelli [3]. Le note di quel documento son queste: *Datum decimo die kalend. februar. anno dominicæ Incarnationis DCCCCL, regni vero piissimorum Berengarii & Adelberti regum primo, Indictione nona. Actum Papiæ.* L'indizione *nona* corrente nel febbrajo di quest'anno, e distesamente scritta, fa conoscere che qui si parla dell'anno 951, e che vi è adoperato l'anno fiorentino e veneto, il qual corre sino al dì 25 di marzo dell'anno nostro volgare. Dicesi ivi fatta la donazione di quattro castella a *Guido* vescovo di Modena, che aveva molto cooperato all'

[1] *Lupus Protospata T. V. Rer. Ital.*
[2] *Sillingardus in Catalogo ep Episcopor. Mutinens. edito anno 1606.*
[3] *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Mutinens.*

all' esaltazione di Berengario, *interventu ac petitione Odeberti marchionis, atque Magnifredi comitis*. M' è rincresciuto forte di non poter coi miei occhj vedere questo diploma, esistente allora nel dovizioso archivio del capitolo de' canonici di Modena, ma oggidì smarrito, o perduto. Perciocchè, siccome ho provato nelle Antichità estensi [1], questo *Odeberto* ossia *Otberto* illustre marchese e principe di questi tempi, è uno de' progenitori della nobilissima casa di Este. Ne fo ora solamente menzione, per parlarne poi ex professo, andando innanzi. Anche il Sigonio [2] cita un diploma dei suddetti re in favore del monistero delle monache di s. Sisto di Piacenza, dato *anno DCCCCL, regni vero domni Berengarii, & domni Adalberti piissimorum regum primo, Indictione nona*. Non cita il mese, ma sarà il gennajo, o febbrajo di quest' anno, riconoscendosi anche ivi adoperato l'anno fiorentino, giacchè *Indizion nona* indica infallibilmente l'anno volgare DCCCCLI. Nell' anno presente ancora per testimonianza del Dandolo, [3] il re Berengario stando nella corte Olonna, *renovavit fœdus inter Venetos & subjectos suos, & eorum civitatum fines, ab urbibus italici regni distinxit, & a Venetis quadragesimam*

so-

[1] *Antichità Estensi P. I. c. 15. & seq.*
[2] *Sigonius de Regno Ital. l. 6.*
[3] *Dandul. in Chronic. T. XII. Rer. Ital.*

solummodo debere declaravit. Diede poi principio al suo governo il re Berengario con una iniquità, che fece incredibile strepito per tutta l'Italia e Germania. Era, come dissi, rimasta in Italia *Adelaide* vedova del re *Lottario*, giovanetta di diciannove in venti anni, in cui non si sa, se maggior fosse la bellezza, o la pietà, e savièzza. Ossia che Berengario temesse che ella passando alle seconde nozze con qualche principe, potesse turbargli il dominio di questo regno, o ch' egli bramando di maritarla col figliuolo Adalberto la trovasse troppo renitente a questa alleanza, stante l'avversione da lui concepùta contra chi comunemente si credea che avesse tolto di vita il re suo consorte; la verità si è che Berengario passando dalle dolci alle brusche, rinserrò la misera ed innocente principessa in una prigione.

Non sussiste ciò che il Sigonio scrive, che essendo Adelaide in possesso di Pavia, Berengario fu necessitato ad espugnar quella città. Fu quivi egli eletto re, siccome vedemmo, e ne prese allora la signoria, e quivi diede anche i diplomi suddetti. Nè Pavia, come vuol Girolamo Rossi [1], era città dotale di essa Adelaide. Vien riferita dal Browero [2] una memoria posta nel-

[1] *Rubeus Hist. Ravenn. l. 5.*
[2] *Browerus Annal. Trever. lib. IX.*

nella cattedrale di Treveri con queste parole:

XII. KALENDAS MAJI
CAPTA EST ADELHEIDIS IMPERATRIX
CVMIS A BERENGARIO REGE.
XIII. KALENDAS SEPTEMBRIS
LIBERAVIT DOMINVS
ADELHEIDAM REGINAM A VINCVLIS.

La credo fattura de' secoli posteriori; potrebbe nondimeno essere che contenesse qualche verità. Che questa regina fosse imprigionata non già nel lago di Como, ma bensì nella rocca di Garda sul lago Benaco, oggidì lago di Garda, l'abbiamo da Donizone [1]; e pare che così porti il contesto delle sue avventure. Parimente l'Annalista sassone [2], pubblicato dall' Eccardo, scrive che Berengario *Adeleidem XII kalendas maji captam Cumis deprædavit, & in custodia media* (scrivi *& inedia*) *lacrymabiliter afflixit*. E leggonsi tali parole anche in Ditmaro [3] autore più antico. Forse di qui fu ricavata l'iscrizione di Treveri. Per altro falla l'Annalista sassone rapportando la prigionia di Adelaide all' anno 949, quando essa non può essere seguita se non nell' anno presente 951, perchè Berengario fu eletto re solamen-

[1] *Donizo in Vita Mathild. l. 1. T. V. Rer. Ital.*
[2] *Annalista Saxo T. I. Corp. Histor. Eccard.*
[3] *Ditmarus Chronic. lib. II.*

mente nel dì 15 di dicembre dell'anno precedente 950, nè sì subito dovette egli mettere le mani addosso alla sfortunata regina. Ora de' mali trattamenti fatti ad Adelaide non meno da lui che da *Willa* ossia *Guilla* sua moglie, donna che anche da Liutprando ci viene dipinta per un vaso di tutti i vizj, ne abbiamo un buon testimonio, cioè s. *Odilone* [1] *abbate* di Clugni, e personaggio confidente di questa medesima santa principessa. *Postquam*, dice egli, *mortuus esset Lotharius vir ejus, honorem italici regni adeptus est quidam vir nomine Berengarius, qui habebat uxorem nomine Willam. A quibus innocens capta, diversis angustiata cruciatibus, capillis cæsariei distractis, frequenter pugnis exagitata & calcibus; una tantum comite famula, ad ultimum tetris inclusa carceribus, divinitus postmodum, ordinante Deo, imperialibus est sublimata culminibus.* E la monaca Rosvida [2], poetessa di quel secolo, che narra a lungo questa scena, attesta che Adelaide fu anche spogliata di tutte quante le sue gioje, vesti ed altre supellettili.

Secondochè s'ha dal suddetto Donizone, per molto tempo stette confinata Adelaide con una sola damigella in fondo di una torre. Ma essendo riuscito ad un prete appellato

[1] *Idilo in Vita s. Adelheidis apud Canis.*
[2] *Hroswitha de gest. Oddon.*

Martino di fare un' apertura nel muro di quella prigione, oppure come altri vogliono, con una cava fatta sotterra, una notte la cavò fuori, e dopo aver vestita lei e la sua damigella da uomo, trovò un pescatore che in una barchetta li condusse tutti e tre ad una selva contigua al lago di Garda, a cui Odilone dà il nome di palude, dove fra quegli alberi, o fra quelle canne si appiattarono, ma con pericolo di morir di fame, se un pescatore non avesse loro somministrato del pesce. Fu spedito il prete dalla regina ad *Adelardo vescovo* di Reggio, in cui essa confidava non poco, per ottener soccorso; il vescovo raccomandò questo affare ad *Attone* (lo stesso è che dire *Azzo*), il quale riconosceva in feudo dalla chiesa di Reggio la fortezza di Canossa. Convien ora sapere che questo *Azzo*, bisavolo della rinomata contessa Matilda, di cui avremo assai da parlare, era figliuolo di *Sigifredo* appellato da Donizone

Princeps præclarus lucensi de comitatu;

il quale co' suoi figliuoli si protesta di *nazione* longobarda. Venuto Sigifredo in Lombardia, crebbe in potenza e ricchezze, ed oltre a due altri figliuoli che stabilirono due doviziose case in Parma, ebbe il suddetto *Azzo*, chiamato anche nelle vecchie carte, *Adalbertus, qui & Atto*, che più

de'

de' fratelli s'ingrandì, e fra gli altri beni acquistò dal suddetto Adelardo vescovo di Reggio in feudo *Canossa*, dove fabbricò una inespugnabil fortezza. E' situato questo celebre luogo nelle prime montagne del distretto di Reggio, verso il fiume Enza. Ivi s'alza ben in alto un sasso, tutto isolato, la cui sommità con buone mura e torri fortificata, non avea paura nè di assalti, nè di macchine militari; e però, purchè la vettovaglia non mancasse, si rideva la guarnigion di Canossa anche delle più grandi armate. Prese *Alberto Azzo* l'impegno di soccorrere la perseguitata regina: e messa a cavallo una mano de' suoi armati, andò con essi in persona a levar Adelaide e condusselà a Canossa. Lo attesta anche il suddetto s. Odilone con dire, che *supervenit quidam clericus, qui ejus fuerat captivitatis & fugæ socius, nuncians adesse exercitum militum armatorum, qui eam cum gaudio accipientes, deduxerunt secum in quoddam inexpugnabile castrum*. Scrive Donizone [1] che Alberto Azzo diede avviso di questa sua risoluzione a papa *Giovanni*, il quale la lodò. Aggiugne aver esso Alberto Azzo trattato con *Ottone re* di Germania per dargli in moglie Adelaide; ed essendo segretamente venuto Ottone a Verona, gliela condusse colà: ed egli sposatala, seco la me-

[1] *Donizo lib. 1. cap.*

menò in Germania: il che non sussiste, siccome vedremo. Seguita poi a dire Donizone, che scoperto l'affare da Berengario, spedì l'esercito all'assedio di Canossa. E questo assedio, se vogliam credere a Leone Ostiense, durò ben tre anni [1]. Lo stesso si legge nella Cronica della Novalesia [2]. Di qui poi han preso motivo alcuni moderni scrittori, e fra gli altri il padre Pagi [3], di credere assediata in quest'anno Adelaide entro Canossa, e di dire che si sono ingannati i suddetti storici, parlanti di un assedio di sì lunga durata. Ma non hanno avvertito (l'avvertì bensì il Sigonio) che l'assedio di Canossa vien raccontato da Donizone come impresa fatta, dappoichè il re Ottone ebbe sposata e condotta in Germania Adelaide. Però fu così ben condotta la fuga di questa regina e il suo passaggio a Canossa, che non ne ebbe sentore il re Berengario, se non dappoichè fu calato in Italia Ottone il grande. Per altro Leone Ostiense e Donizone hanno disavvedutamente confuse le circostanze dell'affare. Viveva allora papa *Agapito II*, e non già papa *Giovanni*. Le nozze di Adelaide furono celebrate in *Pavia* e non già in *Verona*. Rosvida più antica che Donizone di un secolo, neppur ella racconta che Adelaide fosse assediata in Canossa,

e so-

[1] *Leo Ostiensis Chron. l. x. c. 61.*
[2] *Chron. Novaliciense P. II. T. II. Rer. Ital.*
[3] *Pagius ad Annal. Baron.*

e solamente dice che fu ricoverata da Adelardo vescovo di Reggio in una sua forte città, volendo significare Canossa, dove essa fu servita con tutto onore, finchè Ottone calò in Italia e la fece andare a Pavia. Ora, tornando indietro, si dee mettere per cosa certa che fece gran rumore anche nella corte di Ottone il grande, re di Germania, la crudeltà di Berengario, e la sventura e prigionia dell'innocente regina. Bisogna eziandio supporre, come troppo verisimile, che Ottone fosse informato del luogo, ove ella era celata, per avergliene scritto o ella, o il vescovo Adelardo, oppure Azzo signore di Canossa. Nè mancarono alcuni di lui cortigiani che conoscendo di vista le rare doti di questa principessa, il consigliarono a prenderla per moglie, giacchè la regina *Editta* sua consorte era mancata di vita cinque, o sei anni prima, con aggiugnere ancora che così facendo, egli poteva aprirsi la strada a conquistare il regno d'Italia.

Preparossi dunque per tale spedizione il re germanico. Mandò innanzi *Lodolfo* suo figliuolo, il quale se vogliam credere al continuatore di Reginone [1] e all'Annalista sassone [2], trovò dapertutto degli ostacoli e degl'incomodi, perchè niuna città, o castello il volle ricevere; e tutto ciò per col-

[1] *Continuator Reginonis ad ann. 951.*
[2] *Annalista Saxo in Chronico.*

colpa di *Arrigo duca* di Baviera suo zio paterno, che portando invidia agli avanzamenti del nipote, per tre anni andò facendo sapere agl'Italiani, quanto si macchinava in Germania, ed alienava quanti poteva in Italia dall' amore di lui. Ma temo che si sieno ingannati questi autori in riferir tali circostanze. Certamente Rosvida [1], istorica di questo secolo, scrive tutto il contrario, dicendo di Lodolfo:

Perpaucis secum sociis secreto resumtis
Italiam petiit, fortique manu penetravit,
Exhortans patris imperio populum dare collum;
Moxque redit, clarum referens sine Marte triumphum.

Calò poscia il re Ottone, fingendo (come vuole Ditmaro [2], e dopo lui l' abbate urspergense [3]) di fare un viaggio di divozione a Roma, e all' improvviso s' incamminò verso Pavia che gli aprì le porte. Niuna opposizione fu fatta dal re Berengario, perchè egli solamente attese a salvarsi in un suo forte castello. Ma è ben da maravigliarsi come così accorto principe, quale era Berengario, si lasciasse cogliere sì all' impensata, e pare piuttosto da credere che il re Ottone conducesse seco

[1] *Hrosvitha de gestis Oddonis.*
[2] *Ditmarus in Chronico lib. 2.*
[3] *Urspergensis in Chronico.*

co un gagliardo esercito, o che tenesse di grandi intelligenze in Italia. Arrivato egli a Pavia ed impadronitosi di quella città, fece tosto sapere alla regina Adelaide il suo desiderio di vederla, insinuandole ancora, colla giunta di molti regali, l'intenzion sua di averla per moglie. Colà portossi Adelaide, incontrata fuor della città dal suddetto duca di Baviera Arrigo, e poi ricevuta con tutto onore dal re Ottone. Sì Frodoardo [1], come Rosvida, e gli altri antichi storiografi ci assicurano che le nozze d'esso re vedovo colla giovane vedova Adelaide, solennemente si celebrarono nella stessa città di Pavia. Il p. Pagi [2] fidatosi dell'iscrizione sopraccitata di Treveri, vuol sostenere che circa il mese d'agosto seguì il loro matrimonio. Ma egli s'appoggiò ad una memoria dubbiosa, e quando pur questa contenga verità, altro non se ne può dedurre, se non che Adelaide ebbe nel dì 20 d'agosto la fortuna di salvarsi dalla prigione di Garda; e non già che in quel mese ella arrivasse al talamo del re Ottone. Che tuttavia nel dì 22 di settembre di quest'anno Berengario e Adalberto signoreggiassero in Pavia, ne fa fede un loro diploma, da me dato alla luce [3] con queste note: *Data X kalendas octobris anno dominicæ Incarnationis DCCCCLI*, re-

[1] *Frodoardus in Chronico.*
[2] *Pagius ad Annal. Baron.*
[3] *Antiquit. Italic. Dissert. LXX.*

regni vero dominorum Berengarii atque Adalberti piissimorum regum primo, Indictione X. Actum Papiæ. Così nella Cronica di Volturno [1] si ha un altro loro diploma dato *VI kalendas octobris anno dominicæ Incarnationis DCCCCLI, regni vero domnorum Berengarii atque Adelberti piissimorum regum primo, Indictione X, Actum in plebe sancti Marini.* Che stesse pochi dì appresso ad entrare in Pavia il re Ottone, ne abbiamo il riscontro in un diploma [2] d'esso re, dato *VI idus octobris anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi nongentesimo quinquagesimo primo, Indictione decima, anno regni Ottonis regis in Francia decimosexto, in Italia primo. Actum Papiæ.* Un altro simile ne esibisce il Puricelli [3], dato nel medesimo giorno. E qui si vuol osservare che Ottone cominciò ad intitolarsi re d'Italia, quasichè Berengario e Adalberto fossero affatto decaduti dal loro diritto. Celebrò egli dipoi il santo natale in Pavia; ed allora fu, secondo l'Annalista sassone [4], che egli *cum suis fidelibus in Italia Papiæ natale Domini celebravit, & celebratis juxta magnificentiam regalem nuptiis, sicque dispositis negotiis proficiscitur inde*, ec. Abbia-

[1] *Chron. Vulturnense P. II. T. I. Rer. Ital.*
[2] *Tatti Annali Sacri di Como T. II.*
[3] *Puricellius Monument. Eccles. Ambrosian. n. 173.*
[4] *Annalista Saxo T. I. Eccard.*

biamo dalla Cronica arabica [1], che nel dì 2 di luglio dell'anno presente venne dall'Africa a Palermo un nuovo generale d'armi moro, appellato Saclabio, forse quello stesso che era stato nell'anno 930, oppure un suo figlio, menando seco una buona armata da valersene per terra e per mare, ed assai cammelli. Assano padron dell'isola, uniti i Siciliani con questi Africani, passò al castello di Riva, che si trovò abbandonato dagli abitanti. Assediò Geragia, ma essendo esso duro, accordò pace a quel popolo, con ricevere gli ostaggi della lor fede; e fece poi lo stesso con quei di Cassana. In questi tempi, per testimonianza di Frodoardo, [2] i Saraceni che già furono cacciati da Frassineto, tenevano occupati i passaggi dell'Alpi, di maniera che chiunque volea venire dalla Francia, o dagli Svizzeri e Grigioni in Italia, era costretto a pagar loro una somma tassata di danaro. Aggiugne che gli *Ungheri* in quest'anno, passando per l'Italia, arrivarono in Aquitania, dove per tutta la state commisero grandi rubèrie e ammazzamenti di persone; e che poi ripassando per l'Italia se ne tornarono alle case loro. Non dovea già succedere passaggio alcuno di questi masnadieri, che non lasciassero dappertutto segni della loro avidità e barbarie.

An-

[1] *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Ital.*
[2] *Frodoardus in Chronico.*

Anno di CRISTO DCCCCLII, Indizione X.
di AGAPITO II, papa 7.
di BERENGARIO II, re d'Italia 3.
di ADALBERTO re d'Italia 3.

Ci ha conservata il suddetto Frodoardo una particolarità dei disegni del *re Ottone*: cioè ch'egli *legationem pro susceptione sui Romam dirigit. Qua non obtenta, cum uxore in sua regreditur*. Dovette dunque il re Ottone tentare, se *papa Agapito* volesse concedergli la corona imperiale, giacchè al vasto regno della Germania pareva oramai aggiunto quello ancora dell'Italia. Ma fece male i suoi conti. Alberico patrizio era tuttavia padrone di Roma, nè voglia si sentiva di deporre quel manto sì luminoso. Si può credere che le risposte date colla negativa dal pontefice ad Ottone, fossero dettate dal medesimo Alberico. Truovo io il re Ottone sul principio del febbrajo di quest'anno tuttavia dimorante in Pavia, dove confermò tutti i beni al monistero delle monache di s. Sisto di Piacenza con un diploma [1] dato *VIII idus februarii, anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCCLII, Indictione decima, anno vero domni Ottonis in Italia primo, in Francia XVI. Actum Papiæ*. Ma insorsero liti in essa città di Pavia fra Lo-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 65.*

Lodolfo figliuolo del re Ottone, ed *Arrigo* duca di Baviera fratello del medesimo Ottone, che misero di mal umore quel giovane principe. S' aggiunse ancora ch' egli s' indispettì non poco per le nozze del re Ottone suo padre [1]. Era Ottone in età alquanto avanzata, nè di maschj avea se non quel figliuolo, a lui nato dalla moglie *Editta* prima d' essere re. Concepì Lodolfo un timore, e timore anche non mal fondato, che se dal secondo matrimonio nascessero figliuoli, questi potessero disputare la successione al regno, perchè nati dal padre re. Perciò in collera partitosi da Pavia prese il cammino verso la Sassonia, dove cominciò a macchinar delle novità contra del padre. Questo accidente fece risolvere il re Ottone a tornarsene in Germania. Lasciò in Pavia *Corrado duca di Lorena* suo genero (maritato con *Liutgarda* sua figliuola) con sufficienti milizie per guardia di quella capitale contro i tentativi di Berengario. E giunto in Sassonia, quivi celebrò la santa pasqua. Ma Berengario che la sapeva lunga, non volle già impugnar l' armi contra di un re di tanta possanza, e a cui mostrava egli molte obbligazioni, per le finezze usategli in tempo del suo esilio. Mise egli il suo studio in guadagnarsi, come si può sospettare, con dei segreti regali il cuore del duca Cor-

[1] *Dithmarus Chronic. l. 2. Urspergensis in Chron.*

Corrado, governator di Pavia. Il consiglio ch' esso Corrado gli diede, fu di gittarsi alla misericordia del re Ottone. Da un principe sì magnanimo si poteva sperar tutto. Abbracciato questo parere, e preventivamente, come si può conjetturare, avvertito di tal risoluzione il re Ottone, Corrado stesso condusse in Germania Berengario. Stette Berengario tre giorni senza poter ottenere udienza da Ottone: del che si offese non poco il duca Corrado, dappoichè egli con buona fede l' aveva imbarcato in questo affare. Se l' ebbe anche a male il principe Lodolfo, siccome quegli che sposava tutti gl' interessi di Corrado suo cognato. Finalmente Berengario giunse alla presenza del re Ottone; si esibì pronto a far tutto quanto piacesse alla maestà sua; e restò conchiuso che nella dieta, la qual si dovea tenere nella città d' Augusta, si terminerebbono i suoi affari, siccome in fatti avvenne. Scrive il Continuatore di Reginone [1], seguitato dall' Annalista sassone [2], che Berengario sulle prime *nihil de his, quæ voluit, obtinuit; sed machinatione Henrici ducis fratris, vix vita & patria indulta, in Italiam rediit: unde Chunradus dux multum offensus a debita regis fidelitate defecit*. Potrebbe essere, che Berengario in vigore del

[1] *Continuator Rheginonis in Chronico.*
[2] *Annalista Saxo in Chron.*

del salvocondotto se ne tornasse in Italia colle mani vote per allora. Scrivendo poi Frodoardo [1], che *ipse quoque Otho post celebrationem Papiam regreditur*, io non so credere questo ritorno di Ottone in Italia. Forse in vece di *Otho* si ha ivi da scrivere *Berengarius*. Comunque sia, Berengario e Adalberto coll' intervenire dipoi alla dieta di Augusta, acconciarono i fatti loro col re Ottone.

Abbiamo da Vitichindo [2] scrittore contemporaneo, e dall' abbate urspergense [3] in che consistessero le cose accordate da Ottone a Berengario, Cioè contentossi il re che Berengario col figliuolo seguitasse ad essere re d'Italia, ma con riconoscere da lui questo regno in feudo, e con giurargli fedeltà e suggezione. Il giuramento fu prestato solennemente in faccia di tutta la corte e di tutta l'armata: dopo di che Berengario *dimissus cum gratia & pace in Italiam remeavit*. Ditmaro [4] aggiugne ch' egli *reginæ* (cioè di Adelaide) *iram supplici venia placavit, bonaque cum pace patriam revisit*. E la monaca Rosvida [5] conferma la stessa verità con iscrivere di Berengario:

Hunc regem certe digno suscepit honore;

[1] *Frodoardus in Chronico.*
[2] *Witichindus Histor. lib. 3.*
[3] *Urspergensis in Chronico.*
[4] *Ditmarus in Chronico lib. 2.*
[5] *Hrosvitha de gest. Ottonis.*

Restituens illi sublati culmina regni,
Ista per certe tantum sub conditione,
Ut post hæc causis non contradiceret ullis
Ipsius imperio, multis (sotto pene) *longe metuendis*
Sed seu subjectus jussis esset studiosus.
Hoc quoque sollicitis decrevit maxime dictis,
Ut post hæc populum regeret clementius ipsum,
Quem prius imperio nimium contrivit amaro.
Qui se complendis simulans promtum fore jussis,
Ocyus abscessit, patriam lætusque petivit.

Finalmente Liutprando [1] nell' anno 968 diceva al greco imperadore: *Berengarius & Adalbertus sui milites* (vassalli) *effecti, regnum italicum sceptro aureo ex ejus manu susceperunt, & jurejurando fidem promiserunt*. E di qui ebbe principio il diritto preteso dai re di Germania sopra l' Italia. E fin allora succedette una mutazione degna di molto riguardo, cioè che il re Ottone riservò per se le marche di Verona e di Aquileja, le quali immediatamente diede in governo ad Arrigo duca di Baviera suo fratello. Lo attesta dipoi il suddetto Continuatore di Reginone [2], con tornare sul buon sentiero, e scrivere che Berengario col figliuolo Adalberto *regiæ*

[1] *Liutprandus in Legation.*
[2] *Continuator Reginonis in Chronic.*

giæ se per omnia in vassallitium dedit dominationi, & Italiam iterum cum gratia & dono regis accepit regendam. Marca tantum veronensis & aquilejensis excipitur, quæ Heinricho fratri regis committitur. Lo stesso viene asserito dall' Annalista sassone [1] e da Ottone vescovo di Frisinga [2] nella sua Cronica. Un gran capezzone in questa maniera fu posto al re Berengario; ma egli ciò non ostante, di cattivo che era, diventò peggiore. Noi il troviamo insieme col figliuolo Adelberto nel dì 9 di settembre dell'anno presente in Pavia, ove diede un suo diploma [3] in favore di *Ramberto Abbate* d' Asti. Come se la passasse *Uberto duca* di Toscana, figliuolo bastardo del già re Ugo, dacchè Berengario si fece arbitro, e poi anche divenne re d' Italia, niuna memoria ce lo addita. Perchè appunto in questi tempi non s' incontra il di lui nome nelle carte della Toscana, può insorgere qualche sospetto che Berengario l'avesse abbattuto come persona, di cui poco si avesse a fidare. Ma o sia ch' egli pacificamente continuasse in quel dominio, o che vi fosse rimesso dopo la venuta in Italia del re Ottone: certo è che s' incontra memoria di lui in quest' anno in uno strumento da me ren-

[1] *Annalista Saxo in Chronico.*
[2] *Otto Frisingensis lib. 6. cap. 19.*
[3] *Antiq. Ital. Dissertat. 16. pag. 909.*

duto pubblico [1], e scritto in Lucca *anno ab Incarnationis ejus nongentesimo quinquagesimo secundo, quinto nonas magii, Indictione decima*. Non vi compariscono gli anni del re per gl' imbrogli ch' erano allora in Italia. *Manifestus sum ego Uberto marchio, legem vivente saliga, bonæ memoriæ domni Ugoni regi*. Segno può essere questo ch'egli governasse allora la Toscana col titolo di marchese, ma da lì innanzi se ne perde la memoria. Ho io parimente data alla luce [2] una donazione fatta al monistero di Subiaco da *Benedetto console e duca, anno Deo propitio pontificatus domni Agapiti summi pontificis & universalis junioris* (cioè secondo) *papæ in sacratissima sede beati Petri apostoli VII, Indictione decima mense madio, die XXIV.* Dal che risulta che Agapito prima del dì 24 di maggio nell' anno 946 avea conseguito il pontificato romano. Da questo poi e da altri simili documenti dei papi d' allora scorgiamo che *Alberico* lasciava ai romani pontefici l' onore d' essere nominati negli atti pubblici, come se fossero eglino i padroni di Roma e del suo ducato, quando si sa di certo ch'egli la faceva da principe assoluto nel temporale di quegli Stati.

An-

[1] *Antiquit. Ital. Dissert.* 22.
[2] *Ibidem Dissert.* V.

Anno di CRISTO DCCCCLIII, Indizione XI.
di AGAPITO II, papa 8.
di BERENGARIO II, re d'Italia 4.
di ADALBERTO re d'Italia 4.

Insorse in quest'anno un' aspra e scandalosa guerra in Germania, perchè *Lodolfo* figliuolo del *re Ottone* si ribellò al padre; e collegato con *Corrado duca* della Lorena suo cugino, e con altri principi della Germania, prese l'armi specialmente contra di *Arrigo duca* di Baviera suo zio paterno, siccome disgustato per più ragioni contra di lui. Fu dunque necessitato il re Ottone a procedere coll'armi contra del figliuolo e del genero. Succederono sanguinosi assedj, saccheggi di città, coll'altre pensioni di una guerra arrabbiata, che io, come avventure fuori d'Italia, lascerò raccontare ad altri. Se non falla Frodoardo [1], ebbe origine questo fuoco dall'essere nato al re Ottone dalla regina Adelaide un figliuolo maschio, e corsa voce che il padre avesse destinato questo frutto delle sue seconde nozze alla successione del regno, quando egli l'avea già promessa a Lodolfo, con avergli anche fatto giurar fedeltà dai baroni. Intanto il re Berengario tornato in Italia, per quanto scrive il Conti-

[1] *Frodoard. in Chron.*

tinuator di Reginone [1], di tutte le sue disavventure incolpava *episcopos, & comites, ceterosque Italiæ principes; omnesque eos odiis & inimicitiis insequens, inimicissimos sibi effecit*. Fra quelli che particolarmente s'erano tirato addosso l' odio di Berengario, ci fu *Alberto Azzo* signore di Canossa, dopo essere venuto esso re in chiaro, aver egli ricoverata e nascosa Adelaide nella sua forte rocca, onde ebbe principio la depressione sua. Però ne andava Berengario meditando la vendetta; ma il rispetto del re Ottone che aveva assicurato della sua protezione Azzo, il riteneva. Quand' eccoti accendersi in Germania la guerra suddetta, la quale non lasciava luogo ad Ottone di pensare all' Italia. Allora fu che Berengario spedì l' esercito suo all' assedio di Canossa, e non già allorchè Adelaide s' era colà ricoverata. Trovò quivi Azzo ben provveduto di vettovaglia per una lunga difesa. Donizone [2] ci assicura che al re Ottone fu condotta da Azzo la regina Adelaide:

- - - - Quæ regi tunc quoque nupsit:
Conjuge suscepta redit ad propriam modo terram,
Attoni spondens, quod de se maxima posset.

Po-

[1] *Continuator Reginonis in Chronico.*
[2] *Donizo in Vit. Mathild. lib. 1. cap. 1. T. 5. Rer. It.*

Poscia vien raccontando che Berengario, il quale finchè Ottone non fu arrivato in Verona (o piuttosto in Pavia) non conobbe ove fosse occultata Adelaide ; fieramente adirato contra di Azzo, si portò ad assediarlo in Canossa. Ora non avendo egli potuto intraprendere questo assedio, dappoichè Ottone era calato in Lombardia, perchè altro aveva egli da pensare in quel rovescio di fortuna, resta che solamente dappoichè egli fu restituito nel regno e vide impegnato il re Ottone nelle interne turbolenze de' suoi Stati, allora scaricasse la sua bile contra di Azzo. Ma Canossa era inespugnabil fortezza ; altra via non restava per impradornirsene, che di soggiogarla colla fame, e a questo avea ben provveduto Azzo. Scrive Lupo protospata [1] all' anno 951, *Malachianus fecit prælium in Calabria cum Saracenis & occidit*. Ma l' autore della Cronica arabica cantabrigense [2] mette questo fatto sotto l' anno presente con iscrivere : *Egressi sunt exercitus* (de' Saraceni) *in Calauriam, & obviam facti Melgiano, eum in fugam egerunt*. Aggiugne che gli abitanti di Ramaza e Pietra fecero in tal occasione schiavi molti Cristiani e gl'inviarono in Africa. Questo Malachiano o Megliano, assai si conosce che era generale de' Greci. Gareg-

[1] *Lupus Protospata in Chron. Tom. 5. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Arabicum P. II. Tom. I. Rer. Italic.*

giavano tuttavia i due eletti, ma non mai consecrati arcivescovi di Milano, cioè *Manasse e Adelmanno*, con intanto furiosamente malmenare i beni e il tesoro di quell'insigne chiesa. Stanchi i Milanesi di questo scandaloso contrasto, o per amore, o per forza gl' indussero a cedere: con che restò aperto il campo all' elezione di un nuovo arcivescovo, e questi fu *Walperto* ossia *Gualberto*. *Utrisque* (scrive Arnolfo [1] storico milanese) *sponte vel invito cedentibus, sedem tenuit Walpertus solus*. Nel margine del manoscritto estense di quella storia è scritto, che l' elezione di Gualberto accadde nell'anno 953. Rapporta il Campi [2] un decreto di questo arcivescovo, scritto *anno Incarnationis Domini DCCCCLIII, pontificatus autem domni archipræsulis Walperti decimo, mense julio, Indictione V* (dovrebbe essere VI), note che l'indicano creato vescovo dopo il luglio dell' anno presente 953, seppure l' *Indizione V* non mostra piuttosto l'anno precedente. E poi conviene accordare quest' atto con un altro, riferito dall' Ughelli [3] dove s' incontra nel aprile di quest' anno *Gualberto* già arcivescovo.

An-

[1] *Arnulf. Hist. Mediolan. l. 1. c. 4. T. IV. Rer. Ital.*
[2] *Campi Istor. di Piacenza T. I.*
[3] *Ughell. Ital. Sacr. T. IV. nov. edit.*

Anno di CRISTO DCCCCLIV, Indiz. XII.
di AGAPITO II, papa 9.
di BERENGARIO II, re d'Italia 5.
di ADALBERTO re d'Italia 5.

Continuò in quest'anno l'incendio della guerra civile in Germania, e vi si mischiarono anche gli Ungheri, chiamati in loro ajuto da *Lodolfo duca* di Alemagna, ossia di Suevia, figliuolo del *re Ottone*, e da *Corrado duca* di Lorena. Non pochi di costoro lasciarono la vita in quelle parti, per attestato di Frodoardo [1]: *ceteri per Italiam revertuntur in sua*. Altrettanto scrive il Continuatore di Reginone. Continuò ancora in Italia lo stretto assedio della rocca di Canossa, dove intrepidamente si sosteneva *Alberto Azzo*, con isperanza che o il *re Ottone*, od altri accorresse un dì in soccorso suo. Accenna Girolamo Rossi [2] uno strumento scritto in Ravenna *anno octavo Agapiti papæ, regnante Berengario & Adalberto ejus filio anno IV regni eorum, Indictione XII*, cioè nell'anno presente. Cita eziandio un concilio tenuto in quella città nell'anno susseguente, correndo l'*anno V* d'essi re, l'*Indizione* XIII, memorie tutte che ci scuoprono che anche questi due re, non

men

[1] *Frodoardus in Chronic.*
[2] *Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.*

men di Ugo e di Lottario, dominavano in Ravenna e nel suo esarcato, tuttochè tali Stati non appartenessero al regno d' Italia. Roma era stata usurpata ai papi da *Alberico*; i re d' Italia fecero anch' essi un somigliante giuoco all' esarcato. Che poi il suddetto Rossi scriva che *Adalbertus rex Ravennam sedem constituit regni præcipuam*, ed avendo maltrattato i mercatanti veneziani, fu sconfitto da *Pietro Candiano* valoroso doge di Venezia; ed in tal congiuntura, perchè il popolo di Comacchio avea prestato ajuto al *re Adalberto*, i Veneziani portatisi a quella città, dopo il sacco la spianarono in maniera, che dopo molti secoli durò fatica a rialzare il capo: noi crederemo veri tali racconti, qualora se ne adducano legittime pruove; con allegar memorie antiche, o autori non lontani dal secolo di cui parliamo. A buon conto nulla di ciò seppe il Dandolo vecchio scrittore delle cose venete, nè altri che hanno scritto prima del Rossi. Terminò in quest' anno il corso di sua vita *Alberico* patrizio e principe, o vogliam dire tiranno di Roma. Nel catalogo posto davanti alla Cronica di Farfa [1] si legge: *Anno DCCCCLIV, Albericus princeps Romæ obiit*. E Frodoardo storico di questi tempi lo conferma con dire sotto il presente anno: *Albrico patricio Romanorum defunc-*
to,

[1] *Chronic. Farfense P. II. T. II. Rer. Italicar.*

ſio, filius ejus Octavianus, quum esset clericus, principatum adeptus est. Sicchè il dominio temporale di Roma fu occupato da questo *Ottaviano*, che in breve vedremo salire anche sul trono pontificio. Ad istanza di *Gualberto arcivescovo* di Milano fu fatto in quest'anno un privilegio a *Brunengo vescovo* d'Asti da Berengario e Adelberto re. Vien esso rapportato dall'Ughelli [1] con queste note: *Data decimo kalendas junii anno dominicæ Incarnationis DCCCCLIV, regni vero Berengarii & Adelberti IV, Indictione XII. Actum Papiæ*. L'arcicancelliere qui nominato è *Guido vescovo*, cioè il vescovo di Modena, che dopo il suddetto Brunengo dovette circa questi tempi conseguire quell'illustre dignità, continuata dipoi anche sotto Ottone il grande.

Anno di CRISTO DCCCCLV, Indiz. XIII.
di AGAPITO II, papa 10.
di BERENGARIO II re d'Italia 6.
di ADALBERTO re d'Italia 6.

Fu d'avviso il cardinal Baronio [2] che in quest'anno *papa Agapito* desse fine ai suoi giorni. Eruditamente han provato i padri Papebrochio [3] e Pagi [4], ch'egli menò sua vi-

[1] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Astens.*
[2] *Baron. in Annal. Eccl.*
[3] *Papebrochius in Conatu Chron.*
[4] *Pagius ad Annal. Baron.*

vita sino a qualche mese dell'anno seguente. Ciò ancora si deduce da uno strumento ferrarese da me veduto, in cui sono queste note: *anno Deo propicio pontificato domno Agapito summo pontifice, & universali papæ in apostolica sacratissima beati Petri apostoli Domini sede anno decimo, sicque regnante domno Berengario rege, & Adalbertus ejus filius in Italia anno sexto, die undecimo mense januario, Indictione quartadecima Ferrarie,* cioè nel dì 11 di gennajo dell'anno seguente. Durava tuttavia l'assedio della rocca di Canossa, intrapreso dal *re Berengario*, che per testimonianza di Donizone [1] v'intervenne in persona, ed avea presa la sua stanza in un luogo appellato Lavacchiello, risoluto di non partirsi di lì, finchè non veniva in suo potere quell'ostinata fortezza. Si attediava di questa troppo lunga prigionia *Alberto Azzo* quivi ristretto, e spesse volte per ricrearsi scendeva dall'alto in un certo sito, da-dove parlava coi principali dell'esercito nemico. Venne pensiero a Berengario di attrappolarlo in quel sito; ma Azzo una notte avvertito da una delle sentinelle nemiche di quel che si trattava, non più da lì innanzi si attentò di lasciarsi vedere. Gli venne poi fatto di spignere una notte fuori della rocca uno de' suoi famigli, e d'inviarlo al re

[1] *Donizo in Vita Mathil. Lib. I. cap. I.*

re *Ottone* in Germania con lettere compassionevoli, supplicandolo d'ajuto, e rammentandogli le promesse di protezione a lui fatte. Ma Ottone neppur in quest'anno potè accudire agli interessi d'Italia, perchè avea troppi nemici addosso nelle propie contrade. Era sul fine del precedente anno seguita la pace fra lui e *Lodolfo* suo figliuolo e *Corrado* suo genero; e quando egli pur si credeva di poter attendere alla sola guerra che gli restava con gli Schiavoni, eccoti un esercito innumerabile d'Ungheri inoltrarsi fino ad Augusta. A giudizio d'ognuno questo gran nuvolo di armati pareva invincibile; ma il prode re Ottone sì animosamente ed ordinatamente, benchè troppo inferiori forze avesse, gli assalì, che li mise in rotta. [x] Una sterminata quantità restò vittima delle spade; altri lasciarono la vita nel fiume Lech; pochi in fine se ne salvarono; di maniera chè da dugento anni in addietro non s'era riportata una vittoria sì strepitosa e compiuta. Ma in quel terribil conflitto restò morto il suddetto Corrado duca di Lorena. Diede anche fine in quest'anno ai suoi giorni *Arrigo duca* di Baviera, fratello del re Ottone, principe che in ambizione e crudeltà non si lasciava vincere da alcuno. Scrivono che egli fece castrare l'arcivesco-

vo

[x] *Annalista Saxo. Continuat. Reginonis. Frodoardus in Chron. Ditmar. l. 2.*

vo di Aquileja e cavar gli occhj a quello di Salisburgo. Lasciò dopo di se un figliuolo, che da' moderni viene appellato *Arrigo il Rissoso*, a cui il re Ottone conferì il ducato, e che col tempo si ribellò ad *Ottone* II imperadore.

Attese ancora in quest'anno il re Ottone alla guerra contro gli Schiavoni, e di questi parimente riportò vittoria: con che crebbe in immenso la gloria di lui e il timore in tutti i popoli confinanti alla Germania. Gli nacque eziandio nell'anno presente dalla regina Adelaide *Ottone* II, che fu poi imperadore, con somma allegrezza del padre e de' sudditi suoi. Circa questi tempi *Pietro Candiano* III, doge di Venezia [1] col consiglio ed assenso del popolo creò suo collega *Pietro*, uno de' suoi figliuoli; ma questi, sprezzando le ammonizioni del padre, alzò bandiera contra di lui, e si venne un dì all'armi nella piazza di Rialto fra la sua fazione e quella del padre. Era per soccombere il giovane, se il vecchio doge non gli otteneva in dono la vita. Ma per soddisfazione della giustizia e del popolo il mandò in esilio; e in questa congiuntura i vescovi, il clero e popolo fecero un decreto con giuramento di non ammetterlo mai più per doge nè in vita, nè dopo morte del padre. Secondochè scrive il Dandolo, andò il giova-

[1] *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

vane Pietro a ritrovare *Guido marchese*, figliuolo del re Berengario, che accoltolo cortesemente il presentò al re, & *ad spoletanam marcham debellandam secum duxit*. Poscia ottenuta licenza da Berengario di vendicarsi de' Veneziani, venne a Ravenna, dove con sei navi armate prese vicino al porto di Primaro sette navi venete, che cariche di merci andavano a Fano. Non è da sprezzare questo racconto del Dandolo, il quale si servì di antiche storie, ora indarno da noi desiderate, somministrandoci egli un barlume per conoscere che il re Berengario tentò di levare il ducato di Spoleti a *Teobaldo* o *Tebaldo*, che ne era, siccome vedemmo, allora in possesso, per darlo a *Guido* suo figliuolo. Pare nondimeno che il Dandolo riferisca questo sconvolgimento all' anno 958, o 959, perchè scrive che Pietro doge morto (nel 959) *post filii creationem non plus quam duobus mensibus & quatuordecim diebus vixisse fertur*. Ma un sì poco tempo non convien molto a tutta quella serie di cose-

Anno di CRISTO DCCCCLVI, Indiz. XIV.
di GIOVANNI XII, papa 1.
di BERENGARIO II, re d'Italia 7.
di ADALBERTO re d'Italia 7.

Fu questo l'ultimo anno della vita di papa *Agapito* II, pontefice, le cui rare virtù e gesta è da dolere che non sieno state tramandate dalla penna d'alcuno ai posteri, oppure non sieno giunte sino ai dì nostri. Aveva *Ottaviano* dopo la morte di *Alberico* patrizio suo padre occupata la signoria di Roma; fu consigliato dai suoi di occupare anche la sedia di s. Pietro; nè gli fu difficile l'ottenere l'intento. Venne dunque creato papa; ma, per quanto osserva il cardinal Baronio, in età impropria ed incapace di sì sublime e sacrosanta dignità, perchè forse non arrivava all'età di diaciannove anni. Egli nell'anno 963 si vedrà tuttavia chiamato [1] *puer* dall'imperadore *Ottone*. Scaldasi forte, e giustamente contra di sì fatta elezione, il cardinale Annalista, ma con saggiamente conchiudere, che essendo questo novello papa stato accettato dalla Chiesa universale per vero e legittimo pontefice, per tale ancora si dee ora riconoscerlo. Non sarebbe stato se non bene che il dottissimo porporato avesse fatto uso di questa massima per

[1] *Liutprandus Histor. l. 6. c. 6.*

per alcuno ancora de' precedenti pontefici. Certo è poi che *Ottaviano* in questa occasione mutò il proprio nome in quello di *Giovanni* XII, e però vien creduto il primo che introducesse l'uso di cambiare il nome de' novelli papi, con servirsi poi di due nomi, cioè d'*Ottaviano* nelle cose temporali e di *Giovanni* nelle spirituali: rito osservato in parte anche oggidì dai papi. E' anche fuor di dubbio che non ha fondamento alcuno il dirsi da alcuni storici, essere stata la potenza di *Alberico* patrizio suo padre che promosse al pontificato questo suo figliuol giovinetto: perciocchè sappiam di certo che Alberico avea cessato di vivere nell'anno 954. E pure anche Gregorio monaco, autore della Cronica farfense [1], che vivea nel secolo susseguente, lasciò scritto che *Alberico principe migrante, filius ejus Johannes, qui patre vivente papa ordinatus est &c.* Ho io prodotta altrove [2] una donazione fatta al monistero di Subiaco da *Graziano* console e duca, e scritta *anno Deo propitio pontificatus domni Johannis summi pontificis & universalis XII, papæ in sacratissima Sede beati Petri apostoli primo, Indictione XV, mense novembrio, die XIIII*, cioè nell'anno presente.

Fu in quest'anno devastata da una ter-

[1] *Chron. Farfense P. II. T. II. Rer. Ital. pag. 472.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert. 3.*

ribil pestilenza la Germania. Contuttociò il *re Ottone*, che oramai respirava dalle guerre interne, o vicine, pensò a reprimere l'insolenza del re *Berengario*, che ad onta sua perseguitava *Alberto Azzo*, raccomandato suo. A questo fine scelse *Lodolfo* ossia *Litolfo* suo figliuolo, con cui s'era pacificato, e lo spedì in Italia con una armata. [1] Era l'assediata Canossa già in agonia, vicina a rendersi per la fame quando si seppe l'arrivo di Lodolfo a Verona: il che incoraggiò i difensori. A grandi giornate passò Lodolfo il Po e venne alla volta di Canossa, perlochè senza aspettarlo se ne andarono con Dio gli assedianti. Confessa Donizone [2], che l'assedio di quella fortezza durò *semis simul & tribus annis*, e che fu incominciato, dappoichè Ottone colla regina Adelaide fu ritornato in Germania. Però non si può immaginar altro, se non che la liberazione di Canossa accadesse in quest'anno per la venuta e pel soccorso di Lodolfo. Per altro convien confessare che Leone Ostiense e lo stesso Donizone, siccome autori del secolo susseguente, avendo preso dalla tradizion de' vecchj gli avvenimenti di questo tempo, confusero non poco il vero col falso. L'Ostiense s'ingannò, scrivendo che la regina Adelaide fosse per tre anni as-

se-

[1] *Annalista Saxo ad hunc Ann.*
[2] *Donizo in Vit. Mathild. l. 1. cap. 1.*

sediata in Canossa. Ingannossi forte anche Donizone con iscrivere che Ottone il grande calò in persona a liberar Canossa; e che venuto alle mani col re Berengario nel prato di Fontana, lo sconfisse, l'ebbe vivo nelle mani, ed inviollo prigione in Germania, dove terminò i suoi giorni; e che poscia fu creato re *Alberto* (lo stesso è che *Adalberto*) suo figliuolo, il quale tornò all'assedio di Canossa. Aggiugne ancora che spedito dal re Ottone in Italia il duca Litolfo suo figliuolo, restò ucciso in una battaglia di man propria da esso re Alberto: il che inteso da Ottone, frettolosamente con una armata venne in Italia, e qui fu creato re d'Italia ed imperadore. Somma confusion di tempi e di fatti si scuopre in questo racconto, per quel che vedremo. Per ora sappiamo di certo, coll'autorità dell'Annalista sassone [1] e di Frodoardo [2], che Lodolfo nel corso di questo anno *in Italiam ad comprimendam Berengarii tyrannidem dirigitur, & in brevi, expulso Berengario, totius Italiæ possessor efficitur*. Ermanno Contratto [3] anche egli scrive sotto il presente anno: *Liutolfus dux Italiam hostiliter invasit, fugatoque Berengario & filio ejus, Papia urbe, provinciaque potitus est*. Arnolfo storico mi-

[1] *Annalista Saxo ad hunc ann.*
[2] *Frodoardus in Chron. ad Ann. 957.*
[3] *Ermannus Contractus in Chron.*

lanese del secolo susseguente [1] non discorda da tali scrittori, con dire che Berengario odiato dagl' Italiani principalmente per la crudeltà sua e per l'avarizia di *Guilla* sua moglie, non si attentò di venire a battaglia con Litolfo spedito dal padre in Italia: *sed ingressus, quod dicitur sancti Julii, inexpugnabile municipium* (nel lago d'Orta distretto di Novara) *resedit invalidus*. Dice di più, che tradito dai suoi Berengario, fu dato in mano di Litolfo; ma che questi con eroica magnanimità il lasciò andar libero, volendolo vincere coll'armi e non colla perfidia. Altro che questo a noi non suggerisce intorno ad un tale avvenimento la storia di Italia. Se allora succedesse la battaglia accennata da Donizone nel Prato di Fontana, in cui egli (con errore a mio credere) fa sconfitto e preso il re Berengario, nol saprei dire. Credo eziandio che Litolfo conquistasse parte della Lombardia, ma non già *tutta l'Italia*, come scriveva l'Annalista sassone. Il Continuatore di Reginone non altro dice, se non che egli *totius pæne Italiæ possessor efficitur*.

An-

[1] *Arnulf. Hist. Mediolanens. lib. 1. cap. 6.*

Anno di CRISTO DCCCCLVII, Indiz. XV.
di GIOVANNI XII, papa 2.
di BERENGARIO II, re d'Italia 8.
di ADALBERTO re d'Italia 8.

Andavano prosperando in Italia l'armi di *Litolfo duca* di Lamagna, figliuolo del *re Ottone*, e già pareva che abbattuto Berengario col figliuolo non potesse più risorgere: quando l'improvvisa morte d'esso Litolfo troncò il filo alla fortuna e vita di lui, e fece mutar aspetto alle cose d'Italia. Donizone [1] cel rappresenta passato da parte a parte in una battaglia dalla lancia del re Adalberto. Ma più fede merita chi il dice morto in altra maniera. *Febre correptus*, scrive Epidanno [2] nella sua Cronica. E Frodoardo [3]: *Liudulfus Othonis filius, qui pæne totam obtinuerat Italiam, obiit, sepeliturque Maguntiæ apud sanctum Albanum*. Ed Ermanno Contratto [4]: *Liutolfus dux commissa pugna Adalpertum vincit, cunctisque sibi una cum regno Italiæ subjugatis, ipse eodem anno apud Plumbiam immaturo obitu vita decessit, & magno multorum luctu Moguntiæ sepultus est*. Non so se qui si parli di *Plom-*

[1] *Donizo in Vita Mathild. Lib. I. cap. 1.*
[2] *Epidannus in Chronic.*
[3] *Frodoardus in Chronic.*
[4] *Hermannus Contract. in Chronic.*

bia Verra della diocesi di Novara. Ditmaro[1] ci ha conservato il dì della sua morte, con iscrivere non senza qualche differenza dagli altri scrittori circa il motivo della sua venuta in Italia, *Liudulfus regis filius, malorum depravatus consilio, rursum rebellavit, patriaque cedens, Italiam perrexit; ibique quum annum ferme unum esset, octavo idus septembris (proh dolor!) obiit. Hujus corpus a sociis ejusdem Maguntiam delatum, lugubriter in ecclesia Christi martyris Albani sepultum*. Vanno concordi questi autori in asserire seppellito il corpo del suddetto principe in Magonza, nè si oppongono a Donizone, il quale attesta che le viscere di lui ebbero sepoltura nella chiesa di s. Prospero di Antognano vicino al prato di Carpineto sul reggiano, ma il corpo imbalsamato fu mandato in Germania al re Ottone suo padre. Facilmente s' intende ancora che la mancanza di questo principe si tirò dietro il risorgimento dei re *Berengario* e *Adalberto*, i quali, tornati che furono i Tedeschi nelle loro contrade, dovettero senza fatica rimettersi in possesso delle città perdute. Ma si vuol aggiugnere essere corso in Italia un sospetto, che Berengario avesse procurata a Litolfo la morte con quei mezzi, a' quali può ricorrere solamente chi è servo dell'iniquità. *Postea vero*, scrive Arnolfo

[1] *Ditmarus in Chron. lib. 2.*

fo storico milanese, *pius ille Liutulfus perfidia Langobardorum fertur veneno necatus*. Nelle giunte da me fatte alla Cronica del monistero di Casauria [1], si legge uno strumento di terre concedute a livello da Ilderico abbate di quel sacro luogo ad *Attone*, ossia ad *Azzo conte*, scritto *regnantibus domno Berengario & Adelberto filio ejus regibus, anno regni eorum in Dei nomine VII, & temporibus Teobaldi ducis & marchionis anno ejus IV, mense junii, per Indictionem XV.* Abbiamo qui assai luce per conoscere che in questi tempi era il governo del ducato di Spoleti e della marca di Camerino appoggiato a *Teobaldo* ossia *Tebaldo*. Egli, siccome disopra osservai all'anno 946, era figliuolo di quel *Bonifazio* di nazione ripuaria, che era stato duca anch'esso e marchese di quelle contrade. Numerandosi qui l'*anno quarto* del suo ducato, convien credere che nell'anno 953, o 954 mancasse di vita Bonifazio suo padre, e che egli succedesse nel governo di quegli stati. L'autore della Cronica farfense [2] fa parimente menzione sotto questi tempi, *marchionis Theobaldi, qui tunc Sabinensibus præerat*. Nella Sabina è situato il monistero di Farfa; e la Sabina era allora compresa nel ducato di Spoleti. Abbiamo poi dalla Cronica arabica [3], che

[1] *Chronic. Casauriense P. II. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Chronic. Farfens. P. II. T. II. Rer. Ital. p. 472.*
[3] *Chron. Arabic. P. II. T. I. Rer. Ital.*

venuto nell' agosto dell' anno precedente in Sicilia un generale moro, appellato Ammar, dopo avere svernato in Palermo, uscito di colà nella primavera, passò in Calabria. All' incontro arrivato in Sicilia Basilio ammiraglio de' Gréci vi spianò la moschea di Riva e prese la città di Termine; e venuto alle mani con Assano moro, signore dell' isola nella valle di Mazara, misero a filo di spada molti di quegli infedeli.

Anno di CRISTO DCCCLVIII, Indiz. I.
di GIOVANNI XII, papa 3.
di BERENGARIO II, re d' Italia 9.
di ADALBERTO re d' Italia 9.

Perchè *Ottone* il grande re di Germania, dopo la morte di *Lodolfo* suo figliuolo succeduta in Italia, niuna inquietudine recasse ai re *Berengario e Adalberto*, potrebbe taluno chiederlo; e si potrebbe rispondere che Berengario dovette placarlo in qualche maniera. Ne è anche un contrassegno il vedere che esso Berengario, quantunque per le ragioni vecchie e per la venuta del suddetto Litolfo, a cui aderì tosto *Alberto Azzo*, dovesse nudrire rabbia e mal talento verso di questo bisavolo della contessa Matilda, pure il lasciò in pace, per riguardo, come si può conghietturare, ad Ottone di lui protettore. Anzi è da esservare, che se non prima, almeno in quest' an-

no

no esso *Alberto Azzo* porta il titolo di conte, cioè di governatore probabilmente di qualche città. Ciò costa da uno strumento da me prodotto [1], scritto *Berengarius & Adelbertus filio ejus gratia Dei reges, anno regni eorum Deo propitio octavo, mense novembris, Indictione secunda*: indicanti l'anno presente. In esso strumento *Atto filius quondam idemque Attoni de comitatu parmense, qui professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum*, vende alcuni beni ad *Adelberto, qui & Atto comes, consobrino meo, filius quondam Sigefredi de comitatu lucensi*. Fu stipolato quello strumento *in loco insula Judiciaria parmensis*. Potrebbe essere che a questi tempi appartenesse ciò che narra l'autore della Cronica farfense. Quel tiranno o dilapidatore dell'insigne monistero di Farfa, *Campone abbate*, di cui parlammo all'anno 939, era tuttavia vivo, ed opprimeva quel sacro luogo. *Giovanni* XII papa cominciò ad abborrirlo, *sicut & suus pater*, cioè *Alberico* patrizio. E nol lasciando tornare al governo del monistero, creò in sua vece abbate di Farfa un *Adamo*, oriondo della città di Lucca; seppure non vuol dire di Lucania. Ma perchè in questi tempi per la maggior parte i monisteri di Italia, seminarj una volta di virtù, erano divenuti sentine di vizj: esso Adamo ben to-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 28.

tosto si scoprì non da meno del suddetto Campone. *Pro publico autem stupri scelere, in quo detentus est a militibus papæ Johannis, & marchionis Theobaldi, qui tunc Sabinensibus præerat.* Per esimersi dal gastigo gli convenne alienar due corti ed altri fondi spettanti a quel monistero. Lupo protospata [1] all'anno 955 notò che Mariano generale de' Greci venne in Puglia. Sotto quest'anno poi, oppur nel seguente, l'autore della Cronica arabica [2] della Sicilia lasciò scritto, che Assano saraceno signore di quell'isola, *transfretavit & ivit obviam fratri suo Ammar. Et fugit coram eo Marianus Strategus, abducta tamen navi e navibus Moslemiorum.* Aggiugne appresso che quell'armata navale di Mori nel tornare di settembre in Sicilia andò tutta a male: e fu d'uopo farne una nuova. Circa questi tempi *Attone vescovo* di Vercelli, grande ornamento di quella chiesa per la sua letteratura e pietà, diede fuori il suo trattato *de Pressuris Ecclesiæ*, dove espone il mal trattamento che si facea dei vescovi, con permettere a tutti di accusarli, con esigere da essi, che in mancanza di pruove prendessero il giuramento ed accettassero il duello da farsi con qualche loro campione. Riconosce per canoniche e come vegnenti da Dio le elezioni

[1] *Lupus Protospata Chronic.*
[2] *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Ital.*

ni de' vescovi fatte dal clero e popolo. Ma i principi poco timorati di Dio, sprezzando queste regole, volevano che la lor volontà prevalesse in eleggere i sacri pastori. E quali mai? Si rifiutavano i meritevoli eletti, e conveniva prendere i prediletti da loro, ancorchè indegni, non considerando essi il merito del sapere e della bontà de' costumi, ma solamente le ricchezze, il parentado, e i servigi. E se non vendevano le chiese per danaro, le davano nondimeno in pagamento della servitù prestata da essi, o da' lor parenti alla corte. Perè si vedevano fanciulli alzati al vescovato, e si obbligava il popolo a dar testimonianze favorevoli a questi sbarbatelli, che appena avevano imparato a memoria qualche articolo della fede, per potere rispondere, benchè tremando all'esame: il quale era tuttavia in uso piuttosto per formalità, che per chiarire la scienza d'essi. Ed ecco qual fosse in questi tempi lo stato miserabile delle chiese di Italia.

Anno di CRISTO DCCCCLIX, Indizione II.
di GIOVANNI XII, papa 4.
di BERENGARIO II, re d'Italia 10.
di ADALBERTO re d'Italia 10.

Era assai vecchio *Pietro Candiano* III, doge di Venezia; a questa malattia si aggiunse la grave afflizione provata per la ribellione di *Pietro* suo figliuolo, che servì ad affrettargli la partenza da questo mondo. [1] Non fu egli sì presto morto, che raunato il gran consiglio del popolo, dove intervennero anche i vescovi ed abbati, tutti deliberarono di voler per loro doge quel medesimo *Pietro* IV, ch' essi prima aveano giurato di non ammettere al loro governo. Però a gara con quasi trecento barche se n' andarono a Ravenna a levarlo, e pomposamente ricondottolo a Venezia, di nuovo il crearono doge. Accadde probabilmente in quest' anno un fatto, di cui ci ha conservata una breve memoria l' Anonimo salernitano [2]. Cioè che *Giovanni* XII papa, il quale comandava tanto in temporale che spirituale in Roma, ebbe delle dissensioni con *Pandolfo* e *Landolfo* II, principi di Benevento e di Capua, ch' esso istorico chiama figliuoli di *Landolfo* I, ma con errore, perchè *Pandolfo* fu

[1] *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Ital.*
[2] *Anonymus Salern. P. II. T. II. Rer. Ital.*

fu figliuolo e non fratello di *Landolfo* II, il quale fin dall'anno 943 l'avea dichiarato collega nel principato. Ora papa Giovanni *dum esset adolescens, atque vitiis deditus, undique hostium gentes congregari jussit in unum, & non tantum romanum exercitum, sed & tuscos spoletinosque in suum suffragium conduxit*. Nè i popoli di Spoleti, nè quei della Toscana erano allora sudditi del papa, e però gli dovette egli trar seco in lega. A questo avviso Landolfo principe di Benevento mise in armi tutti i suoi Capuani, ed incontanente spedì a Salerno, pregando *Gisolfo* principe di quella terra di accorrere in ajuto suo. Venne Gisolfo con fiorito esercito e gran salmeria. Non ci volle di più per fare abortire tutti i disegni di papa Giovanni; perciocchè *dum Romani, Spoletinique & Tusci, adventum principis Gisulfi reperissent, magno metu pereussi, suos repetunt fines*. Aggiugne il medesimo storico, che da lì a qualche tempo papa Giovanni per suoi ambasciatori fece intendere a Gisolfo suddetto di voler contraere lega con lui. Venne Gisolfo da Salerno a Terracina, conducendo seco un nobilissimo corteggio, e colà portatosi anche il papa, stabilirono fra loro la desiderata lega. In somma dice questo scrittore salernitano, essere stato in tanto credito Gisolfo principe di Salerno, che tanto i Greci, che i Saraceni, Franzesi e Sassoni si studiava-

no

no di averlo per amico, e niuno si attentava a toccare gli stati di lui. Ho io data alla luce [1] una donazione da lui fatta alla chiesa di s. Massimo, fondata in Salerno *a domino Guaiferio principe bisavio nostro*, come egli dice. Lo strumento fu scritto *in anno vigesimo quinto principatus nostri, de mense aprilis, Indictione II*, cioè nell'anno presente, se quelle note furono ben copiate. Leggesi parimente nelle Antichità italiche [2] un diploma dei re Berengario e Adalberto, dato *VIII kalendas novembris, anno Incarnationis Domini DCCCCLVIIII, regni vero domnorum Berengarii atque Adalberti piissimorum regum VIIII, Indict. III. Actum Papiæ*. Anche questo documento appartiene all'anno presente. Non si sa già a quale sia precisamente da riferire una lettera scritta dal sopralodato *Attone* ossia da *Azzo* vescovo di Vercelli in questi tempi, personaggio di sacra letteratura ornatissimo, come dimostrano l'opere sue date alla luce dal padre Dachery [3], e tanto più degno di stima, quanto più era comune allora l'ignoranza in Italia. Tutti si lamentavano, ma specialmente i vescovi, dell'aspro governo del re Berengario, e si può credere che studiassero le maniere di sgravarsene. Ora Berengario, a cui non mancavano spie, per

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 18.
[2] *Ibidem Dissertatione* 2.
[3] *Attonis Vercellensis Epist.* 22. *in Spicileg. Dachery.*

per assicurarsi della fedeltà d' essi prelati, volle obbligarli a dargli degli ostaggi. Sopra ciò Attone scrisse ai vescovi suoi confratelli (giacchè non era loro permesso di raunarsi), per udire il loro sentimento intorno a questa novità. Egli intanto giudiziosamente propone il suo con riconoscere l' obbligo della fedeltà, dovuto a' suoi sovrani, ma con sostenere che non si dee far quello che non hanno fatto i predecessori; nè essere giusto l' esporre gli ostaggi a' pericoli della vita, perchè se i vescovi non si trattenessero per timore di Dio dal mancare al loro dovere, molto men se ne guarderebbono per timore di nuocere agli ostaggi. Nel catalogo dei duchi di Spoleti, posto davanti alla Cronica di Farfa [1] prima dell' anno 960, si vede menzionato *Trasmundus dux*, il quale si può credere succeduto in quel ducato per la morte, o per altra mancanza di *Teobaldo duca* e marchese di quella contrada. All' anno 981 noi troveremo creato duca e marchese di Spoleti e Camerino un *Trasmondo* senza potersi chiarire, se sieno diverse persone, e forse l' un figliuolo dell' altro, o se pure fuor di sito avesse il Cronista farfense parlato di un Trasmondo duca verso questi tempi.

An-

[1] *Chronic. Farfense P. II. T. II. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO DCCCCLX, Indizione III.
di GIOVANNI XII, papa 5.
di BERENGARIO II, re d'Italia II.
di ADALBERTO re d'Italia II.

Non ha la storia d'Italia autore alcuno, da cui si possa ricavare in che consistessero gli aggravj fatti dal re Berengario a quasi tutti i principi d'Italia, ed in particolare al romano pontefice. Ch' egli ne facesse, e molti, ed intollerabili, si può argomentare da quanto lasciarono scritto gli antichi storici, fra' quali Liutprando, dove racconta [1], che *regnantibus, immo sævientibus in Italiam, & ut verius fateamur, tyrannidem exercentibus Berengario atque Adelberto, Giovanni XII* papa spedì per suoi legati ad *Ottone* il grande, re di Germania, *Giovanni cardinal* diacono ed Azzone notajo, oppure archivista, con pregarlo che per amore di Dio e dei santi apostoli Pietro e Paolo volesse liberar lui e la santa chiesa romana dalle griffe di questi due re, e rimetterla nella sua primiera libertà. Dietro ai legati pontificj arrivò in Sassonia *Gualberto* arcivescovo di Milano, che appena vivo s' era potuto sottrarre alla rabbia di Berengario e Adalberto, protestando di non poter più sofferire la loro crudeltà, e molto men quella

[1] *Liutprandus Hist. l. 6. c. 6.*

la di *Willa* ossia *Guilla* moglie di Berengario, che contro le leggi ecclesiastiche volea sostenere come arcivescovo di Milano *Manasse* arcivescovo d'Arles, il quale altronde si sa che seguitava tuttavia ad intitolarsi arcivescovo di Milano. Inoltre sopraggiunse *Gualdone vescovo* di Como e non già di Cuma, come si pensò il padre Pagi, lamentandosi anch' egli di varie oppressioni a lui fatte dai due re suddetti e dalla regina Willa. Aggiugne Liutprando: *Venerunt & nonnulli alterius ordinis ex Italia viri, quos inter illustris marchio Othertus cum apostolicis cucurrerat nuntiis, a sanctissimo Othone tunc rege, ut dixi, nunc augusto Cæsare, consilium, auxiliumque expetens.* Lo stesso abbiamo dal Continuatore di Reginone [1], le cui parole, rapportate ancora dall' Annalista sassone [2], sono le seguenti sotto quest' anno: *Legati quoque ab apostolica sede veniunt, Johannes diaconus, & Azo scriniarius, vocantes regem ad defendendum Italiam & romanam rempublicam a tyrannide Berengarii. Waltbertus etiam archiepiscopus mediolanensis, & Waldo cumanus episcopus, & Opertus marchio, Berengarium fugientes, in Saxonia regem adeunt. Sed & reliqui pæne omnes Italiæ comites & episcopi, literis eum autem legatis, ut ad se liberan-*

[1] *Continuator Reginonis in Chronica.*
[2] *Annalista Saxo.*

dos veniat, *exposcunt*. Convien qui por mente a questo *Oberto* marchese, indubitato ascendente della nobilissima casa di Este, che mireremo anche diramata nella real casa di Brunsvich dominante in Germania e nella gran Brettagna. Noi vedremmo questo principe nell'anno 951 caro al re Berengario, e suo confidente. Ma Berengario, facile a farsi dei nemici, era anche più facile a perdere gli amici. Non potendo più il marchese reggere all'aspre ed ingiuste maniere di lui, ricorse anch'egli al re Ottone. Siccome si dimostrerà, questo marchese *Oberto* non è già lo stesso che *Uberto* figliuolo bastardo del re Ugo e marchese di Toscana, del quale Uberto non parlano più da qui innanzi le carte antiche di Lucca. Noi troveremo il nostro *Oberto* sotto Ottone il grande, uno de' primi personaggi nella sua corte, e di tutta l'Italia; laddove *Uberto* marchese di Toscana fu da esso Ottone cacciato in esilio.

Se mi vien chiesto di qual marca avesse allora il governo il suddetto *Oberto*, non so rispondere per mancanza di lumi. So bene (e lo vedremo andando innanzi) ch'egli mancato di vita circa l'anno 975, lasciò dopo di se due figliuoli, cioè *Adalberto* ed *Oberto* II, amendue marchesi. E questo *Adalberto*, siccome costa da uno strumento lucchese, citato dal Fiorentini [1], e da

[1] *Fiorentini Memor. di Matilde lib. 4.*

e da me poi pubblicato nelle Antichità estensi [1], vien chiamato *Adalbertus marchio, filio bonæ memoriæ Obberti, & nepos bonæ memoriæ Adalberti, qui fuit similiter marchio*: Sicchè padre di questo *Oberto*, chiamato *illustre marchese* da Liutprando, fu un altro *marchese Adalberto*; e però secondo i miei conti e per le osservazioni già addotte in essa opera, concorrono fortissime conjetture a farci credere il padre d'esso Oberto discendente da uno dei due *Adalberti* duchi e marchesi di Toscana; o per via di *Bonifazio* figliuolo di *Adalberto* I, o per quella di *Guido*, o di *Lamberto* figliuolo di *Adalberto* II, duchi anch'essi di Toscana. Sotto i re Ugo e Lottario fu perseguitata e depressa la prosapia d'essi Adalberti; ma sotto Berengario, e maggiormente poi sotto Ottone il grande, si rialzò nella persona del mentovato marchese *Oberto*, con durar tuttavia per misericordia di Dio nelle nobilissime due case regnanti, che testè ho accennato. Ora tornando ad Ottone I, re di Germania, dovette ben parergli saporito l'invito a lui fatto da tanti principi di acquistare non solamente il regno d'Italia, ma anche la corona dell'imperio romano; e però in quest'anno egli accudì alle provvisioni necessarie per calare con forza e decoro in Italia nell'anno vegnente. Truo-

[1] *Antichità Estensi P. I. cap.* 21.

vasi una donazione fatta dal re Berengario alla regina *Willa* ossia *Guilla* sua moglie, *interventu ac petitione Widonis marchionis, nostrique dilecti filii*. Fu dato quel diploma *octavo die kalend. novembris anno dominicæ Incarnationis DCCCCLX, Indictione quarta, regni vero domnorum Berengarii, & Adalberti regum decimo. Actum vero Papiæ*. Sotto questo medesimo anno racconta il Dandolo [2], che *Pietro Candiano* IV, doge di Venezia, insieme con *Buono patriarca* di Grado, con *Pietro vescovo* di Olivola, ossia di Venezia stessa, con *Giovanni vescovo* di Torcello, e con gli altri vescovi, clero e popolo, rinnovò il decreto già fatto da *Orso* I doge, di non far da lì innanzi mercatanzia degli servi, ossia degli schiavi cristiani. Cioè da gran tempo costumavano i mercatanti veneziani di comperar dai corsari schiavoni, o ungheri, de' poveri cristiani fatti schiavi, e poi li rivendevano ai Saraceni, o ad altre nazioni pagane. Circa l'anno 877 fu proibito questo infame traffico dai dogi, e dal clero, e popolo di Venezia con pene temporali e spirituali. Ci fu bisogno ancora in quest' anno di rinnovar lo stesso divieto, con proibire nel medesimo tempo il portar lettere d' Italiani, o di Tedeschi ai Greci, o al loro imperadore: ad istan-

za

[1] *Antiquit. Ital. Dissert.* 19.
[2] *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Ital.*

za forse del re Berengario, a cui non doveano piacere simili intelligenze. Donizone [1], oltre all'assedio di Canossa fatto dal re Berengario, o sciolto nell'anno 946, ne racconta un altro succeduto dipoi, od intrapreso dal *re Adalberto*, ma con imbrogliare i tempi, perchè scrive essere venuto in Italia Litolfo figliuolo del re Ottone, per le cui forze restò libera Canossa. Ucciso poi, com'egli vuole, Litolfo in una battaglia, *Alberto Azzo* signore di quella rocca scrisse immediatamente al re Ottone, che scendesse in Italia, perchè questa sarebbe sua: e che Ottone

- - - - confestim multos secum inde revexit
Italiam secum, quem pacifice petierunt
Cuncti Lombardi, sibi dantes oppida gratis.

Questo secondo assedio, secondo lui, durò *tempora per bina, ternos mensesque*, cioè, se so ben intendere, due anni e tre mesi. Conosce il lettore che v'ha degli sbagli nella narrativa di Donizone. Ma posto che sussista il suddetto secondo assedio, ed assedio anch'esso ben lungo, parrebbe che dovessimo crederlo incominciato nell'anno 949 e terminato nell'anno 961, allorchè un gran temporale venne dalla Germania in Italia.

[1] *Donizo in Vita Mathild. Lib. I. cap. 1.*

Anno di CRISTO DCCCCLXI, Indiz. IV.
di GIOVANNI XII, papa 6.
di BERENGARIO II, re d'Italia 12.
di ADALBERTO re d'Italia 12.

Quando sia originale, come sembrò a me, un diploma [1] dei re *Berengario* e *Adalberto*, conceduto a *Martino abbate* della Vangadizza presso all'Adigetto, dove io osservai tuttavia il sigillo di cera col nome di quei re: noi troviamo essi regnanti in Verona sul fine di maggio del presente anno. Fu dato quel diploma *tertio kalendas junias*, *anno Incarnationis Domini DCCCCLXI*, *regni vero domni Berengarii*, *atque Adalberti piissimorum regum XI*, *Indictione IV. Actum Veronæ*. Quel che è più, essendo stato dato questo diploma *interventu ac petitione Ugonis marchionis Thusciæ*, noi veniamo a conoscere che *Uberto marchese di Toscana*, o avea pagato il debito della natura [2], o come vogliono alcuni, era fuori d'Italia cacciato in esilio; e che *Ugo* suo figliuolo, il quale riuscì poi uno de' principi famosi d'Italia, era succeduto a lui nel possesso e governo della Toscana; ed avere s. Pier Damiano imbrogliata, siccome vedremo, co' suoi racconti la storia della Toscana. Vien anche

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 65.*
[2] *Antichità Estensi P. I. cap. 15.*

che rapportata dall' Ughelli [1] la fondazione del monistero di Grassano nella diocesi di Vercelli fatta da *Aledramo marchese*, figliuolo di *Guglielmo conte*, e da *Gerberga* figliuola del re Berengario. Questi vien creduto il primo marchese del Monferrato, da cui derivò la schiatta di que' principi sì celebri, siccome vedremo nella storia de' secoli susseguenti. Quello strumento ha queste note : *Berengarius & Adelbertus ejus filius, gratia Dei reges, anno eorum, Deo propitio, undecimo, mense augusti, Indictione quarta*, cioè nell' anno presente, nel cui mese di agosto troviamo tuttavia dominanti questi due re. Vedesi anche appresso il Guichenon [2] un diploma di Ugo e Lottario re d' Italia, che nell' anno 938 donano *Aledramo comiti quandam cortem, quæ Forum nuncupatur, sitam super fluvium Tanar*. Si può tenere per lo stesso Aledramo, che con titolo di marchese comparisce da lì innanzi. Intanto stava forte a cuore al re Ottone la spedizion di Italia ; ma prima d' intraprenderla volle assicurar la corona della Germania in capo ad *Ottone* primogenito suo. Adunata dunque in Vormazia la dieta generale del regno, fu con unanime consenso de' baroni e del popolo eletto re di Germania, e coronato *Ottone* II, suo figliuolo [3]. Ciò

[1] *Ughellius Ital. Sacra T. IV. in Episcop. Vercellens.*
[2] *Guichenon Bibliothec. Sebus. Centur. I. n. 83.*
[3] *Continuator Reginonis in Chronico. Hermannus Contract. in Chron. Annalista S[illegible]*

fatto, e raccomandato a *Guglielmo arcivescovo* di Magonza suo fratello, esso figliuolo ch' era allora in età di sette anni, tornò Ottone il grande in Sassonia, e dopo aver dato buon ordine agli affari, per la Baviera e per la valle di Trento calò coll' esercito suo in Italia, *ubi omnes pene comites & episcopos obvios habuit, &, ut decuit, ab eis honorifice susceptus, potestative, & absque ulla resistentia Papiam intravit*. Trovò quivi distrutto da Berengario il palazzo dei re, forse per un pazzo gastigo dato da lui ai cittadini, ed ordinò che si rifacesse. Intanto Berengario, e Willa sua moglie, e i lor figliuoli, si chiusero in varie fortezze, senza osar di comparire coll' armi in campagna per opporsi ai felici progressi del re germanico.

Si può molto bene accordar questa relazione con ciò che l' Anonimo salernitano[1] lasciò scritto, dicendo che il re Adalberto *cum magno apparatu, populoque nimis valido Clusas venit*, cioè alla Chiusa nella valle dell' Adige, *quatenus cum Ottone certamen iniret. Feruntque plurimi, ut sexaginta millia pugnatorum cum rege Adelverto fuissent*. Stette ivi questo esercito un dì e una notte, senza che udissero avvicinarsi il nemico; quand' eccoti molti di que' conti, cioè de' governatori delle città, dissero fuor dei denti ad Adalberto,

[1] *Anonymus Salern. P. I. T. II. Rer. Ital. p. 299.*

to, che il pregavano di portarsi a Pavia per fare intendere al re Berengario suo padre, di cedere ad esso Adalberto il governo del regno, perchè loro intenzione era di non istar più sotto il comando di lui. Se acconsentiva, erano pronti a combattere con tutte le lor forze contra chi veniva in Italia per torgli il regno; se no, si sarebbono dati al re di Germania, siccome risoluti di non più sopportare la crudeltà di Berengario e di sua moglie. Andò Adalberto; trovò il padre disposto alla rinunzia; ma Willa sua madre, femmina delle perverse e triste, che sieno mai state create al mondo, non si volle lasciar in alcuna maniera smuovere, e disturbò l'affare. Portata da Adalberto la risposta ai conti, ciò servì ad accrescere la loro collera; e però all'istante partendosi da lui colle lor genti, se ne tornarono cadauno alla sua città. Di qui è che senza contrasto alcuno entrò il re Ottone in Italia, e a dirittura passato a Pavia, vi trovò spalancate le porte. Non tardò la maggior parte de' principi e delle città d'Italia ad eleggere e a riconoscere per suo signore il re Ottone nella dieta tenuta a questo fine in Milano. Landolfo seniore [1] storico milanese del secolo susseguente così ne scrive: *Otto ab omnibus in regnum cum triumphis Mediolani electus, sublimatus*

[1] *Landulf. Senior. Hist. Mediol. l. 2. c. 16. T. IV. Rer. Ital.*

tus est. Seguita poi a descrivere la coronazione fatta nella basilica ambrosiana di Milano, con queste parole: *Walperto* (arcivescovo) *mysteria divina celebrante, multis episcopis circumstantibus, rex omnia regalia, lanceam, in qua clavus Domini habebatur, & ensem regalem, bipennem, baltheum, clamydem imperialem, omnesque regias vestes super altare beati Ambrosii deposuit, perficientibus atque celebrantibus clericis, omnibusque ambrosianis ordinibus divinarum solemnitatum mysteriis, Walpertus magnanimus archiepiscopus, omnibus regalibus indumentis cum manipulo subdiaconi* (si osservi l' antichità di questo rito) *corona superimposita* (cioè la corona del ferro, in cui non dovea sapere Landolfo, come sanno oggidì quei di Monza, che v'era innestato un chiodo del Signore, perchè l' avrebbe detto, come lo disse della lancia) *adstantibus beati Ambrosii suffraganeis universis, multisque ducibus atque marchionibus, decentissime & mirifice Ottonem regem collaudatum & per omnia confirmatum, induit atque perunxit*. Spedì intanto il re' Ottone a Roma *Attone* ossia *Azzo abbate* di Fulda, con ordine di preparar gli alloggi e tutto quanto occorreva per la sua venuta a Roma, giacchè era d' accordo con papa *Giovanni XII*, che gli sarebbe conferita la corona imperiale.

Da gran tempo, cioè dall' anno 823, occu-

cupavano i Saraceni l' isola di Creta, oggidì Candia. Venne in pensiero a *Romano* juniore imperador de' Greci di riacquistarla, e spedì a quella impresa *Niceforo Foca* nell' anno precedente. Di molte prodezze quivi fece questo generale [1], e finalmente nel presente anno gli riuscì di prendere la capitale e di ridur tutta l' isola alla divozione del greco augusto: motivo di somma consolazione ed allegrezza non solo ai Cristiani d' Oriente, ma all' Italia tutta. Diversa era ben la sorte dell' isola di Sicilia in questi tempi. Per attestato della Cronica arabica [2], Assano signore di essa isola, seco condusse in Africa *optimates Siculorum* (cioè, per quanto vo io conghietturando, i figlinoli giovanetti de' nobili siciliani) *& instituit eos in religione Amir Al-Mumenin, hoc est imperatoris fidelium, seu Mahometanorum, qui res eorum auxit, & benefecit eis.* Dovette in questa maniera la religion cristiana ricevere un gran crollo in Sicilia sotto il giogo de' Saraceni. Sul fine di maggio dell' anno presente fece partenza da questa vita *Landolfo II, principe* di Benevento e di Capua [3], con succedergli *Pandolfo* soprannominato *Capodiferro*, già dichiarato suo collega nel principato nell' anno 943, e *Landolfo* III, amendue suoi figliuoli.

An-

[1] *Leo Diaconus Hist. apud Pag. Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Chron. Arabic. P. II. T. I. Rer. Ital.*
[3] *Peregr. Hist. Princip. Langobard. P. I. T. II. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO DCCCCLXII, Indiz. V.
di GIOVANNI XII, papa 7.
di OTTONE I, imperadore 1.
di OTTONE II, re d'Italia 1.

Celebrò il *re Ottone* la festa del santo natale dell'anno precedente in Pavia; e poscia si accinse al viaggio di Roma. Leggesi presso Graziano [1], negli Annali baroniani [2], e in altri libri il giuramento fatto da lui in favore di *papa Giovanni* prima di passare colà. *Si permittente Domino*, dic' egli, *Romam venero, sanctam romanam ecclesiam, & te rectorem ipsius exaltabo secundum posse meum; & nunquam vitam, aut membra, & ipsum honorem, quem habes, mea voluntate, aut meo consilio, aut meo consensu, aut mea exhortatione perdes. Et in romana urbe nullum placitum, aut ordinationem faciam de omnibus, quæ ad te, aut ad Romanos pertinent, sine tuo consilio. Et quidquid in nostram potestatem de terra s. Petri pervenerit, tibi reddam. Et cuicumque regnum italicum commisero, jurare faciam illum, ut adjutor tibi sit ad defendendam terram sancti Petri secundum suum posse*. Ha il padre Pagi [3] provato non essere stato Ottone il grande, divenuto che fu augusto, da meno de' suoi predecessori, con avere ac-

[1] *Gratian. dist. 63. cap. 33.*
[2] *Baron. in Annales Eccles.*
[3] *Pagius ad Annales Baron.*

acquistata la sovranità di Roma, e lasciatone l'utile dominio al romano pontefice. Anche di ciò è una pruova il dirsi che egli in Roma non terrà alcun placito e giudizio, nè pubblicherà editto alcuno intorno a cose spettanti al papa e al popolo romano, senza ascoltare il consiglio del medesimo papa. Accompagnato dunque dall' esercito e da gran folla di vescovi e baroni, precedendolo per tre giornate l' arcivescovo di Milano *Gualberto*, s' inviò alla volta di Roma Ottone [1]. Giunto colà, fra le acclamazioni d' immenso popolo fu con tutto onore ed amore accolto da papa Giovanni XII. Ci è stato conservato da Epidanno [2] il giorno, in cui con incomparabil magnificenza seguì la di lui coronazione per mano del papa, e gli fu conferito il titolo e l'autorità d' imperadore augusto. *Ipse*, dice egli, *a papa Octaviano benedicitur in purificatione sanctæ Mariæ, die dominico*. Così l'imperio romano, ch' era stato vacante finquì dopo la morte di *Berengario augusto*, passò nei re di Germania, oppure, come alcuni vogliono, tornò ai re franchi, essendochè la Germania tuttavia portava il nome di Francia, e lo stesso Ottone s' intitolava re della Francia, cioè dell' orientale, venendo la Gallia sotto nome di Francia occidentale. In tal occa-

[1] *Liutprandus Hist. lib. 6. cap. 6. Continuator Reginonis in Chronico.*
[2] *Epidannus in Annalibus.*

casione papa Giovanni e tutto il popolo romano, per attestato di Liutprando, giurò sopra il corpo di s. Pietro di non mai tenere aderenza alcuna coi deposti re *Berengario* e *Adalberto*. All' incontro, per asserzione del suddetto Liutprando, o per dir meglio del suo continuatore, Ottone a papa Giovanni XII, *non solum propria restituit*, cioè l'occupatogli dai re precedenti d' Italia, *verum etiam ingentibus gemmarum, auri, & argenti muneribus ipsum honoravit*. La Cronica reicherspergense, Teoderico da Niem, il Goldasto, ed altri, rapportano alcuni decreti che si dicono fatti in tal occasione, e dipoi, intorno all' elezione de' papi, alle investiture de' vescovi e, alla restituzione di beni e diritti fatta all' imperadore. Sono manifeste imposture de' secoli posteriori, che non meritano d' essere confutate. Leggesi parimente presso al cardinal Baronio e in altri libri, il diploma di Ottone, confermatorio di tutti gli stati e beni della chiesa romana: documento nondimeno che non va esente da varie difficoltà, siccome ho altrove accennato [1]. Fra l'altre cose si veggono ivi confermate a s. Pietro le *provincie della Venezia, e dell' Istria, e tutto il ducato spoletano, e beneventano, e la città di Napoli*, per tacere d'altri paesi, che per l' addietro non mai furono dipendenti nel temporale dal

ro.

[1] *Piena Esposizione per la Controversia di Comacchio.*

romano pontefice; ed erano governati da principi, vassalli degl' imperadori d' Occidente, o dei re d' Italia, oppure degli augusti greci, e seguitarono ad esser tali.

Dopo il soggiorno di pochi dì in Roma, passati in feste col romano pontefice, e in dar buon sesto a quegli affari, se ne tornò indietro il novello imperadore Ottone, ed arrivato a Lucca, quivi concedette ad *Uberto vescovo* di Parma il comitato ossia il governo di quella città [1], con un diploma dato *III idus martii anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXII, anno vero imperii domni Ottonis serenissimi augusti primo, Indictione V. Actum Liviæ.* Il nome di *Liviæ* dovrebbe significar *Forlì*; ma sì abbondanti di spropositi sono o per negligenza dell' Ughelli, o per colpa de' copisti, o per isbagli degli stampatori, i documenti da lui inseriti nell' Italia sacra, che in vece di *Liviæ* credo io scritto ivi *Lucæ*. Leggesi in fatti nelle mie Antichità italiane [2] un altro diploma d' esso Augusto, dato in favore de' canonici di Lucca nello stesso giorno, cioè *III idus martii anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXII, anno vero imperii domni Ottonis primo. Indictione V. Actum Lucæ.* Però per la Toscana e per Lucca, e non già per la Romagna se ne tornò l' augusto Ottone a Pavia, dove ce-

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. II. in Episcop. Parmens.*
[2] *Antiq. Ital. Dissert. 62.*

celebrò la santa pasqua. Ho io prodotto un altro suo diploma [1] in favore di *Norberto abbate* di s. Pietro in *Cælo aureo* di Pavia, dato a mio credere in quella città *V idus aprilis anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXII, imperii vero domni imperatoris Hottonis augusti piissimi I, indictione V. Actum ..... ie*. Quivi stando esercitò la sua liberalità verso altre chiese del regno, e verso i conti, marchesi, ed altri baroni che s'erano mostrati più fedeli alla sua corona ed attaccati al suo servigio. Gli scrittori milanesi riferiscono dei gran beni e stati da lui conferiti a *Gualberto arcivescovo* di Milano e alla sua chiesa. Si può certamente credere, che molto più sfavillasse la sua gratitudine verso chi era stato il principal promotore dei di lui avanzamenti in Italia. Conseguì in tal congiuntura *Liutprando*, le cui storie ho tante volte allegato, il vescovato di Cremona, dopo essere stato varj anni alla corte di Ottone in Germania, perchè o esiliato, o perseguitato dal re Berengario. Anche Donizone [2] attesta che *Alberto Azzo* signore di Canossa, a cui tante obbligazioni avea la divenuta *imperadrice Adelaide*, fu ben rimunerato dall' augusto Ottone. Ecco le sue parole:

Muneribus magnis Attonem ditat, & altis,
Cui

[1] *Ibidem Dissertatione 71.*
[2] *Donizo in vita Mathild. l. 1. c. 1. T. V. Rer. Ital.*

Cui nonnullos comitatus contulit ultro.
Per quem regnabat, nil mirum, si per-
amabat.

Ho io nelle annotazioni a questi versi, e nelle Antichità italiane [1], dimostrato, come egli fu creato *conte*, cioè governatore perpetuo di Reggio e di Modena nello stesso tempo. Truovansi inoltre memorie di esser egli stato promosso a maggior dignità, perchè ci comparisce ornato col titolo ancora di *marchese*. E qui specialmente ebbe principio lo straordinario ingrandimento dei maggiori della famosa *contessa Matilda*, di cui fu bisavolo lo stesso *Adalbertus qui & Atto comes*. Medesimamente fra gli altri, su i quali sparse generosamente le grazie sue l'augusto Ottone, ci fu *Oberto* illustre *marchese*, progenitor degli Estensi, cioè quel medesimo principe che noi vedemmo all'anno 960 maltrattato dal re Berengario, e passato in Germania ad invitare Ottone alla conquista del regno di Italia. Cioè fu egli assunto all'insigne carica di *conte del sacro palazzo*, la cui autorità non solo era eminente nella corte dell'imperadore, ma si stendeva anche per tutto il regno, essendo al di lui tribunale sottoposti anche i conti, i marchesi, e du-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 8.

chi, cioè i principi di que' tempi. Ne accennerò le pruove andando innanzi.

Abbiamo poi dal Continuatore di Reginone [1], le cui parole pajono copiate dall' Annalista sassone, che mentre l'imperador Ottone tornava da Roma a Pavia, *Berengarius in quodam monte, qui dicitur ad sanctum Leonem, plurimis undique secum copiis attractis, se munivit*. La fortezza di s. Leone era ed è situata nell' Umbria, ducato allora di Spoleti, nel contado di monte Feltro, oggidì s. Leo. E però altri scrivono che Berengario fu assediato in Montefeltro. *Et Willa in lacu Majori, in quadam insula, quæ dicitur ad sanctum Julium se inclusit*. Ma s' inganna questo autore, mettendo l' isola di s. Giulio nel Verbano ossia nel lago Maggiore. Essa è nel lago d'Orta della diocesi di Novara. *Filii vero ejus Adelbertus & Guido, huc illucque vagabantur. Quasdam tamen munitiones cum suis sequacibus adhuc possidebant, hoc est Grad* (si dee scrivere *Gardam* nel lago Benaco, chiamato oggidì di Garda fra Brescia e Verona) *& Travallium* (forse valle Travaglia nelle montagne verso il lago Maggiore) *& insulam in lacu Cumano*: luogo già da noi veduto per la sua fortificazione famoso ne' tempi precedenti. La prima applicazione del novello Augusto, fu di assediar *Willa* nell'isola di s. Giu-

[1] *Continuator Reginonis in Chronico.*

s. Giulio. Ben s' immaginava egli di trovar con esso lei i tesori ammassati con tante estorsioni negli anni addietro; e verisimilmente non s' ingannò. Quasi due mesi durò quell'assedio, e vi faticarono non poco gli arcieri e frombolatori dell' armata. Fu obbligata in fine Villa a rendersi: Ebbe compassione e rispetto al di lei sesso l' imperadore, e dopo averla, come si può conghietturare, ben pelata; le donò la libertà. Essa con quanta fretta potè, andò a trovare il marito Berengario a monte Feltro con adoperar poi tutta per quanto potè la feminina eloquenza, affinchè egli non si rendesse ad Ottone. Rapporta il cardinal Baronio [1] una donazione fatta da esso Augusto ai canonici di quell' isola, in rendimento di grazie a Dio, perchè *quoddam Castellum, videlicet insulam sancti Julii per Berengarium regem ab episcopatu novariensi sublatam, nostræ subdiderit ditioni*. Il diploma è dato *IV kalend. augusti, anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXII, anno imperii primo, Indictione V. Actum in Villa, quæ dicitur Horta prope lacum ejusdem s. Julii*. Però quell' isola non era nel lago Maggiore. Sul fine di settembre si truova l' imperadore in Pavia, dove *intuitu amantissimæ nostræ conjugis Aleyde* (si dee scrivere *Adelheidæ*) *imperatricis*, conferma a *Brunengo vescovo* di

[1] *Baron. in Annales Eccles.*

Asti i privilegi della sua chiesa [1]. Il diploma è dato *VIII kalendas octobris anno dominicæ Incarnat. DCCCCLXII, Indictione VI, anno imperii serenissimi imperatoris Othonis primo. Actum Papiæ civitate.* Fuor dell'uso di simili documenti quivi si veggono sottoscritti *Obsertus* (si dee scrivere *Otbertus*) *sacri palatii comes*, cioè *Oberto* marchese, progenitor degli Estensi, come abbiam detto di sopra, e *Wido, mutinensis episcopus* con altri vescovi. Questo *Guido* vescovo di Modena è quello stesso che sotto i re Berengario e Adelberto aveva esercitata l'eminente carica di arcicancelliere. Conviene ben credere ch'egli fosse uomo di gran destrezza e maneggi, e che sapesse far giocare i regali e voltare mantello a tempo; perchè seppe ottener il medesimo riguardevolissimo posto sotto l'augusto Ottone. Ne fa fede lo stesso diploma, a cui si sottoscrive *Autherus cancellarius ad vicem Widonis episcopi, & archicancellarii*. Godeva già questo prelato, cioè divorava la ricchissima badia di Nonantola, posta nel contado di Modena sotto il re Berengario, siccome costa dalle memorie di quel monistero, da me pubblicate altrove [2]. Da che fu venuto un nuovo padrone a comandare in Italia, non trascurò egli, secondo gli abusi d'allora, di

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. IV. in Episcop. Astens.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 67.*

di farsi donare e confermare da esso la medesima badia. Ne ho io pubblicato il diploma [1], dato a contemplazione dell'imperadrice *Adelaide Widoni sanctæ mutinensis ecclesiæ venerabili episcopo, dilectoque nostro fideli & archicancellario, II nonas octobris, anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXII, Indictione VI, anno imperii sereniissimi Ottonis imperatoris primo. Actum Papiæ civitate*. In essa città di Pavia celebrò Ottone la festa del santo natale; e per quanto ho io osservato altrove [2], abbiamo fondamento di credere ch'egli facesse in quest' anno eleggere re d' Italia *Ottone* II suo figliuolo, già eletto re di Germania. Veggansi ancora nella storia del monistero di Polirone alcuni documenti [3], ne' quali vanno concordi gli anni dell'imperio di *Ottone I*, con quei del regno di *Ottone* II.

[1] *Ibidem Dissertazione 73.*
[2] *Antichità Estensi P. I. cap. 16.*
[3] *Bacchini, Istoria del Monistero di Polirone, Append.*

Anno di CRISTO DCCCCLXIII, Indiz. VI.
di GIOVANNI XII, papa 6.
di OTTONE I, imperadore 2.
di OTTONE II, re d'Italia 2.

Subito che la stagione addolcita lo permise, e dopo aver solennizzata la santa pasqua in Pavia, si portò l' *imperador Ottone I* all' assedio della rocca altissima di s. Leo nel monte Feltro, dove s' era chiuso Berengario colla moglie, e probabilmente si trovava bloccato da molto tempo. Non si potea quell' inespugnabil fortezza prendere se non col mezzo di un blocco; [1] e però questo, se non prima, certo in questi tempi fu formato assai stretto, con prendere tutti i passi, per gli quali si potesse andare, o uscir di quella rocca. Spese ivi tutta la state Ottone, e ne abbiamo anche le pruove in varj diplomi, conceduti da lui in quel sito. Uno ne ho io dato alla luce [2] in favore de' canonici di Reggio; scritto *V kalend. julii anno dominicæ incarnationis DCCCCLXIII, Indictione VI, anno vero imperii magni Othonis imperatoris augusti II. Actum in Monte Feretri ad Petram sancti Leonis*. Un altro parimente ne ho dato altrove [3]. *Guido vescovo* di Modena ed arcicancelliere dell' imperadore, non di-

[1] *Continuator Regin. in Chron. Annalista Saxo in Chron.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert.* 70.
[3] *Ibidem Dissert.* 42.

dimenticò in tal congiuntura i proprj vantaggi, ed impetrò da esso Augusto, per interposizione di *Adelaide imperadrice*, tutti i beni che in qualsivoglia maniera erano stati appartenenti *Widoni quondam marchioni, seu Conrado, qui & Cono dicitur, filius Berengarii, seu Willæ ipsius Berengarii, uxoris, eorumque matris, tam in comitatu motinense, seu bononiense*. Il diploma [1] tuttavia esistente col suo sigillo di cera nell'archivio de' canonici di Modena, fu dato *II idus septembris* coll' altre note suddette. *Actum in Monte Feretri ad Petram sancti Leonis*. Molto prima ancora i canonici d' Arezzo riportarono da esso Augusto la conferma de' lor beni e privilegj con un altro diploma dato *VI idus mai*. *Actum in Monte Feretrano ad sanctum Leonem*. Rapporta il Guichenon [2] una donazione fatta da esso Augusto *Aymoni comiti*, creduto da lui marchese di Susa con queste note: *Data III idus augusti, anno dominicæ Incarnationis nongentesimo sexagesimo tertio, Indictione sexta, imperii serenissimi Ottonis imperatoris XXVII. Actum Papiæ*. Non era allora in *Pavia* Ottone, nè correva l' *anno XXVII* dell' imperio. Che dunque s' ha da dire di quel diploma?

Ma mentre si trovava impegnato Ottone

[1] *Sillingardus in Catalogo Episcopor. Mutinens. Ughell. Ital. Sacr. T II. in Episcop. Mutinens.*

[2] *Antiquit. Ital. Dissert. 36.*

in questo assedio, gli venne avviso di una improvvisa mutazione seguita in Roma. Neppur io so dire se sia di Liutprando, oppure d'altro autore, una giunta che si legge alle di lui storie, dove si tratta a lungo di questo strepitoso affare. Ora questo autore [1] racconta che trovandosi sul principio di quest'anno in Pavia Ottone augusto, molti che prima per timore aveano taciuto i difetti e vizj di papa *Giovanni XII*, ricorsero a lui mettendogli in considerazione che a lui toccava di provvedere al decoro della chiesa romana, oscurato dalle dissolutezze e dagli scandali di questo giovane papa, che senza freno alcuno attendeva a sfogarsi negli adulterj, con far divenire un postribolo il palazzo lateranense. Aggiugnevano ancora ch' egli teneva corrispondenze con *Adalberto* figliuolo di Berengario, benchè da lui prima odiato, perchè gli recava suggezione e timore il conoscere Ottone per principe dabbene e rigoroso, e al contrario sperava maggior libertà, se risorgessero Berengario e Adalberto. Non fidandosi l'imperador Ottone di queste relazioni, mandò alcuni suoi confidenti a Roma, per sapere il netto di tali accuse. Trovarono essi più di quel che era stato rapportato; e tornati alla corte dell'imperadore, nulla tacquero de' disordini che correano in Roma. Allora l'imperadore, siccome principe

[1] *Continuator Liutprandi lib. 6. cap. 6.*

pe savio e ricordevole del benefizio ricevuto di fresco, solamente rispose: *Puer est; facile bonorum immutabitur exemplo virorum. Spero, eum objurgatione honesta, suasione liberali, facile se ex illis, sese emersurum malis.* Gli spedì dunque alcuni de' suoi che amorevolmente l' ammonirono e il pregarono di rimettersi nel buon cammino; ed intanto *Papiæ navem conscendit, ac per Eridani alveum Ravennam usque pervenit. Indeque progrediens, montem Feretranum, quod oppidum sancti Leonis dicitur, in quo Berengarius & Willa erat, obsedit.* Colà mandò papa Giovanni due suoi nunzj, cioè *Leone*, che fu poi papa, e *Demetrio* nobile romano, i quali fatta scusa degli eccessi da lui commessi, ne promiserо la correzione. Ma che gli fosse venuta in fastidio l' ammonizione imperiale, lo fece tosto conoscere, perchè cominciò ad attaccar lite, quasichè Ottone coll' assedio di monte Feltro gli volesse occupare uno degli Stati della chiesa romana. Al che rispondeva l' imperadore: *Omnem terram sancti Petri, quæ nostræ potestati subjecta est, promisimus reddere; atque id rei est, quod ex hac munitione Berengarium cum omni familia pellere nitimur. Quo enim pacto terram hanc ei reddere possumus, si non prius eam ex violentorum manibus erectam potestati nostræ subdimus?*

Così andava prendendo piede l' incendio, quand' eccoti giugnere sicuro avviso all' impa-

peradore, che *Adalberto*, invitato dal papa, era giunto per mare a Cività Vecchia, e di là era passato a Roma, ricevuto con grande onore da esso pontefice Giovanni. Allora Ottone s' avvide che era disperato il negozio; e lasciata parte delle sue genti al blocco di s. Leo, col resto dell' armata s' incamminò alla volta di Roma, chiamatovi dai Romani stessi. Il papa al vedere avvicinarsi questa visita, comparve armato come un s. Giorgio; ma poi stimò meglio di fuggirsene fuor di Roma insieme con Adalberto. Colà poi entrato l' imperadore senza opposizione, anzi con allegrezza dei Romani che uscirono ad incontrarlo, si fece prestar giuramento da tutti gli ordini di non eleggere, nè consecrare da lì innanzi papa alcuno senza il consentimento di esso Augusto e del re Ottone suo figliuolo. Dopo di che, per soddisfare alle preghiere de' vescovi e del popolo, fu raunato sul principio di novembre un concilio nella basilica di s. Pietro, dove intervennero moltissimi vescovi d'Italia e di Germania, molti cardinali e ufiziali della Chiesa e del popolo romano, e furono prodotte le accuse contra di papa Giovanni XII. Due volte fu citato il papa a comparire e a giustificarsi. Altra risposta non diede egli, se non che aveva inteso, come essi erano dietro a fare un altro papa, e che quando mai ciò osassero, li scomunicava tutti. Giunse il concilio a deporre Giovanni, e

in

in suo luogo sustituì *Leone* protoscriniario, personaggio di conosciuta probità, laico nondimeno: il che era contro i canoni. Può, se vuole, il lettore ricorrere al cardinal Baronio e a Pietro de Marca, che con assai ragioni ripruovano l' operato da que' vescovi, e tengono per un conciliabolo quell' adunanza, e per illegittimo papa *Leone* VIII, che così si fece egli chiamare. Ma sarebbe forse da desiderare che lo stesso porporato Annalista non avesse, peggio ancora che que' vescovi, screditato l' ingresso di papa *Giovanni* XII nel pontificato, fino a tenerlo per illegittimo successore di s. Pietro, con dire [1] ch' egli usurpò il pontificato, e che *abortivum istum tunc parturiit Romæ tyrannis vi pollens, armis omnia miscens, omnia audens atque subvertens, ut nullo pacto dicendus tunc fuerit legitimus iste pontifex, in cujus electione, lex nulla sit suffragatura, sed omnia vis & metus impleverint, &c.* Più sotto ancora vien chiamato da lui *Johannes assertus papa*. Fermossi qualche tempo dipoi l' imperador Ottone in Roma, e per non essere d' aggravio alla città, mandò sotto s. Leo buona parte delle sue truppe, alquante solamente ritenendone per guardia sua. Celebrò in essa città il santo natale, ed ebbe la consolazion d' intendere che il forte castello di Garda sul lago Benaco ossia di Gar-

[1] *Baron. Annal. Ecclesiast. ad ann. 955. & 960.*

Garda, era venuto in potere de' suoi. Nè si dee tacere che esso imperadore nell'anno presente prima di portarsi coll'esercito a Roma, verso il fine di agosto andò a Capua, dove con grande onore e magnificenza dovette essere accolto da *Pandolfo Capodiferro*, chiamato *Paldolfo* ne' suoi diplomi, e da *Landolfo* III, fratelli principi di quella città e di Benevento. Solevano da gran tempo questi principi anteporre il loro soggiorno in Capoa a quello di Benevento: il che fu cagione che Capoa si andò a poco a poco ingrandendo, e Benevento venne calando. Dell'andata colà dell'imperadore ne abbiamo le pruove in un suo diploma, con cui conferma al monistero di s. Vincenzo di Volturno tutti i suoi beni e privilegi, [1] dato *XI kalendarum septembrium anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXIII, imperii vero domni Ottonis piissimi imperatoris I* (si dee scrivere *II*), *Indictione VI. Actum Capua civitate*. Un altro medesimamente si legge ivi dato nel medesimo giorno e mese, ma coll'*Actum civitate Cumis*, forse scritto in vece di *Capua*, se pure in quello stesso dì Ottone non potè giugnere a *Cuma*. Talvolta nondimeno l'*actum* s'è veduto diverso di tempo e di luogo dal *datum*. Ricavasi dalla Cronica arabica [2], che nel mese di maggio del

[1] *Chronic. Vulturnense P. II. T. I. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Arab. P. II. T. I. Rer. Ital.*

del presente anno Acmed, figliuolo di Assano signore della Sicilia, raunati i suoi Mori coi Siciliani, andò all' assedio della città di Taormina; e talmente la strinse e bersagliò, che nel dicembre la costrinse alla resa, togliendola non so dire se ai Greci, oppure ai Siciliani ribelli.

Anno di CRISTO DCCCCLXIV, Indiz. VII.
di BENEDETTO V, papa 1.
di OTTONE I, imperadore 3.
di OTTONE II, re d'Italia 3.

Dimorava tuttavia sul principio di questo anno in Roma l' *imperador Ottone*, quando si scoprì una congiura preparata contra di lui. *Papa Giovanni XII* avvertito delle poche forze che esso Augusto avea ritenuto seco in Roma, mandò persone sotto mano, che con grandi promesse di ricompense istigarono moltissimi Romani a prendere l'armi contra di lui. Tirò ancora nel suo partito non pochi castellani del ducato romano. Già era destinato il dì 3 di gennajo allo scoppio della mina. Ne fu avvertito l' imperadore. Ossia, come vuole il Continuator di Reginone [1], che egli preoccupasse l' insulto dei Romani, o come vuole il Continuator di Liutprando [2], che egli s' opponesse così coraggiosamente coi pochi suoi ve-

[1] *Continuator Reginonis.*
[2] *Continuator Liutprandi lib. 6. cap. 11.*

veterani soldati all'empito dei nemici, i quali con carra aveano barricato il ponte del Tevere, che ne fu fatta grande strage; e più ancora di male sarebbe seguito, se non si fosse interposto l'eletto *papa Leone* VIII. A requisizione sua perdonò egli ai Romani, restituì loro gli ostaggi, e raccomandato alla lor fede il suo papa, uscì di Roma, per venire nelle marche di Spoleti e di Camerino, dove intese che si trovava il già re *Adalberto*. Intanto la rocca di s. Leo capitolò la resa. *Berengario* e *Willa* sua moglie presi d'ordine dell'imperadore, furono inviati prigioni a Bamberga in Germania. Con queste parole racconta quel fatto Arnolfo storico milanese [1]: *Berengarium ipsum, arce quadam robusta munitum, diuturna vallans obsessione subegit, filiis circumquaque dispersis, Widone, Adelberto, & Conone. Illum vero cum filiabus & conjuge captum secum devexit in Sueviam, ubi non multo post in amaritudine animæ diem clausit extremum.* Maneggiavasi intanto *papa Giovanni* per tornare in casa, e seppe così ben adescare i Romani, che infatti l'introdusseso in città. Allora si trovò in gran pericolo il papa dell'imperadore, cioè *Leone* VIII. Tuttavia ebbe la fortuna di poter uscire di Roma, ma spogliato di tutti i suoi mobili e arredi; e si ricoverò nel campo dell'im-

[1] *Arnolf. Mediolan. Hist. T. IV. Rer. Ital.*

imperadore stesso. Susseguentemente radunato nel dì 26 di febbrajo un concilio, i cui atti si leggono presso il cardinal Baronio [1] e nelle raccolte dei concilj [2], fu dichiarato *Leone* VIII occupatore illegittimo del trono pontifizio, deposti i suoi ordinatori, e ridotti per misericordia al primo lor grado gli ordinati da questo falso pontefice. Per tali novità e per gli giuramenti sì mal osservati dal popolo romano, fremeva di collera l'augusto Ottone, e massimamente gli trafisse il cuore l'avviso delle vendette fatte da papa Giovanni, con far tagliare la mano destra a *Giovanni cardinal* diacono; e la lingua, due dita, e il naso ad Azzone primo archivista; con far flagellare *Otgerio vescovo* di Spira, e con altri simili sfoghi della sua collera. *Multa cæde primorum in urbe debacchatus* vien detto da Gerberto, che fu poi papa, nel concilio di Rems dell'anno 992. Però si diede Ottone ad ammassar l'esercito per tornare a Roma. Dio in questo mentre liberò Roma e la Chiesa da così scandaloso pontefice. Una malattia di otto giorni il portò via, senza che egli potesse ricevere i sacramenti della Chiesa. Dopo di che i Romani, niun caso facendo delle promesse giurate di non consecrare alcun papa eletto senza l'assenso dell'imperadore, elessero e fe-

[1] *Baron. in Annalet Eccles.*
[2] *Labbe Concil. Tom. IX.*

fecero consecrar papa *Benedetto cardinale* diacono, con giurare nello stesso tempo di non abbandonarlo e di sostenerlo contro la potenza dell'imperadore. Maggiormente irritato da questo atto l'augusto Ottone, strinse coll'assedio Roma; la tempestò colle petriere ed altre macchine; e impedendo l'entrata de' viveri, talmente l'affamò, che il popolo fu astretto a ricorrere alla di lui misericordia, nulla avendo servito l'essersi lo stesso papa Benedetto affacciato alle mura per minacciare la sconunica all'imperadore e a tutto il di lui esercito.

Adunque nel dì 23 di giugno entrò l'imperadore in Roma; rimise nella sedia pontificia *Leone* VIII, fece convocare un concilio ossia conciliabolo, dove comparve cogli abiti pontificali anche il nuovo papa *Benedetto V*, a cui fu chiesto come avesse contra il giuramento prima prestato all'imperadore, osato di entrar nella cattedra di s. Pietro. Confessò egli di aver peccato, ed implorò la misericordia dell'imperadore. Ciò fatto, si spogliò del pontificale ammanto e consegnò il suo pastorale a Leone VIII, che lo fece mettere in pezzi. Fu a lui permesso di stare nell'ordine de' diaconi, ma coll'esilio in Germania. Torno a dire, che sono invenzioni de' secoli posteriori alcuni decreti che la Cronica reicherspergense [1] ed altri han rapportati, come emanati da que-

[1] *Chronica Reicherspergense.*

questo concilio, o conciliabolo, ne' quali si truovano esorbitanti concessioni di autorità all' imperadore sì nello spirituale che nel temporale della chiesa romana. Il cardinal Baronio [1], il padre Pagi [2], ed altri han saggiamente rigettate simil imposture. Partissi dopo la festa di san Pietro da Roma l'imperador Ottone per tornarsene in Lombardia [3]; ma vide nel viaggio assalito il suo esercito da una terribil peste, la quale fece incredibile strage non men de' nobili che degl' ignobili. Fra gli altri vi lasciarono la vita *Arrigo arcivescovo* di Treveri, *Gervico abbate* di Wirtzburg, e *Gotifredo duca* di Lorena. Alla mano di Dio, sdegnato per le violenze usate da Ottone in Roma, fu da molti attribuito questo gastigo. Cessata finalmente la peste, si ridusse l' augusto Ottone in Lombardia; dove pel tempo dell' autunno si divertì colla caccia. Il cammino ch' egli dovette tenere nel suo ritorno, fu per la Toscana, stante l' aver egli fatta una donazione ad un monistero in Lucca nel dì 29 di luglio, come costa da un suo diploma, da me divolgato [4], *actum Lucæ IV kalend. augusti*. Riuscì in quest' anno ad *Adalberto* figliuolo di Berengario di aver nelle mani Dodone

[1] *Baron. in Annales Eccles.*
[2] *Pagius ad Annal. Baron.*
[3] *Continuator Reginonis in Chronico. Annalista Saxo apud Eccardum.*
[4] *Antiquit. Italic. Dissert.* 14.

cappellano d'esso Augusto ; e di condurlo prigione in Corsica, ma da lì a non molto il rimise in libertà. Venne anche fatto a *Gualdo* ossia *Gualdone vescovo* di Como di espugnare l'isola, fortezza situata nel lago Lario, o vogliam dire di Como, con ismantellare poscia tutte quelle fortificazioni, ma senza potere rimettere in grazia dell' imperadore Azzo, che sotto questa promessa gli avea ceduto quel forte luogo. Viene accennato da Leone Ostiense [1] un diploma dell' imperadore Ottone in confermazione di tutti i privilegi e beni dell' insigne monistero di monte Casino; e questo si vede pubblicato dal padre Gattola [2] colle seguenti note : *Data XII kal. martii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXIV, Indictione VII, anno imperii magni Ottonis imperatoris augusti tertio. Actum in Villa Paterno, in comitatu pennense*. Di qui intendiamo che Ottone nel febbrajo dell' anno presente dimorava tuttavia nella marca di Camerino. E si noti il titolo di *magno* che non si suole ordinariamente vedere in altri diplomi d' esso imperadore. Come si ha dalla storia veneta del Dandolo [3], in quest' anno *Pietro Candiano IV*, doge di Venezia, spedì ad esso imperadore Giovanni Contarino e Giovanni Deneo ossia Dente, suoi ambasciato-

[1] *Leo Ostiensis Chron. l. 2. c. 4.*
[2] *Gattola Hist. Abbat. Casinens.*
[3] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

tori, ed ottenne la conferma de' soliti patti e privilegi del clero e popolo di Venezia. Due placiti ho io riferito altrove [1], tenuti in quest' anno da *Otberto marchese e conte del sacro palazzo*, progenitor dei principi estensi, in Pavia e in Lucca. Cosmo dalla Rena ha incautamente confuso questo principe con *Uberto* marchese di Toscana. Vedesi esso Oberto ancora chiamato in un di que' placiti *Aubertus marchio, & comes palacii*; ma egli nella sottoscrizione si chiama *Otbertus*. *Uberto* veniva da *Hucbertus*, oppure da *Humbertus*, nome diverso da *Otbertus*.

Anno di CRISTO DCCCCLXV, Indiz. VIII.
di GIOVANNI XIII, papa 1.
di OTTONE I, imperadore 4.
di OTTONE II, re d'Italia 4.

Dopo avere l' augusto *Ottone* celebrato in Pavia il santo natale dell' anno precedente, e dato buon sesto agli affari di Italia, tosto s' incamminò, per attestato del Continuatore di Reginone [2], alla volta della Germania. Gli vennero all' incontro ai confini il re *Ottone II*, e *Guglielmo arcivescovo* di Magonza, suoi figliuoli. Seco condusse in quelle parti lo sfortunato papa *Benedetto V*, e il consegnò

[1] *Antichità Estensi P. I. cap. 16.*
[2] *Continuator Reginonis in Chronico.*

ad *Adalago arcivescovo* di Amburgo con ordine di ben custodirlo. Attesta Adamo bremense [1], che *archiepiscopus illum magno cum honore usque ad obitum ejus detinuit*. E che a' suoi dì si diceva essere stato questo papa uomo santo e letterato. *Igitur apud nos in sancta conversatione vivens, aliosque sancte vivere docens, quum jam, Romanis poscentibus, a Cæsare restitui debuisset apud Hammamburg in pace quievit. Cujus transitus III nonas julii contigisse describitur.* Abbiamo da Ditmaro [2], che a' tempi di *Ottone* III fu riportato a Roma il corpo d'esso papa, il quale avea predetto di dover morire in Amburgo, e che finattantochè non fossero riportate a Roma l'ossa sue, sarebbe stato quel paese desolato dai circonvicini pagani, nè vi si goderebbe mai pace: il che si verificò a puntino. Le parole sopra riferite di Adamo bremense ci danno a conoscere che prima di papa *Benedetto* V era mancato di vita *Leone* VIII, lasciato in Roma qual papa dall' imperadore Ottone. Morì egli in fatti in quest' anno, per attestato del Continuatore di Reginone [3]; e i Romani per paura di disgustar l' imperadore, spedirono in Sassonia due ambasciatori, cioè *Azzo* protoarchivista e *Marino* vescovo di Sutri *pro instituendo quem vellet* ro-

[1] *Adam Bremensis l. 2. c. 6. Hist.*
[2] *Ditmarus in Chronic. lib. 4.*
[3] *Continuator Reginonis in Chronico.*

romano pontifice. In tal congiuntura dovettero fare istanza per riavere il legittimo papa, cioè l' esiliato *Benedetto* V. Ed aveano anche, secondo il suddetto Adamo, indotto l' imperadore a concederlo, ma nol permise la morte sua, accaduta mentre s'era dietro a questo maneggio. Però Ottone, che li avea onorevolmente accolti, li rispedì a Roma, e con loro accompagnò *Otgerio vescovo* di Spira e *Liuzo vescovo* di Cremona. Altri non è questo *Liuzo*, se non *Liutprando* storico, tante volte nominato di sopra, che divenuto vescovo di Cremona non lasciava di frequentar la corte di Ottone, siccome personaggio di vaglia e molto a lui caro. I nomi in questi secoli barbari si truovano molto alterati nel linguaggio de' popoli. *Conrado* diveniva *Conone*; *Azzo* si mutava in *Attone*; *Enrico* cangiavasi in *Enzio*; *Adelaide* si pronunziava per *Adela*, *Alda*, *Adeleita*, *Adelgida*; *Cunegonda* si convertiva in *Cuniza*, e simili, siccome ho io avvertito altrove [1]. Seguita a dire quello storico, che giunti a Roma i suddetti ambasciatori e personaggi, *tunc ab omni plebe romana Johannes narniensis ecclesiæ episcopus eligitur, sedique apostolicæ pontifex inthronizatur*. L' antico rito era che il clero e popolo romano, dappoichè era morto e seppellito il papa, immantinente passavano ad eleg-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 41.

gere il successore ; ma nol consecravano ; prima d'averne dato avviso agl'imperadori, o ai loro ministri in Italia , e ricevutone il placet. Troppi esempli ne abbiam veduto in addietro. Per lo contrario le parole sopra riferite pajono indicare che neppure godessero ora i Romani la libertà dell'elezione, e che possa esser vera la facoltà che alcuni pretendono data ad Ottone il grande e a' suoi successori di eleggere il papa. Ma non è da credere che Ottone il grande commettesse questo atto tirannico. E noi qui intendiamo , perchè non fu secondo il costume immediatamente eletto il successore di *Leone* VIII. Era tuttavia vivo il vero papa *Benedetto* V, nè altro papa si poteva, o doveva eleggere da' Romani. Morto quello , e tornati con tal nuova a Roma gli ambasciatori coi vescovi suddetti, non già dall' imperadore , nè da' suoi ministri, ma *ab omni plebe romana*, cioè dal clero e popolo, fu eletto *papa Giovanni* XIII. Non passò poi l' anno presente, che questo novello pontefice ossia perchè trattasse con troppa altura i baroni romani; oppure perchè non volesse che i Romani mal avvezzi ne' tempi addietro si usurpasseso la giurisdizione a lui spettante: si tirò addosso l'odio loro ; in guisa che un dì preso dal *prefetto di Roma* (ufizio insigne a' tempi degli antichi imperadori, che si torna ad udire ancora in questi) e da un certo *Roffredo* , e cacciato

di

di Roma, fu messo prigione in una fortezza della Campania, oppure mandato in esilio colà.

Non mancarono alla Lombardia in questo anno altre novità. *Adalberto* figliuolo di Berengario, per molti parziali e corrispondenti, che tuttavia conservava in Italia, si lasciò vedere in Lombardia, e ci dovette suscitar qualche ribellione. Avisatone l'imperadore, spedì *Burcardo duca* d'Alemagna con delle soldatesche, e con ordine di andare a trovar questo turbatore del regno, dovunque egli fosse. Questi per testimonianza del Continuatore di Reginone, *cum Langobardis imperatoris fidelibus & Alemannis visum per Padum navigavit, & illis, ubi eum audierant esse partibus, navim applicuit*. In vece di quel *visum per Padum*, che è un errore dei copisti, o degli stampatori, l'Annalista sassone [1] ha *per jusùm & Padum*, che è un altro sproposito. Si dee scrivere *jusum per Padum, giù per Po;* voce ne' barbari tempi, e infino da s. Agostino [2] usata. Nell'uscir dalle barche dietro a quel fiume, le truppe imperiali furono assalite da Adalberto e dai suoi. Ma restò estinto sul campo con alquanti *Guido* fratello d'esso Adalberto, e il resto diede a gambe. Adalberto anch'egli si salvò nelle montagne, dove si

[1] *Annalista Saxo apud Eccardum.*
[2] *s. Augustinus Tract. VIII. in Epist. I. s. Johan.*

tenne ben ascoso da lì innanzi. Burcardo all' incontro se ne tornò in Germania, e portò all' imperadore la nuova di questa vittoria. Fece anche rumore un altro fatto in Lombardia. *Interim* (seguita a dire il Continuator di Reginone [1], con cui va d' accordo l'Annalista sassone) *Guido metensis episcopus vulpina calliditate imperatori fidelem se simulans, ipsique infideles se proditurum jactitans, legatione Adalberti fungens, in Saxonia imperatorem aggreditur, nec tamen visu aut allocutione ipsius participatur: cum dedecore redire permissus, infra Alpes ultra Curiam comprehenditur, & in Saxoniam remissus in Sclavis custodiæ mancipatur.* Ma ancor qui un errore corso nelle copie, o nelle stampe di tale istoria, ci ha nascoso chi fosse questo *Guido* vescovo. Non già fu egli *metensis episcopus*, come ha il testo suddetto, perchè allora o *Adalberone*, oppure *Teoderico* reggeva la chiesa di Metz; ma bensì *mutinensis* (voce che probabilmente abbreviata nell' originale, non fu osservata nè intesa dal copista, e da lui presa per quella di *Metensis*) *episcopus*. *Mutinensis episcopus* appunto si legge nell' Annalista sassone. Ed è quel medesimo *Guido vescovo* di Modena, che abbiam veduto di sopra occupatore della ricchissima badia di Nonantola ed *arcicancelliere* non meno sotto

[1] *Continuator Rheginonis. Annalista Saxo.*

to i re Berengario e Adalberto, che sotto il medesimo Ottone augusto. Non so già io credere ch'egli passasse in Germania, come ambasciatore di Adalberto, perchè un uomo sì scaltro, e ministro sì eminente dell'imperadore, non par capace di un salto sì fatto. Dovette egli piuttosto tener qualche filo di corrispondenza con Adalberto, e ciò scoperto, divenne sospetto alla corte cesarea. Mi si rende verisimile che esso si portasse colà per far credere (non so se con verità, o con falsità) all'imperadore, che l'intelligenza sua con Adalberto era stata per iscoprire chi fossero i partigiani d'esso Adalberto in Italia, e chi quei che macchinavano ribellione contra dell'imperadore. Ma nel cuore di Ottone prevalsero i sospetti formati contra di lui, e massimamente perchè forse non lungi dal distretto di Modena s'era lasciato vedere Adalberto, allorchè si azzuffò poco dianzi con Burcardo duca di Alemagna. Però gli negò l'udienza, e dopo averlo licenziato, il fece poi prendere di qua da Coira nell'Alpi, e mandollo prigione non so in quale fortezza, così cessò egli d'essere arcicancelliere. Ma noi il troviamo poscia nel concilio di Ravenna dell'anno 967, [1] vivo e sano: segno che se fu posto in prigione, seppe anche uscirne, e dovette sopravvivere sino all'anno 969, perchè in esso la cit-

[1] *Labbe Conc. Tom. IX.*

città di Modena ricevette un vescovo nuovo, cioè *Ildebrando*. La carica di *arcicancelliere* vedesi da qui innanzi esercitata da *Uberto* vescovo di Parma.

Abbiamo da Lupo protospata sotto questo anno [1] che *introivit Manuel patricius in Siciliam, & ibi mortuus est*. Cioè morì questo generale de' Greci in una sanguinosa battaglia, ch' egli ebbe coi Saraceni dominatori della Sicilia. Ne fa menzione Liutprando nella descrizione della sua ambasciata [2], di cui parleremo più abbasso, con dire che *Saraceni animati ante triennium cum Manuele patricio, Nicephori* (imperadore de' Greci) *nepote, juxta Scyllam & Charibdim in mari siculo bellum pararunt. Cujus immensas copias quum prostravissent, ipsum comprehenderunt, capiteque truncato suspenderunt. Cujus socium & commilitonem* (cioè Niceta eunuco) *quum caperent, quia neutrius erat generis, occidere sunt dedignati, sed vinctum ac longa custodia maceratum tanti vendiderunt, quanti nec ullum hujusmodi mortales sani capitis emerent*. Più a lungo vien descritta questa funesta avventura da Leone diacono presso il padre Pagi [3]. Secondo lui Niceta eunuco patrizio comandava alla fanteria, Manuello patrizio alla cavalleria, uomo di caldo ingegno e di sregola-

[1] *Lupus Protospata in Chronico.*
[2] *Liutprandus in Legation.*
[3] *Pagius in Crit. Baron. ad hunc annum.*

lato ardire. Sbarcate che ebbero amendue in Sicilia le lor milizie, trovarono sul principio favorevole alle lor armi la fortuna, perchè si arrenderono le città di Siracusa, di Termine, Taormina, e Lentini. Ma usciti di nuovo in campagna, mentre disordinati inseguivano per luoghi disastrosi i fuggitivi, caddero nelle imboscate de' Mori: laonde pochi si contrarono che non restassero o messi a fil di spada, o fatti schiavi. Le lor navi ancora per la maggior parte rimasero preda de' vittoriosi Saraceni. Di questa spedizione cotanto sfortunata fa menzione in poche parole Cedreno; ed io vo credendo che sia la stessa che vien narrata nella storia saracenica di Abulphedà [1] sotto l'anno 961, o 962, con dire che *undique romanæ venere classes* (erano appellati per lo più Romani i Greci) *propugnandi causa; & post exitiosum bellum vicere Muslemii, qui plusquam viginti millia Romeorum necarunt, cunctaque arma & illorum substantiam devastarunt*. Altri autori hanno parlato di questo fatto all'anno 964.

An-

[1] *Hist. Saracen. Abulphedæ P. I. T. II. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO DCCCCLXVI, Indiz. IX.
di GIOVANNI XIII, papa 2.
di OTTONE I, imperadore 5.
di OTTONE II, re d'Italia 5.

Era disgustato forte l' imperadore *Ottone* contra de' Romani a cagion degli affronti fatti a papa *Giovanni XIII*, il quale si trovava tuttavia o confinato in una prigione, o esiliato nella Campania. Non si poteva scusar la ribellione, perchè si usurpavano l' autorità temporale, di cui erano da gran tempo giustamente in possesso i romani pontefici; e l' ardir loro feriva anche l' imperador loro sovrano. Perciò Ottone determinò di tornare in Italia per rimediare a sì fatti disordini [1], ed anche per tagliare il corso a certe trame che *Adalberto* figliuolo di Berengario andava tuttavia ordendo, o mantenendo in Lombardia. Ed appunto si venne a scoprire anche in Germania che un certo *Udone conte* di quelle contrade, irritato contra di *Gualdo* ossia *Waldone vescovo* di Como, perchè questi non avesse impetrata grazia dall' imperadore ad *Attone* ossia ad *Azzo*, già assediato nell' isola del lago di Como, si preparava a venire in Italia con risoluzione di cavar gli occhj al suddetto vescovo. Aveva a questo fine intelligenza segre-

[1] *Continuator Reginonis in Chron.*

greta con Adalberto. Fu preso e condennato; ma ottenne il perdono, con giurare di non mettere mai più piede in Italia. Dopo la metà d'agosto tenne l'augusto Ottone una gran dieta in Germania, e poi per l'Alsazia e per Coira calò in Lombardia. Portava egli seco una lista di quei che nell'anno precedente aveano o palesemente, o segretamente abbracciato il partito di Adalberto. Fra essi era *Sigolfo vescovo* di Piacenza con alcuni conti. Portatisi questi ad ossequiare l'augusto sovrano, fece lor mettere le mani addosso e li mandò prigioni oltre a' monti, chi nella Francia orientale e chi in Sassonia. Fece venir freddo ai Romani la comparsa dell'imperadore in Italia, e l'apprensione del suo rigore; e figurandosi di acconciar le cose con poca spesa, liberarono il papa con richiamarlo a Roma e chiedergli perdono delle ingiurie. Vuole il Continuator di Reginone che *Giovanni* XIII papa, da che venne cacciato di Roma, stesse imprigionato in qualche fortezza della Campania. Ma Leone ostiense [1] suppone ch' egli solamente fosse mandato in esilio con dire: *Johannes papa Roma pulsus exilio, Capuam venit, & a memorato principe Pandulfo rogatus, tunc primum in eadem civitate archiepiscopatum constituit.* Se ciò è vero, e se in quest'anno

[1] *Leo Ostiensis in Chron. lib. 2.*

no la chiesa di Capoa, fu eretta in arcivescovato, egli non altro soffrì che l'esilio in Campania; oppure messo in libertà prima di tornarsene a Roma, andò a Capoa, dove accrebbe l'onore a quella chiesa. Ma altri tengono eretta Capoa in arcivescovato nell'anno 968. Ermanno Contratto [1] all'anno 969 (cioè fuor di sito) racconta che *hoc tempore Rodfredus comes & Petrus præfectus cum aliis quibusdam Romanis Johannem papam comprehensum, & in castellum sancti Angeli retrusum, & in exsilium demum in Campaniam missum per decem & amplius menses affligunt; donec Rodfredo occiso a Johanne quodam Crescentii filio, ad suam sedem vix tandem relaxatus rediret*. Durò dunque più di dieci mesi l'esilio di papa Giovanni, e verisimilmente egli ritornò alla sua sedia nel settembre dell'anno corrente.

Verso il fine parimente di quest'anno arrivò l'imperadore Ottone a Roma, e quivi celebrò le feste del santo natale. Nota il Continuatore di Reginone [2] che in questo medesimo anno *Berengarius quondam Italiæ rex exsul moritur, & in Babemberg regio more sepelitur*. *Willa* ossia *Guilla* sua moglie, prima che il corpo di lui fosse dato alla sepoltura, si fece monaca in Bamberga. Due loro figliuole nubi-

[1] *Herman. Contract. in Chronic. edit. Paris.*
[2] *Continuator Reginonis in Chron.*

bili erano state prime con tutto decoro messe dall' imperadore in corte presso l' imperadrice *Adelaide*. De' due figliuoli maschj d' esso Berengario, cioè di *Adalberto* e di *Conrado*, che restarono vivi e in libertà, ne parleremo anche all' anno 968. S' ingannò forte l' abbate urspergense [1], allorchè scrisse che *Adalberto* con Berengario suo padre fu condotto prigione a Bamberga. Intanto non voglio ommettere che esso Adalberto lasciò dopo di se un figliuolo appellato *Ottone Guglielmo* [2]; e che *Gerberga* moglie d' esso Adalberto rimasta vedova, si rimaritò con *Arrigo duca* di Borgogna. Questi poi venuto a morte senza lasciar figliuoli proprj, fece passare quel ducato nel figliastro, la cui discendenza durò anche molto tempo in insigne onore. In un diploma di *Arrigo* I imperadore dell'anno 1014, rapportato dal Guichenone [3], egli si vede appellato *Ottho qui & Wilelmus comes, filius Adalberti, nepos Berengarii regis*. Poc' attenzione per altro fu quella del Guichenone [4] medesimo, allorchè riferì all'anno presente una donazione che si dee fatta da *Ottone* III imperadore a *Manfredo* marchese di Susa con questa data: *XI kal. novembris anno dominicæ Incarnationis*

[1] *Urspergensis in Chronico.*
[2] *Sammarthani in Geneal. Franc. Brendellus in Geneal. Franc.*
[3] *Guichenon Bibliotb. Sebus. Centur. II. c. 39.*
[4] *Idem cap. 89.*

nis nongentesimo sexagesimo sexto , Indictione I , anno vero tertio Ottonis . Nel presente anno neppur era nato , nè era per nascere *Ottone* III. Nè Ottone III *imperare cœpit anno salutis* 973 , come scrive esso Guichenone . Nè l'*Indizione prima* s' accorda col suo *anno terzo* . Manca eziandio il luogo del dato diploma . Però quello è documento o apocrifo , o molto informe . Era in questi tempi re di Francia *Lottario* , ed abbiamo da Frodoardo [1] che egli nell' anno presente *uxorem accepit Emmam filiam regis quondam italici* , cioè di *Lottario re* , figliuolo del *re Ugo* . Essendosi rimaritata in Ottone augusto *Adelaide* madre di questa principessa , è da credere che lo stesso imperadore si adoperasse molto per procurar così illustri nozze alla figliastra . Il medesimo Frodoardo nella Cronica virdunense [2] ripete lo stesso con dire *Lotharius rex Francorum Emmam Lotharii regis Italiæ , & Adeleidis post imperatricis filiam , duxit uxorem* .

An-

[1] *Frodoardus in Chronic. apud Du-Chesne.*
[2] *Idem in Chron. Virdunens. p.* 137.

Anno di CRISTO DCCCCLXVII, Indiz. X.
di GIOVANNI XIII, papa 5.
di OTTONE I, imperadore 6.
di OTTONE II, imperadore 1.

Attese sul principio di quest' anno l' *imperadore Ottone*, stando in Roma, a processar que' Romani che aveano sì maltrattato papa *Giovanni* XIII. Il Continuatore di Reginone [1] altro non dice, se non che *excepto præfecto urbis, qui aufugerat, tredecim ex majoribus Romanis, qui auctores expulsionis domni Johannis papæ videbantur, suspendio interire jussit*: pruove, dice il padre Pagi, del suo supremo dominio in Roma [2], esercitato alla guisa dei suoi predecessori. Aggiugne il cardinal Baronio [3] con citare una giunta fatta ad Anastasio bibliotecario, che Ottone mandò oltre a' monti in esilio i *consoli*, fece impiccare per la gola i tribuni, e cavar dal sepolcro il cadavero di Roffredo prefetto della città, che fu squartato in varj pezzi. Quel prefetto, che era succeduto a Roffredo, posto nudo sopra un asino con un otre in capo, fu ignominiosamente menato per la città, frustato, e poi cacciato in prigione. Noi non sappiam tutto l' operato da lui; pure ne sappiam tanto, che possiam

[1] *Continuator Reginonis in Chron.*
[2] *Pagius in Crit. Baron.*
[3] *Baron. in Annal. Eccl. ad ann. 966.*

conghietturare che la giustizia di lui comparisse presso di molti crudeltà. Lo stesso *Niceforo Foca* imperador de' Greci rinfacciò a Liutprando ambasciator d'Ottone nell' anno seguente, che esso Ottone [1] *Romanorum alios gladio, alios suspendio interemit, oculis alios privavit, exsilio alios relegavit*. Ma Liutprando rispose, che Ottone *insurgentes contra, & domnum apostolicum, quasi jurisjurandi violatores sacrilegos, dominorum suorum apostolicorum tortores, raptores, secundum decreta romanorum imperatorum Justiniani, Valentiniani, Theodosii, & ceterorum, cæcidit, jugulavit, suspendit, & exsilio relegavit. Quæ si non faceret, impius, injustus, crudelis, tyrannus esset*. Ma Carlo magno non fece così; ed Ermano Contratto scrive [2] che Ottone *Romam veniens injurias domini papæ graviter in auctoribus sceleris, partim exsiliis, partim patibulis, variisque pœnis & abominationibus judicavit*. Non ha conosciuto il cardinal Baronio, e neppur altri, fuorchè il Sigonio, un concilio di assaissimi vescovi italiani ed oltramontani, celebrato sul principio di quest'anno in Roma da papa Giovanni XIII. D'esso ci ha conservata memoria un diploma di Ottone il grande, con cui vengono confermati tutti i suoi beni e privilegi all' insigne monis-

ste-

[1] *Liutprandus in Legation.*
[2] *Ermannus Contractus in Chron.*

stero di Subiaco. L' ho io pubblicato [1] e porta queste note: *Data III idus januarias anno dominicæ incarnationis DCCCCLXVII, imperii vero domni Ottonis piissimi Cæsaris V, Indictione decima*. Dice ivi l imperadore, che *Giorgio abbate* di Subiaco *venit in gremium Basilicæ beati Petri Apostolorum principis, ubi cum domno Johanne XIII papa, sanctæ synodo pro utilitate ejusdem ecclesiæ, & venerabilium locorum intereramus, circumsedentibus cum ravennate archiepiscopo plurimis episcopis ex romano territorio, atque Italiæ, & ultramontano Regno, necnon præsente capuano principe, qui & Marchio Camerini & Spoletini ducatus*. Si noti quest'ultima partita, di cui parleremo fra poco. Del suddetto concilio romano si ha anche da intendere il Dandolo [2] allorchè scrive che *Pietro Candiano IV doge* di Venezia nell' anno nono del suo ducato, cioè nel presente, mandò per suoi ambasciatori Giovanni Contareno e Giovanni Venerio diacono *Johanni papæ, & Ottoni imperatori, Romæ existentibus in synodo ibi congregata*; e che mostrati i privilegi della chiesa di Grado, fu decretato in esso concilio ch' essa fosse chiesa patriarcale e metropoli di tutta la Venezia. E lo stesso Ottone le confermò i suoi privilegi con un diploma a

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 65.*
[2] *Dandulus in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

parte. Terminato questo concilio, l'imperadore, secondochè s'ha dal Continuator di Reginone [1] pel ducato di Spoleti, venne a Ravenna, dove celebrò la pasqua in compagnia del sommo pontefice Giovanni XIII. *Actum in loco, qui dicitur sancto Severo, ubi domnus Otto præerat X kalendas madii Indictione X*, si legge in uno strumento rapportato dal padre Bacchini [2]. Quivi ancora nel mese d'aprile tenuto fu un concilio d'assaissimi vescovi, i cui atti, siccome ancor quelli del concilio romano, non son giunti fino a' dì nostri. Solamente si sa che furono ivi fatti molti decreti *ad utilitatem sanctæ Ecclesiæ*; e il Continuator di Reginone scrive che l'imperadore *apostolico Johanni urbem & terram Ravennatium, aliaque complura, multis retro temporibus romanis pontificibus ablata reddidit; eumque inde Romam cum magna lætitia remisit*. Cioè Ugo, Lottario, e Berengario re d'Italia nulla aveano lasciato godere dell'esarcato ai papi; e lo stesso Ottone ne avea ritenuto anch'egli finquì, oltre al sovrano, l'utile dominio. Per quello che dirò all'anno 970, motivo ci resta di dubitare che Ravenna fosse restituita al papa. Tuttavia Liutprando [3] nell'anno seguente 968 rispose al greco imperadore, che l'augusto Ottone I, *sanctorum Apostolo-*

[1] *Continuator Reginonis in Chronico.*
[2] *Bacchini, Ist. del Monistero di Polirone, Append.*
[3] *Liutprandus in Legation.*

lorum vicariis potestatem & honorem omnem contradidit.

Ciò fatto l'imperadore andò in Toscana per attestato del Continuatore suddetto. L'Annalista sassone [1] aggiugne ch' egli *in partes Tusciæ & Lucaniæ secessit*, cioè nel ducato di Benevento. Certo è ch' egli fu in Toscana nel mese di giugno, ciò apparendo da un placito tenuto dal *marchese Otberto* conte del sacro palazzo, da me dato alla luce [2], e tenuto *locus nuncupante prope monte Vultrario, quod est infra comitatu voloterense, ubi domnus Hotto imperator augustus præerat*. Il documento fu scritto *anno imperii domni Hottoni imperatore augustus, & item Hotto filio ejus gratia Dei rex sexto, XII die mense junii, Indictione decima*. Se poscia Ottone passasse verso Benevento, nol so dire. Abbiamo bensì un diploma d' esso Augusto presso l' Ughelli [3], che cel rappresenta nella stessa città di *Benevento* nel dì 13 di febbrajo dell' anno presente, e ci dà a conoscere ch' egli non andò a dirittura da Roma a Ravenna. Esso privilegio fu dato in favore della chiesa di Benevento: *Idibus februarii anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXVII, imperii vero domni Ottonis piissimi Cæsaris VI., Indictione X. Actum in civitate Beneventi*. Ci conduce poi questo mede-

[1] *Annalista Saxo.* [2] *Antichità Estensi P. I. c. 26.*
[3] *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Benevent. Tom. VIII.*

simo atto ad intendere che *Pandolfo Capodiferro e Landolfo* III suo fratello già aveano riconosciuto l' alto dominio dell' imperadore sopra i loro principati di Benevento e Capoa, e s' erano dichiarati suoi vassalli, con abbandonare i Greci. Però *Niceforo Foca* imperador greco nell' anno seguente ebbe a dire a *Liutprando vescovo* di Cremona e ambasciator di Ottone: [1] *Principes autem, capuanum scilicet, & beneventanum, sancti nostri imperii olim servos, nunc rebelles, servituti pristinæ (Otto) tradat.* Ma Pandolfo la seppe fare da buon mercatante, perchè in ricompensa di questa sua soggezione aveva ottenuto dall'imperadore di esser creato anche *duca di Spoleti* e *marchese di Camerino*. Fu di parere Camillo Pellegrino [2], che Pandolfo solamente nell' anno 969 conseguisse così buon boccone. Ma ci restano documenti sicuri, indicanti che prima anche dell' anno presente, egli arrivò a conseguirlo. L' abbiam poco fa veduto intervenire al concilio romano nel dì undici di gennajo del presente anno con i titoli di duca e marchese. Oltre a ciò nelle giunte da me fatte alla Cronica casauriense [3] abbiamo un bel placito, tenuto *in villa Mariani, campo juris proprietatis sanctæ firmanæ ecclesiæ, residente Pandulfo duce & marchione*, e scritto *anno ab Incar-*

[1] *Liutprandus in Legation.*
[2] *Peregrinus Histor. Princip. Langobard.*
[3] *Chronicon Casauriense P. II. T. II. Rer. Ital.*

carnatione Domini Jesu Christi DCCCCLXVII & imperante domno Ottone imperatore augusto, anno imperii ejus VI, mense februario per Indictionem X. Il nome di *duca* e di *marchese* riguarda il ducato di *Spoleti* e la marca di *Camerino*, nella quale era compresa la città di *Fermo*, trovandosi anche la stessa marca talvolta appellata *marca di Fermo*. Leggesi un altro placito nella Cronica del Volturno [1], tenuto nell' anno seguente *in territorio marcicano*, che era allora parte del ducato di Spoleti *ubi sedebat domnus Pandolfus gloriosus princeps* (di Benevento, oppur solamente di Capua), *dux* (di Spoleti) & *marchio* (di Camerino) scritto *in anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCLXVIII, anno imperii mani Ottonis augusti in anno septimo, & Otto imperatoris filius insimul cum eo in anno primo, & IV kalendas septembris, Indictione undecima*. Di qui ancora si scorge che Pandolfo non aspettò l' anno 969 per acquistare i governi di Spoleti e di Camerino. Era stato ne' tempi del re Ugo in possesso di questi due stati *Uberto* duca e marchese di Toscana suo figlio bastardo. Quando egli ne decadesse, e se per cagion del suo esilio, oppure per la sua morte, non si sa; e noi troviamo ben imbrogliata la storia de' suoi ultimi anni e il tempo della morte sua; del

[1] *Chron. Vulturnense P. II. T. I. Rer. Italic.*

che ho io parlato altrove [1]. Quel che è certo, *Ugo* suo figliuolo a lui succedette nel ducato della Toscana (non so dire in qual anno preciso), ma non già in quello di Spoleti, e neppur della marca di Camerino; quantunque col tempo egli arrivasse a dominar ancora in quelle contrade. Ci vien poi dicendo il Continuatore di Reginone [2], che tanto papa Giovanni XIII, quanto l'imperadore, scrissero lettere al giovane re *Ottone* II, invitandolo per la festa del santo natale a Roma.

Impiegò Ottone II alcuni mesi per mettere in buon ordine gli affari di Germania, al qual fine tenne anche una dieta de' principi in Vormazia. Ed essendosi finalmente messo in viaggio nel mese di settembre, accompagnato da *Guglielmo arcivescovo* di Magonza suo fratello, solennizzò la festa di san Michele in Augusta. E qui termina la continuazione degli annali di Reginone. Seguita a dire l' Annalista sassone [3], ch' esso re per la valle di Trento calò in Italia, e trovò in Verona l'augusto suo padre, con cui celebrò la festa dell'Ognissanti. Poscia passando per Mantova, ed imbarcatisi in Po, giunsero a Ravenna, e dopo essersi fermati quivi per alquanto tempo, ripigliato il viaggio arrivarono a Roma *XI kalendas januarii* nel dì 21 di dicembre; ma dee di-

[1] *Antichità Estensi P. I. c. 15.*
[2] *Continuator Reginonis in Chron.*
[3] *Annalista Saxo apud Eccardum.*

dire *IX kalendas*, cioè nel dì 24 incontrati tre miglia fuori di Roma dai senatori colle scuole portanti le lor croci ed insegne, e cantanti le lodi dell' imperadore. Si trovò papa Giovanni nelle scalinate di s. Pietro a riceverli. Nel *seguente giorno*, cioè nella festa del santo natale, *Ottone* II, nella basilica vaticana, fu proclamato imperadore augusto, e ricevette dalle mani di papa Giovanni l' unzione e corona imperiale con gran plauso ed allegria non meno dei Tedeschi, che dei Romani. Ditmaro [1] all' incontro scrive che Ottone suo padre non si trovò allora in Roma: *Æquivocus imperatoris, junior Otto, quem peperit inclyta mater Adelhaidis, in nativitate domini Romæ imperator effectus est, patre jubente, ac tunc in Campania juxta Capuam commorante.* Nè si dee tralasciare che stando nell' aprile di quest' anno Ottone il grande in Ravenna [2], Niceforo Foca imperador de' Greci gli spedì degli ambasciatori con diversi regali, chiedendo pace ed amicizia con lui. Furono assai onorevolmente accolti e rispediti, forse con sole buone parole; perchè l' imperadore covava delle pretensioni sopra gli Stati, chiamati ora il regno di Napoli. Tuttavia sperando egli di far meglio questo affare con inviare i suoi ambaba-

[1] *Ditmarus in Chron. lib. 2.*
[2] *Continuator Reginonis in Chronico.*

basciatori alla corte di Costantinopoli, scelse per tale incombenza *Liutprando vescovo* di Cremona, a cui non mancava la lingua in bocca. Questi nell' anno susseguente si incaminò a quella volta, portando specialmente la commission di chiedere per moglie del cesareo figliuolo *Ottone Teofania* figliuola di *Romano* juniore, già imperador di Oriente. Sotto quest' anno scrive Lupo protospata: [1] *Descendit Otho rex & senex, pater Othonis regis, qui pugnavit cum Bulcassimo Saracenorum rege, & interfecit eum, & in eo prœlio perierunt quadraginta millia hominum.* Ma pretende Camillo Pellegrini che questa sì strepitosa vittoria, in tempi tali non conosciuta da verun altro storico, sia narrata fuor di sito (siccome credo io, che nel gran numero di que' Saraceni ammazzati il protospata slargasse esorbitantemente la bocca) e s' abbia essa da riferire all'anno 981 e a' tempi di Ottone II augusto. Appartiene al presente anno un diploma [2] di Ottone I, in cui dona molte corti ad *Aledramo* ossia *Aleramo marchese*, il quale vien creduto che fosse il primo marchese della marca del *Monferrato*. Da lui poscia discese la famiglia di quei principi che fecero risonare il suo nome non meno in Occidente che in Oriente.

An-

[1] *Lupus Protospata in Chronico.*
[2] *Benvenuto da S. Giorgio, Istor. del Monferrato.*

Anno di CRISTO DCCCCLXVIII, Indiz. XI.
di GIOVANNI XIII, papa 4.
di OTTONE I, imperadore 7.
di OTTONE II, imperadore 2.

Ci resta la descrizione dell' ambasciata fatta da *Liutprando vescovo* di Cremona a *Niceforo Foca* imperador d'Oriente, a nome dei due *Ottoni* imperadori d'Occidente [1], ed è un pezzo stupendo per que' secoli d' ignoranza, che fa più che mai conoscere quanto fosse spiritoso e lepido l' ingegno di questo vescovo. Giunse egli nel dì 4 di giugno del presente anno a Costantinopoli; fu mal ricevuto, maltrattato in varie maniere a quella corte. S' ebbe a male Niceforo Foca che Ottone s' intitolasse *imperadore de' Romani*, perchè secondo lui dovea chiamarsi solamente *re*, pretendendo riserbato a se solo il titolo d' imperadore: pretensione che saltò fuor anche a' tempi di *Lodovico* II imperatore. Andò parimente in furia contra di *papa Giovanni*, il quale avea spedito anch' egli de' legati con lettere esortatorie per le nozze proposte con *Ottone* II chiamato *imperatore*. Ma quel che più scottava il greco augusto Niceforo, a noi dipinto (non so se con tutta verità) da Liutprando, come uomo, a cui niun vizio mancava, era l' aver

[1] *Liutprandus in Legation.*

ver già inteso che i principi di Benevento e di Capua, in addietro vassalli e tributarj dei greci imperadori, si fossero sottomessi all' imperador Ottone; e tanto più perchè era insorta paura che Ottone potesse e volesse anche toglier a' Greci gli Stati dipendenti da essi in Puglia e in Calabria. Si vede da questa relazione che *Adalberto* e *Corrado* figliuoli del già re Berengario, erano ricorsi alla corte greca, e le faceano credere d' avere in Calabria, o in Puglia settemila corazzieri da unire coll'armata navale, che Niceforo pensava di spedire in Italia contro gli sforzi d' Ottone augusto. Fra le molte insolenze, vanti, e spropositate cose che Niceforo imperadore, o i suoi ministri dissero a Liutprando, il più ridicolo fu l' aver eglino preteso, che se Ottone voleva pure per moglie del figliuolo la regal principessa greca *Teofania*, avesse da cedere al greco augusto l'esarcato di Ravenna, Roma col suo ducato e il resto del paese, cioè Benevento e Capua, sino ai confini degli Stati goduti dai Greci in Puglia ed in Calabria. Oppure, se cercava solo amicizia, senza trattar di parentela, che laciasse libera Roma, cioè ch' egli si spogliasse del titolo e diritto imperiale sopra di Roma. Poichè per altro intendeva il greco imperadore di restituire ai papi tutto quel che loro era dovuto, purchè potesse ricuperare la sovranità sopra di Roma, e l' antica pretesa autorità nell' elezione

dei

de' nuovi papi. In questo mentre avvertito l'imperadore Ottone dell' indegno ricevimento del suo ambasciatore in Costantinopoli, e che Niceforo in vece di pace voleva guerra, e dava ricovero ad Adalberto e Corrado nemici suoi, e metteva in ordine una flotta, per inviarla contra di lui in Italia: vedendosi invitato al suo giuoco, senza perdere tempo, andò a mettere il campo sotto Bari, città allora sottoposta ai Greci. Di questo assedio fa menzione lo stesso Liutprando, ma con soggiugnere che alle sue preghiere Ottone l'avea poi levato:

Induperator enim Barium conscenderat Otto,
Cæde simul, flammisque sibi loca subdere tentans,
Sed precibus remeat romanas victor ad urbes
Inde meis:

Si dovea trovar in affanni Liutprando al veder cominciata la guerra, quand'egli era tuttavia in mano de' Greci, che poteano voler vendicarsi sulla di lui persona. L' Anonimo salernitano [1] scrive che Ottone *Apuliæ fines venit, & valide eam dimicavit, & civitatem Bari aliquantulum obsedit, & quantum valuit undique constrinxit.* For-

[1] *Anonymus Salernit. P. II. T. I. Rer. Ital.*

Forse interpretando il Sigonio [1] alcune parole di Sigeberto storico, prese occasione di scrivere che i principi di Benevento e Capoa ribellatisi ad Ottone furono in ajuto de' Greci, e che dipoi astretti dalla forza tornarono all' ubbidienza dell' imperador latino. Ma Liutprando nella relazione della sua ambasciata, e i placiti di Pandolfo, da me rammentati all' anno precedente, fanno abbastanza intendere che esso Pandolfo e Landolfo suo fratello osservarono una buona armonia coll' augusto Ottone, nè punto a lui si ribellarono in questi tempi. Cosa operassero in congiuntura di tali turbolenze i due figliuoli del fu re Berengario non apparisce. Arnolfo storico milanese del secolo susseguente racconta [2], che *Corrado* si quietò, perchè *Gotifredo* creato dipoi arcivescovo di Milano nell'anno 975, oppure Ottone II imperadore gli dovette accordar qualche stato, o pensione. Ma *Adalberto* non volle mai ascoltare trattato alcuno d'accordo, e finchè visse fu in armi contro gli Ottoni augusti. Dei figliuoli di Berengario così scrive il suddetto Arnolfo storico: *Quorum Widone interfecto, Conone pactione quieto, Adelbertus ceteris animosior diebus vitæ omnibus factus est in diversa profugus.* Contra di questi ebbe molta guerra il suddetto Gotifredo arcive-

sco-

[1] *Sigonius de Regno Ital. l. 7.*
[2] *Arnulf. Histor. Mediolanens. lib. 1. c. 8. T. IV. Rer. Ital.*

scovo di Milano, siccome prelato molto fedele agl' imperadori Ottoni.

Appartiene all' anno presente, e non già all' antecedente, come immaginò l' Annalista sassone, una lettera, scritta da Ottone primo Augusto ai baroni di Germania *XV kalendas februarii in Campania juxta Capuam*, e riferita da Witichindo [1] in cui fa loro sapere che aspettava gli ambasciatori del greco imperadore, con apparenza che venissero a chieder pace. Ma se altramente accadesse, sperava di tor loro coll'armi la Puglia e la Calabria. Che se poi s' accordassero, e gli concedessero la moglie richiesta pel figliuolo, allora egli pensava di passare colle milizie sino a *Frassineto*, per isnidar di colà i Saraceni spagnuoli. Pareva, che secondo la relazion di Liutprando [2], da noi veduta di sopra all' anno 942, avessero i Mori abbandonato quel sito; ma di qui si scorge che tuttavia ne erano in possesso, e che i lamenti dei popoli circonvicini aveano mosso l' animo di Ottone il grande a liberarli da que' malandrini: il che poi non eseguì per la guerra insorta coi Greci e per altri disturbi suoi. In fine d'essa lettera scrive Ottone: *Filius noster in Nativitate Domini coronam a domno Apostolico in imperii dignitatem suscepit*: parole che comprovano scritta quel-

[1] *Witichindus Annal. lib. 3. Annalista Saxo.*
[2] *Liutprandus Hist. l. 5. c. 5. & 7.*

quella lettera nel gennajo dell'anno presente. Nel dì primo di luglio parimente di quest'anno diede esso imperadore in favore del monistero di Monte Casino un diploma, accennato da Leone Ostiense [1], e pubblicato dal padre Gattola [2] con queste note: *Data die kalend. julias anno dominicæ Incarnationis nongentesimo sexagesimo septimo, imperii vero domni Ottonis serenissimi Cæsaris septimo, Indictione XI, Actum in Monte, ubi Staphulo Regis dicitur.* L'anno VII di Ottone coll'*Indizione* XI, chiaramente indicano l'anno presente 968, e pure ivi si legge 967. Altro non si può pensare, se non che o il documento non sia autentico, e che l'antico copista sbagliasse scrivendo *nongentesimo sexagesimo septimo* in vece di dire *ottavo*, oppure disattentamente copiasse il numero romano DCCCCLXVIII, tal quale forse stava notato nell'originale; oppure che il cancelliere abbia fallato nell'*anno*, e forse anche nel nome del *luogo*, il quale in un altro diploma, dato da esso Augusto al monistero di san Vincenzo del Volturno nel dì precedente di questo medesimo anno, vien chiamato *Stabulum Regis*. Le note di quest'altro diploma sono: [3] *Data pridie kalendas julias, anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXVIII, imperii vero domni Ottonis serenissimi Cæsaris septi-*

[1] *Leo Ostiensis Chron. lib. 2. cap. 4.*
[2] *Gattola Histor. Monaster. Casinens. P. I.*
[3] *Chronic. Vulturn. P. II. Tom. I. Rer. Italic.*

ptimo, Indictione XI. Actum in Monte, ubi Stabulo Regis dicitur. Di simili sbagli commessi nelle segreterie e cancellerie dei principi, ne abbiamo più di un esempio; ed io tengo un breve originale di Sisto IV papa, scritto *pontificatus nostri anno tertiodecimo, die VII aprilis MCCCCLXXXXIIII*, quando ha da essere *MCCCCLXXXIIII*. Sul fine di quest'anno tornò indietro dalla sua ambasciata *Liutprando vescovo* di Cremona, mal soddisfatto dei Greci, e più del loro imperadore. Venne anche a morte *Landolfo* III, principe di Benevento e Capoa [1]. Benchè lasciasse figliuoli, suo fratello *Pandolfo Capodiferro* occupò tutti gli Stati dianzi da lui posseduti, con che crebbe di molto la di lui potenza. In questi tempi fu creato duca di Amalfi *Mastaro* juniore, fratello del precedente Mastari, e tenne quel governo solamente quattro anni, come si ricava dalla Cronichetta amalfitana, da me data alla luce [2].

[1] *Peregrinius Hist. Princip. Langobard. P. I. T. II. Rer. It.*
[2] *Antiquit. Italic. T. I. pag. 210.*

Anno di CRISTO DCCCCLXIX, Indiz. XII.
di GIOVANNI XIII, papa 5.
di OTTONE I, imperadore 8.
di OTTONE II, imperadore 3.

Secondo l'Annalista sassone [1], *Ottone il grande* dopo aver solennizzata la festa del santo natale dell' anno precedente nella Puglia, fermossi tuttavia in quelle parti, o celebrò la pasqua dell'anno presente in Calabria. Sono affatto scuri i fatti d'esso Augusto in quello parti, dove egli si tratteneva, perchè tuttavia durava la guerra coi Greci, nè voleva egli permettere che i principi di Benevento e di Capoa, divenuti suoi vassalli, restassero esposti allo sdegno dell' imperadore d' Oriente. Sigeberto [2] attribuisce a quest' anno una vittoria riportata sopra i Greci in Calabria da Guntero e Sigefredo uffiziali dell' augusto Ottone. Che vittoria fosse questa, lo dirò fra poco. Lupo protospata [3] altro non dice sotto quest' anno, se non che *introivit Otho rex in Apuliam mense martii; obsedit civitatem Bari irrito conatu.* Abbiam veduto che ciò succedette nell' anno antecedente. Aggiunge: *Et in alio anno intravit in Calabriam mense octobris, & sol obscuratus est mense decembris.* Pare che questo acca-

[1] *Annalista Saxo apud Ecardum.* [2] *Sigebert. in Chron.*
[3] *Lupus Protospata Chronic. T. V. Rer. Ital.*

cadesse nell' anno presente. In fatti abbiamo presso l' Ughelli [1] un suo diploma, dato *XIV kalendas maii, anno Incarnationis dominicæ DCCCCLXIX, anno vero domni Othonis, serenissimi augusti octavo Indictione XII. Actum in Calabria in suburbio Cassano.* In esso a petizione di *Uberto vescovo* di Parma ed arcicancelliere conferma Ottone ad Ingone suo vassallo tutti i beni da lui goduti *in comitatibus bulgariensi, laumellensi, plombiensi, mediolanensi, evoriensi, papiensi, placentino, parmensi*: e dice fra le altre cose: *Cum nos in Calabria residebamus in confine atque planicie, quæ est inter Cassarum, & Petram Sanguinariam, ibique nostro imperiali jure nostris fidelibus tam calabris, quam omnibus italicis, francisque atque theutonicis leges præceptaque imponeremus &c.* il che ci fa intendere la sovranità imperiale in quelle parti, senza che ivi si parli punto di alcun altro diritto, o pretensione dei romani pontefici. Leggesi un altro diploma spedito da esso Augusto in confermazione de' beni e privilegi del monistero di Casauria, dato *kalendis maii*, coll' altre note suddette [2]. *Actum in Apulia in suburbio Bivino* oggidì *Bovino*. Trovasi in questi tempi *Giovanni duca* e console di Gaeta [3], cioè principe di quella città, ma

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. II. in Episc. Parmens.*
[2] *Chronic. Casauriense P. II. T. II. Rer. Italic.*
[3] *Ughellus Ital. Sacr. Tom. V. Append.*

dipendente dai greci augusti. Ora per tornare alla vittoria che dissi riportata dall'imperadore in Calabria, Witichindo [1], e Ditmaro [2] la raccontano in questa maniera. Fecero credere i Greci ad Ottone augusto d'aver condotta la principessa richiesta in moglie pel giovinetto *Ottone* II, perlochè egli inviò in Calabria molta nobiltà con alcuni reggimenti di soldati a riceverla. Quando questi si credevano d'essere iti a far feste, all'improvviso i Greci si scagliarono loro addosso, non pochi ne uccisero e molti ne presero, che inviarono prigioni a Costantinopoli, con dar anche il sacco a tutto il loro bagaglio. Se a questo avviso fumasse per la collera Ottone il grande, ci vuol poco a figurarselo. Diede ordine immantinente a Guntario e Sigefredo valorosi suoi generali, che col fiore delle sue genti andassero a dimandar conto ai Greci di tanta iniquità. Volarono questi, sorpresero l'armata nemica: ne feeero gran macello, e a quanti presero tagliarono il naso, lasciandoli poi ire a lor comodo, dove voleano. Posero in contribuzione tutta quella parte di Calabria e Puglia, che apparteneva ai Greci, e carichi di bottino, d'allegria, e di gloria se ne tornarono all'imperadore. L'Anonimo salernitano [3] scrive che Ottone *Calabriæ fines venit, incendiis & de-*

[1] *Witichindus Hist. lib. 3.* [2] *Ditmarus in Chron. l. 2.*
[3] *Anonym. Salern. P. II. T. II. Rer. Ital. pag. 299.*

& deprædationibus eam vehementer afflixit, & millia damna vel oppressiones gessit in principatu salernitano. *Gisolfo principe* di Salerno tenea allora coi Greci. Pretende Witichindo che questa nuova portata a Costantinopoli servisse di motivo al popolo di congiurare unitamente coll' iniqua imperadrice contra di *Niceforo Foca* imperadore d'Oriente, a cui levarono la vita. Ma da altre cagioni ebbe origine la morte inferita nel dicembre di quest' anno a Niceforo: sopra di che si possono vedere gli storici greci [1]. Lupo protospata, Sigeberto, ed altri, il fanno ucciso nell' anno seguente, e questa sembra opinione meglio fondata. In luogo suo salì sul trono *Giovanni Tzimisce*, che ebbe assai a cuore di trattar d'amicizia con Ottone augusto.

Tenuto fu quest' anno un concilio in Roma da papa *Giovanni* XIII. Gli atti ne sono periti; ma ne resta la testimonianza nella bolla dell' erezione della chiesa di Benevento in arcivescovato, fatta in esso concilio dal papa. Le note cronologiche di quella bolla son queste: [2] *Data VII kalendas junii anno pontificatus domni nostri Johannis XIII papæ IV, imperatoris Othonis majoris VII, & minoris II, Indict. XII, anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXIX.* *Pandolfo Capodiferro* quegli fu che procac-

[1] *Curopalata. Leo Diacon. Cedrenus. Zonaras.*
[2] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. VIII. in Episcop. Benevent.*

ciò questo onore alla sua città di Benevento, e adoperò l'intercessione dell'imperadore, *præsidentibus nobis*, dice il pontefice, *in sancta synodo acta ante confessionem beati Petri Apostolorum principis septimo kalendas junias, præsente domno Ottone gloriosissimo imperatore augusto Romanorum, nostro filio* &c. *hortatu benigno ipsius præfati domni Ottonis clementissimi imperatoris augusti* &c. *intervenientibus Pandulfo beneventanæ & capuanæ urbium principe, seu Spoleti & Camerini ducatus marchione & duce, simulque & Landulfo excellentissimo principe filio ejus* &c. Sicchè seguitava tuttavia Pandolfo a governar anche Spoleti e Camerino. Di lui racconta l'Anonimo salernitano il fatto seguente [1]. Dacchè l'imperadore ebbe dato il guasto alla Calabria e al principato di Salerno, se ne andò a Ravenna Pandolfo, il pregò di lasciargli un corpo delle sue truppe, per poter tentare qualche altra prodezza contra de' Greci, e l'ottenne. Con questo e co' suoi si portò sotto la città di Bovino; venne alle mani coi Greci, usciti della città, e li sconfisse. Ma sopraggiunto un rinforzo ad essi Greci, si attaccò di nuovo la battaglia, e *Pandolfo* preso nella mischia (di ciò si può dubitare non poco) fu inviato a Costantinopoli prigione. Dopo ciò Eugenio patrizio generale de' Greci spinse le sue ar-

[1] *Anonymus Salern. P. I. Tom. II. Rer. Ital. pag. 299.*

armi contra gli Stati di Pandolfo. Prese Avellino, e giunto a Capoa vi mise l' assedio con saccheggiar intanto il paese e far prigioni quanti gli vennero alle mani. Si prevalse di tal congiuntura *Marino duca* di Napoli per danneggiare il più che potè il distretto di Capoa. Ma dopo quaranta giorni d'assedio, in cui inutilmente tormentata fu quella città dalle macchine di guerra, i Greci per timor che non sopraggiugnesse l' armata imperiale di Ottone, se n' andarono con Dio, ritirandosi a Salerno, dove quel principe, cioè *Gisolfo* che sembra collegato con essi, fece lor godere un delizioso trattamento. Arrivò infatti a Capoa l' esercito de' Tedeschi e degli Spoletini, e trovando sloggiati i nemici, passò coi Capuani a vendicarsi de' Napoletani. Renderono ben loro la pariglia. Ripresero Avellino, e ne fecero un falò, perchè s' era dato ai Greci spontaneamente. Ad Eugenio patrizio greco, preso per la sua crudeltà dai suoi, ed inviato a Costantinopoli, era succeduto Abdila patrizio. Questi con quante foze potè, andò a trovar l' esercito cesareo verso Ascoli. Restò egli ucciso, e sbaragliata la sua gente colla morte di mille e cinquecento persone. Arricchirono forte delle spoglie de' vinti i vincitori. Se è vero tutto questo racconto, e massimamente la prigionia del principe Pandolfo, convien credere che tali fatti accadessero qualche

settimana dopo il dì 26 di maggio, in cui abbiamo veduto il medesimo Pandolfo presente al concilio romano.

Anno di CRISTO DCCCCLXX, Indiz. XIII.
di GIOVANNI XIII, papa 6.
di OTTONE I, imperadore 9.
di OTTONE II, imperadore 4.

Celebrò *Ottone il grande*, per attestato dell' Annalista sassone [1], il santo natale dell' anno antecedente in Pavia. Del suo soggiorno in quella città anche nel dì 22 di gennajo dell'anno presente resta tuttavia sicura pruova in un suo diploma [2], dato in favore del monistero veronese di s. Maria dell' Organo, *XI kalendas februarii, anno dominicæ Incarnat. DCCCCLXV IIII. imperii vero domni Ottonis VIII, Indictione XIII.* Qui l'anno 969 è secondo l'era fiorentina e veneziana, e viene secondo noi ad essere l'anno 970, nel cui gennajo correva tuttavia l'*anno ottavo* del suo impero. Di là poi passò a Ravenna, e quivi solennizzò la pasqua del Signore. Piaceva non poco all' augusto Ottone quella magnifica città, e però quivi fece fabbricare un palazzo nuovo per abitazione sua, siccome costa da un placito ch'io ho dato alla luce nelle Antichità italiane [3]. Cotale no-

[1] *Annalista Saxo apud Eccardum.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert.* 34.
[3] *Antiquit. Italic. Dissert.* 31.

notizia sembra indicare che Ottone godesse non solamente il diretto e sovrano dominio, ma anche l'utile di Ravenna e del suo esarcato. Se non fosse stato così, difficilmente s'intenderebbe come egli fabbricasse a se stesso un palazzo in suolo altrui. Abbiamo da Girolamo Rossi [1], che trovandosi in questo medesimo anno nella Romagna il suddetto imperadore, tenuto fu in Ferrara un placito, dove alla presenza di *Adalberto vescovo* di Bologna, di *Uberto vescovo* di Forlì, di *Giovanni vescovo* d'Imola, e di *Leone vescovo* di Ferrara, *Pietro arcivescovo* di Ravenna fece istanza di riaver Consandolo, ed altri beni spettanti alla sua chiesa. *Videnque Liuzius episcopus cremonensis* (così ancora si chiama *Liutprando* allora vescovo di Cremona) *ea ad comitatum ferrariensem nulla omnino ex parte posse spectare, nullius juris, nisi ravennatis esse: Eccico nuntius Othonis augusti pronuntiavit, probavitque, ea ravennatis esse ecclesiæ.* Sì *Liutprando* che *Eccico*, chiamato *Ezeca* in altri documenti, erano messi spediti dall'imperadore Ottone per conoscere e giudicare intorno a questa differenza; e però scorgiamo l'autorità imperiale in quelle contrade. Da Ravenna portossi dipoi l'imperadore Ottone nel principato di Capoa, dove diede un diploma pel nobilissimo mo-

[1] *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.*

monistero di Monte Casino [1] *VIII kalendas junii*, *Actum in locum ubi Cellice* (oppure *Sillice*) *dicitur, capuano territorio*. Truovasi poi esso Augusto nel settembre seguente, amministrante giustizia nel ducato di Spoleti. Nelle giunte da me fatte alla Cronica di Casauria [2], si può leggere un giudicato del medesimo Augusto, e di *Pandolfo duca* e marchese di quelle contrade, giacchè questo monarca non isdegnava di assistere in persona ai placiti e decidere le liti de' sudditi col parere de' ministri. Ivi è scritto: *qualiter in territorio marcicano in campo Castiri ad ipsam civitatem marsicanam, dum in placito resideret domnus Otto magnus imperator serenissimus augustus, & Pandulfus dux & marchio pro singulorum hominum justitia fieri facienda* &c. Così usavano allora i monarchi amanti de' suoi popoli; e dovunque si trovavano, ed anche in campagna, alzavano tribunale, e sommariamente ascoltate le ragioni delle parti, proferivano la convenevole sentenza. Fu esso placito tenuto *ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi anno DCCCCLXX, anno imperii domni imperatoris Ottonis serenissimi augusti IX, & Ottonis filii ejus III mense septembri, Indictione XIV*, cominciata in esso mese di settembre. Ed è qui considerabile il ve-

[1] *Gattola Histor. Monaster. Casin.*
[2] *Chron. Casaurience P. II. T. II. Rer. Ital.*

vedere, che a quel medesimo placito assistè *Ezeca duca, marchese e conte del palazzo*. Non ho saputo immaginare finora, onde costui prendesse i titoli di duca e marchese, perchè chiaro si vede che allora Pandolfo Capodiferro era tuttavia duca di Spoleti e marchese di Camerino. Nè egli si sottoscrive, se non con queste parole: *Signum manus Ezecæ comitis palatii*. Per me penso che ivi sia egli chiamato così in fallo, perchè in un altro simil placito, tenuto nel medesimo luogo e tempo, e pubblicato nella Cronica del monistero di Volturno [1], egli interviene, ma con essere solamente intitolato *Ezzeca comes palatius* ossia *palatii*. Convien credere che in questi tempi contro il costume Ottone augusto avesse due *conti del sacro palazzo*, essendo indubitato che nello stesso tempo era sostenuta questa medesima carica da *Otberto marchese*, progenitor degli Estensi. E ciò costa da un suo placito, tenuto in non so qual luogo. [2] Ivi è scritto: *Dum in Dei nomine locus, qui dicitur Classo in terra Alberici filio bonæ memoriæ Aigoni, ubi domnus imperator præerat, rexidisset in judicio Otbertus marchio & comes palatio* &c. Fu scritto quel giudicato, *anno imperii domni Ottoni IX, imperii domni Otto filio ejus Deo propicio tertio, Indictione quarta-*

de-

[1] *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*
[2] *Antichità Estensi P. I. cap. 16.*

decima, cioè nell'anno presente. E notisi che quivi si trovava in persona lo stesso Ottone augusto.

Se non falla l'Anonimo salernitano [1], dovrebbe essere accaduto in quest'anno ciò ch'egli dopo il racconto dell'anno precedente seguita a scrivere, con dire che l'imperadore Ottone con una copiosa armata si portò ai danni de' Napoletani per gastigarli della crudeltà usata ai Capoani nel tempo del precedente assedio. Allora fu che se gli presentò davanti *Aloara* moglie di *Pandolfo principe* di Benevento e di Capoa, insieme con *Landolfo IV* suo figliuolo, già dichiarato collega nel principato dal padre nell'anno 968, e gli raccomandò vivamente il marito, già condotto prigione a Costantinopoli. Ottone per costrignere i Greci a liberarlo, o almen per farne vendetta, menò l'esercito in Puglia, fece dare il sacco al paese, e strinse coll'assedio la città di Bovino, i cui borghi furono dati in preda alle fiamme. Ma le mutazioni seguite in Costantinopoli influirono a far cessare la guerra. Perciocchè mentre Pandolfo si trovava ne' ceppi in quella città, *Niceforo Foca*, il quale si preparava a maggiormente angustiarlo, fu ucciso per congiura dell'iniqua sua moglie, ed alzato al trono *Giovanni Tzimisce*. Questi non volendo lui coll'imperadore Ottone, fece tosto met-

[1] *Anonymus Salern. P. I. Tom. II. Rer. Italic. pag. 300.*

mettere in libertà Pandolfo; ed inviollo in Italia con precedente concerto, che facesse desistere dalle ostilità Ottone. Informato dell'arrivo di Pandolfo a Bari, spedì subito l'imperadore ad Abdala patrizio, acciocchè senza perdere tempo gliel mandasse: il che fu esegito; e tanto si adoperò poi Pandolfo, che Ottone fece fine alla guerra. Quando sussista tutto questo racconto, dovette prima del settembre ritornar libero in Italia esso principe di Benevento e Capoa, giacchè l'abbiamo poco fa veduto intervenire ai placiti tenuti di quel mese in Marsi. Venne dipoi l'imperadore a Roma, e quivi, per attestato dell'Annalista sassone, celebrò la festa del santo natale. Ma io avrei volentieri veduto il giorno preciso, in cui nell'anno presente da esso augusto Ottone tenuto fu un placito in Ravenna, rapportato dal padre Mabillone [1], perchè presente al medesimo si trovò *Pandolfo principe e marchese*, per confrontare l'asserzion dell'Anonimo salernitano con esso documento. Ho detto di sopra che questo imperadore fece fabbricare un palazzo in Ravenna, e tal notizia vien confermata dal medesimo placito. Eccone le parole: *Dum in Dei nomine Otto, divina providente clementia imperator augustus resideret in Regia Aula, non longe a mœnibus Ravennæ urbis sita, quam ipse im-*

pe-

[1] *Mabillon. Annal. Benedictin. ad ann. 971.*

perator clarissimus in honorem sui claris ædificiis fundare præceperat juxta rivum penes muros ipsius civitatis decurrentem, qui dicitur Muro-novo, tunc eo imperatore clarissimo ibi plurima sui Imperii ordinante & disponente &c. Questo soggiorno dell'augusto Ottone in Ravenna, il palazzo ivi fabbricato, ed altri segni di dominio ivi da lui esercitati e continuati dai suoi successori, siccome vedremo, mi han fatto dubitar più volte, se sussista quanto vedemmo di sopra all'anno 967, intorno alla restituzione che si dice da lui fatta a papa *Giovanni* XIII, di Ravenna e del suo esarcato. Ma non ho assai lumi per poter ben decidere questo punto. Ne parleremo andando innanzi. Diede nel novembre dell'anno presente papa Giovanni XIII in livello la città di Palestrina a *Stefania chiarissima senatrice* di Roma, come costa dallo strumento da me dato alla luce [1].

An.

[1] *Antiquitat. Italic. Dissert.* 36. *pag.* 235.

Anno di CRISTO DCCCCLXXI, Indiz. XIV.
di GIOVANNI XIII, papa 7.
di OTTONE I, imperadore 10.
di OTTONE II, imperadore 5.

Ottone augusto il grande, che, siccome dissi, molto si dilettava di soggiornare in Ravenna, solennizzò in quella città, secondochè attesta l'Annalista sassone [1], la pasqua dell'anno presente in compagnia dell'imperadrice *Adelaide*, la quale non si staccava mai dal suo fianco. Era ito a Roma s. *Udalrico vescovo* d'Augusta [2]. Nel tornare indietro si portò egli a visitare in essa città amendue quegli augusti che con somma divozione e con distinte finezze l'accolsero. Ed è notabile [3] che *Pietro arcivescovo* di Ravenna in quest'anno circa il mese d'agosto spontaneamente rinunziò la sua chiesa, ed ebbe per successore *Onesto arcivescovo*. Aveva già intavolata *Pandolfo principe* di Benevento la pace fra l'augusto Ottone e *Giovanni Tzemisce* imperador dei Greci. Fra le altre condizioni di questo accordo v'era, che il greco augusto desse in moglie al giovane imperadore *Ottone* II *Teofania*, figliuola di *Romano juniore*, e già imperador d'Oriente, e di *Teofania*, ossia *Teofanone augusta*: il che dovette recar maraviglia ai politici d'allora, stante l'es-

[1] *Annalista Saxo apud Eccard.*
[2] *Vita S. Udalrici c. 21. & 22.*
[3] *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.*

l'essere Teofania figlia di chi non era più imperadore. Però Ottone Augusto suo padre si crede che spedisse in quest' anno a Costantinopoli degli ambasciatori, per prendere e condurre in Italia questa principessa; e secondo il Sigonio [1], fu scelto per questa incumbenza *Arnolfo* I, creato in quest' anno arcivescovo di Milano. In tale opinione concorse anche il p. Pagi [2]. Ma essi incautamente confusero l'ambasceria di *Arnolfo II arcivescovo*, succeduta a' tempi di *Ottone* III, con questi tempi. Non parlano punto di questa funzione incaricata ad Arnolfo gli antichi storici milanesi. Abbiamo all' incontro da Ugo Flaviniacense [3], che il corpo di s. Pantaleone martire fu portato in Germania dall' arcivescovo di Colonia, cioè da *Gierone*, *obtentum dono constantinopolitani imperatoris, quando pro ejus filia Ottoni II in matrimonio jungenda, jussu ejusdem Ottonis ad eumdem imperatorem legatus missus est cum episcopis duobus, ducibus, & comitibus*. Confessa Ditmaro [4] che non mancarono persone nella corte dell' imperadore, che non solo disapprovarono questo maritaggio, forse per la ragione suddetta, o perchè parea loro che stante questa lega ed amistà coi Greci, non sarebbe più permesso ad Otto-

ne

[1] *Sigonius de Regno Italiæ lib. 7.*
[2] *Pagius Critic. Baron.*
[3] *Hugo Flaviniacensis Chron. Virdun. pag. 166.*
[4] *Ditmar. in Chron. lib. 2.*

ne di togliere ad essi gli Stati da loro goduti in Puglia e Calabria, come essi desideravano. Ma Ottone il grande, senza far caso del loro parere, andò innanzi, e volle che si eseguisse il trattato; perchè verisimilmente egli pensava di maggiormente fiancheggiar le sue pretensioni colle ragioni di questa nuora, e ne vedremo anche gli effetti. Narra sotto quest'anno il Dandolo [a] che *Pietro Candiano IV* doge di Venezia, *Vitale patriarca* di Grado suo figliuolo, *Marino vescovo* olivolense, cioè di Venezia, e gli altri vescovi, clero e popolo di Venezia, per soddisfare all'imperador di Costantinopoli, il quale pensava a ricuperar Gerusalemme dalle mani degl'infedeli, e che avea guerra coi Russiani Moscoviti, a' quali diede in quest'anno una gran rotta, fecero un solenne decreto che niuno de' Veneziani osasse di portar armi, ferro, legnami ed altri militari attrecci ai Saraceni, de' quali potessero valersi contra dei Cristiani, sotto pena di cento libbre d'oro; e chi non potesse pagar con danaro, pagasse colla testa: giustissimo divieto, confermato poi da molti susseguenti editti dei Cristiani, ma mal osservato anche oggidì. Abbiamo dall'Annalista sassone, che Ottone augusto celebrò il santo natale di quest'anno in Ravenna. E dalla Cronica del mo-

[a] *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

nistero mosomense [1], che *Adalberone arcivescovo* di Kems, *natali Domini celebrato* in quest'anno, *legatos suos Romam cum literis dirigit ad domnum Joannem papam, cognomento Albam Gallinam, qui a juventutis suæ primis annis, reverentiæ competentis, & dignitatis angelicæ albebat canis.* Di costume antichissimo sono i soprannomi, alcuni de' quali passarono col tempo anche in cognomi, e tale appunto era quel di *Gallina bianca* applicato a papa Giovanni, perchè fino dalla gioventù ebbe il crine bianco. Di quest'uso ho io trattato nelle Antichità italiche. [2]

Anno di CRISTO DCCCCLXXII, Indiz. XV.
di BENEDETTO VI, papa I.
di OTTONE I, imperadore II.
di OTTONE II, imperadore 6.

In Roma celebrò *Ottone augusto* la pasqua dell'anno presente, secondo l'attestato dell'Annalista sassone [3]. Colà s'era egli portato, per aspettarvi la regal nuora *Teofana*, o vogliam dire *Teofania*, che già era pervenuta in Italia con superbo accompagnamento, e magnifici regali da dispensare alla corte cesarea. Ottone le mandò incontro *Teodorico* vescovo di Metz. Di que-

[1] *Duchesn. Spicileg. T. II. nova edition.*
[2] *Antiquitat. Italic. Dissert. 42. & seq.*
[3] *Annalista Saxo apud Eccard.*

questo vescovo parla Sigeberto [1] diacono nella sua vita, allorchè dice: *domno præsule Beneventum veniente, dum nurui imperatoris a Græcia venienti obviam missus esset* &c. Giunse a Roma questa regal principessa, fanciulla di rara avvenenza, e d'ingegno e facondia ben provveduta. Nell'ottava di pasqua, cioè nel dì 14 di aprile seguì il solennissimo matrimonio suo con *Ottone* II augusto *arridentibus cunctis Italiæ Germaniæque primatibus*, come scrive Ditmaro, e si fecero di grandi feste in così lieta congiuntura. Poscia l'imperadore col figliuolo e colla nuora, lasciando l'Italia in pace, s'inviò alla volta della Germania, da cui per tanto tempo era stato lontano. Nel passare per Ravenna, concedette un privilegio chiestogli da *Onesto arcivescovo* in favore del monistero di Classe [2], e dato *anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXXII, imperii vero domni Ottonis semper augusti XI, alterius vero Ottonis V, Indict. XV, Acta Ravennæ*. Manca il giorno e mese o per dimenticanza del cancelliere, o per inavvertenza del copista. Ma si vede che era tuttavia vivo papa *Giovanni* XIII, col cui consenso, trattandosi di affare di Chiesa, Ottone proibisce l'alienazion de' beni di quel monistero. Tenne esso papa un concilio in Roma nell'anno presente,

[1] *Sigebert. in Vit. Theoderici I. Episcop. Metens.*
[2] *Antiq. Ital. Dissertat. 72.*

ciò apparendo da una sua bolla rapportata dal padre Dachery [1], e data *anno pontificatus VII, imperii domni Ottonis majoris XI, junioris vero V, in mense aprili, Indictione XV.* Solamente pochi mesi dopo questo fatto sopravvisse questo dignissimo papa; e la sua morte, come si ricava dall'epitaffio suo presso il cardinale Baronio [2], accadde nel dì 6 di settembre. Ebbe verso il fine dell'anno per successore nella cattedra di s. Pietro, non già *Dono*, come Ermanno Contratto, ed altri seguitati da esso cardinale, hanno scritto, ma come c'insegna Sigeberto [3] con Martino Polacco [4], Tolomeo da Lucca [5] ed altri, *Benedetto VI*, di nazione romano. Durò la vacanza della santa sede circa tre mesi, come osserva il padre Pagi [6], perchè convenne aspettare l'assenso degl'imperadori che erano allora in Germania. Ho io dato alla luce un placito tenuto nella villa di Gragio da *Oberto marchese* e conte del sacro palazzo, cioè da uno de' progenitori della casa d'Este, [7] *anno imperii domni Hottoni undecimo, imperii vero domni Hottoni filio ejus, Deo propitio, quinto, XIII kalendas septembris, Indictione XV*, cioè nel

[1] *Chron. monaster. Mosomens. apud Dachery in Spicileg.*
[2] *Annal. in Baron. Eccl. ad hunc annum.*
[3] *Sigebertus in Chronico.*
[4] *Martinus Polonus in Chronico.*
[5] *Ptolomæus Lucensis Histor. Eccles.*
[6] *Pagius in Crit. Baron. ad hunc annum.*
[7] *Antichità Estensi P. I. cap. 16.*

nel dì 20 d'agosto dell'anno presente. Da esso documento risulta ch'esso marchese godeva con titolo di *benefizio*, secondo la biasimevol usanza di que' tempi, il celebre monistero di s. Colombano di Bobbio, a lui conferito *de parte domnorum imperatorum*.

Intorno a che è da osservare che circa questi medesimi tempi era abbate di Bobbio *Gerberto*, di nazione franzese, famoso personaggio per la sua letteratura, per varie sue avventure, e per essere infine, siccome vedremo, giunto a conseguire il pontificato romano. Si sa da una sua lettera [1] scritta verso l'anno 970 ch'egli fu promosso a quella ricchissima badia da *Ottone I imperadore*, e ch'egli ricevette il baston pastorale di quel monistero da papa *Giovanni* XIII. Di grandi vessazioni ebbe quivi Gerberto, e tali, che in fine gli convenne ritirarsi in Germania: il che fu principio della sua fortuna, perchè giunse ad essere maestro di lettere di *Ottone* III, poscia imperadore, ed entrò in più vaste carriere. Nelle lettere che restano di lui, si scorge che abbondavano i suoi nemici, ma niun vestigio c'è che egli si lagni del *marchese Otberto*, tuttochè per ragione di quell'appellato benefizio questi possedesse una parte delle rendite del monistero. Le sue principali querele

[1] *Gerbertus Epist.* 17.

erano contra di *Pietro vescovo* di Pavia [1], al quale scrive come ad un usurpatore dei beni appartenenti a quel sacro luogo. A me non è venuta alle mani altra notizia dell'ulterior vita del suddetto principe, cioè del marchese Otberto. Ben so ch'egli nell'anno 975 non si contava tra i vivi, e ch'egli lasciò dopo di se almeno due figliuoli, cioè *Adalberto* (lo stesso è che *Alberto*) ed *Oberto* II, amendue marchesi. Varie pruove ne aveva io addotto nelle Antichità estensi [2], ma più individualmente si raccoglie da uno strumento, esistente nell'archivio archiepiscopale di Pisa, somministratomi dal fu chiarissimo padre abbate camaldolese d. *Guido Grandi*, pubblico lettore in quella università, e da me pubblicato nelle Antichità italiane [3]. Ivi *Adalbertus & Obertus germani marchioni filii bonæ memoriæ Oberti marchionis & comitis palatio*, prendono a livello varj beni da *Alberico vescovo* di Pisa, *regnante domno nostro Otto imperator augusto, filio bonæ memoriæ Ottonis imperator, anno imperii ejus in Italia octavo, idus octobris* ..... cioè nell'anno 975. Da *Oberto* II marchese discendono i principi estensi, siccome andremo vedendo. Lasciò *Oberto* I di grandi Stati e beni ai suoi figliuoli, situati specialmen-

[1] *Idem ibidem Epist.* 5.
[2] *Antichità Estensi P. I. c. 15. e 20.*
[3] *Antiquit. Ital. Dissert.* 7.

mente in varj contadi della Toscana, dove poi fu celebre la *terra Obertenga*. E più che altrove, la sua potenza e ricchezza fu nella Lunigiana: tutti indizj che *Adalberto* marchese suo padre discendeva dagli *Adalberti* da noi veduti duchi e marchesi potentissimi della Toscana, secondo le forti conjetture da me recate nelle suddette Antichità [1]. Merita ancora d'essere qui rammentata la distruzione circa questi tempi seguita dei Saraceni, da tanti anni annidati in Frassineto ne' confini dell'Italia, che infestavano tutto il vicinato e mettevano in contribuzione chiunque osava di passare per l'Alpi venendo, o andando in Francia. La gloria di averli schiantati di colà è dovuta a *Guglielmo conte* di Provenza, fratello di *Corrado re* di Borgogna, che con un forte esercito gli assalì e sconfisse: [2] liberando una volta da sì gran peso quelle contrade. Racconta ancora Lupo protospata [3] un altro fatto d'armi dei Cristiani, succeduto in quest'anno contro i Saraceni di Calabria, che per noi resta involto in molte tenebre: *Pugnavit*, dice egli, *Asto filius Trasmundi marchisi cum quatordecim millibus Saracenorum. Caytus* (sive dux) *Bucobolus vocabatur; & Otto in subsidium misit sex millia suos, & vicit*

[1] *Antichità Estensi P. I.*
[2] *Odilo, & Syrus in Vita S. Majoli apud Mabill. Annal. Bened.*
[3] *Lupus Protospata in Chron. T. V. Rer. Ital.*

cit *Asto persequens Agarenos usque Tarentum*. Si dee scrivere *Atto*, cioè *Azzo*, il quale ebbe per padre quel *Trasmondo* che noi vedemmo all'anno 959 duca e marchese di Spoleti: se pure (il che par poco credibile) non parlasse il suddetto autore per anticipazione di *Trasmondo* che troveremo creato duca e marchese di que' paesi nell'anno 981, senza apparire se questo fosse diverso dall'altro. La città d'Amalfi ebbe ne' tempi correnti per suo duca [1] *Sergio* imperiale patrizio, titolo a lui conferito dai greci augusti. Salì egli a questa dignità con aver fatto levare la vita a *Mastari* precedente duca.

Anno di CRISTO DCCCCLXXIII, Indiz. X.
di BENEDETTO VI, papa 2.
di OTTONE II, imperadore 7 e 1.

Fu questo l'ultimo anno della vita del vecchio *Ottone imperadore*. Trovavasi egli in Germania; avea celebrato il santo natale dell'anno addietro in Francfort; la pasqua del presente in Quintileburg, [2] dove ricevette le ambascerie dei Boemi, Greci, Beneventani, Ungheri, Bulgari, Danesi, e Slavi. Quivi ancora dimorando confermò i privilegi alla chiesa di Cremona con diploma [3] dato *V kalendas aprilis*, anno

[1] *Antiq. Ital. Tom I. pag.* 210.
[2] *Witichindus: Dithmarus: Annalista Saxo; & alii.*
[3] *Antiquit. Italic. Dissert.* 71.

no dominicæ Incarnationis DCCCCLXXIII, Indict. I, imperii domni Ottonis XII, item Ottonis VI. Actum Quintileburg. La morte di *Erimanno* insigne duca di Sassonia l'attristò non poco. Passò a Merseburg, lasciando dappertutto segni della sua rara pietà. Giunto a Minninleve, quivi sorpreso o da accidente apopletico, o da altro frettoloso malore, dopo aver ricreata l'anima coi santi sacramenti, la rendè al suo Creatore nel dì 7 maggio. Principe terror dei Barbari, che per le sue grandi imprese in guerra, per l'amore e propagazion della religione, per lo zelo della giustizia, e per altre luminose virtù, giustamente dopo Carlo magno si acquistò il titolo di grande. Fu portato il suo corpo alla sepoltura in Maddeburgo. Ancorchè *Ottone* II suo figliuolo già fosse coronato re di Germania e d'Italia, e solennemente creato imperadore de' Romani dal papa: contuttociò i principi della Germania confermarono di nuovo l'elezione sua. Questi soprannominato il *Rosso*, ne' primi suoi anni lasciossi alquanto trasportare alla via lubrica de' vizj, ma non tardò a rimettersi sul buon cammino. Abbondava allora la Germania di vescovi e di abbati santi, che coll'esempio loro ispiravano l'amore delle virtù. Era anche una scuola di santità la stessa sua casa paterna, in cui l'avola *Matilde* e la madre *Adelaide* meritarono d'essere riposte nel catalogo delle principesse sante, per nulla dire del piissimo

suo

suo genitore, di *Brunone arcivescovo* di Colonia suo zio paterno, di *Guglielmo arcivescovo* di Magonza suo fratello, e d'altri di quella regal famiglia, tutti per la singolare lor pietà e per molte altre virtù commendati nella storia di questi tempi. Godeva nell'anno presente l'Italia un'invidiabil pace. Rapporta Girolamo Rossi [1] gli atti assai logori di un concilio tenuto nel dì 9 di settembre dell'anno presente da *Onesto arcivescovo* di Ravenna con alcuni vescovi suoi suffraganei e molti nobili nella terra di Marzaglia del contado di Modena vicino al fiume Secchia. Anche il Sigonio [2] ne fa menzione sotto questo anno, citandone gli atti esistenti nell'archivio de' canonici di Modena, i quali diversi da quei del Rossi furono poi dati alla luce dal vescovo Sillingardi [3]. Tali sono le note cronologiche presso il Rossi: *Temporibus domni Benedicti apostolici .... ejus in Dei nomine anno primo, imperante domno Othone piissimo anno VI, die nono septembris, Indictione II. Actum in loco, ubi dicitur Martialia, territorio mutinensi.* Di qui e da altri atti apparisce che gli anni de' papi, anche fuor degli Stati della Chiesa, si contavano per venerazione al sommo pontificato. Presso il Sillingardi si leggono quest'altre note: *anno dominicæ In-*

1. *Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.*
2. *Sigonius de Regno Italiæ lib. 7.*
3. *Sillingardus Catalog. Episcopor. Mutinens.*

Incarnationis DCCCCLXXIII, apostolatus domni Benedicti primo, imperii vero domni Othonis octavo; pontificatus domni Honesti ravennatis metropolitani tertio. In loco Marsaglia. Ma qui v' ha qualche sbaglio. In uno strumento del monistero di Subiaco s' incontrano queste note: *anno Deo propitio, pontificatus domni Benedicti summi pontificis & universalis papæ primo, imperantibus imperatoribus Ottone majori anno XII, & Othone minori ejus filio anno sexto, Indictione I, mense februario, die nona.* Camminano ben queste note; perchè non era per anche mancato di vita Ottone il grande. Negli atti del Sillingardi litigava *Adalberto vescovo* di Bologna per alcuni beni pretesi della sua Chiesa e goduti da *Uberto vescovo* di Parma. In quei del Rossi alcuni nobili ravegnani pretendevano alcuni beni, come lor proprj, esistenti nel bolognese e in altri luoghi della Romagna; e il suddetto vescovo di Parma li sosteneva come a se spettanti *ex investituris magni Othonis imperatoris*: il che fa intendere il dominio di Ottone I imperadore nell' esarcato. *Uberto* per essere stato arcicancelliere d' esso Ottone ne dovea aver ben profittato. Morto che fu Ottone, chi si credea gravato gridò. Veggonsi ancora presente a quel concilio alcuni *conti* dell' esarcato. Tali soleano denominarsi i governatori delle città del regno d' Italia. Nel suddetto archivio di Subiaco si con-

ser-

serva un'altra bolla con queste note: *Data VI kalendas december, per manum Johannis Deo amabilis primicerei summe apostolicæ sedis, anno Deo propitio pontificatus domni Benedicti summi pontifici & universali pape in sacratissima sede beati Petri apostoli primo, imperante domno nostro Ottone piissimo P. P. augusto, a Deo coronato pacifico imperatore, Indictione II.* Se questa Indizione ha avuto principio nel settembre, abbiam qui l'anno presente 973; e da tale documento risulta che *Benedetto* VI avea dato principio al suo pontificato o sul fine del precedente anno, o sul principio di questo. Può essere poi che a questo medesimo anno appartenga ciò che viene raccontato dall'Anonimo salernitano [1], cioè che *Pandolfo Capodiferro* principe di Benevento, a cui non uscivano di mente i danni recati dai Napoletani al distretto di Capoa, unito insieme un esercito di Beneventani e Spoletini, andò a devastare il territorio di Napoli. Pensava anche di fare il medesimo giuoco a quel di Salerno; ma eccoti venire *Gisolfo* I, principe di quella contrada, con una buona armata de' suoi, e postarsi ad un luogo appellato Fiumicello, dove erano delle buone fosse, anticamente fatte, aspettando a piè fermo i Beneventani. Ciò veduto, Pandolfo se ne tornò a casa, senza recar altra molestia ai Salernitani.

An-

[1] *Anonymus Salern. T. I. T. II. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCCLXXIV., Indiz. II.
di Dono II, papa 1.
di Ottone II, imperadore 8 e 2.

Duravano tuttavia i mali umori in Roma. Ad alcuni potenti non piaceva punto la dipendenza dall' imperador de' Romani, siccome avvezzi, prima che *Ottone il grande* mettesse loro la briglia, ad una sregolata licenza in quell' augusta città. Pertanto, cessato che fu il timore d' esso imperadore Ottone per la sua morte accaduta nell' anno addietro, eglino senza mettersi pensiero del regnante imperadore di lui figliuolo perchè lontano e giovane, passarono ad un' orrida iniquità. *Bonifazio* soprannominato Francone, figliuolo di Ferruccio, di nazione romano e cardinal diacono, ma uomo scelleratissimo, mise le mani addosso a papa *Benedetto* VI, cacciollo in prigione, e quivi crudelmente il fece dopo qualche tempo strangolare. Quindi non per legittima elezione, ma colla violenza, vivente anche lo stesso vero papa, occupò il pontificato romano, rendendosi perciò immeritevole d' essere annoverato fra i legittimi papi. Ma questo pseudo-pontefice e tiranno poco godè il frutto delle sue scelleraggini; perciocchè secondo Ermanno Contratto [1] *post unum mensem expulsus, Co-*

[1] *Hermannus Contract. in Chron. edit. Canis.*

Constantinopolim postea petiit. Secondo lui fu *Crescenzio* figliuolo di Teodota, che fece imprigionar Benedetto. Dal Sigonio [1] è chiamato *Cencio*, siccome ancora nella cronica del Volturno. Aggiugne il cardinal Baronio [2] che Bonifazio prima di abbandonare Roma, spogliò del suo tesoro e di tutti i sacri arredi la basilica vaticana, e tutto portò con seco a Costantinopoli, coronando con questo gli altri suoi sacrilegj. Di questo fatto abbiamo anche menzione presso il Dandolo [3]. E tali enormità commettevano e commisero anche prima e dipoi i Romani d'allora, contra dei quali sarebbono state più a proposito le doglianze del cardinal Baronio, che contro i principi di que' tempi infelici. Cacciato via l'usurpatore, se crediamo a Sigeberto [4], a Mariano Scoto [5], a Martino Polacco [6] e ad altri scrittori, fu alzato al trono pontificale *Dono* II, delle cui azioni nulla ci ha conservato l'antica storia, la quale anzi è confusissima nell'assegnare il tempo e la successione de' papi d'allora. Abbiamo dal suddetto Dandolo che in quest'anno *Ottone* II augusto, *existens Verhelæ* (oggidì *Verla* nella Vestfalia, se pure non è *Verda*, ossia *Verden*) *privilegium concessit Audoi-*

[1] *Sigonius de Regno Italiæ lib. 7.*
[2] *Baron. in Annales Ecclesias.*
[3] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*
[4] *Sigebertus in Chron.*
[5] *Marianus Scotus in Chron.*
[6] *Martinus Polonus in Chron.*

doino capellano & nuntio Vitalis gradensis patriarchæ, confirmans gradensem ecclesiam metropolitanam, exemtiones & immunitates & libertates, quas Otto I eidem ecclesiæ concesserat, per privilegium renovavit. Crede lo Struvio [1] che nell' anno presente venisse in Italia il suddetto Ottone II e andasse fino in Calabria, con allegare intorno a ciò l'autorità di Leone Ostiense [2], il quale scrive: *Sequenti anno, defuncto primo Ottone, Otto secundus imperator filius ejus cognomento Rusus venit Capuam, & abiit Tarentum, ac Metapontum, & deinde Calabriam: unde prospere ad sua reversus.* Ma è certo che questo imperadore non si mosse di Germania nell' anno presente, perchè quivi impegnato per la guerra insorta fra lui ed *Arrigo* II il Rissoso, duca di Baviera suo cugino [3]. Il *sequenti anno* dell' Ostiense riguarda la successione degli arcivescovi di Capoa, nè altro vuol indicare se non l' anno 980, in cui, siccome vedremo, Ottone II arrivò fino in Calabria. Secondo i conti di Camillo Pellegrino qui convien riferire una rivoluzione accaduta nel principato di Salerno e narrata dall' Anonimo salernitano [4]. Avea *Gisolfo I principe* di Salerno non solamente accolto, ma eziandio colmato di beni e d'altri benefizj *Lan-*

[1] *Struv. Corp. Hist. Germ.*
[2] *Leo Ostiensis Chron. l. 2. c. 9.*
[3] *Sigebertus in Chronico.*
[4] *Anonym. Salern. P. I. Tom. II. Rer. Ital.*

Landolfo figliuolo di *Atenolfo* II, principe di Benevento e suo cugino. Costui con esecrabil ingratitudine sul fine dell' anno precedente, una notte con assai congiurati fece prigione il suo benefattor Gisolfo e la principessa *Gemma* di lui moglie con varj loro attinenti, ed usurpossi il principato di Salerno. *Marino duca* di Napoli, *Mansone duca* di Amalfi teneano con esso Landolfo. Ne era afflittissimo il popolo di Salerno, perchè non poco amava il suo principe Gisolfo. Riuscì in quest' anno ad alcuni parenti del principe medesimo di muovere *Pandolfo principe* di Benevento in ajuto di lui, giacchè esso Pandolfo non avea caro che Landolfo suo parente alzasse la testa. Ed in fatti portatosi egli con un potente esercito sotto Salerno, talmente strinse quella città, che l'usurpatore coi suoi fu necessitato a capitolare. Fu rimesso in libertà Gisolfo e riebbe il dominio suo. Per ricompensa di sì rilevante servigio recatogli da Pandolfo, giacchè non aveva figliuoli suoi proprj, adottò per suo figliuolo *Pandolfo* ossia *Paldolfo*, secondogenito del medesimo principe Pandolfo.

An-

Anno di Cristo DCCCCLXXV, Indiz. III.
di Benedetto VII, papa 1.
di Ottone II, imperadore 9 e 3.

Diede fine alla sua vita e al suo pontificato in quest' anno, oppure sul fine del precedente *Dono* II papa, senza che apparisca notizia alcuna delle azioni sue, e col non essere ancora ben certo il tempo del suo pontificato. Ben si sa da alcune bolle che fu eletto papa in quest' anno, se non prima, *Benedetto* VII, nipote di *Alberico* già principe, o tiranno di Roma e vescovo di Sutri, giacchè più non si faceva conto de' canoni che vietavano ai vescovi il passaggio da una chiesa all' altra. Che egli entrasse nella sedia di s. Pietro prima dell' aprile del presente anno, lo provano il p. Pagi [1], e possono anche persuaderlo altre memorie che citerò qui sotto all' anno 978. Che v' intervenisse ancora l' assenso e l' approvazione di *Ottone* II augusto, asserita da alcuni scrittori, si può dedurre dalla vita di s. *Majolo abbate* di Clugni, là dove scrive [2], che esso imperadore unitamente con s. *Adelaide* sua madre fece quanto potè per indurre il santo abbate ad accettar questo sublime impiego, per rimediare agli scandali del disunito ed ambizioso

[1] *Pagius in Crit. ad Annal. Baronii.*
[2] *Syrus in Vit. S. Majoli apud Mabillon.*

popolo romano. Ma egli che cercava d'essere umiliato e non esaltato, tanto si seppe scusare, che si sottrasse alle loro instanze e preghiere: *Non longo post tempore*, scrive quell'autore, *romana sede proprio viduata pastore, idem Dei famulus* (Majolo abbate) *Ottonis secundi juncta cum matre prece, Italiam repetere a partibus est coactus Galliæ. A matre tunc & filio honore susceptus dignissimo, ad culmen apostolicæ dignitatis precibus impelli cœpit continuatis* con quel che segue. Ora non essendo loro riuscito questo intento, fu poi eletto ed intronizzato il suddetto *Benedetto* VII, il quale non tardò a raunare un concilio e a fulminar la scomunica contra del vivente e fuggito antipapa *Bonifazio*. *Gerberto arcivescovo* di Rems, e poi pontefice romano, negli atti del concilio di Rems, pubblicati dal cardinal Baronio [1], così ne parla: *Succedit Romæ in pontificatu horrendum monstrum Malefacius* (così nomina egli l'iniquo Bonifazio), *cunctos mortales nequitia superans, etiam prioris pontificis sanguine cruentus. Sed hic etiam fugatus, & in magna Synodo damnatus est*. Possono tali parole lasciar qualche dubbio che *Benedetto* VII immediatamente dopo l'espulsione dell'iniquo Bonifazio, e non già *Dono* II, fosse alzato al pontificato. Ma sen-

[1] *Baron. in Annal. Eccl. edit. ad ann. 992.*

senza miglior lume non si può decidere una tal quistione.

Non s' accordano gli storici tedeschi nell' assegnar l' anno, in cui *Arrigo II duca* di Baviera fu colla forza astretto ad umiliare il capo all' augusto Ottone II suo cugino. Lamberto da Scafnaburgo [1] parla di ciò sotto l' anno precedente, Sigeberto [2] sotto il presente, ed Ermanno Contratto [3] più tardi. Oltre a ciò, secondo l' Annalista sassone [4], fece questo imperadore guerra con gran valore e fortuna ai Danesi. Sigeberto ciò riferisce all' anno susseguente. Credesi che nel presente terminasse il corso di sua vita *Arnolfo arcivescovo* di Milano, il quale ebbe per successore *Gotifredo*. Questi, per attestato di Arnolfo storico milanese [5], nipote del suddetto Arnolfo, a tutta prima fu rigettato dal clero e popolo, perchè non era nè prete, nè diacono, ma solamente suddiacono. Finalmente superò tutti gli ostacoli *regiæ fidelitatis gratia*, perchè o era stato promosso da Ottone II augusto, o per interposizione di lui si placarono gli oppositori. Questi poi ebbe guerra, come di sopra fu accennato, con *Corrado* ed *Adalberto* figliuoli del fu re Berengario, che tuttavia viveano e teneano vive le lor pre-

[1] *Lambertus Schafnaburgensis in Chron.*
[2] *Sigibertus in Chron.*
[3] *Hermannus Contractus in Chron.*
[4] *Annalista Saxo apud Eccardum.*
[5] *Arnulf. Hist. Mediolanens. lib. 2. cap. 8.*

tensioni. Si quietò Corrado per via d'accordo; ma Adalberto, finchè ebbe fiato, tenne l'armi in mano; tutti fatti, come si può credere, succeduti in Lombardia. Sotto quest'anno ancora notò Lupo protospata [1] che *Ismael* (sarà un capitano de' Saraceni) *interfectus est, & Zacherias* (sarà un generale de' Greci) *Botuntum cepit*, cioè la città di Bitonto, in cui forse prima dominava *Pandolfo principe* di Benevento: notizie troppo scure per poter conoscere la storia di que' paesi. E il Sigonio [2] parimente nota che *Bononienses, orientibus in urbe seditionibus, turres privatas condere; urbevetani consules creare cæperunt*. Ma il Sigonio avrà ciò preso da qualche storia degli ultimi tempi, non punto valevole ad informarci di questi tenebrosi tempi. Che si potesse allora dar principio alle torri private de' nobili nelle città d'Italia, non avrei difficoltà a crederlo. Ma tengo ben certo che niuna per anche delle città d'Italia avea introdotto l'uso de' consoli coll'autorità e balía che troveremo ne' due secoli susseguenti.

An:

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Sigonius de Regno Ital. l. 7.*

Anno di Cristo DCCCCLXXVI, Indiz. IV.
di Benedetto VII, papa 2.
di Ottone II, imperadore 10 e 4

Dall' Annalista sassone [1] sotto il presente anno abbiamo che *Arrigo II duca* di Baviera, appellato da' moderni il Rissoso, fu posto, come oggidì diciamo, al bando dell' imperio, e privato del ducato, ed anche scomunicato per la sua ribellione all'imperador suo cugino. Ritirossi egli in Boemia; mettendosi sotto l'ali di *Boleslao II duca* di quel paese: Prese motivo di qui l'imperador Ottone di far guerra alla Boemia, ma con poca fortuna la fece. Sorpreso da' Boemi un corpo di Bavaresi ch'erano venuti al servigio di Ottone, fu per la maggior parte tagliato a pezzi. A questo avviso se ne tornò indietro assai confuso l'imperadore, ma pieno di rabbia e di desiderio di vendicarsene. Per testimonianza del Dandolo [2], una fiera tragedia accadde in quest'anno in Venezia. Avea *Pietro Candiano* IV doge di Venezia sotto varj pretesti ripudiata sua moglie, con obbligarla a farsi monaca nel nobilissimo monistero di s. Zaccheria. Quindi passò ad accasarsi con *Gualdrada* sorella di *Ugo duca* e marchese di Toscana, che gli portò in dote assaissimi poderi, servi, e serve,

[1] *Annalista Saxo apud Eccardum.*
[2] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

verisimilmente verso i confini del Ferrarese. Per difesa di questi beni che erano fuori del dominio veneto, egli assoldò molti soldati italiani: il che accrebbe la sua baldanza in maniera, che cominciò a trattar con troppo rigore il popolo di Venezia ed attaccar facilmente brighe coi vicini. Dicono ch'egli *ferrariensis castelli populum debellavit; Opiterginum quoque castrum igne comsumtum devastari jussit; nonnullaque alia se objurgantibus aspera intulit*. Ma finì male l'alterigia sua. Venuto egli in odio a tutto il popolo, e formata una congiura contra di lui, questa scoppiò nell'anno presente. L'assalirono un dì, e perchè non poteano espugnare il palazzo, dov'egli si difendeva con alquanti soldati, seguitando lo sconsigliato parere di *Pietro Orseolo*, vi attaccarono il fuoco. Le fiamme non solamente distrussero il palazzo, ma anche le chiese di s. Marco, di s. Teodoro, e di s. Maria Zobenico, e più di trecento case. Pietro doge nel fuggire fu preso, e unitamente con Pietro suo figliuolo infante trucidato dai principali della città. Nel dì 12 d'agosto fu eletto doge il suddetto *Pietro Orseolo*, personaggio di rara pietà e di costumi veramente cristiani, il quale s'applicò tosto a rifare il palazzo ducale e il tempio di s. Marco, e a governare con singolare carità e giustizia il popolo suo. Da s. Pier Damiano [1] che narra questo avvenimento, ta-

[1] *Petrus Damian. in vita sancti Romualdi.*

tali notizie prese lo stesso Dandolo. E merita d' essere notato dirsi dal medesimo s. Pier Damiano, che Pietro Orseolo *dalmatici regni adeptus est principatum*, ovvero, ch' egli *dalmatici ducatus gubernabat habenas*; il che potrebbe far credere che i Veneziani già fossero in possesso della Dalmazia. Ma noi vedremo che molto più tardi la Dalmazia venne sotto il dominio dei Veneziani. Il Damiano per anticipazione parlò così, perchè a' suoi giorni la Dalmazia ubbidiva a quell' inclita repubblica. Veggasi qui sotto all' anno 997. All' anno presente notò Lupo protospata [1] che *obsederunt Saraceni Gravinam, sed irrito conatu*; e che *Giovanni Zimisce* imperador glorioso de' Greci diede fine alla sua vita, con succedergli *Basilio* e *Costantino*, figliuoli di *Romano juniore* già imperadore: il che viene attestato anche da altri scrittori delle cose greche: nè si dee tralasciare che nell' anno presente stabilì pace e lega *Sicardo conte* e tutto il popolo della città di *Giustinopoli*, oggidì Capodistria, col suddetto *Pietro Orseolo* appellato ivi *gloriosissimus Venetiarum dux*. Lo strumento rapportato dal Dandolo ha le seguenti note: *Imperante domino nostro domino Ottone serenissimo imperatore anno quarto* (coll' epoca incominciata dopo la morte del padre) *XII mensis octobris, Indictione V*, co-

[1] *Lupus protospata in Chronico.*

minciata nel settembre; e perciò nell'anno presente, e non già nell'*anno secondo*, come pensò il Dandolo, purchè sussista che egli fosse creato doge nel presente. Di qui poi abbiamo che l'Istria tuttavia riconosceva l'imperador d'Occidente per suo sovrano.

Anno di CRISTO DCCCCLXXVII, Indiz. V.
di BENEDETTO VII, papa 3.
di OTTONE II, imperadore 11 e 5.

Cominciarono almeno in quest'anno e continuarono nel seguente le discordie fra *Ottone* II augusto e *Lottario re* di Francia, a cagion del ducato della Lorena. Non sono concordi gli antichi storici, cioè Ermanno Contratto, Sigeberto, l'Annalista sassone ed altri, in assegnare i tempi di quelle militari imprese. L'Annalista suddetto racconta sotto il presente anno, ed altri sotto il seguente ciò ch'io sono ora per dire. Perchè Lottario avea data la Lorena a *Carlo* suo fratello, e questi s'era collegato coll'imperadore, Lottario in collera portò l'armi sue in Lorena, e dato il sacco [illegible] palazzo di Aquisgrana, sedia del regno, [illegible] luoghi, se ne tornò indietro. [illegible]to forte da queste violenze del [illegible]to, per attestato di Sigeberto

[illegible] *apud Leibnitium & Eccardum*.

to [1], *cum inestimabili exercitu prosecutus, condicto die, scilicet kalendis octobris Franciam intravit, quam usque ad kalendas decembris pervagatus, fines Remensium, Laudunensium, Suessionum, & Parisiensium, diversa cede vastavit, ecclesiis tantum Dei omnium immunitate concessa*. L'Annalista sassone scrive ch' egli *usque Parisius nullo sibi obsistente pervenit*. Ma nel tornare indietro, allorchè ebbe da valicare il fiume Assona, colto dall' armata di Lottario, vi perdè buona parte del bagaglio e della preda. Lascerò ch'altri decida, se questa guerra appartenga al presente, o al susseguente anno. Secondochè scrive il suddetto Annalista, prima che seguisse questa rottura fra l' imperadore e il re Lottario, il deposto duca di Baviera *Arrigo* II occupò la città di Passavia. Vi accorse Ottone augusto, assediò lui nella medesima, e in fine l' obbligò a sottomettersi al suo volere. E Lupo protospata [2] lasciò scritto a questo medesimo anno: *Incenderunt Agareni civitatem Oriæ, & cunctum vulgus in Siciliam deduxerunt*. Altri tengono succeduto più tardi questo fatto. Vien rapportato dal Margarino [3] un diploma di Ottone II augusto, come spettante all'anno presente colle seguenti note: *Datum IV nonas aprilis anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXXVII, Indi-*

[1] *Sigebertus in Chron. ad ann. 978.*
[2] *Lupus Protospata in Chronico.*
[3] *Margar. Bullar. Cassinens. T. II. Constit. 58.*

Constantinopolim postea petiit. Secondo lui fu *Crescenzio* figliuolo di Teodota, che fece imprigionar Benedetto. Dal Sigonio [1] è chiamato *Cencio*, siccome ancora nella cronica del Volturno. Aggiugne il cardinal Baronio [2] che Bonifazio prima di abbandonare Roma, spogliò del suo tesoro e di tutti i sacri arredi la basilica vaticana, e tutto portò con seco a Costantinopoli, coronando con questo gli altri suoi sacrilegj. Di questo fatto abbiamo anche menzione presso il Dandolo [3]. E tali enormità commettevano e commisero anche prima e dipoi i Romani d'allora, contra dei quali sarebbono state più a proposito le doglianze del cardinal Baronio, che contro i principi di que' tempi infelici. Cacciato via l'usurpatore, se crediamo a Sigeberto [4], a Mariano Scoto [5], a Martino Polacco [6] e ad altri scrittori, fu alzato al trono pontificale *Dono* II, delle cui azioni nulla ci ha conservato l'antica storia, la quale anzi è confusissima nell'assegnare il tempo e la successione de' papi d'allora. Abbiamo dal suddetto Dandolo che in quest'anno *Ottone* II augusto, *existens Verhelæ* (oggidì *Verla* nella Vestfalia, se pure non è *Verda*, ossia *Verden*) *privilegium concessit Audoi-*

[1] *Sigonius de Regno Italiæ lib. 7.*
[2] *Baron. in Annales Ecclesias.*
[3] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*
[4] *Sigebertus in Chron.*
[5] *Marianus Scotus in Chron.*
[6] *Martinus Polonus in Chron.*

doino *capellano & nuntio Vitalis gradensis patriarchæ, confirmans gradensem ecclesiam metropolitanam, exemtiones & immunitates & libertates, quas Otto I eidem ecclesiæ concesserat, per privilegium renovavit.* Crede lo Struvio [1] che nell'anno presente venisse in Italia il suddetto Ottone II e andasse fino in Calabria, con allegare intorno a ciò l'autorità di Leone Ostiense [2], il quale scrive: *Sequenti anno, defuncto primo Ottone, Otto secundus imperator filius ejus cognomento Rusus venit Capuam, & abiit Tarentum, ac Metapontum, & deinde Calabriam: unde prospere ad sua reversus.* Ma è certo che questo imperadore non si mosse di Germania nell'anno presente, perchè quivi impegnato per la guerra insorta fra lui ed *Arrigo* II il Rissoso, duca di Baviera suo cugino [3]. Il *sequenti anno* dell'Ostiense riguarda la succession degli arcivescovi di Capoa, nè altro vuol indicare se non l'anno 980, in cui, siccome vedremo, Ottone II arrivò fino in Calabria. Secondo i conti di Camillo Pellegrino qui convien riferire una rivoluzione accaduta nel principato di Salerno e narrata dall'Anonimo salernitano [4]. Avea *Gisolfo I principe* di Salerno non solamente accolto, ma eziandio colmato di beni e d'altri benefizj *Lan-*

[1] *Struv. Corp. Hist. Germ.*
[2] *Leo Ostiensis Chron. l. 2. c. 9.*
[3] *Sigebertus in Chronico.*
[4] *Anonym. Salern. P. I. Tom. II. Rer. Ital.*

Landolfo figliuolo di *Atenolfo* II, principe di Benevento e suo cugino. Costui con esecrabil ingratitudine sul fine dell' anno precedente, una notte con assai congiurati fece prigione il suo benefattor Gisolfo e la principessa *Gemma* di lui moglie con varj loro attinenti, ed usurpossi il principato di Salerno. *Marino duca* di Napoli, *Mansone duca* di Amalfi tenean con esso Landolfo. Ne era afflittissimo il popolo di Salerno, perchè non poco amava il suo principe Gisolfo. Riuscì in quest' anno ad alcuni parenti del principe medesimo di muovere *Pandolfo principe* di Benevento in ajuto di lui, giacchè esso Pandolfo non avea caro che Landolfo suo parente alzasse la testa. Ed in fatti portatosi egli con un potente esercito sotto Salerno, talmente strinse quella città, che l'usurpatore coi suoi fu necessitato a capitolare. Fu rimesso in libertà Gisolfo e riebbe il dominio suo. Per ricompensa di sì rilevante servigio recatogli da Pandolfo, giacchè non aveva figliuoli suoi proprj, adottò per suo figliuolo *Pandolfo* ossia *Paldolfo*, secondogenito del medesimo principe Pandolfo.

An-

Anno di Cristo DCCCCLXXV, Indiz. III.
di Benedetto VII, papa I.
di Ottone II, imperadore 9 e 3.

Diede fine alla sua vita e al suo pontificato in quest' anno, oppure sul fine del precedente *Dono* II papa, senza che apparisca notizia alcuna delle azioni sue, e col non essere ancora ben certo il tempo del suo pontificato. Ben si sa da alcune bolle che fu eletto papa in quest' anno, se non prima, *Benedetto* VII, nipote di *Alberico* già principe, o tiranno di Roma e vescovo di Sutri, giacchè più non si faceva conto de' canoni che vietavano ai vescovi il passaggio da una chiesa all' altra. Che egli entrasse nella sedia di s. Pietro prima dell' aprile del presente anno, lo pruova il p. Pagi [1], e possono anche persuaderlo altre memorie che citerò qui sotto all' anno 978. Che v' intervenisse ancora l' assenso e l' approvazione di *Ottone* II augusto, asserita da alcuni scrittori, si può dedurre dalla vita di s. *Majolo abbate* di Clugni, là dove scrive [2], che esso imperadore unitamente con s. *Adelaide* sua madre fece quanto potè per indurre il santo abbate ad accettar questo sublime impiego, per rimediare agli scandali del disunito ed ambizioso

[1] *Pagius in Crit. ad Annal. Baronii.*
[2] *Syrus in Vit. S. Majoli apud Mabillon.*

popolo romano. Ma egli che cercava d'essere umiliato e non esaltato, tanto si seppe scusare, che si sottrasse alle loro instanze e preghiere: *Non longo post tempore*, scrive quell'autore, *romana sede proprio viduata pastore, item Dei famulus* (Majolo abbate) *Ottonis secundi juncta cum matre prece, Italiam repetere a partibus est coactus Galliæ. A matre tunc & filio honore susceptus dignissimo, ad culmen apostolicæ dignitatis precibus impelli cæpit continuatis* con quel che segue. Ora non essendo loro riuscito questo intento, fu poi eletto ed intronizzato il suddetto *Benedetto* VII, il quale non tardò a raunare un concilio e a fulminar la scomunica contra del vivente e fuggito antipapa *Bonifazio*. *Gerberto arcivescovo* di Rems, e poi pontefice romano, negli atti del concilio di Rems, pubblicati dal cardinal Baronio [1], così ne parla: *Succedit Romæ in pontificatu horrendum monstrum Malefacius* (così nomina egli l'iniquo Bonifazio), *cunctos mortales nequitia superans, etiam prioris pontificis sanguine cruentus. Sed hic etiam fugatus, & in magna Synodo damnatus est*. Possono tali parole lasciar qualche dubbio che *Benedetto* VII immediatamente dopo l'espulsione dell'iniquo Bonifazio, e non già *Dono* II, fosse alzato al pontificato. Ma sen-

[1] *Baron. in Annal. Ecclesiast. ad ann. 992.*

senza miglior lume non si può decidere una tal quistione.

Non s'accordano gli storici tedeschi nell'assegnar l'anno, in cui *Arrigo II duca* di Baviera fu colla forza astretto ad umiliare il capo all'augusto Ottone II suo cugino. Lamberto da Scafnaburgo [1] parla di ciò sotto l'anno precedente, Sigeberto [2] sotto il presente, ed Ermanno Contratto [3] più tardi. Oltre a ciò, secondo l'Annalista sassone [4], fece questo imperadore guerra con gran valore e fortuna ai Danesi. Sigeberto ciò riferisce all'anno susseguente. Credesi che nel presente terminasse il corso di sua vita *Arnolfo arcivescovo* di Milano, il quale ebbe per successore *Gotifredo*. Questi, per attestato di Arnolfo storico milanese [5], nipote del suddetto Arnolfo, a tutta prima fu rigettato dal clero e popolo, perchè non era nè prete, nè diacono, ma solamente suddiacono. Finalmente superò tutti gli ostacoli *regiæ fidelitatis gratia*, perchè o era stato promosso da Ottone II augusto; o per interposizione di lui si placarono gli oppositori. Questi poi ebbe guerra, come di sopra fu accennato, con *Corrado* ed *Adalberto* figliuoli del fu re Berengario, che tuttavia viveano e teneano vive le lor pre-

[1] *Lambertus Schafnaburgensis in Chron.*
[2] *Sigebertus in Chron.*
[3] *Hermannus Contractus in Chron.*
[4] *Annalista Saxo apud Eccardum.*
[5] *Arnulf. Hist. Mediolanens. lib. 1. cap. 8.*

tensioni. Si quietò Corrado per via d'accordo; ma Adalberto, finchè ebbe fiato, tenne l'armi in mano; tutti fatti, come si può credere, succeduti in Lombardia. Sotto quest'anno ancora notò Lupo protospata [1] che *Ismael* (sarà un capitano de' Saraceni) *interfectus est, & Zacherias* (sarà un generale de' Greci) *Botuntum cepit*, cioè la città di Bitonto, in cui forse prima dominava *Pandolfo principe* di Benevento: notizie troppo scure per poter conoscere la storia di que' paesi. E il Sigonio [2] parimente nota che *Bononienses, orientibus in urbe seditionibus, turres privatas condere; urbevetani consules creare cœperunt*. Ma il Sigonio avrà ciò preso da qualche storia degli ultimi tempi, non punto valevole ad informarci di questi tenebrosi tempi. Che si potesse allora dar principio alle torri private de' nobili nelle città d'Italia, non avrei difficoltà a crederlo. Ma tengo ben certo che niuna per anche delle città d'Italia avea introdotto l'uso de' consoli coll'autorità e balía che troveremo ne' due secoli susseguenti.

An:

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Sigonius de Regno Ital. l. 7.*

Anno di Cristo DCCCCLXXVI, Indiz. IV.
di Benedetto VII, papa 2.
di Ottone II, imperadore 10 e 4

Dall' Annalista sassone [1] sotto il presente anno abbiamo che *Arrigo II duca* di Baviera, appellato da' moderni il Rissoso, fu posto, come oggidì diciamo, al bando dell' imperio, e privato del ducato, ed anche scomunicato per la sua ribellione all'imperador suo cugino. Ritirossi egli in Boemia; mettendosi sotto l'ali di *Boleslao II duca* di quel paese: Prese motivo di qui l'imperador Ottone di far guerra alla Boemia, ma con poca fortuna la fece. Sorpreso da' Boemi un corpo di Bavaresi ch'erano venuti al servigio di Ottone, fu per la maggior parte tagliato a pezzi. A questo avviso se ne tornò indietro assai confuso l'imperadore, ma pieno di rabbia e di desiderio di vendicarsene. Per testimonianza del Dandolo [2], una fiera tragedia accadde in quest'anno in Venezia. Avea *Pietro Candiano* IV doge di Venezia sotto varj pretesti ripudiata sua moglie, con obbligarla a farsi monaca nel nobilissimo monistero di s. Zaccheria. Quindi passò ad accasarsi con *Gualdrada* sorella di *Ugo duca* e marchese di Toscana, che gli portò in dote assaissimi poderi, servi, e serve,

[1] *Annalista Saxo apud Eccardum.*
[2] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

verisimilmente verso i confini del Ferrarese. Per difesa di questi beni che erano fuori del dominio veneto, egli assoldò molti soldati italiani: il che accrebbe la sua baldanza in maniera, che cominciò a trattar con troppo rigore il popolo di Venezia ed attaccar facilmente brighe coi vicini. Dicono ch' egli *ferrariensis castelli populum debellavit; Opiterginum quoque castrum igne comsumtum devastari jussit; nonnullaque alia se objurgantibus aspera intulit*. Ma finì male l' alterigia sua. Venuto egli in odio a tutto il popolo, e formata una congiura contra di lui, questa scoppiò nell'anno presente. L' assalirono un dì, e perchè non poteano espugnare il palazzo, dov' egli si difendeva con alquanti soldati, seguitando lo sconsigliato parere di *Pietro Orseolo*, vi attaccarono il fuoco. Le fiamme non solamente distrussero il palazzo, ma anche le chiese di s. Marco, di s. Teodoro, e di s. Maria Zobenico, e più di trecento case. Pietro doge nel fuggire fu preso, e unitamente con Pietro suo figliuolo infante trucidato dai principali della città. Nel dì 12 d' agosto fu eletto doge il suddetto *Pietro Orseolo*, personaggio di rara pietà e di costumi veramente cristiani, il quale s' applicò tosto a rifare il palazzo ducale e il tempio di s. Marco, e a governare con singolare carità e giustizia il popolo suo. Da s. Pier Damiano [1] che narra questo avvenimento, ta-

[1] *Petrus Damian. in vita sancti Romualdi.*

tali notizie prese lo stesso Dandolo. E merita d' essere notato dirsi dal medesimo s. Pier Damiano, che Pietro Orseolo *dalmatici regni adeptus est principatum*, ovvero, ch' egli *dalmatici ducatus gubernabat habenas*; il che potrebbe far credere che i Veneziani già fossero in possesso della Dalmazia. Ma noi vedremo che molto più tardi la Dalmazia venne sotto il dominio dei Veneziani. Il Damiano per anticipazione parlò così, perchè a' suoi giorni la Dalmazia ubbidiva a quell' inclita repubblica. Veggasi qui sotto all' anno 997. All' anno presente notò Lupo protospata [a] che *obsederunt Saraceni Gravinam, sed irrito conatu*; e che *Giovanni Zimisce* imperador glorioso de' Greci diede fine alla sua vita, con succedergli *Basilio* e *Costantino*, figliuoli di *Romano juniore* già imperadore: il che viene attestato anche da altri scrittori delle cose greche: nè si dee tralasciare che nell' anno presente stabilì pace e lega *Sicardo conte* e tutto il popolo della città di *Giustinopoli*, oggidì Capodistria, col suddetto *Pietro Orseolo* appellato ivi *gloriosissimus Venetiarum dux*. Lo strumento rapportato dal Dandolo ha le seguenti note: *Imperante domino nostro domino Ottone serenissimo imperatore anno quarto* (coll' epoca incominciata dopo la morte del padre) *XII mensis octobris, Indictione V*, co-

[a] *Lupus protospata in Chronico.*

minciata nel settembre; e perciò nell'anno presente, e non già nell'*anno secondo*, come pensò il Dandolo, purchè sussista che egli fosse creato doge nel presente. Di qui poi abbiamo che l'Istria tuttavia riconosceva l'imperador d'Occidente per suo sovrano.

Anno di CRISTO DCCCCLXXVII, Indiz. V.
di BENEDETTO VII, papa 3.
di OTTONE II, imperadore 11 e 5.

Cominciarono almeno in quest'anno e continuarono nel seguente le discordie fra *Ottone* II augusto e *Lottario re* di Francia, a cagion del ducato della Lorena. Non sono concordi gli antichi storici, cioè Ermanno Contratto, Sigeberto, l'Annalista sassone ed altri, in assegnare i tempi di quelle militari imprese. L'Annalista suddetto [1] racconta sotto il presente anno, ed altri sotto il seguente ciò ch'io sono ora per dire. Perchè Lottario avea data la Lorena a *Carlo* suo fratello, e questi s'era collegato coll'imperadore, Lottario in collera portò l'armi sue in Lorena, e dato il sacco al palazzo di Aquisgrana, sedia del regno, e ad altri luoghi, se ne tornò indietro. Ottone irritato forte da queste violenze del re suo cognato, per attestato di Sigeberto

[1] *Annalista Saxo apud Leibnitium & Eccardum.*

to [1], *cum inestimabili exercitu prosecutus, condicto die, scilicet kalendis octobris Franciam intravit, quam usque ad kalendas decembris pervagatus, fines Remensium, Laudunensium, Suessionum, & Parisiensium, diversa cede vastavit, ecclesiis tantum Dei omnium immunitate concessa*. L'Annalista sassone scrive ch'egli *usque Parisius nullo sibi obsistente pervenit*. Ma nel tornare indietro, allorchè ebbe da valicare il fiume Assona, colto dall'armata di Lottario, vi perdè buona parte del bagaglio e della preda. Lascerò ch'altri decida, se questa guerra appartenga al presente, o al susseguente anno. Secondochè scrive il suddetto Annalista, prima che seguisse questa rottura fra l'imperadore e il re Lottario, il deposto duca di Baviera *Arrigo* II occupò la città di Passavia. Vi accorse Ottone augusto, assediò lui nella medesima, e in fine l'obbligò a sottomettersi al suo volere. E Lupo protospata [2] lasciò scritto a questo medesimo anno: *Incenderunt Agareni civitatem Oriæ, & cunctum vulgus in Siliciam deduxerunt*. Altri tengono succeduto più tardi questo fatto. Vien rapportato dal Margarino [3] un diploma di Ottone II augusto, come spettante all'anno presente colle seguenti note: *Datum IV nonas aprilis anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXXVII, Indi-*

[1] *Sigebertus in Chron. ad ann. 978.*
[2] *Lupus Protospata in Chronico.*
[3] *Margar. Bullar. Casinens. T. II. Constit. 58.*

dictione V, regni vero domni Ottonis XVI, imperii XI. In esso dichiara egli conte di Bobbio l' abbate di quell' insigne monistero, come erano stati in addietro altri abbati. Ma altrove [1] ho io dubitato della legittimità di questo diploma, al vedere sì anticamente investito l'abbate *per annulum aureum de jam dicto comitatu;* e al trovar qui l'*anno* XI dell' imperio, il quale cominciava a decorrere solamente nel natale dell' anno presente. Però l'Ughelli tralasciò l' anno d' esso imperio, ed aggiunse: [2] *Actum Noviomaga in palatio imperatoris.* Sono ivi citati per testimonj l' arcivescovo di Magonza, *Rinaldo vescovo* di Pavia, *Giovanni vescovo* di Piacenza, ed altri. Non si solevano allora registrar ne' diplomi imperiali i nobili testimonj. Tal costume fu introdotto più tardi. Vescovo era allora di Piacenza *Sigolfo* e non *Giovanni*, come si ha dalle carte accennate dal Campi [3], il quale stranamente si studia d' accordare con esse l' anacronisimo di questo diploma. Comunque sia, quivi s' incontrano le seguenti parole: *Quæcunque igitur Adalbertus vel Opizo marchiones, vel eorum sequaces, in præfato comitatu, & ejus pertinentiis agere vel facere præsumpserunt, nisi de expressa licentia & libera voluntate comitis memorati, volumus irrita fieri atque cas-*

[1] *Antichità Estensi P. I. cap. 21.*
[2] *Ughell. Ital. Sacr. T. IV. in Episcop. Bobiens.*
[3] *Campi Istor. di Piacenza T. I.*

vassa. Abbiam veduto all' anno 972 provato con un autentico strumento, ed io ho prima d' ora con altre pruove nelle Antichità estensi dimostrato che fiorivano in questi tempi *Adalberto* ed *Oberto* II, marchesi, figliuoli del marchese *Oberto* I, dal secondo de' quali discende la nobilissima casa d'Este. E in una pergamena lucchese dell' anno 1011, s' incontra [1] *Adalbertus marchio filio bonæ memoriæ Oberti, qui Oppitio:* del che fo io menzione, acciochè si sappia che il medesimo *Oberto* II era anche appellato *Obizzo*. Nella stessa maniera s' incontrerà *Adalbertus qui & Azzo*, ed altri simili esempi si truovano nelle memorie di quei tempi. Però *Azzo* ed *Obizzo* divennero poi nomi de' principi estensi susseguenti, e andarono a poco a poco in disuso quei di *Oberto* e di *Adalberto*, che è lo stesso che *Alberto*.

Anno di Cristo DCCCCLXXVIII, Indiz. VI.
di Benedetto VII, papa 4.
di Ottone II, imperadore 12 e 6.

Agli anni precedenti e a parte ancora di questo, appartiene un racconto di Andrea Dandolo [2]. Scrive egli, che *Vitale patriarca* di Grado, figliuolo dell' ucciso doge *Pietro Candiano* IV per consiglio di alcuni Venezia-

[1] *Antichità Estensi P. I. c. 16.*
[2] *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Ital.*

ziani *Saxoniam ad Imperatorem properans, de occisione sui genitoris quærelam exposuit, & remedium imploravit. Quem Imperator devote suscipiens sibi condoluit, & eum secum manere rogavit.* Aggiugne appresso, che anche *Gualdrada* già moglie d' esso doge ucciso, e sorella di *Ugo duca* e marchese di Toscana, *lege salica desponsata*, perchè veramente discendente da padre ed avolo franzesi, fece anch' ella ricorso con buone raccomandazioni all'imperadrice *Adelaide*, per inquietare il dogo novello e i Veneziani. Ma *Pietro Orseolo* doge destramente trattò con essa imperadrice, e per via d' una composizione *quietationem obtinuit subsequenter, per Imperatricem approbatam Placentiæ, Dominico Carimano Venetorum nuntio procurante.* Abbiamo dall' Annalista sassone [1], che in quest'anno *Adelheidis imperatrix cum filia Athelheide abbatissa in Italiam profecta est propter quasdam discordias inter se & filium factas.* Però si può credere che in questi tempi seguisse l'accordo suddetto approvato in Piacenza dalla suddetta Augua. Noi abbiamo da Siro monaco, [2] che *Ottone* II augusto concepì tanta alterazion d' animo contra della pissima imperadrice sua madre, *quasi in rei publicæ dilapidatricem*, forse perchè ella spendeva molto in limosine

e in

[1] *Annalista Saxo apud Eccard.*
[2] *Syrus in Vit. S. Majoli apud Mabill.*

e in ornare, o dotar le chiese. Ma *Odilone abbate* di Clugnì [1] nella vita di questa santa imperadrice scrive, che non mancando alla corte chi la metteva in disgrazia del figliuolo augusto (e fra queste si può sospettare, per quanto dirò altrove, che vi entrasse la nuora Teofania), essa Adelaide non in Italia si ritirò, ma bensì nel paterno regno della Borgogna, *ubi a fratre scilicet Chuonrado* (re di quella contrada), *& nobilissima Mathilde ejus conjuge*, fu ben ricevuta. E perciò *tristabatur de absentia ejus Germania; lætabatur in adventu ejus tota Burgundia; exultabat Lugdunum, quondam Philosophiæ mater & nutrix: necnon & Vienna nobilis sedes Regis*. Da ciò inferisce il padre Mabillone, che s'ingannasse l'Annalista suddetto sì nel raccontar la venuta in Italia di santa Adelaide; come ancora nell'anno, pretendendo egli, che ciò seguisse solamente nell'anno 980, in cui s. *Majolo abbate* riconciliò l'augusta madre col figlio. Ma avendo noi qui l'asserzione dello Storico sassone, e inoltre quella del Dandolo, che dovette prendere la notizia dell'accordo seguito fra Gualdrada e Pietro Orseolo doge, dallo strumento fatto in Piacenza coll'interposizione dell'imperadrice, abbiamo assai fondamento di credere quell'augusta venuta di Germania

in

[1] *Odilo in vit. S. Adelaidis.*

in Italia, da dove poi dovette passare a Vienna di Francia.

Dal Dandolo suddetto vien susseguentemente scritto, e più diffusamente esposto da s. Pier Damiano [1], e da altri che hanno scritta la vita di s. *Pietro Orseolo*, cioè del soprallodato doge, che attendendo egli alle opere di pietà, siccome uomo di santa vita, ma conoscendo d'aver dei nemici che macchinavano contra di lui, e provando anche i rimorsi per l'uccisione del suo antecessore: capitò a Venezia *Guarino abbate* di s. Michele di Cusano in Guascogna, che non difficilmente persuase al buon doge di dare un calcio al mondo, e di abbracciar la vita monastica. In fatti nella notte del dì primo di settembre dell'anno presente *Pietro Orseolo*, senza far parola di ciò nè colla moglie Felicia, nè con Pietro suo figliuolo, nè con alcuno dei suoi domestici, uscì segretamente di Venezia, accompagnato da Giovanni Gradenigo e da Giovanni Morosino suo genero, personaggi anch'essi di rara pietà e da *Romoaldo* celebre monaco di Ravenna, e poi santo istitutore dell'ordine camaldolense, e da Marino insigne anacoreta, s'inviò in Francia, e quivi nel monistero suddetto di di s. Michele prese l'abito monastico, e passò quivi diciannove anni, crescendo di virtù in virtù; di modo che dopo morte, ri-

[1] *Petrus Damiani in vita s. Romualdi.*

tisplendendo anche per varj miracoli, fu in quel monistero ed in Venezia onorato qual santo. A *Pietro Orseolo* succedette in questo anno nel ducato di Venezia *Vitale Candiano*, fratello dell'ucciso *Pietro* IV, doge. A questo avviso tornò a Venezia *Vitale patriarca* di Grado suo nipote, che dianzi dimorava nella marca di Verona. E perciocchè questo prelato avea sommamente screditati i Veneziani presso l'imperadore *Ottone* II, fu spedito dallo stesso suo zio doge in Germania, per rimetterli in grazia: il che egli felicemente eseguì. Mancò di vita nell'anno presente *Gisolfo* I, principe di Salerno [1], e succedette a lui in quel principato *Pandolfo*, secondogenito di *Pandolfo Capodiferro principe* di Benevento e Capoa, adottato per figliuolo da esso Gisolfo nell'anno 974. Ma Pandolfo suo padre assunse anch'egli il titolo di principe di Salerno, e volle governar quegli Stati insieme col figliuolo, in guisa che possedendo i principati di Benevento, Capoa, e Salerno, e reggendo inoltre il vasto allora ducato di Spoleti e la marca di Camerino, quasi la metà dell'Italia stava sotto il dominio suo, ed egli era senza comparazione il più potente principe d'Italia. Nè si dee tralasciare che tutti quei principi erano di *nazion longobarda*, e s'intitolavano *Langobardorum gentis principes*.

Ta-

[1] *Camill. Peregr. Hist. Princip. Langob. P. I. T. II. Rer. It.*

Tali ancora furono i due *marchesi Oberti* progenitori della casa d'Este, e i lor successori si gloriavano d'essa nazione. Tali parimente furono gli antenati della celebre *contessa Matilda*. Fioriva tuttavia in questi tempi *Adalberto* ossia *Alberto Azzo*, conte di Modena e di Reggio, e bisavolo della stessa contessa. Si truova egli vivente anche nell'anno 981, come si ha da un suo contratto, riferito nel Bollario casinense [1]. Aveva egli due figliuoli, cioè *Tedaldo*, che fu successore ne' suoi beni e Stati, e *Gotifredo* che fu vescovo di Brescia, vivente anche il padre. Moglie d'esso *Alberto Azzo* era *Ildegarde* donna piissima; la quale, per attestato di Donizone [2], fabbricò il monistero di s. Genesio di Brescello, oggidì ridotto in commenda. Fortificò egli maggiormente la Rocca di Canossa, vi fondò ed arricchì la chiesa di s. Apollonio in cui stabilì una collegiata di canonici, mutata dipoi in un monistero di Benedettini, anch'esso passato dipoi in commenda. In alcuni strumenti di *Tedaldo marchese* suo figliuolo si trova anche lo stesso Alberto intitolato *marchese*. Leggesi ivi [3] *Theudaldus marchio, filio quondam Adelberti itemque marchio, qui professo sum ex natione mea lege vivere Longobardorum*. Ma ci è ignoto di qual marca sì l'uno che l'altro fossero in-

[1] *Bullar. Casinens. T. II. Constit. 61.*
[2] *Donizo in Vit. Mathild. lib. 1. cap. 3.*
[3] *Racchini, Istoria del Monistero di Polirone, Append.*

investiti. Al presente anno Ermanno Contratto [1], Lamberto da Scafnaburgo [2], ed altri, rapportano la guerra seguita fra *Ottone* XII augusto, e *Lottario re* di Francia; siccome ancora la depressione di *Arrigo II, duca* di Baviera. Sono di esso Ermanno queste parole: *Heinricus dux Bajoariæ, & alius dux, augustensis quoque episcopus Heinricus, rebellantes Imperatori, capti & exsilio mancipati sunt. Ducatumque Bajoariæ Otto dux Suevorum cepit.* Era questo *Ottone* figliuolo di *Litolfo*, da noi già veduto primogenito di Ottone il grande imperadore. Confermò l' augusto Ottone in quest' anno i beni e privilegi della chiesa di Cremona con *un* diploma [3] dato *XIV. kalend. majas, anno dominicæ Incarnat. DCCCCLXXVIII, regni vero domni Ottonis imperatoris augusti XVIII, imperii vero XI, Indictione VII, actum corte, quæ Altestet dicitur.* L' indizione ha da essere *sesta*.

Girolamo Rossi [4] sotto l' anno presente, come egli crede, rapporta così imbrogliate e scure alcune notizie spettanti a Ravenna, che non se ne può ben comprendere il senso. Cita egli uno strumento, in cui *Uberto* vescovo di Forlì ed alcuni arcipreti concedono ad *Onesto arcivescovo* di Ravenna *viginti manentes* (erano contadini obbligati con

[1] *Hermannus Contractus in Chronico edit. Canis.*
[2] *Lambertus Schnafnaburgensis in Chron.*
[3] *Antiquit. Italicæ Dissert. 18.*
[4] *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

una specie di servitù al servigio de' lor padroni) con tutte le lor vigne e beni *eo ordine, condicioneque, ut si per apostolicos sanctæ romanæ ecclesiæ, aut per Othonem imperatorem, media pars de districtione urbis Ravennæ, & comitatus Decimani, quem ipse* (Hubertus) *cum Lamberto fratre, Honesto* (archiepiscopo) *dederat, subtracta fuisset, nec restituere intra sex menses ipse, neque Lambertus posset, Honesto fas esset manentes, qui supra scripti sunt, bonaque, quæ ad Hubertum & Lambertum ibidem pertinerent, omnia tenere, possidereque.* Lo strumento fu scritto *anno pontificatus domni Benedicti summi pontificis sexto, sicque imperante domno Othone, a Deo coronato in Italia anno XI, die II mensis octobris, Indictione VI, in loco, qui dicitur Conversito, territorio ariminensi.* Non si sa intendere, come nel dì 2 di ottobre dell'anno presente potesse correre l'*anno sesto* di *Benedetto* VII, papa. Altre memorie abbiamo, che indicano lui creato papa nell'anno 975, e però come mai può convenire all'anno presente l'*anno* VI del suo pontificato? Nell'archivio del monistero di Subiaco si legge uno strumento, scritto *anno, Deo propitio, pontificatus domni Benedicti summi pontifici, & universali VII, papæ IV, imperante domno Ottone a Deo coronato pacificus imperator anno XI, Indictione VI, mensis martii die sexta*, cioè nell'anno presente. Un altro fu scritto *anno pontifica-*

ca-

catus domni Benedicti summi pontifici & universali VII papæ in sacratissima Sede beati Petri II, imperatoris domni Ottoni piissimi & perpetuo Augusto, a Deo coronati anno nono, Ind. IV, mensis januarii die X, cioè nell'anno 976. Ritornando ora alle parole dello strumento accennato dal Rossi, è considerabile il dirsi, che se dal papa, o dall' imperadore fosse tolta all'arcivescovo Onesto *media pars de districtione Ravennæ, & comitatus Decimani* (ceduto all' *arcivescovo Onesto* dal *vescovo Uberto*, e da Lamberto suo fratello), in tal caso esso arcivescovo resti padrone degli uomini e beni soprannotati. Può essere che fosse in disputa la signoria di Ravenna fra il romano pontefice e l' imperadore. Ma giacchè abbiam rapportato dei documenti spettanti alla cronologia pontifizia, non vo' finirla senza avvertire, che nell' archivio poco fa menzionato del monistero insigne di Subiaco si trova un' altra bolla con queste note: *anno, Deo propitius pontificatus domni Benedicti summi pontifici, & universali septimi papæ in sacratissima Sede beati Petri Apostoli tertio, imperii domni Ottonis magni imperatori anno decimo, Indictione V, mense aprilis die XXVIII*, cioè nell'anno 977. Ora, dai suddetti documenti risulta che *Benedetto* VII fu assunto al pontificato o sul fine dell'anno 974, o sul principio del 975. All' incontro in Ravenna si truova esso papa promosso al pon-

tificato un anno, o due prima. Il padre don Pier Paolo Ginanni abbate benedettino, diligentissimo raccoglitore delle memorie antiche di Ravenna, ha scoperto due strumenti, l'uno scritto *anno pontificatus domni Benedicti decimo, imperante Ottone in Italia anno XV, die XXIV decembris, Indictione X Ravennæ*, che indica l'anno 982, regnante Ottone II augusto. L'altro fu scritto *anno pontificatus domni Benedicti octavo, die XI aprilis per Indictionem octavo*, cioè nell'anno 980, da' quali strumenti veggiamo anticipato d uno, o di due anni il principio del di lui pontificato Che è qui da dire? Altro io non so immaginare, se non un ripiego, che io nondimeno sono il primo a confessar poco verisimile. Cioè che i Ravegnani confondessero insieme i due Benedetti, cioè il sesto e il settimo, con credere che il primo uscito di carcere avesso continuato a sedere nella cattedra di s. Pietro, e che perciò attribuissero all'uno anche gli anni dell'altro, mentre succedettero sì da vicino l'uno all'altro. Fors'anche tali carte potrebbono far dubitare che Benedetto, da noi chiamato sesto, non fosse strangolato, ma risorgesse.

An-

Anno di CRISTO DCCCCLXXIX, Indiz. V.
di BENEDETTO VII, papa 5.
di OTTONE II, imperadore 13, 7.

Per attestato del Dandolo [1], *Vitale Candiano*, creato doge di Venezia, nell' anno precedente, dopo aver passato solamente un anno e due mesi nel governo colla sanità sempre languente ed afflitta da varj malori, infermossi gravemente; e però quattro giorni prima di morire fattosi portare al monistero di s. Ilario, quivi preso l' abito monastico, e fatta la professione, passò a miglior vita. Tale era allora il pio costume di molti, persuasi di assicurarsi in tal maniera l' eterna loro salute. E resta tuttavia qualche vestigio di quest' uso nell' abito religioso, con cui molti, e non men de' buoni, che de' cattivi, si fanno portare alla sepoltura, eleggendo allora alcuni ciò che forse sprezzarono e derisero in loro vita. Fu in luogo di Vitale proclamato doge di Venezia *Tribuno Memmo*, persona assai facoltosa, sotto il quale per poca sua cura accaddero varj scandali e sconcerti in quella nobil città. Perciocchè nata nemicizia fra i Caloprini e Morosini, potenti famiglie di Venezia, i primi un giorno, spalleggiati dal medesimo doge, presero l' armi contra degli altri, che ebbero la fortuna di

[1] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

salvarsi, fuorchè Domenico Morosino, che restò vittima del furor de' nemici. Io non so onde abbia tratto il Sigonio [1] ciò che egli racconta sotto l' anno presente. Cioè, che insorse una gran guerra in Italia, *quippe Basilius & Constantinus imperatores turpe rati, se vetere tot annorum Apuliæ, Calabriæque fuisse possessione dejectos, Sarracenis, quos nuper Creta exegerant* (abbiam veduto che l' isola di Candia fu ritolta ai Saraceni l' anno 961, sotto Romano juniore imperadore) *magna mercede conductis, Italiam invaserunt, & Barrio, ac Matera expugnatis, Apuliam primum, deinde, nemine prohibente, Calabriam receperunt*. Ma a chi ritolsero i Greci quelle contrade? Se i Saraceni erano in loro ajuto, dalle mani di chi le avran ricuperate i Greci? A me non è venuto sotto gli occhj antico scrittore alcuno, che parli di sì fatto avvenimento. E noi vedremo in breve i Saraceni potenti in Calabria. Lupo protospata sotto quest' anno scrive [2]: *Occidit Porphyrius Protospata Andream episcopum oriensem mense augusti*. Altra avventura di conseguenza non dovette egli sapere. E poscia all'anno 982 nota che la città di Bari fu consegnata ai Greci: come dunque se ne impadronirono in quest' anno? Per altro è certo, che pochi anni prima aveano i Greci perduta la città di Bari,

[1] *Sigonius de Regno Italiæ lib. 7.*
[2] *Lupus Protospata in Chron.*

ri, e seco, come si può credere, la Puglia. Cedreno l'attesta [1], favellando di Basilio e Costantino augusti greci: *In Italia*, dice egli, *quidam vir potens, unus de iis, qui Barim incolebant, nomine Meles, concitatis Longobardis, contra Romanos* (tal nome attribuivano a se stessi i Greci) *movit. Quumque Imperator adversus hunc misisset Basilium Argyrum Sami, & Contoleonem Cephalleniæ Præfectos, Meles illustri eos prælio vicit, multis cæsis, haud paucis captis, reliquis turpi fuga vitam tutatis*. E' da stupire, come Lupo protospata nulla parlí di questo fatto, quando sia vero. Tanto l'Ughelli [2], quanto il Bordoni [3] rapportano a quest'anno un privilegio conceduto a *Sigefredo vescovo* di Parma con queste note: *Data nonis aprilis, anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXXIX, Indictione VII, anno tertii Othonis reani regnante sexto. Actum Quitelemburgi*: senza punto badar essi, che Ottone terzo non era per anche nato in quest'anno, e che allora regnava Ottone secondo imperadore, e non già suo figliuolo, e che l'*Indizione* VII non s'accorda coll'*anno* VI di Ottone III. Sarà forse un diploma vero, ma alterato dai copisti ignoranti. *Mansone* imperiale patrizio ed antipato, cioè proconsole, si truova duca di Amalfi.

[1] *Cedrenus in Annal.*
[2] *Ughellus Ital. Sacr. Tom. II.*
[3] *Bordon. Thesaur. Eccles. Parmens.*

si [1]. Questi nell' anno 892 fu degradato da *Ofcrio* suo fratello, il quale dopo avere regnato un anno e nove mesi, mancò di vita, e diede adito al suddetto Mansone di riassumere il governo di Amalfi.

Anno di CRISTO DCCCCLXXX, Indiz. VIII.
di BENEDETTO VII, papa 6.
di OTTONE II, imperadore 14 e 6.

Era finquì durata la nimicizia di *Ottone* II, imperadore con *Lottario re* di Francia a cagione della Lorena, provincia allora di grande estensione fra la Germania e la Gallia. In quest'anno ebbe fine. Seguì un abboccamento fra loro, e per attestato di Ditmaro [2], *Lutharius rex cum filio suimet, ac muneribus magnificis ad Ottonem venit, & sibi satis faciens, amicitiam ejus firmiter acquisivit*. Così hanno altri scrittori [3]. E Sigeberto aggiugne [4], che *rex Lotharius Lotharingiam abjurat*. Ma il continuatore di Frodoardo [5] scrive che Ottone augusto riconobbe quel paese in feudo dal re di Francia: *Lotharius rex Francorum contra voluntatem principum regni sui Remis pacificatus est cum Othone imperatore, deditque Othoni in beneficium Lotharingiæ ducatum: quod ma-*

[1] *Antiquitat. Italic. T. I. pag.* 110.
[2] *Ditmarus in Chron. lib.* 3.
[3] *Annales Hildesheimenses. Annalista Saxo.*
[4] *Sigebert. in Chron.*
[5] *Continuat. Frodoardi apud Du Chesne T. II. Rer. Franc.*

magis corda prædictorum principum contristavit. Lascerò io disputare intorno a questo punto gli eruditi franzesi e tedeschi, perchè quel Continuatore non è di tale antichità da potersi riposar sul suo detto. In questa maniera avendo l'augusto Ottone assicurata la quiete della Germania, rivolse i suoi pensieri all'Italia. Stavagli ai fianchi l'imperadrice *Teofania* sua moglie, che gli andava mettendo in capo delle pretensioni sopra gli Stati posseduti dai greci augusti in Italia, per esser ella figliuola d'un greco imperadore: con che s'invogliò il marito di tentarne la conquista. Se si ha da credere ad un Continuatore della Cronica di Frodoardo [1] presso il Du-Chesne, fu egli inoltre chiamato in Italia dal papa, per provvedere ai mali umori che più che mai serpeggiavano in Roma: *Evocatus a papa, ut Ecclesiæ succurreret, in Italia, ubi Apuliam & Calabriam Italiæ Provincias ad jus imperii Græcorum appendentes, ad imperium romanum conatus transferre*. In quest'anno per testimonianza dell'Annalista sassone [2], la suddetta imperadrice Teofania partorì all'augusto marito un figliuolo, appellato *Ottone* III, che fu poi re ed imperadore. Calò dunque in Italia Ottone II, imperadore, nell'autunno dell'anno corrente, e giunto a Pavia, quivi si pacificò colla santa imperadri-

[1] *Idem Ibidem.*
[2] *Annalista Saxo apud Eccardum.*

drice *Adelaide* sua madre. Non van d'accordo su questo punto s. *Odilone abbate* [1] di Clugnì, e Siro monaco abbate d' esso monistero [2] prima di Odilone. Secondo il suddetto Odilone, pentito l' imperadore dei disgusti dati alla madre, spedì a *Corrado re* di Borgogna, e a s. *Majolo* dei messi, con pregarli d' interporsi per la riconciliazione, e di condurre Adelaide a Pavia. Venne ella in fatti a quella città, abboccossi col figliuolo, ed amendue non senza lagrime si pacificarono. Siro all' incontro scrive che non attentandosi alcuno de' buoni cortigiani di aprir bocca in favor d' Adelaide, sollecitato s. Majolo da molti, si portò alla corte, e con generosa franchezza talmente ne parlò all' imperadore, ch' egli si diede per vinto, e andò a gittarsi a' piedi della madre. Nelle annotazioni alle leggi longobardiche [3] ho io scritto che questa riconciliazione seguì in Verona nell' anno 983. Ma essa è indubitatamente da riferirsi all' anno presente. Da Pavia passò l' augusto Ottone a Ravenna, dove per relazione dell' Annalista sassone celebrò il santo natale. Della sua permanenza in quella città ne abbiamo anche la testimonianza in un diploma [4] da me dato alla luce, in cui egli confermò ai canonici di Parma (*interventu ac petitione dominæ nostræ ma-*

[1] *Odilo in Vit. Sanct. Adelheidis.*
[2] *Syrus in Vita S. Majoli.*
[3] *Rer. Italic. P. II. Tom. I.*
[4] *Antiquit. Italic. Dissert.* 18.

matris Adelaidæ, già riconciliata con lui) tutti i loro privilegi, *V kalendas januarii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXXX, Indictione nona, regni vero domni Ottonis XXII* (dovrebbe essere *XX*), *imperii autem ejus XIII* (dee essere XIIII, facile errore del copista) *Actum Ravennæ*. Vuole il Sigonio [1], che Ottone appena arrivato in Italia tenesse nel mese d'agosto una solennissima dieta de' principi italiani in Roncaglia sul Piacentino, dove si fece giustizia di chi avea mosse sedizioni in Italia, e furono conferiti feudi a varie persone, e fra le altre a *Lanfranco Bracciforte* piacentino. Aggiunge che *Tedaldo* figliuolo di *Alberto Azzo* conte ed avolo della *contessa Matilde* fu dichiarato marchese di Mantova. Ma nulla di ciò sussiste. Nel dì 7 di ottobre era tuttavia di là da' monti l'imperadore Ottone II, come con un suo diploma pruova il padre Mabillone [2]. In que' tempi non v'era marchese di Mantova. Senza dubbio *Tedaldo* portò il titolo di *marchese*, ma con restare tuttavia ignoto, onde a lui venisse questa denominazione. Ed è una favola quella del Bracciforte.

An-

[1] *Sigonius de Regno Ital. l. 7.*
[2] *Mabill. Annal. Benedict. ad ann. 980.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXI, Indiz. IX.
di BENEDETTO VII, papa 7.
di OTTONE II, imperadore 15 e 9.

Era tuttavia in Ravenna l' augusto *Ottone* II nel dì 15 di gennaio, citando il Rossi [1] un suo diploma, dato *XVIII kal. februarii anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXI, Indictione IX, regni XX, imperii XIV. Ravennæ*. Passò dipoi a Roma per attestato dell' Annalista sassone, [2] in compagnia delle auguste, cioè di *Adelaide* sua madre, e di *Teofania* moglie, e vi solennizzò la pasqua. Confermò all' insigne monistero di Farfa i suoi privilegi con un diploma [3] dato *III nonas maii, anno dominicæ Incarnation. DCCCCLXXXI, Indict. VIII* (scrivi *VIIII*) *imperii autem ejus XIV. Actum Romæ*. Un altro suo diploma in favor del monistero di Casauria fu spedito *XIV kalendas maii* nell' anno suddetto, *Indictione nona, regni vero domni Ottonis secundi vicesimo primo, imperii autem ejus decimo quarto. Actum Romæ in palatio juxta ecclesiam beati Petri Apostoli*, cioè fuor di Roma, dove soleano abitar gl' imperadori, allorchè andavano a quell' augusta città. Lo stesso pure praticavano in Ravenna, in Milano, ed in altre città, abitando fuori d'essa, credo io, per lo-

[1] *Rubeus Hist. Ravenn. l. 5.*
[2] *Annalista Saxo apud Eccardum.*
[3] *Cronicon Farfense P. II. T. II. Rer. Ital.*

loro maggior sicurezza, e quiete ancora dei cittadini. Susseguentemente nel mese d' agosto confermò tutti i privilegi e beni al celebratissimo monistero di Monte Casino. Il suo diploma, che tuttavia originale col suo sigillo di cera si conserva nell'archivio casinense, dato alla luce dal padre abbate Gattola [1], si vede spedito *VIII idus augusti anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXI, imperii vero domni secundi Ottonis imperatoris augusti quartodecimo, Indictione nona. Actum Cevice*. Quivi è degno d' attenzione ciò che dice quest' imperadore in confermare ad *Aligerno abate* tutte le tenute del monistero casinense *in ambobus ducatibus nostris, Spoletino atque Firmano, seu infra omnes fines nostri regni italici*. Il ducato di Fermo, appellato anche Marca di Fermo, altro non è che il ducato, ossia la Marca di Camerino. Or di qua si vegga, se possa sussistere che i due Ottoni primo e secondo avessero donato, ossia confermato, alla santa Chiesa romana *cunctum ducatum spoletinum, seu beneventanum*. Ognuno sa per conto del Beneventano, che esso era in questi tempi de' suoi proprj principi, i quali riconoscevano ora i greci, ora i latini imperadori per loro sovrani, senza che mai niuno de' papi se ne lamentasse, o vi pretendesse. Così i due ducati, ossia le due marche di Spoleti e di Camerino dipendevano

[1] *Gattola Hist. Monaster. Casinens. Part. I.*

devano dai soli imperadori d'Occidente, ed erano parti del regno d'Italia; e i re e gli imperadori vi mettevano al governo i duchi di mano in mano, il che appunto succedette nell'anno presente, imperciocchè venne a morte *Pandolfo Capodiferro*, potentissimo principe di Benevento e Capoa, che per molti anni era anche stato duca di Spoleti, e marchese di Camerino. Dopo l' aprile, e prima del mese di giugno di quest' anno egli terminò i suoi giorni, e fu seppellito in Capoa. A *Landolfo IV*, suo primogenito, toccò il principato di Benevento e Capoa; a *Pandolfo*, ossia *Paldolfo* secondogenito restò il principato di Salerno. Per conto di *Spoleti* e di *Camerino*, siccome vedremo, questo pervenne a *Trasmondo* duca e marchese, nominato nella Croniche di Farfa e del Volturno. Trovavasi in Capoa l' augusto Ottone nell' ultimo dì di settembre, allorchè confermò una gran copia di beni donati al nobil monistero di s. Salvatore di Pavia dall' imperadrice *Adelaide* sua madre, piissima fondatrice di quel sacro luogo. Il diploma fu dato [a] *pridie kalendas octobris anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXI, Indictione X, regni domni secundi Ottonis XXIV, imperii quoque XIV. Actum Capuæ.* Gli anni del regno sono scorretti, nè si accorda questo diploma colla dotazione fatta più tardi di esso monistero dall' augu-

sta

[a] *Margarinius Bullar. Casin. T. II. Constitut.* 40.

sta Adelaide. Attese in questi tempi l'imperadore Ottone ad ammassar gente, e a far tutti i preparativi per cominciar la guerra coi Greci. Ma perchè *Pandolfo principe* di Salerno doveva essere ora dipendente da essi, Ottone, per attestato di Romoaldo salernitano [1], assedió quella città, e la prese: *Veniens Salernum obsedit, cepitque illam expugnans:* sono parole di quello storico. Ed Ermanno Contratto [2] scrive a quest'anno: *Otto imperator peragrata Italia, Campaniam, calabrosque fines cum exercitu ingreditur*. Lasciò scritto Lupo protospata [3] sotto quest' anno, che *fecit prælium Otho rex cum Saracenis in Calabria in civitate Cotruna, & mortui sunt ibi quadraginta millia Pænorum* (enorme slargata di bocca) *cum rege eorum, nomine Bulcassimus*. Ma questa notizia è fuor di sito, conoscendosi che appartiene all'anno seguente; ed è anche alterata di molto. Così egli narra all'anno 982 la morte di Ottone II, la quale pure accadde solamente nel 983.

Ci vien poi dicendo Gotifredo da Viterbo [4], che prima che Ottone II tornasse in Italia, erano qui insorte fra i popoli, e massimamente in Roma, varie sedizioni. Arrivato ch'egli fu a Roma in collera, sentì le doglianze de' popoli, notò i rei; ed un giorno,

[1] *Romuald. Salernit. Chron. T. VII. Rer. Ital.*
[2] *Ermannus Contractus in Chron.*
[3] *Lupus Protospata in Chronico T. V. Rer. Ital.*
[4] *Godefredus Viterbiensis Panth. de Othone II.*

no, fatto un solenne convito, in cui si trovarono tutti i principi e baroni, e circondato il luogo dalle sue guardie, mentre erano sul più bello dell'allegria, intimò il silenzio a tutti. Quindi ordinò che si leggesse il processo dei delinquenti, a cadaun dei quali immediatamente fu spiccato il capo dal busto:

Qui meruit, damnatur ibi pœna capitali,
Sanguine Nobilium jam mensa potest maculari,
Otho sibi capita vult quasi fercula dari.
Humani capitis dum mensa cruore madescit,
Non minus ante datis Rex imperat undique vesci.

Da Gotifredo prese queste notizie il Sigonio [1], come buona moneta, e le inserì nei suoi Annali. Ma s'ha da tenere per certo, che queste son tutte fandonie, almeno per quel che riguarda Ottone II imperadore. Al più al più potrebbe aver dato motivo a questa favola Ottone III, suo figliuolo, per l'operato suo in Roma: del che parleremo a suo luogo. E che lo stesso Gotifredo imbrogli qui i fatti del terzo Ottone con quei del secondo, si scorge dal

[1] *Sigonius de Regno Ital. lib. 7.*

dal dire egli, che Ottone II portò da Benevento il corpo di s. Bartolommeo apostolo: il che sappiamo attribuito dai vecchj scrittori ad Ottone III, tuttochè neppur questo sussista. Ora non parlando alcuno degli antichi storici della sopraddetta rigorosa, anzi orrida giustizia, che avrebbe fatto grande strepito nel mondo: non è bastante a farcela credere l'autorità di Gotifredo, lontano da questi tempi, e scrittore dell'anno 1190. Abbiamo poi dall' Annalista sassone [1], che il suddetto imperadore celebrò la festa del santo natale in Salerno: il che ci vien sempre più assicurando che in quest' anno egli se ne impadronì colla forza dell' armi. Lamberto da Scafnaburgo [2] dice ch' egli solennizzò essa festa in Roma. Ma qui non se gli può prestar fede. Nella Cronica del monistero del Volturno [3] abbiamo un bel placito tenuto *ipso die lunæ, quinto die intrante mense decembrio, Indictione X super salernitanam civitatem, in qua residebat supradictum imperatorem cum suis honoralibus hostiliter, anni Domini DCCCCLXXXI, imperii vero domni secundi Ottoni XIIII.* Cadde appunto in quest' anno il dì quinto di dicembre in lunedì; e però abbiamo che allora l' imperadore era ad oste sotto Salerno, ed avendolo preso prima del natale, quivi dovette celebrar quella festa. A questo

[1] *Annalista Saxo.*
[2] *Lambert. Schnafburgensis in Chron.*
[3] *Chronicon Vulturnense P. II. T. I. Rer. Italic.*

anno parimente dovrebbe appartenere un diploma d' esso Ottone, conceduto ai canonici di Lucca [1] *XII kalendas januarias, anno dominicæ Incarnat. DCCCCLXXXII, Indictione X, anno regni secundi Ottonis XXV, imperii quoque ejus XV. Actum justa civitatem Salernum.* Sono scorrette queste note. L'anno, per mio avviso, ha da essere DCCCCLXXXI. Quando nulladimeno fosse dato nell' anno susseguente, di qui apprenderemmo che anche nell' anno appresso l'imperadore celebrò il natale del Signore in Salerno: cosa nondimeno, ch' io peno a credere. Nè si dee tralasciare ciò che scrive l'autore della Cronica di Casauria [2], cioè che nell' anno presente *domnus Otto imperator ex romulea egressus urbe, & ædificata sibi regali domo in campo qui vocatur de Cedici, toto ipso æstivo tempore ibi perendinans mansit.* Era questo luogo nel territorio di Marsi, ciò apparendo da un placito da me aggiunto alla medesima Cronica, tenuto *in territorio Marsicano in ipso campo de Cedici, ubi erat ipsa casa domni Ottonis ædificata, ubi residebat in placito Gislebertus venerabilis episcopus* (di Bergamo), &c. Esso placito fu celebrato *anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCLXXXI, anno imperatoris magni Ottonis filii quondam Ottonis imperatoris au-*

[1] *Antiquitat. Italic. Dissert. 62.*
[2] *Chron. Casaur. P. II. T. II. Rer. Ital.*

augusti XIV, *die mensis augusti*, *Indictione IX. Actum in Marsi*. *Adamo abate* di Casauria vinse quivi una lite dei Beni. Truovasi ancora nella Cronica del monistero di s. Sofia [1] un diploma d'esso augusto, impetrato da *Gregorio abbate* di quel sacro luogo, e dato *XV kalendas novembris*, *anno dominicæ Incarnationis* 997, *imperii vero domni secundi Ottonis XIV*, *Indictione X. Actum in civitate beneventana in palatio regio*. Ma è grossamente fallato l'anno, e s'ha da scrivere *anno* DCCCCLXXXI. Ho detto di sopra, che il principato di Benevento e di Capoa, dopo la morte di *Pandolfo Capodiferro*, fu governato da *Landolfo* IV, suo figlio. Aggiungo ora, che in quest'anno coll'espulsione d'esso Landolfo IV, Benevento pervenne alle mani di *Pandolfo* II, figliuolo di *Landolfo* III, cioè di un fratello del suddetto Capodiferro. Anche *Pandolfo* II, principe di Salerno [2], era stato spossessato di quel principato da *Mansone* duca di Amalfi, il quale con *Giovanni* I, suo figliuolo, il tenne per due anni. E quantunque Ottone II assediasse e prendesse quella città, siccome abbiam veduto: pure tanto sapere ebbero, che restarono amendue confermati in quel principato.

[1] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. VIII.*
[2] *Peregrinus Histor. Princip. Langobard.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXII, Indiz. X.
di BENEDETTO XII, papa 8.
di OTTONE II, imperadore 16 e 10.

Nel catalogo del monistero nonantolano [1], da me dato alla luce, viene scritto che in quest' anno fu conferita questa insigne badia a *Giovanni archimandrita* greco, ed è importante la notizia per imparare a conoscer per tempo un volpone, che arrivò in fine ad occupar la stessa cattedra di s. Pietro, siccome vedremo. S'era questo astuto calabrese mirabilmente introdotto nella confidenza dell' imperadrice *Teofania*, greca anch' essa di nazione. Ed informato che buon boccone fosse quello della badia nonantolana, goduto in addietro da alcuni vescovi, valenti cacciatori dei beni dei monaci, l' impetrò secondo i perversi costumi d' allora dall' imperadore. Nella copia del diploma da me veduta e pubblicata, mancava la data [2]; ma è da osservare come sia ivi dipinto questo ipocrita. Dopo aver detto l' imperadore, che quel monistero, *in comitatu mutinense constructum, quod Nonantula vocatur, omnibus aliis majus, & quod olim exemplar bene vivendi, & sanctæ conversationis fuerat reliquis, pæne jam annullatum, atque fondo tenus depopulatum ini-*

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 67.*
[2] *Ibidem Dissertat. 63.*

iniquorum pravitate hominum eo quod per longa curricula annorum era stato senza veri abbati, e non essersi trovato fra i monaci alcuno atto a quel governo, soggiugne: *Posthac consultu sapientum reduxi oculos meos ad aulicos, inter quos quemdam archimandritem & consecretalem meum, Johannem nomine, reperi, probis moribus ornatum, pudicum, sobrium, docibilem, græca scientia non ineruditum, totiusque prudentiæ, & sanctitatis fulgore præclarum. Quem consilio virorum illustrium, Deumque timentium, & electione fratrum in jam dicto monasterio commanentium, a nostro cubili, & necessariis consiliis abstrahentes, supra nominatis fratribus in patrem & rectorem præfecimus.* Osservisi come la badia nonantolana vien chiamata la più grande, s'io non erro, di tutte l'altre d'Italia. Ottima fu qui l'intenzione dell'imperadore; ma andando innanzi, scorgeremo che santo uomo fosse questo archimandrita Giovanni. Nel mese di marzo del corrente anno si truova l'imperadore Ottone II in Taranto, dove conferma ad *Olderico vescovo* di Cremona i beni della sua chiesa. Le note del diploma son queste [1]: *Datum XVII kalendas aprilis, anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXII, Indictione X, regni domni secundi Ottonis XX, imperii autem XIV.* (si dee scrivere XVI) Quivi ancora egli di-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 62.*

dimorava *XIV kalendas majas*, come si raccoglie da altro suo diploma [1] in favore di *Giovanni vescovo* di Salerno, da me pubblicato. Scrive Leone Ostiense [2], che Ottone *venit Capuam, & abiit Tarentum, ac Metapontum, & deinde Calabriam, unde prospere ad sua reversus. Anno Domini DCCCCLXXXIII iterum magno exercitu congregato cum Saracenis in Calabria dimicaturus descendit.* Ma non v'ha grande esattezza in queste parole, o per dir meglio nel testo che abbiamo. L'anno è ivi fallato, certo essendo, che nel presente, e non già nel susseguente seguì la battaglia, di cui seguita esso Ostiense a parlare.

Romoaldo salernitano racconta [3], che Ottone II da Salerno *per Brixiam* (forse *Brutios*) *& Lucaniam in Calabria perrexit, & apud Stylum Calabriæ oppidum cum Saracenis pugnavit, eosque devicit, Rhegium quoque cepit.* Anche Lupo protospata, siccome abbiam veduto all'anno precedente, nota che la battaglia d'esso imperadore coi Saraceni riuscì favorevole ai Cristiani, e che vi restarono sul campo quarantamila Mori: nel che, siccome dissi, ognun vede ch'egli aprì di troppo la bocca. Ma s'ingannarono questi ed altri autori non meno nel fatto, che nel tempo. Non si può staccare dall'anno presente il fatto d'armi, suc-

[1] *Antiquit. Ital. Dissert.* 5.
[2] *Leo Ostiensis Chron. l.* 2. *cap.* 10.
[3] *Romualdus Salern. Chron. T. VII. Rer. Ital.*

succeduto fra Ottone augusto, e i Mori; ed in questo non restò vincitore, ma vinto l'imperador d'Occidente. Abbiamo da Ditmaro [1], da Ermanno Contratto [2], da Epidanno [3], dall'Annalista sassone [4], e da altri il vero racconto di questo infelice avvenimento. Intorno a che è da sapere, che i greci augusti *Basilio* e *Costantino*, dacchè penetrarono l'intenzione dell'imperadore Ottone II, di voler assalire gli Stati da loro posseduti in Puglia e Calabria, gli spedirono ambasciatori per distornarlo da sì fatta impresa. A nulla avendo servito le loro esortazioni e preghiere, si rivolsero per ajuto ai Mori di Sicilia e d'Africa, promettendo loro buon soldo e regali. A questo invito si leccarono le dita i Saraceni, di nulla più vogliosi che di poter mettere liberamente il piede nella Calabria: se pure la guerra di Ottone non fu ancora contra di loro, come possedenti qualche città, o fortezza in quelle parti. Pertanto raunata una possente flotta navale, accorsero a sostenere gl'interessi dei Greci, e fors'anche i loro proprj. Avea l'imperador Ottone anche egli un gagliardo esercito dei suoi Sassoni, accresciuto da un buon rinforzo di Bavaresi ed Alemanni. In persona era venuto *Ottone duca* di Baviera e di Suevia, e figliuolo del già *Litolfo* suo fratello, a militar

[1] *Ditmarus l. 3.* [2] *Ermannus Contractus in Chron.*
[3] *Epidannus in Chron.* [4] *Annalista Saxo.*

sotto il di lui comando. Oltre a ciò concorsero alla di lui armata i Beneventani, Capuani, Salernitani, ed altri popoli dell'Italia. La sua prima impresa fu l'assedio di Taranto, città difesa e tenuta dai Greci, *eamque*, come dice Ditmaro, *viriliter in parvo tempore oppugnatam devicit*. Proseguì il viaggio in Calabria per azzuffarsi coi Mori. A tutta prima li mise in fuga, ed obbligò a ritirarsi in una città. Usciti poi costoro con bella ordinanza in campo, si attaccò la crudele battaglia. Gran macello fecero i Cristiani di quegl'infedeli, sbaragliarono i loro squadroni, fecero fuggire i restanti. Ma mentre i Cristiani sbandati son dietro a raccogliere le spoglie del campo, eccoti a mio credere comparir di nuovo raccolti e schierati i Saraceni, che senza trovar resistenza, misero a fil di spada quanti dei Cristiani vennero loro alle mani, e restarono padroni del medesimo campo. Perirono in quell'infelice conflitto non già il suddetto *Ottone duca* di Alemagna e di Baviera, come vuole il Sigonio, perchè egli tornò in Germania, e quivi mancò di vita nel presente anno; ma bensì *Arrigo vescovo* d'Augusta, *Vernero abbate* di Fulda, siccome ancora per attestato di Leone Ostiense, *Landolfo principe* di Benevento e di Capoa, con *Atenolfo marchese* (forse di Camerino) suo fratello, ed altri principi, vescovi, e conti. Altri ancora restarono prigioni, e convenne loro riscattarsi

con

con gran somma d'oro. *Quorum unus* (scrive Epidanno) *erat vercellensis episcopus, carcere diu maceratus apud Alexandriam* di Egitto. Le memorie della chiesa di Vercelli presso l'Ughelli [1] portano che circa questi tempi *Pietro* II, vescovo di quella chiesa, andò per sua divozione ai luoghi santi d'Oriente, e fu preso e tenuto gran tempo in prigione. Tornato poscia a Vercelli, dopo la morte fu aggregato al catalogo dei beati. Ma s'egli per disavventura, secondo gli abusi de' secoli barbari, fosse ito alla guerra, e fra i combattenti avesse voluto far da prode (il che non si può ora chiarire), non sarebbe un tal santo approvato dalla chiesa di Dio. Succedette questa campale sfortunata battaglia, secondo Ditmaro, *III idus julii*, e senza fallo in questo anno, come s'ha dai suddetti scrittori.

Indarno pretende il padre Gattola [2], che *Landolfo IV*, principe di Benevento, fosse tuttavia vivente nel novembre dell'anno presente, e che perciò si debba trasferire la battaglia suddetta, in cui egli perì, all'anno seguente. Dee patire qualche difetto il diploma da lui addotto, ed esso apparterrà all'anno precedente, potendosi raccogliere dai documenti da me pubblicati nella Cronica del monistero di Volturno [3], che *Landenolfo* suo fratello, dopo il luglio dell'anno

[1] *Ughell. Ital. Sac. Tom. IV. in Episcop. Vercellens.*
[2] *Gattola Hist. Monaster. Casinens.*
[3] *Chronic. Volturni P. II. T. I. Rer. Italic.*

no presente cominciò a reggere il ducato di Benevento, e che per conseguente era mancato di vita *Landolfo IV*. Scrisse il Sigonio [1], che i Romani e Beneventani tenendo davanti agli occhj le crudeltà esercitate in Roma da Ottone II, sul principio di quel fatto d'armi decamparono, lasciando colla lor ritirata esposto il rimanente dell' esercito cesareo alla disgrazia che da lì a poco avvenne; laonde nell' anno seguente Ottone sfogò la sua collera contro di Benevento con assediarlo, prenderlo, diroccarlo e trasportarne il corpo di s. Bartolommeo. Ma il Sigonio troppo incautamente seguitò qui Gotifredo da Viterbo, [2] parlante della crudeltà di Ottone, della presa di Benevento, e dell' asportamento del sacro corpo suddetto: che son tutte fole mancanti affatto di verità. Se *Landolfo* IV, principe di Benevento, lasciò la vita in quella funesta battaglia; come si può credere che i suoi l'abbandonassero? Anzi Ottone conservò la sua grazia a quella città, contentandosi che *Aloara* madre d' esso Landolfo governasse da lì innanzi quel ducato unitamente con *Landenolfo* altro di lei figliuolo, i diplomi dei quali cominciano a comparir da qui innanzi. Ora tornando all' *imperador Ottone* II, dacchè egli vide sbaragliato, e la maggior parte tagliato a pezzi dai Saraceni l'esercito suo, cer-

[1] *Sigonius de Regno Ital. l. 7.*
[2] *Gotifredus Viterbiens. in Panth.*

cercò scampo dalla parte del mare, [1] e adocchiata una galea, ossia grossa nave di Greci, venuta a raccogliere i tributi in Calabria, spinse il cavallo nell'acqua, e fu da un soldato schiavone, che il riconobbe, introdotto in essa. Datosi anche a conoscere segretamente al capitan della nave, il pregò ed ottenne che gli lasciasse spedire un messo all'imperadrice *Teofania*, perchè ella manderebbe montagne di danaro e regali per riscattarlo. Stava essa augusta nella città di Rossano, patria di quel *Giovanni* archimandrita, che abbiam già veduto divenuto abbate di Nonantola. E ben informata di quel che avesse ad operare, allorchè comparve la nave greca, fece uscir di Rossano una gran frotta di giumenti tutti carichi di somme, credute piene d'oro e di regali preziosi. In alcune barchette, dove erano dei bravi soldati vestiti da marinari, s'accostò alla nave greca *Teoderico vescovo* di Metz, per conchiudere il negozio e il cambio. Condotto sulla proda l'augusto Ottone, allorchè si trovò alla vista dei suoi, fidandosi del suo bèn saper nuotare, spiccò un salto, e lanciossi in mare, e perchè volle ritenerlo per la veste uno dei Greci, si guadagnò da uno dei soldati tedeschi una stoccata, che il fece cadere indietro, e mise spavento a tutti gli altri, in guisa che l'imperadore nuotando, e seguitato dalle bar-

[1] *Ditmar. in Chron. l. 3.*

barchette dei suoi, arrivò in salvo al lido Rimasti i Greci tutti confusi, se n'andarono con Dio, altro non portando seco, che un rimprovero alla lor balordaggine. Arnolfo storico milanese del secolo susseguente vuole [1] che i Greci restassero in altra guisa burlati. Cioè mostrò Ottone di voler seco la moglie colle sue damigelle, assicurando che porterebbono un' immensa somma di oro e d'argento con loro. *Quumque foret permissum, viros adolescentes muliebriter superindutos, subtus autem accinctos mucronibus cautissime venire mandavit. Ubi vero ingressi sunt navem, illico irruentes in hostes, evaginatis ensibus, indifferenter quosque trucidant. Interim saltu percito prosiliens imperator in pelagus, natando evasit ad littus liber & lætus. Unde terrefacti transiverunt hostes ad propria.* L' anonimo scrittore della Cronica della Novalesa [2], anch' egli parla di questo fatto con alcun' altra circostanza. Giunto poscia l'augusto Ottone a Capoa, per attestato di Leone Ostiense [3], *firmavit principatum relictæ Pandulfi* (Capodiferro) *principis Aloariæ, & filio ejus Landenulfo*: dal che si può scorgere chi fosse riconosciuto allora per sovrano di quegli Stati. Comparirà all' incontro, che dagl' imperadori d' Occidente punto non dipendeva in questi tempi il popolo di Ve-

[1] *Arnulf. Histor. Mediolanens. Tom. IV. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Novaliciense P. II. T. I. Rer. Ital.*
[3] *Leo Ostiensis Chron. lib. 2. c. 9.*

Venezia; perciocchè abbiamo la fondazione del nobile monistero di s. Giorgio nella città di Venezia, data alla luce dall' Ughelli [1]. Vedesi scritto quello strumento *anno ab Incarnat. Redentoris nostri DCCCCLXXXII, imperatoribus dominis Vasilio & Constantino fratribus populo romano* (questi ed altri simili sbagli son frequenti nell' Italia sacra. Qui s'ha scrivere, come risulta dalla Cronica del Dandolo [2], *fratribus, filiis quondam Romani imperatoris*) *magnis & pacificis imperatoribus, anno autem imperii eorum post obitum Johannis Cimistei* (scrivi *Zimiski*), *undecimo die XX decembris, Indictione XI. Rivoalti*. Appena ritornato dalla battaglia di Calabria sano e salvo in Germania il soprammentovato *Ottone duca* di Baviera, quivi diede fine alla sua vita. Il ducato dell' Alemagna, ossia della Suevia toccò a *Corrado* [3], e quel della Baviera nell' anno seguente ad *Arrigo*, figliuolo di Bertoldo, essendo tuttavia in prigione il già deposto *Arrigo*, cugino germano di Ottone II augusto. Mancò di vita in quest'anno *Giovanni duca* di Napoli, per quanto s'ha da s. Pier Damiano [4].

An-

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. V. in Venet. Patriarc.*
[2] *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*
[3] *Annalista Saxo.* [4] *Petrus Damiani Epist. V. cap. 13.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXIII, Indiz. XI.
di GIOVANNI XIV, papa I.
di OTTONE III, re di Germania e d'Italia I.

Tenuto fu nell'anno presente un riguardevol placito in Roma, da me già dato alla luce [1] *anno pontificatus domni Benedicti summi pontifici & universalis papæ VII, anno nono sive domno Ottone II, magno imperatore suæ coronationis quintodecimo anno, sed & hujus aprilis mensis Indictione XI.* In vece di *quintodecimo* avrebbe da essere scritto *sextodecimo*, se pur qui si parla, come s'avrebbe a parlare, della coronazione romana. Il luogo del placito fu *in basilica beati Petri Apostolorum principis intro hospitale, in eo usualis est nominati papæ dormiendum*. Presedeva il pontefice *Benedetto* con varj vescovi, abbati, ed ufiziali della Chiesa romana, coll'intervento di *Giriberto vescovo* di Tortona, e di *Pietro vescovo* di Pavia; *is enim ambobus* (come scrive quell'ignorante notajo) *per consensu pontifici, ac jussione imperatoria, cura audiendi veritatem eo missi sunt*, stante l'essere il monistero di Subiaco, litigante con quel della Cava, sotto la protezion dell'imperadore. Fu ivi sentenziato in favore dei monaci di Subiaco. Intanto abbiamo

[1] *Antiquitat. Italic. Dissert. 7.*

mo da Sigeberto [1], che trovandosi tutti i baroni di Germania e d'Italia afflitti e costernati per la rotta loro data dai Greci e Saraceni in Calabria, *sola imperatrix* (*Theophania*) *feminea & græca levitate insultabat eis, quod ab exercitu suæ nationis victi essent Romani: ac per hoc cœpit primatibus exosa haberi*. All'incontro l'augusto Ottone non capiva in se stesso per la rabbia e pel dispetto del danno ed affronto recatogli dai suddetti suoi nemici, ed altro non ruminava, che le maniere di farne una sonora vendetta [2]. Venne dunque a Verona con pensiero di metter insieme un più poderoso esercito. A questo fine intimò una dieta generale della Germania e dell'Italia, in essa città di Verona. Nel testo di Ditmaro si legge, che *anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXXVIII imperator Veronæ placitum habuit*. Ma si dee scrivere DCCCCLXXXIII. Così ancora ha l'Annalista sassone [3], che fedelmente va copiando Ditmaro. In essa dieta *filius imperatoris* (cioè *Ottone* III fanciullo in età di circa quattro anni) *ab omnibus in dominum eligitur*. Ma perciocchè egli non ricevette allora la corona del regno d'Italia, però si truovano molti atti pubblici da lì innanzi senza il suo nome. Fu in questa occasione, che si fecero e pubblicarono le leggi di Ottone II, ag-

[1] *Vita S. Adalberti in Actis Sanctor. ad diem 23. Aprilis.*
[2] *Ditmar. in Chron.* [3] *Annalista Saxo apud Eccard.*

aggiunte alle longobardiche: giacchè continuava il costume, che i re e gl' imperadori non promulgavano leggi senza saputa e consentimento degli Stati. Dalla prefazione d' esse abbiamo [1] che intervenne a quella dieta *cum omnibus Italiæ proceribus* anche *Corrado re* di Borgogna, zio materno d' esso Ottone II augusto, chiamato come si può credere, affinchè egli pure contribuisse soccorsi per la gran guerra che si meditava di fare contra dei Greci e Saraceni. Strane ben compariscono quelle leggi agli occhj nostri oggidì, e s' hanno con tutta ragion da riprovare; ma in quei secoli d' ignoranza e di barbarie sembrano non solo giuste, ma necessarie. Secondo le precedenti leggi, qualora veniva prodotto qualche strumento, o testamento comprovante l' acquisto di beni, se mai da contrarj litiganti veniva rigettato come falso, bastava che chi l' allegava in suo favorevole, giurasse toccati i santi Vangeli, che esso strumento era legittimo e vero, per ottener tosto sentenza favorevole dai giudici: tanta era la venerazione che si aveva al giuramento. Ma in pratica se ne provavano dei pessimi effetti. Abbondavano in quei tempi i falsarj, che imbrogliano anche oggidì il criterio degli eruditi con certe carte e diplomi che restano negli archivj. Abbondavano del pari le persone di buono stomaco, alle quali nulla costava il prendere un giuramento

[1] *Leges Langobard. P. II. T. I. Rer. Ital.*

to falso. Massiccio dunque era il disordine in pregiudizio dei giusti acquirenti, o possessori di beni. Fin l'anno 962 ad *Ottone I* augusto ne fu fatto richiamo dai principi d'Italia nel concilio romano. Per consiglio d'esso Ottone e del papa se ne differì il rimedio al concilio che si celebrò nel 967 in Ravenna. Ma neppur ivi si venne a risoluzione alcuna, *ob quorundam principum absentiam*: tanto è vero ciò ch'io diceva del necessario lor consenso per le leggi. Nella dieta dunque tenuta in quest'anno in Verona, si rimediò ad un tale sconcerto, ma con un rimedio peggior del male. Cioè fu determinato, che se taluno accusasse altrui di carte, titoli, o giuramenti falsi, si decidesse la controversia col *duello*, senza badare che il *duello* è un tentar Dio, e un mezzo sproporzionato ed infedele per iscoprir la verità delle cose, e che si dava ai più forti il comodo di occupar facilmente le sostanze dei men forti. Ma non le conoscevano allora queste verità, quantunque alla stessa dieta non mancasse un gran numero di vescovi ed abbati: per la persuasione in cui erano, che Dio, come protettore della verità e dell'innocenza, la dichiarasse nel duello, chiamato perciò giudizio di Dio.

Il tempo della dieta di Verona dovrebbe essere stato il giugno dell'anno presente, giacchè un diploma di *Ottone* II augusto in favore della chiesa di Liegi, rapportato dal

p. Martene [1], e dato *XVII kalend. julii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXIII, Indictione XI, anno vero regni secundi Ottonis XXV, imperii autem XV. Actum Veronæ*. L'anno dell'imperio ha da essere il XVI, l'anno del regno non so come possa essere XXV. E ne dubiterò, finchè mi si mostri un'epoca, da me non conosciuta finquì, ed anche ignota al chiarissimo padre don *Gotifredo abbate* gotwicense [2] che diligentemente tratta delle epoche degli augusti tedeschi. Vero è nondimeno, che di sopra ne abbiam veduto due altri simili esempli. Ci farà un altro diploma intendere, dove passasse l'imperadore Ottone dopo la dieta di Verona. Questo è confermatorio dei beni del monistero di s. Maria *in Palatiolo* di Ravenna [3], e con tale autorità formato, che abbastanza indica il dominio di esso augusto in quella città. Fu esso dato *pridie idus julii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXIII, Indictione XI, regni vero domni secundi Ottonis XXVI, imperii quoque ejus XVII.* (dee essere XVI) *Actum Ravennæ*. Ma prima di congedarsi da Verona svegliò l'augusto Ottone dei pensieri sdegnosi contra dei Veneziani a cagion dell'uccisione del loro doge *Pietro Candiano*. Attesta nondimeno il Dandolo [4], che aven-

[1] *Marthene Veter. Scriptor. Tom. I.*
[2] *Chronic. Gotwicense Tom. I. lib. 2. c. 4.*
[3] *Bullar. Casinense L. II. Constit. 62.*
[4] *Dandulus in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

avendo spedito *Tribuno Memmo* doge alcuni ambasciatori a Verona in quest'anno, il placò, e ne riportò la conferma dei patti. Ho io dato alla luce [1] il diploma d'essi patti, fatto dallo stesso Augusto ad esso Tribuno doge, dove son distinte le terre sottoposte al doge di Venezia da quelle del regno d'Italia. Merita osservazione il dirsi da esso imperadore: *Hi sunt ex nostro scilicet jure: Papienses, Mediolanenses, Cremonenses, Ferrarienses, Ravennates, Comaclenses, Ariminenses, Pisaurenses, Cesenatenses, Fanenses, Senogallienses, Anconenses, Humanenses, Firmenses, & Pinnenses, Veronenses, Gavallenses, Vicentinenses, Montesilicenses, Paduanenses, Tervisianenses, Cenetenses, Forojulienses, Istrienses, & cuncti in nostro italico regno.* Poi seguita ad annoverare i popoli dipendenti dal doge di Venezia. E perciocchè egli non distingue punto dal resto delle città del regno *Ravenna*, *Ferrara*, *Comacchio*, ec. segno è ch'erano in questi tempi incorporate nel regno d'Italia, nè sussistere che Ottone I augusto avesse restituito l'esarcato ai papi, ed aver egli perciò fabbricato il palazzo regale presso a Ravenna, come in luogo di suo dominio, come s'è veduto di sopra. Ma non andò molto, che i Caloprini ed altri nobili veneti, nemici dei Morosini, si portarono a Verona, ed insinuarono ad Ottone augusto la ma-

[1] *Piena Esposizione pag. 125.*

maniera di sottomettere Venezia all'imperio suo, con esibirgli anche Stefano Caloprino una buona somma d'oro, se il dichiarava poscia doge. Di più non ci volle, perchè l'imperadore, pieno di mal talento contra chiunque dipendeva dai greci augusti, vietasse con pubblico bando a tutte le terre del suo imperio e regno di portar da lì innanzi vettovaglie a Venezia, e ai Veneziani di metter piede nelle terre dell'imperio. Il popolo ancora di Capodargere si ribellò ad essi Veneziani, e si diede all'imperadore, con riconoscere da lui Loreo ed altri siti. Inoltre il vescovo di Belluno occupò varj beni del veneto dominio. Allora fu, che *Tribuno doge* fece dirupar le case di tutti quei cittadini che erano ricorsi all'imperadore, e mettere in prigione le mogli e i figliuoli loro. Male e peggio sarebbe andata pe' Veneziani, se non succedeva colla morte di Ottone un gran cambiamento di cose. Ma avanti di narrar questa morte conviene accennare che esso imperadore andò prima a Pavia, dove *IX kalend. septembris prope fluvium Ticinum* diede un diploma al monistero di Volturno [1]. Di là passò nei principati di Benevento e Capoa. L'autore della Cronica di Casauria scrive [2], *anno* che *ab Incarnatione Domini DCCCCLXXXIII, Indictione XI, quam domnus Otto secundus*

[1] *Chronic. Vulturnense P. II. T. I. Rer. Italic.*
[2] *Chron. Casaur. P. II. T. II. Rer. Ital.*

dus imperator in Apuliam profectus, & Ottone filio suo coronato (ma non sì presto) *apud Varim* (cioè Bari) *civitatem maneret, Johannes Pinnensis episcopus, &c.* Ma forse v' ha dell' errore. Veggasi il Giudicato nelle giunte alla Cronica suddetta. Ci somministra ancora la Cronica del Volturno due altri diplomi del medesimo augusto in favore di quel monistero, amendue dati *II iduarum novembrium anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXIII, Indictione XI, regni vero domni secundi Ottonis XXVI, imperii quoque ejus XVI. Actum Capuæ.* Ma forse questi son da riferire all'anno precedente. Ancor qui abbiamo l' anno XXVI del regno. Negli originali talmente sarà stato scritto XXIII, che i copisti l'abbiano, siccome è facile, preso per XXVI. Veggonsi in essa Cronica volturnense altri diplomi, che servono alla correzione di questi medesimi documenti. Anzi il cardinal Baronio, [1] riferendo questo diploma, legge anno XXIII.

Ora tutti questi movimenti di Ottone II augusto erano per unire un formidabil esercito da condurre specialmente contra dei Saraceni. Pensava infino d'andarli a trovare in Sicilia. *Disponens* (scrive Arnolfo milanese [2]) *æquoreas undas potestative cum omni transmeare Italia, per universum re-*

[1] *Baron. in Annal. Ecclesiast.*
[2] *Arnulf. Mediol. lib. 2. c. 9.*

gnum dilatat militandi præceptum. Altrettanto abbiamo da Leone ostiense [1]. E lo storico Epidanno [2] aggiugne una diceria del volgo, cioè ch' egli intendeva di fare un ponte sullo Stretto della Sicilia, per passare in quell isola, come altrove fece Dario (vuol dire Serse) re di Persia per portare la guerra in Grecia. Ma venuto esso imperadore a Roma sul principio di dicembre, quivi infermatosi (chi immagina per afflizion d'animo, e chi per ferita mal curata) diede fine ai suoi giorni. Abbiamo da Ditmaro [3], ch' egli sentendo avvicinarsi il suo fine, fece quattro parti del suo tesoro, la prima per le chiese; la seconda ai poveri; la terza a *Matilda* sua sorella, badessa piissima di Quideliburg, e la quarta agli afflitti suoi cortigiani: *Factaque latialiter* (cioè in lingua latina, o romana) *confessione coram apostolico, cæterisque coepiscopis atque presbyteris, acceptaque ab eis optata remissione, VIII idus decembris ex hac luce subtractus est, terræque commendatus, ubi introitus orientalis paradisi domus sancti Petri cunctis patet fidelibus, & imago dominica honorabiliter formata venientes quosque stans benedicit*. Leone ostiense aggiugne che il corpo suo fu seppellito *in labro porphyretico*, che durava tuttavia a' tempi del cardinal Baronio insieme coll'

[1] *Leo Ostiensis Chron. lib. 2. c. 9.*
[2] *Epidannus in Chron.*
[3] *Ditmarus in Chronico.*

coll' immagine dal Salvatore nell' atrio della basilica vaticana. Questo sepolcro di porfido fu poi levato da Paolo V, pontefice a cagion della fabbrica nuova. Così la morte sul più bel fiore dell' età troncò la vita e le imprese meditate da questo principe, che prometteva di uguagliar la gloria del padre, se più lungo fosse stato il corso dei suoi giorni. L' autore della vita di s. Adalberto [1] gli dà la taccia di molta ambizione e di poco senno. Aveva egli alquante settimane prima inviato in Germania l' unico suo figliuolo *Ottone III*, per quivi ricevere la corona del regno germanico. In fatti secondo la testimonianza di Ditmaro, *in die proximi natalis domini ab Johanne archiepiscopo ravennate, & a Willigiso moguntino, in regem consecratur Aquisgrani*. E' notabile che l' arcivescovo di Ravenna facesse la prima figura in quella solenne funzione. La Cronica d' Ildesheim dice [2] che egli *per unctionem Johannis ravennatis archiepiscopi in die natalis Domini unctus est in regem*. Ma appena terminata la gran festa, eccoti arrivar la nuova della morte dell' augusto suo padre, che tutte sturbò quelle allegrezze. Che in quest' anno ancora giugnesse al fin di sua vita *Benedetto VII* sommo pontefice, e gli succedesse *Giovanni XIV*, verisimilmente lo persuaderan

[1] *Vita II. S. Adalberti in Actis Sanctor. ad diem 23. April.*
[2] *Annal. Hildesheimenses.*

le ragioni che addurrò all'anno seguente. Fu discacciato in quest'anno dai Salernitani *Mansone* lor principe con *Giovanni I* di lui figliuolo, e in luogo d'essi fu creato principe di Salerno *Giovanni II*, figliuolo di Lamberto, forse della schiatta degli antichi duchi di Spoleti.

Anno di CRISTO DCCCCLXXXIV, Indiz. XII.
di GIOVANNI XIV, papa 2.
di OTTONE III, re di Germania e d'Italia 2.

Fu susseguita la morte di *Ottone* II imperadore da gravissimi sconcerti nella Germania [1]. Venne fatto ad *Arrigo* II, già duca di Baviera, figliuolo di *Arrigo* I, cioè di un fratello di *Ottone il grande*, di uscir di prigione, oppure di tornar dall'esilio in cui si trovava. Aveva il defunto Ottone II augusto raccomandato il suo tenero figliuolo *Ottone* III alla cura di *Guarino arcivescovo* di Colonia; ma entrato Arrigo duca in quella città, con pretendere che a lui spettasse, secondo le leggi, la tutela del re fanciullo, glielo levò dalle mani. La mira nondimeno d'esso Arrigo era di occupare per se la corona del regno germanico: al qual fine si guadagnò con assai regali non pochi principi e grandi di quelle contrade, e qui mas-

[1] *Ditmarus in Chronic. lib. 3. Sigebertus in Chron. Annales Hildesbemenses.*

massimamente, che l' imperadrice *Teofania* colle sue imprudenti doglianze avea disgustato. Non finì la faccenda, che nel dì di pasqua in Quidilingeburg, dove era concorsa una gran folla di baroni, si fece esso Arrigo dai suoi parziali proclamare re di Germania. Dallo Struvio [1] è chiamato questo Arrigo *Henricus Henrici rixosi filius*: se con ragione, lascerò deciderlo agli eruditi Tedeschi. Dimorava tuttavia in Roma l' augusta *Teofania*, afflittissima per la perdita del consorte, quando gli arrivò l' amaro avviso del miserabile stato in cui si trovava anche il re Ottone suo figliuolo. Volò per questo a Pavia a trovar l' imperadrice *Adelaide* suocera sua, lasciata già dal figliuolo al governo di quella città e della Lombardia. Colle lagrime deplorarono amendue le disavventure della loro augusta casa; poscia senza perdersi d' animo passarono in Germania, dove si misero alla testa di quanti stavano tuttavia fedeli al loro figliuolo e nipote. Dichiararonsi ancora in loro favore [2] *Lottario re* di Francia, e *Corrado re* di Borgogna, tuttochè *Gisla* figliuola di Corrado fosse maritata col suddetto Arrigo duca. Prevalse in fatti il partito di Ottone III, e si venne ad una convenzione, per cui III *kalendas julii* fu da esso Arrigo consegnato il re fanciullo all' augusta Teofania sua madre.

In

[1] *Struv. Corp. Hist. German.*
[2] *Annalista Saxo.*

In questo mentre nel dì 10 di luglio dell' anno presente, se vogliamo riposar sull'asserzione del cardinal Baronio e del padre Pagi, terminò il corso di sua vita *Benedetto* VII papa, per quanto si ricava dall'epitaffio suo, rapportato da esso cardinale annalista. Fu in suo luogo sustituito *Pietro* vescovo di Pavia, che assunse il nome di *Giovanni* XIV. Egli era stato in addietro arcicancelliere dell' imperadore Ottone II, e il suo nome s'incontra nei diplomi di lui, da me accennati negli anni precedenti. Ma a me sembra assai più probabile che nell' anno precedente seguisse la vacanza della Chiesa romana. Vero è che i diplomi del monistero volturnense ci rappresentano nel novembre del 983 *Pietro vescovo* di Pavia, che fu poi papa Giovanni XIV, tuttavia arcicancelliere di Ottone II. Ma non son documenti per conto delle note cronologiche assai sicuri. E che essi appartengano all'anno 982, ne può fare la spia l'*Indizione* XI, perchè nel novembre dell'anno 983, secondo l'osservazione del cardinal Baronio, dovea essere la XII. Per conto poi dell' epitaffio di *Benedetto* VII converrebbe esaminare, se veramente sia fattura di autore contemporaneo, e non dei tempi posteriori, come io sospetto; e se venga riferita la di lui morte all'*Indizione* XII con sicurezza dal marmo, e non già da qualche copia trovata ne' manuscritti. Le ragioni ch' io ho di diversamente

cre-

credere, son queste. L'Annalista sassone [1] presso l'Eccardo e il Cronografo sassone [2] presso il Leibnizio, scrivono all'anno precedente 983, che Ottone II dopo la dieta di Verona *Romam revertitur, ac domnum apostolicum digno cum honore romanæ præfecit ecclesiæ*. Questo non si può intendere se non di *Pietro* vescovo di Pavia, alzato al pontificato col nome di *Giovanni* XIV. Sembra anche difficilissimo, che il clero e popolo romano, liberato dalla suggezione di Ottone II augusto rapito dalla morte, fosse concorso ad eleggere papa un vescovo straniero; ma ciò fu ben facile, essendo tuttavia vivo e presente in Roma lo stesso Ottone. Aggiungasi, vedersi citata dal cardinal Baronio [3] una memoria tuttavia esistente in marmo e scritta *tempore Johannis XIIII papæ, mense februario, Indictione XII, anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXIIII*. Adunque nel febbrajo di quest'anno era già creato papa *Giovanni* XIV, e per conseguente possiam presumere l'assunzione sua al trono pontifizio, succeduta nell'anno precedente. Strana cosa è che il cardinal Baronio, lavorando sul supposto, che in quest'anno 984 *Benedetto* VII morisse, e gli succedesse *Giovanni* XIV, facesse a questa tavola di marmo la seguente annotazione: *Sed mendose nonnihil, ut*

[1] *Annalista Saxo apud Eccardum.*
[2] *Chronographus Saxo apud Leibnitium in Accession. Hist.*
[3] *Baron. Annal. Eccl. ad annum 984.*

ut manifeste appareat, loco anni octogesimi quarti, legendum octogesimi quinti, & loco Indictionis duodecimæ, legendum decimæ tertiæ, ut convenire Johannis papæ sedis tempori possit. Anzi nulla si ha da mutare, e da questo contemporaneo ed autentico monumento s'ha per lo contrario da inferire, che l'epitaffio di *Benedetto* VII papa fu composto dai monaci, riconoscenti la fondazione del lor monistero da esso papa, molti anni dappoi, e perciò fallace in assegnar l'anno preciso della sua morte.

Ma dopo nove mesi di pontificato finì sua vita papa *Giovanni* XIV, e dall'epitaffio rapportato dal cardinal Baronio (se pure ricavato fu dal marmo e non dai manuscritti) si raccoglie che la sua morte avvenne nel dì XX *d'agosto*. Ma se quest'epitaffio era in s. Pietro, chieggo io, perchè nol rapportasse Pietro Mallio [1], il quale tanti secoli prima raccolse le memorie della basilica vaticana, e nol conobbe punto e nol riferì? Secondo i conti d'esso Baronio, questo papa Giovanni morì nell'anno susseguente; secondo i miei nel presente. L'autore della Cronica del Volturno [2], cioè Giovanni monaco, il quale fiorì nel secolo susseguente, scrive così nel catalogo posto avanti alla sua Cronica: *Johannes XIV papiensis annos* (scrivi, *menses*) *IX iste in ca-*

[1] *Petrus Mallius T. 7. Junii Act. Sanctor. Bolland.*
[2] *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

castello sancti Angeli retrusus, famis crudelitate necatus est anno DCCCLXXXIV, Indictione XII Ermanno Contratto[1] racconta così orrenda iniquità di questi tempi colle seguenti parole: *anno 984. Romæ Joannes XIV, qui & Petrus Papiæ prius episcopus, sedit mensibus octavo eunque Bonifacius Verrucii* (o Ferrucii) *filius, prius relegato Benedicto, male ordinatus, de Costantinopoli quo fugerat, reversus, comprehendit, & in castellum sancti Angeli relegatum fame, & ut perhibent, veneno enecuit, atque sedem invasit.* Però da quest' anno non s' avrebbe da rimuovere la morte di *Giovanni* XIV. Già abbiamo veduto all' anno 974, che *Bonifazio* figliuolo di Ferruccio, mostro d' iniquità, dopo avere a forza di sacrilegi e di crudeltà occupata la cattedra di s. Pietro, costretto a fuggirsene, ricoverossi in Costantinopoli, seco portando il tesoro di s. Pietro. Appena costui ebbe intesa la morte di Ottone II, che il teneva in briglia, che celatamente sen venne a Roma, e colla fazione de' suoi parziali preso papa *Giovanni* XIV, il fece più che barbaramente morir di fame, o di veleno in castello sant' Angelo, ed esporre il suo cadavere alla vista del popolo, deploratore di sì indegno spettacolo. Poscia questo tiranno di nuovo si assise sul trono pon-

[1] *Hermannus Contract. in Chron. edit. Canis.*

pontifizio. Ma non vi durò, secondo i codici vaticani, più di *quattro mesi*, oppure di *undici*, per quanto ha Ermanno Contratto e la Cronica del Volturno, co' quali va d'accordo Romoaldo salernitano. Mi attengo io a quest' ultimo, perchè vedremo quest' empio usurpatore del pontificato, tuttavia vivente nel marzo dell' anno venturo. Nella Cronica suddetta del Volturno si legge uno strumento di livello conceduto da *Rofredo abbate* del monistero volturnense ad *Attone*, ossia *Azzo conte* con queste note: *Ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi sunt anni DCCCCLXXXIV, temporibus domni Transemundi dux & marchio, & ducatus ejus secundo, & dies mense october, per Ind. XIII. Actum Capuæ.* Fu ben fatto lo strumento in Capoa; ma perchè si trattava di un conte del ducato spoletino, e di beni posti nel territorio di Penna, compreso nel medesimo ducato, perciò non si contano gli anni di *Landenolfo principe* di Capoa, ma bensì quei di *Trasmondo duca* di Spoleti, e marchese di Camerino, ossia di Fermo. Di qui dunque apprendiamo che nell' anno antecedente 983, oppure sul fine dell' anno 982, *Trasmondo* fu creato duca e marchese da *Ottone* II augusto, senza apparire che altri dopo la morte di *Pandolfo Capodiferro* ottenesse que' due ducati, ossia quelle marche. Perchè non ho fatta menzione in addietro di ciò che scrive Lupo protospa-

ta

ta [1], ora qui la farò. *Anno*, scrive egli, *DCCCCLXXXII, tradita est civitas Barii in manus Chalebyri patricii, qui & Delphina, a duobus fratribus Sergio & Theophylacto mense junii XI. die. Et Otho rex obiit Romæ.* Ma essendo certo che la morte di Ottone II accadde nell'anno precedente 983, perciò anche il tempo della resa di Bari ai Greci dovrebbe appartenere a quell'anno stesso. Abbiamo veduto di sopra, che Ottone II fu in Bari nell'anno 983. Se ciò è vero, non può stare il tempo che qui il Protospata accenna. Anzi a me pare assai probabile, che solamente dopo la morte d'esso imperadore i cittadini di Bari si dessero all'ufiziale de' Greci, giacchè non aveano più da temere di lui. Aggiugne esso storico: *Anno DCCCCLXXXIII apprendit prædictus Delphina patriciius civitatem Asculum in mense decembri.* Può esser che vi sia errore nel tempo, ma a buon conto impariamo, che dopo essere mancato di vita Ottone II augusto, i Greci stesero le ali in Puglia, e s'impadronirono fin della città di Ascoli. Pretende l'Ughelli [2], che in quest'anno la chiesa di Salerno fosse alzata da papa *Benedetto* VII al grado archiepiscopale. Solamente cita, ma non rapporta la bolla d'esso papa, come pure era di dovere: e però non si può giudicare intorno al tempo di

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Ughellius Ital. Sacr. Tom. 7.*

di tale erezione. Quel che è certo, *Amato*, vivente in questi tempi, fu il primo arcivescovo di quella città; e principe ne era allora *Giovanni* II.

Anno di CRISTO DCCCCLXXXV, Indiz. XIII.
di GIOVANNI XV, papa 1.
di OTTONE III, re di Germania e d'Italia 3.

Tenea tuttavia nel mese di marzo dell'anno presente il tiranno antipapa *Bonifazio*, parricida di due pontefici, occupata la sedia di s. Pietro, del che ci assicurano gli strumenti accennati da Girolamo Rossi [1], e scritti in Ravenna *anno nongentesimo octogesimo quinto a partu Virginis, qui annus ibi primus Bonifacii pontificis maximi, Indictione XIII, idibus martii scribitur*. Ma non tardò la morte a mettere fine alla vita e alle scelleraggini di questo falso papa. Colto da improvviso accidente passò a rendere conto di se al tribunale di Dio. Era costui talmente in odio al popolo romano, che la plebe preso il di lui cadavero lo strascinò per le strade della città [2], e trafitto da mille colpi di lancie, lo lasciò insepolto nel campo, dove era la statua di Marco Aurelio imperadore. La mattina seguente venuti i cherici, e trovato sì vergo-

gno-

[1] *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.*
[2] *Baron. in Annal. ad hunc Annum.*

gnoso spettacolo, gli diedero la sepoltura. Truovasi qui più dell'usato imbrogliata e scura la Cronologia de' sommi pontefici. Mariano Scoto, Gotifredo da Viterbo, Martino Polacco, l'autore della Cronica del Volturno, ed altri, mettono per successore di Bonifazio un *Giovanni* romano, chiamato da alcuni figliuolo di *Roberto*, convenendo tutti ch'egli sedette *quattro mesi* nel pontificato. Quel che è strano, a questo figliuol di Roberto fanno dipoi succedere *Giovanni* di nazione romano, figliuolo di *Leone* prete, nato nel rione delle Galline bianche. Quest'altro *Giovanni*, indubitato romano pontefice, si trova poi nelle memorie di questi tempi sempre appellato *Giovanni* XV. Ma se il precedente un altro *Giovanni* figliuolo di Roberto; come non assunse egli il nome di *Giovanni* XV., che osserviamo nel suo successore? Si avvisò il padre Papebrochio[1] d'aver trovato lo scioglimento di questo gruppo con immaginare che *Giovanni* figliuolo di Roberto, fosse solamente *eletto*, e non consecrato. Ma chi registra il nome di lui nel catalogo dei romani pontefici, noi distingue dagli altri veri pontefici, anzi gli dà il nome di *Giovanni* XV. Nè si cominciavano a contargli anni del pontificato, se non dopo la consecrazione, perciò altri autori antichi e moderni tralascian questo Giovanni figlio

[1] *Papebrochius ad Conat. Chron. Hist.*

di Roberto, e così ancora fece il cardinal Baronio. Ma fosse, o non fosse papa per *quattro mesi* esso Giovanni, noi abbiam di certo che circa questi tempi, e secondo tutte le verisimiglianze nell' anno presente fu eletto e consecrato papa *Giovanni* appellato XV figliuolo di Leone, il quale per molti anni dipoi governò la Chiesa di Dio. Veggasi ancora ciò che dirò qui sotto all' anno 993. Secondo l'Annalista sassone [1], *Arrigo* già duca di Baviera, che nell' anno addietro aveva usurpato il regno al piccolo re *Ottone* III, in quest' anno *divino instinctu ad se reversus, & vana exaltatione se dejectum conspiciens, veniente rege* (Ottone) *in Franconevord, illuc ipse adveniens in conspectu totius populi, complicatis manibus, humilis habitu & actu, vera compunctus pœnitentia, regiæ se tradidit potestati.* Fu ricevuto con tutto onore, e gli fu restituito il grado di duca, e per conseguente il ducato di Baviera. Anzi vedremo che egli ebbe per giunta col tempo anche il ducato della *Carintia* e la marca di *Verona*; di modo che Ottone III ebbe da lì innanzi tra i suoi più fedeli questo Arrigo, come appunto richiedeva la stretta lor parentela. Fu anche restituito ad esso Ottone III il regno della Lorena da *Lottario re* di Francia: con che di bene in meglio andavano prosperando i di lui affari.

Ab-

[1] *Annalista Saxo apud Eccard.*

Abbiamo da Lupo protospata [1], che in quest'anno fu mandato dagl' imperadori greci al governo della Puglia *Romano* patrizio, la cui residenza possiam credere che fosse in Bari.

Anno di CRISTO DCCCCLXXXVI, Indiz. XIV. di GIOVANNI XV, papa 2. di OTTONE III, re di Germania e d'Italia 4.

Cita il padre Mabillone [2] una bolla di papa *Giovanni* XV, con cui conferma tutti i beni e privilegi del monistero di s. Pietro in *Cœlo aureo*, dove riposa il corpo di s. Agostino dottore della Chiesa, a *Pietro abbate* di quel sacto luogo. Fu essa data *VIII kalendas februarii per manum Johannis episcopi nepesini, anno primo Johannis XV papæ, Indictione XIV.* Girolamo Rossi [3] anch' egli accenna uno strumento scritto in Ravenna *anno secundo pontificatus Johannis XV, mense decembri, Indictione XV*, cioè nel dicembre dell' anno presente. Ne cita un altro stipolato *anno tertio Johannis XV pontificis, V idus julias, Indictione I. Ravennæ*, cioè nell' anno 988: notizie tutte che confermano assunto esso Giovanni XV al pontificato prima del dicembre, e dopo il luglio dell'anno 985. A

[1] *Lupus Protospata in Chronico.*
[2] *Mabillon. Annal. Benedictin. ad hunc ann.*
[3] *Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.*

quest' anno 986 l' Ughelli[1] e il suddetto padre Mabillone riferiscono una donazione fatta da *Adelaide imperatrice*, che per errore di stampa, credo io, è chiamato da esso Ughelli *Ottonis III imperatoris uxor*, al monistero di s. Fruttuoso del contado di Genova. Le note cronologiche son queste: *Tertius Otho Dei gratia imperator augustus anno imperii ejus, Deo propitio, tertio, prima die aprilis, Indictione XIV. Actum in sancto Fructuoso*. Ma Ottone III non era per anche imperadore, nè è mai da credere che in uno strumento pubblico, che si dice sottoscritto dalla piissima Adelaide augusta, e da *Wiligo* ossia *Wiligiso* arcivescovo di Magonza, gli fosse dato il titolo d' imperadore. Dice ivi Adelaide di far quella donazione *pro anima prædicti quondam domini Othonis imperatoris viri mei, seu mercede, & pro fomento filii mei Karoli, quem Dominus Deus & Salvator noster Jesus Christus reddidit mihi de fluctibus maris turbidi vivum & sospitem, per merita beatissimi Fructuosi, & per orationes bonorum virorum ibidem Domino famulantium.* Niuno per anche ha saputo che l'augusta Adelaide avesse un figliuolo chiamato *Carlo*; e se l'avesse avuto, pare impossibile che la storia non ne avesse fatta menzione. Da *Lottario re* d'Italia ella non ebbe che una figliuola appellata *Emma*, per

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. IV. in Episc. Genuens.*

per testimonianza di s. Odilone [1], e da Ottone I certamente non ebbe un *Carlo*. Potrebbe dirsi che in vece di *Karoli* si ha qui da leggere *Ottonis*, cioè di Ottone II che nell' anno 982 vedemmo che gittatosi in mare, si salvò dai nemici. Ma egli era già mancato di vita. Però, che si da ha dire di questo diploma? Venne a morte in quest' anno *Lottario re* di Francia, a cui succedette *Lodovico V* suo figliuolo, chiamato nelle storie il *dappoco*. La regina *Emma*, che poco fa dissi figliuola dell' imperadrice Adelaide, passò di gravi affanni dopo la morte del marito Lottario, perchè accusata al figliuolo Lodovico di pratica scandalosa con *Adalberone vescovo* di Laon: sopra che si veggono due lettere da lei scritte alla madre Adelaide e all' augusta *Teofania* fra quelle di Gerberto. Abbiamo da Lupo protospata [2], che nell' anno presente i Saraceni fecero un' invasione in Calabria. *Comprehenderunt Saraceni sanctam Chiriachi* (cioè *sanctæ Cyriacæ*) *civitatem, & dissipaverunt Calabriam totam*. E l' Annalista sassone [3] racconta che il fanciullo re *Ottone* III con possente esercito andò contra la Schiavonia occidentale. Colà venne a trovarlo *Misecone duca* di Polonia con gran seguito di soldatesche, ed oltre all' avergli presentato un cammello con altri regali,

[1] *Odilo in Vit. S. Adelheidis.*
[2] *Lupus Protospata in Chronico.*
[3] *Annalista Saxo apud Eccard.*

se ipsum etiam subdidit potestati illius, cioè si dichiarò suo vassallo; *& tunc similiter pergentes, devastaverunt totam terram incendiis, & deprædationibus multis*. Aveva questo duca per moglie *Dobrova*, sorella di *Bolislao* duca di Boemia; principessa cristiana, la quale tanto seppe fare, che indusse il marito ad abjurare il paganesimo, e ad abbracciare la santa religione di Cristo: il che fu cagione che la Polonia cominciò a dar luogo al Cristianesimo. Anche la Russia ossia la Moscovia, circa questi tempi abbracciò in parte la religione cristiana.

Anno di CRISTO DCCCCLXXXVII, Indiz. XV.
di GIOVANNI XV, papa 3.
di OTTONE III, re di Germania e d'Italia 5.

Celebre è quest'anno per la morte del giovane *Lodovico V*, re di Francia, già raccomandato alla cura di *Ugo Capeto* duca di Francia, senza lasciar figliuoli dopo di se. Della stirpe regale di Carlo magno ci restava tuttavia *Carlo* duca di Lorena, zio paterno d'esso Lodovico. Contuttociò esso Ugo Capeto, prevalendosi del mal animo che aveano i primati della Francia contro d'esso Carlo, perchè legato d'interessi col re germanico, si fece proclamar re di Francia e coronare sul principio di luglio. Da lui per diritta linea maschile discende il cri-

cristianissimo regnante re di Francia *Luigi* XV. Seguitò poi la guerra fra lui e il suddetto Carlo con varia fortuna: del che potrà informarsi chi vuole dalla storia di Francia. In quest' anno portarono di nuovo i Sassoni la guerra nel paese degli Slavi, *unde illi compulsi, regis* (cioè di Ottone III) *ditioni se subdunt; & castella juxta Albiam restaurantur*; sono parole dell' Annalista d'Ildesem [1] e Sassone. Perchè non si sa in qual anno precisamente succedesse la persecuzione fatta in Roma a papa *Giovanni* XV chiamato da varj autori XVI, sarà a me lecito il farne qui menzione. Il Sigonio [2] ne parla all' anno 993. Il cardinal Baronio [3] all' anno 985. Martino Polacco [4], Tolomeo da Lucca [5], ed altri narrano che questo papa fu persona molto dotta, e compose alcuni libri. Ma perchè non cessavano in Roma le fazioni, Crescenzio patrizio di quella città, che col titolo di console avea in suo potere castello sant' Angelo, si diede a perseguitarlo, in maniera che fu costretto il buon papa a fuggirsene di Roma e a ricoverarsi in Toscana, della qual provincia era allora duca e marchese *Ugo*, figliuolo di Uberto, e nipote d'Ugo già re d' Italia. Di là comin-

[1] *Annales Hildesheim.*
[2] *Sigonius de Regno Ital.*
[3] *Baron. in Annal. Ecclesiast.*
[4] *Martinus Polonus in Chron.*
[5] *Ptolomeus Lucensis de Roman. Pontif.*

ciò Giovanni a sollecitare il giovinetto re Ottone III di calare in Italia, altro mezzo non conoscendo per rimediare alla sfrenata licenza de' Romani, che quello di creare un imperadore. Ciò inteso da Crescenzio, e non essendo smarrita la memoria della giustizia fatta da Ottone il grande, e fors' anche dal secondo, mandò a pregare il papa, che se ne tornasse alla sua sedia. In fatti Giovanni XV si portò a Roma, dove esso Crescenzio col senato fu a dimandargli perdono. Da lì innanzi ebbe quiete il papa dal popolo romano. Per le suddette molestie inferite a questo pontefice si può credere scritto da Romoaldo salernitano[1], che a' tempi d' esso Giovanni XV *Romani capitanei patriciatus sibi tyrannidem vendicavere*, cioè usurparono al papa il dominio temporale di Roma. Il cardinal Baronio se la prende spesso contra i principi d'allora, senza mai riconoscere da chi venivano gli sconvolgimenti di Roma e della cattedra pontificia, cioè dai Romani stessi. Aggiugne esso Romoaldo che in quest' anno i Saraceni saccheggiarono la Calabria. Forse racconta egli qui ciò che Lupo protospata scrisse all' anno precedente.

An

[1] *Romualdus Salern. Chron. T. 7. Rer. Ital.*

Anno di Cristo DCCCCLXXXVIII, Indiz. I.
di Giovanni XV, papa 4.
di Ottone III, re di Germania e d'Italia 6.

Circa questi tempi, come notò il Dandolo [1], i Caloprini nobili veneziani, i quali già vedemmo ch'erano iti con alcuni lor fazionarj a stuzzicar l'imperadore *Ottone* II contra di *Tribuno* loro doge, e contro la libertà della lor patria, veggendo per la morte d'esso augusto svaniti tutti i loro disegni, tanto si raccomandarono all'imperadrice *Adelaide*, dimorante allora in Pavia, ch'ella interpose la sua autorevol protezione presso il suddeto doge, affinchè potessero con sicurezza tornare a Venezia. L'ottennero essi con aver il doge mandato quattro persone che giurarono la loro salvezza. Ma da lì a non molto i Morosini loro nemici stettero alla posta, allorchè i tre figliuoli di Stefano Caloprino venivano dal palazzo ducale in una gondola, e li trucidarono. Il doge mostrò di non avervi colpa; ma il popolo credette ciò che volle; e chi fu morto, non resuscitò. Sotto questo anno racconta Romoaldo salernitano [2], che i Saraceni assediarono, presero, e distrussero la città di Cosenza. Aveva scritto sotto

[1] *Dandulus in Chron. T. 12. Rerum Ital.*
[2] *Romuald. Salern. Chron. T. 7. Rerum Ital.*

to l'anno precedente Lupo protospata [1], che nella città di Bari, suddita allora dei Greci, il popolo sollevatosi contra Sergio protospata (era questa una dignità conferita dalla corte di Costantinopoli, come di primo capitano) l'uccisero nel mese di febbrajo. Nell'anno presente, *Indictione prima depopulaverunt Saraceni vicos barenses & viros ac mulieres in Siciliam captivos duxere*. Intorno ancora a questi tempi si dilatò forte in Lombardia l'ordine monastico, specialmente per la venuta a Pavia e per gli santi esempli di *Majolo abbate* di Clugnì. Era allora il monachismo in Italia in somma depressione. Pochi monisteri si contavano, dove fiorisse la regolare disciplina. Nella maggior parte de' monaci, massimamente se i lor monasteri erano piccoli, o se grandi, ridotti in commenda, compariva una deplorabile depravazion di costumi. Trovavansi talvolta dei piissimi abbati e dei religiosissimi monaci; ma noi poco sappiamo delle loro virtù, e meno delle opere loro in servigio e profitto spirituale de' popoli. Si vede bensì dalle memorie che restano, essere stato l'ordinario e comune studio degli abbati e monaci d'allora di acquistar tutto dì dei nuovi stabili, ed anche degli Stati, cioè delle castella e ville, che andavano poi a finire nel *sic vos non vobis* di Virgilio. Ingegna-

va-

[1] *Lupus Protospata in Chronico.*

vasi ancora cadauno de' potenti monisteri di avere per quanto potea degli altri monisteri subordinati a se per tutta l' Italia; o almen delle cella, ossia de' priorati nelle varie città, o ne' lor contadi, dove poi teneano un priore, e talvolta alcuni pochi monaci, i quali se ne stavano in gaudeamus, perchè disobbligati dal rigore della disciplina.

Giovò non poco la venuta del santo abbate Majolo, perciocchè, oltre all' aver egli riformato alquanti vecchj monisteri, s' invogliarono molti di fabbricarne dei nuovi, ne' principj de' quali certo è che fioriva la pietà e il buon esempio. Però intorno a questi tempi la santa imperadrice *Adelaide* aggiunse [1] un riguardevol monistero all' antichissima chiesa di s. Salvatore di *Pavia*, non sussistendo un' antichità di lunga mano maggiore, che da taluno gli viene attribuita. In *Parma* sorse il monistero di s. Giovanni, in *Brescello* quello di s. Genesio, in *Milano* quello di s. Celso, in *Genova* quello di s. Siro; in *Firenze* la badia di s. Maria, in *Reggio* quello di s. Prospero, oggidì di s. Pietro; in *Padova* l' insigne di s. Giustina, per tacer d' altri. In *Modena* aveva *Itdebrando vescovo* [2] conceduta ad un monaco Stefano nell' anno 983 l' antica chiesa di s. Pietro, posta allora fuori del-

[1] *Odilo in Vita S. Adelaid.*
[2] *Sillingardus Catalog. Episcopor. Mutinens.*

della città. I monaci nonantolani che assorbivano un' immensa copia di beni ne' territorj di Modena, Bologna, Ferrara, Verona, ed altre città, mirando di mal occhio la disposizion di un nuovo monistero in lor vicinanza, destramente spinsero un loro monaco per nome Pietro, che si unì con esso Stefano alla cura della chiesa suddetta. Quando poi Pietro se la vide bella, rubò all' altro monaco la bolla episcopale, e tentò con danari il soprallodato vescovo per aver egli la metà di quella chiesa; ma il prelato, detestando la furberia del monaco nonantolano, il cacciò via, e confermò in quest'anno a Stefano il possesso di quella chiesa: il che fu principio del monistero di s. Pietro, tuttavia florido in questa città, e fondato nell'anno 996 dal vescovo di Modena *Giovanni*. Degno è ancora d' osservazione ciò che racconta Arnolfo [2] monaco di s. Emmerammo, cioè che nella sola Roma si contavano *quaranta* monisteri di monaci, e *venti* di monache, professanti tutti, o quasi tutti la regola di s. Benedetto, e *sessanta* collegiate di canonici, tanto si era dilatato l' ordine monastico e l' istituto de' canonici. Dall' Ughelli [3] e dal Tatti [4] è rapportato un diploma dato da *Ottone* III in favore di

[1] *Antiquit. Ital. Dissert. 65.*
[2] *Mabill. Annal. Bened. ad Ann. 994.*
[3] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V.*
[4] *Tatti Annal. Eccles. Com.*

di *Adelgiso* vescovo di Como con queste note: *Datum III nonas octobris, anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXVIII, Indictione II, imperii domni Othonis quinto. Actum in palatio Renesbohc.* Non avvertì l'Ughelli che questo privilegio non potè mai competere ad Ottone III, il quale non era per anche imperadore. Il Tatti bensì lo riferì all'anno 978., e ad Ottone II augusto. Ma siccome osservò il chiarisssimo padre Gotifredo abbate gotwicense [1], neppur così vengono guarite le piaghe di questo documento, in cui è anche da avvertire quel titolo strano: *Otho tertius gratia Dei gubernator, seu imperator.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXIX, Indiz. II.
di GIOVANNI XV, papa 5.
di OTTONE III, re di Germania e d'Italia 7.

Tanto dall'Annalista sassone [2], quanto da quello d'Ildesheim [3], abbiamo che in questo anno *Theophania imperatrix mater regis* (cioè di Ottone III) *Romam perrexit, ibique natalem Domini celebravit, & omnem regionem regi subdidit.* Per la tenera età e per la lontananza del re *Ottone III* pur troppo aveano cominciato i popoli dell'Italia a calcitrare, e a suscitar delle sedizioni

SIG-

[1] *Chron. Gotwicense Tom. I. p. 396.*
[2] *Annalista Saxo.* [3] *Annal. Hildesheim.*

siccome verrò dicendo più innanzi. Ancorchè la santa imperadrice *Adelaide* stando in Pavia comandasse, e si studiasse di tener quieti i popoli; pure non era assai temuta e rispettata la di lei autorità. Venne con più polso in Italia l'augusta *Teofania*, e di qui impariamo che essa dovette rimettere in miglior sesto gli affari. Ma non si dee tacere che l'archimandrita calabrese *Giovanni*, da noi veduto di sopra creato abbate del ricchissimo monistero di Nonantola, seppe ben far fruttare in suo favore l'intrinsichezza ch'egli godeva presso la suddetta imperadrice Teofania, siccome uomo intendente della lingua greca, ed originario di Calabria. Passò in questo anno a miglior vita *Sigualdo* vescovo di Piacenza [1], e l'accorto greco colla protezione dell'augusta fu promosso a quella chiesa, quantunque per attestato del Cronografo sassone, [2] fosse stato eletto vescovo un uomo degno, ch'egli fece discacciare. Nè di ciò contenta la sua ambizione, giacchè in quel secolo era divenuto alla moda il far dei nuovi arcivescovi, ottenne da papa *Giovanni* XV, che Piacenza fosse eretta in arcivescovato, con levarla di sotto alla giurisdizione del metropolitano di Ravenna. Ha recato maraviglia a taluno, ed è sembrato errore, il trovar questo *Giovanni* ar-

[1] *Campi Histor. di Piacenza T. I.*
[2] *Chronographus Saxo editus a Leibnitio.*

arcivescovo di Piacenza; ma di tal verità non si può dubitare. Leggesi presso il Campi una permuta da lui fatta in Pavia col mastro di quella zecca, in cui esso è appellato *donnus Johannes archiepiscopus sancte placentine ecclesie, & abbas monasterii sancti Silvestri, siti Nonantule*. Lo strumento fu scritto *anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi nongentesimo octuagesimo nono, tertio die mensis genuarii, Indictione II.* Il non veder qui fatta menzione degli anni del re Ottone III, siccome neppure nello strumento d' *Ildebrando* vescovo di Modena, citato all' anno precedente, e neppure un altro, accennato da Cosimo della Rena [1], e in altri della Cronica del Volturno [2], mi fa restar sospeso in pensare come Ottone III fosse re anche di Italia, e non entrasse secondo il costume il suo nome ne' pubblici documenti. Forse perchè non era stato per anche coronato? Lascerò decidere ad altri questo punto; poichè per altri documenti si vede che Ottone III signoreggiava in questi tempi, come re in Italia.

Ma prima di abbandonare il suddetto strumento di Giovanni arcivescovo di Piacenza, si vuol osservare che in conformità del buon rito, che si praticava allora in molti luoghi, affinchè nelle permute non ve-

[1] *Cosmo della Rena, Serie de' Duchi di Toscana.*
[2] *Chronicon Vulturnense. P. II. T. II. Rer. Ital.*

venisse danno alle chiese, furono inviati estimatori pubblici a riconoscere il valore dei beni che s' aveano a permutare. Però quivi si legge: *Et ad hanc previdendam commutationem accesserunt super ipsis rebus ad previdendum Ilderadus misso donni Teodaldi marchio, & comes comitatu motinense, & Adelbertus clericus misso eidem donno Johanni archiepiscopo.* Perchè il monistero di Nonantola era ed è situato nel territorio di Modena, e qui si trattava di permutar dei suoi beni: perciò d' ordine del conte ossia del governator perpetuo di Modena, andarono gli estimatori pubblici a raccogliere il valor delle terre da permutarsi. Ma *Tedaldo*, avolo della celebre *contessa Matilda*, è inoltre appellato *marchio*. Di che marca era egli marchese? Così nell'anno 975 (come da strumento [x] da me pubblicato apparisce), si trovano a Pisa *Adalbertus*, & *Obertus* (progenitore della casa d' Este (*germani marchioni, filii bonæ memoriæ Oberti marchionis & comitis palatio*. A qual marca comandavano questi due marchesi? L' una delle due vo io conghietturando; cioè o che già fossero istituite delle marche minori, e che per esempio Modena con altre circonvicine città formasse una marca, da cui *Tedaldo* prendesse il titolo di marchese; e che la Lunigiana, in cui possedeano tanti Stati i maggio-

[x] *Antiquit. Italic. Dissert. 7.*

giori della casa d'Este, siccome vedremo, anch'essa desse il titolo marchionale ai due suddetti *Adalberto* ed *Oberto* fratelli. Oppure che gl'imperadori conferendo il titolo di marchese ai principi, che possedeano molti Stati, come terre e castella, gli esentassero con ciò dalla giurisdizione dei marchesi maggiori, concedendo loro l'autorità marchionale sopra i medesimi Stati. Veggiamo in questi tempi ancora introdotti i *conti rurali*, cioè signori di qualche castello, esentati dalla giurisdizione dei conti delle città. Così a poco a poco s'andarono trinciando le marche e i contadi non meno in Italia, che in Germania. Questi son punti scuri, e giacchè ci manca la chiara luce della verità, si debbono ammettere come buona moneta le conjetture fondate sopra il verisimile. Scrive Lupo protospata [1], sotto quest'anno, che *descendit Johannes patricius* (governator greco della Puglia), *qui & Ammiropolus*, *& occidit Leonem Cannatum*, *& Nicolaum Critis*, *& Porphyrium*. Probabilmente dei principali di Bari. In questi tempi noi ritroviamo duca di Spoleti e marchese di Camerino *Ugo marchese* di Toscana: il che è degno di osservazione. Da quel dominio dovea essere decaduto *Trasmondo*, oppure egli era solamente marchese di Camerino.

[1] *Lupus Protospata in Chronico.*

Ce ne assicura un placito[1], pubblicato dal padre Gattola, e tenuto *in territorio Apruciense, anno nongentesimo octuagesimo nono, & mense julio, per Indiccio secunda*. A quel giudizio presedeva *Guilielmus comes missus domni Ugoni dux & marchio*. Si sarebbe desiderata più attenzione in Pier Maria Campi, autore per altro benemerito delle lettere per la sua Storia ecclesiastica di Piacenza, allorchè produsse un diploma di Ottone III[2], con cui crea *militi* i Bracciforti, cittadini di Piacenza, e dà loro in feudo Vicogiustino con varie esenzioni. La data del privilegio è questa: *Datum XV kalendas decembris, anno Incarnationis Domini* 989, *Indictione prima, anno vero domni Ottonis III, imperii ejus quinto. Actum Placentiæ in ecclesia sanctæ Brigidæ. Testibus præsentibus Getone duce Boemiæ, Geufredo duce & Henrico comite de Lauzomonde*. Nè si avvide il buon Campi, che Ottone III non era per anche imperadore, nè era venuto in Italia per questi tempi, nè correva l'*Indizione prima* nell'anno presente 989, per nulla dire di que' testimonj e d'altre particolarità di quel finto documento.

An-

[1] *Gattola Hist. Monaster. Casinens. Part. I.*
[2] *Campi Istor. Eccles. di Piacenza T. I.*

Anno di CRISTO DCCCCXC, Indiz. III.
di GIOVANNI XV, papa 6.
di OTTONE III, re di Germania e d'Italia 8.

Abbiamo detto che l'imperadrice *Teofania* colla sua venuta in Italia mise o rimise alla divozione del re *Ottone* III, suo figliuolo, que' popoli che voleano vivere senza briglia. La Cronica del monistero del Volturno [1] ci somministra una pruova dell'autorità da lei esercitata in Italia per un diploma suo spedito in protezione d'esso monistero, *quarto nonas januarii anno dominicæ Incarnationis DCCCCXC, Indictione II, anno vero tertii Ottonis regnanti III. Actum Romæ*, dove ella avea celebrato il santo natale. Ma si dee scrivere *Indictione III*, e per conto degli anni del *regno* si ha da scrivere *anno VII*. Tuttavia, siccome fu osservato in alcuni atti accennati di sopra, non si contavano per anche gli anni del regno di Ottone III in Italia. Un altro più importante documento [2] ho io dato alla luce, cioè un placito tenuto, *anno Deo propitio pontificatus domni Johannis summi pontificis V, die XIII mense martii, Indictione III, foris civitate Ravenne, in vico qui dicitur Sablonaria, post tribunal palatii,*

[1] *Chronic. Vulturnense P. II. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Antiquitat. Italic. Dissert. 31. pag. 959.*

quod olim construere jussit domnus Hotto imperator. Notabili son queste parole, ma più ancora le seguenti: *Dum resideret, Deo annuente, Johannes archiepiscopus sanctæ placentine ecclesie in generali placito, simul cum eo Hugo gratia Dei episcopus sancte hansdeburgensis ecclesie jussione domne Theofana imperatris &c.* Un tale atto finisce di chiarire che l'esarcato di Ravenna non so se per qualche accordo seguito coi romani pontefici, o per altre ragioni, era divenuto parte del regno d'Italia, e che da gran tempo non ne erano più in possesso i romani pontefici. Ottone III non per anche avea conseguito la corona e il diritto degl'imperadori; e pure Teofania sua madre fa da padrona in Ravenna, mandandovi i suoi ministri a tenere pubblicamente giustizia, senza che si sappia che ne facessero doglianza i papi. Ed ora s'intende, perchè Ottone il grande avesse quivi fabbricato di pianta un palazzo regale per se e per gli suoi successori. Dobbiamo anche al padre Mabillone [1] la memoria di un diploma d'essa imperadrice, dato in favore del monistero di Farfa, affinchè gli fosse restituita la cella di santa Vittoria, posta nella marca di Camerino. Fu ottenuto questo diploma *interventu Johannis archiepiscopi ravennatis, & Hugonis principis*, cioè di *Ugo*, *duca* e marchese

[1] *Mabill. in Annal. Benedict. ad hunc annum.*

se di Toscana e di Spoleti, che faceva la sua corte alla vedova imperadrice. Le note di quel documento, come cosa rara, meritano d'essere qui rammentate .. *Datum kalendis aprilis, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXC, imperii domnæ Theophanu imperatricis XVIII, Indictione III. Ravennæ*. L'epoca di Teofania non è già presa, come pensò il suddetto padre Mabillone, dall'anno della morte di Ottone II suo consorte, ma bensì, come avvertì il dottissimo p. Gotifredo abbate gotwicense [1], dall'anno delle sue nozze, cioè dal 972. Intanto osserviamo che questa principessa la faceva non da imperadrice, ma da imperadore. Tornossene ella in quest'anno in Germania per assistere al re Ottone III suo figliuolo nel governo degli Sati. Secondochè racconta Romoaldo salernitano [2], *anno DCCCCXC stella a parte septemtrionis apparuit, habens splendorem, qui tenebat contra meridiem, quasi passum unum. Et post paucos dies iterum apparuit eadem stella a parte Occidentis, & splendor ejus ad Orientem tendebat. Et non post multos dies fuit terræmotus magnus, qui plures evertit domos in Benevento & Capua, multosque homines occidit, & in civitate Ariano multas ecclesias subvertit. Civitas quoque Frequentus pæne media ceeidit. Civitatem vero Consanam prope me-*

[1] *Chronic. Gotwicense T. I. p. 13. 224.*
[2] *Romualdus Salern. Chronic. T. VII. Rer. Ital.*

diam cum episcopo subvertit, multosque homines oppressit. Ronsem totam cum ejus hominibus submersit. Viene anche da Leone ostiense [1] narrata questa disavventura con aggiugnere: *In Benevento Viperam dejecit, & subvertit quindecim turres; in quibus centum quinquaginta homines mortui sunt.* Angelo dalla Noce fu di parere che col nome di *Vipera* sia indicato un castello di questo nome nel territorio di Benevento. Credo io piuttosto, che Leone significhi una figura di vipera, che tuttavia i Beneventani nella stessa loro città tenessero alzata sopra qualche colonna, o fabbrica alta: superstizione ereditata dagli antichi Longobardi. *Simulacrum quod vulgo Vipera nominatur, cui Langobardi flectebant colla* [2], si legge nella vita di s. Barbato vescovo di Benevento. Pare che sino a questi tempi durasse quella superstiziosa statua, o figura in essa città. Ma avendo noi veduto all'anno 663 che per opera di quel santo prelato fu atterrata, si può sospettare che almeno il luogo, dove essa fu, ritenesse quel nome, e in alcuni non fosse ben estinta quella ridicola persuasione, che dal mantenimento di quel luogo dipendesse la felicità e salvezza della città, in quella guisa che gli antichi Romani pensa-

[1] *Leo Ostiensis Cron. lib. 2. c. 31.*
[2] *Ughell. Ital. Sacr. T. VIII in Episcop. Benevent.*

sarono dell'altare della Vittoria; i Trojani del Palladio; i Fiorentini della statua di Marte, ed altri simili.

Anno di CRISTO DCCCCXCI, Indizione IV.
di GIOVANNI XV, papa 7.
di OTTONE III, re di Germania e d'Italia 9.

Abbiamo dall'Annalista sassone [1], che Ottone III coll'augusta Teofania sua madre celebrò con solennità ed allegria la santa pasqua in Quidelingeburg in Sassonia. Intervennero a tal festa *Marchio Tuscanorum Hugo, & dux Polonorum Miseco cum pluribus regni principibus, diversa munera ad obsequium imperatoris* (non era per anche imperadore) *deferentes*. *Ugo marchese* e duca di Toscana con grandi ricchezze e potenza accoppiava una non minore accortezza, e volendosi ben mettere in grazia di Ottone III e di sua madre, non tornò sì tosto in Italia, ma continuò a far la sua corte a que' regnanti, finchè giunsero a Nimega. Quivi infermatasi l'imperadrice Teofania, da morte immatura fu rapita nel dì 16 di giugno dell'anno presente. Presso Ditmaro [2] la sua morte è posta sotto il precedente anno, ma per errore dei copisti l'Annalista sassone, Ermanno Con-

[1] *Annalista Saxo.*
[2] *Ditmar. in Chron. lib. 4.*

tratto, Lamberto da Scafnaburgo, che copiavano la Cronica di Ditmaro; dovettero ben vedere che anch'egli sotto il presente anno notò la morte della suddetta imperadrice. Era questa greca principessa donna di spiriti virili, di bella ed onesta conversazione, molto caritativa verso de' poveri e delle chiese; sapeva cattivarsi l'affetto di chi ella voleva, ed insieme tener basso chi alzava la cresta; utilissima perciò nel governo degli Stati al figliuolo. Un solo difetto viene in lei riprovato da sant'Odilone [1], cioè, che quantunque ella fosse utile ed ottima per gli altri, *socrui tamen* (cioè a s. Adelaide) *fuit ex parte contraria. Ad postremum vero cujusdam Græci* (probabilmente vuol intendere di Giovanni arcivescovo di Piacenza) *aliorumque adulantium consilio fruens, minabatur ei, quasi manu designando, dicens: Si integrum annum supervixero, non dominabitur Adhelheida in toto mundo, quod non possit circumdari palmo uno. Quam sententiam inconsulte prolatam, divina censura fecit esse veracem. Ante quatuor hebdomadas græca imperatrix ab hac luce discessit. Augusta Adalhaida superstes, felixque remansit.* All'avviso della defunta nuora la piissima imperadrice *Adelaide* si portò dall'Italia in Germania per consolar l'afflito nipote *Ottone* III, e per dar assitenza alla di lui età bisognosa tut-

[1] *Odilo in Vit. sanct. Adelheidis.*

tuttavia di consiglio nel governo del regno. E quivi *ille eam matris instar secum tamdiu habuit, quod usque ipse protervorum consilio juvenum depravatus, tristem illam dimisit*: Sicchè ella malcontenta si restituì all' Italia (non so in qual tempo), lasciando il re nipote in balìa ai trasporti della sua gioventù. Finquì avea *Tribuno Memmo* doge di Venezia governato il suo popolo senza operar cose che gliene guadagnassero l' affetto. [1] Gli stava non poco a cuore, che Maurizio suo figliuolo succedesse a lui nel governo; e perciò lo spedì a Costantinopoli con isperanza, che ritornando condecorato da quegli augusti di qualche illustre dignità, più facilmente otterrebbe il suo intento. Ma cadde intanto malato esso doge, e sentendo accostarsi il suo fine, si fece portare al monistero di s. Zaccheria, e quivi preso l'abito monastico, dopo sei giorni terminò di vivere. Non già il di lui figliuolo, ma bensì *Pietro Orseolo* II fu creato in suo luogo doge di Venezia. Egli era figliuolo di quel *Pietro Orseolo*, che già vedemmo doge, e poi passato alla vita monastica in Francia, dove per le sue virtù si guadagnò il titolo di beato o di santo. Questi fu principe di gran senno, e talmente attento ai vantaggi della sua patria, che Venezia a' suoi dì crebbe sommamente di potenza e decoro. All' anno precedente 990 racconta il

[1] *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

il Sigonio [1] le rivoluzioni seguite in Milano fra *Landolfo arcivescovo*, e il popolo di quella città. Il sig. Sassi nelle annotazioni [2] fu di parere ch' esso Landolfo venisse promosso a quell' arcivescovato nell' anno 980, come in fatti è notato nel Codice estense della Storia di Arnolfo milanese [3]; e che nel 982 succedessero quelle dissensioni, per le quali Ottone II, imperadore, secondo lui assediò Milano nell' anno 983. Io non m' arrischio a proporre alcuno di tali fatti, perchè circa il tempo la Storia ci lascia nelle tenebre; e mi prendo la libertà di narrar qui le sollevazioni suddette con qualche barlume di verisimiglianza, che trovandosi troppo giovane il re Ottone III, e morta la madre sua, e passata in Germania l'avola sua Adelaide, potesse allora il popolo di Milano prendere l'armi contra del suo arcivescovo. Ora il fatto è in questa maniera narrato da Landolfo seniore [4] storico milanese.

A' tempi di Ottone I era potentissimo in Milano Bonizone da Carcano. Essendo vacata la chiesa di Milano per la morte di *Gotifredo arcivescovo* nell' anno 980, costui a forza d' oro procurò quell' arcivescovato dall' imperadore per suo figliuolo *Landolfo* contro la volontà di tutto il clero e popolo

[1] *Sigonius de Regno Italiæ lib. 7.*
[2] *Saxius in Adnotation. ad eumdem.*
[3] *Arnulf. Hist. Mediolan. T. IV Rer. Ital.*
[4] *Landulfus Senior Hist. Mediol. T. IV. Rer. Ital.*

lo milanese, al quale apparteneva l'elezione. Crebbe perciò di giorno in giorno sempre più l'odio universale contra di lui. *Interea Landulphus paucis commoratus annis, patre ejus male mortuo a quodam Tazonis vernula suo in lecto, ad Ottonem imperatorem cursu veloci fugiens tetendit.* Istigato l'imperadore (questi era Ottone II) venne all'assedio di Milano. Per una visione ritornò in se stesso Landolfo, e chiamati dalla città molti nobili, stabilì un infame accordo con essi, concedendo loro in feudo o a livello le dignità della chiesa e le pievi della sua diocesi: con che egli ritornò quieto alla sua cattedra, e l'augusto Ottone se ne andò in Liguria. Ma nulla parlando Arnolfo milanese, scrittore più esatto e contemporaneo d'esso Landolfo nel secolo susseguente, di un tale assedio, e nulla dicendone gli scrittori tedeschi che pure van registrando tutte le più riguardevoli azioni di Ottone II, io non so che s'abbia a creder a Landolfo storico per conto d'esso assedio. Però meglio fia l'attenersi qui al racconto d'esso Arnolfo [1], che con altre circostanze ci rappresenta quegli avvenimenti. Dice adunque, che succeduto Landolfo, nativo del castello di Carcano, a Gotofredo arcivescovo, per la troppa insolenza del padre e del fratello cominciò a tirarsi addosso l'odio del popolo, coll'abusarsi del dominio

[1] *Arnulf. Hist. Mediol. l. 1 c. 10.*

nio della città, di cui forse era conte, o vogliam dire governatore. Congiurò contra di lui la plebe, ma i nobili erano in favore di lui. *Quibus assidue rixantibus grande commissum est in urbe certamen*. Vedendo Landolfo di non potere reggere alla forza del popolo, lasciato nella città il padre suo decrepito, si ritirò fuori coi nobili, ai quali, per tenerli saldi nel suo partito con farli suoi vassalli, distribuì molti benefizj de' cherici e beni della sua chiesa. *Iterum autem collecto ex diversis partibus agmine, conflixit eisdem cum civibus in campo Carbonariæ, ubi facta est plurima cædes utrinque: a quo bello ægre divertit hac etiam vice. In civitate autem quædam* (scrivi *quidam*) *vernula, audita domini sui nece, accurrens, patrem præsulis lecto jacentem ultro transfixit*. Ma non andò molto, che frappostesi varie persone sagge, seguì concordia e pace fra Landolfo e il popolo. L'arcivescovo in emenda de' suoi peccati fece fabbricare in Milano il monistero di s. Celso, dove poi venendo a morte volle essere seppellito. Qui non c'è parola nè di Ottone II, nè di assedio da lui fatto di Milano; e però potrebbero essere succeduti cotali sconcerti durante la lontananza e minorità di Ottone III. Circa questi medesimi tempi anche il popolo di Cremona recò non pochi affanni ad *Odelrico vescovo* di quella città; perciocchè *ecclesiæ suæ terram potestative invaserunt, ac illam* (forse *illum*)

lum) *devestierunt; atque sub obtentu, seu occasione commendationis atque facticii, clericos illius, ac laicos suo regimini juste & legaliter deditos, &c. injuste deprædantes, eamdem ecclesiam coarctando ac deprædando, multis calamitatibus opprimebant*. Tutto ciò si legge in un diploma di Ottone III [1] dell'anno 996. Fatti tutti, che son degni d' attenzione, perchè di qui si scorge il principio della libertà e indipendenza, che a poco a poco andarono poi procacciando a se stessi i popoli d' Italia con una strepitosa mutazion di cose, di cui andremo di mano in mano ravvisando il progresso. Rapporta il Campi [2] un placito tenuto *in civitate Placentia in solario proprio donni archiepiscopi sanctæ placentinæ ecclesiæ*, dove *in judicio residebat domnus Joannes vir venerabilis archiepiscopus sanctæ placentinæ ecclesiæ, missus donni Ottonis regis*. Dal notajo fu scritto *anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCXCI, decimotertio kalendas februarii, Indictione quarta*. Noi ancor qui troviamo in uso l' autorità regale di Ottone III in Italia, ma non già notati negli atti pubblici gli anni del suo regno. Abbiamo da Lupo protospata [3], che *fecit bellum Asto comes cum Saracenis in Taranto, & ibi cecidit*

[1] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Cremonens.*
[2] *Campi Istor. di Piacenza T. I.*
[3] *Lupus Protospata in Chronico.*

dit ille cum multis Barensibus. In vece di *Asto*, un altro codice, e l' Anonimo barense hanno *Otto comes*; ma si dee scrivere *Atto comes*. Medesimamente in questo anno *Ugo Capeto* re di Francia, sdegnato contra di *Arnolfo arcivescovo* di Rems, il fece deporre dai vescovi in un concilio tenuto in quella città, ma senza che fosse approvata una tal risoluzione dalla santa sede. In suo luogo fece egli ordinare *Gerberto* che noi già vedemmo abbate di Bobbio, in ricompensa d'essere stato maestro del *re Roberto* suo figliuolo, e per la stima della di lui rara letteratura. Vedremmo poi, fin dove arrivò la fortuna di questo personaggio.

Anno di CRISTO DCCCCXCII, Indiz. V.
di GIOVANNI XV, papa 8.
di OTTONE III, re di Germania e d'Italia 10.

Dacchè fu alzato alla dignità ducale in Venezia *Pietro Orseolo* II, siccome persona di grande attività e senno, spedì tosto a Costantinopoli i suoi legati, ed ottenne dagl' imperadori *Basilio* e *Costantino* la bolla d'oro contenente la conferma di tutte le libertà ed esenzioni, godute in addietro dal popolo di Venezia per tutto l' imperio d'Oriente. Studiossi ancora di stabilir buona amicizia con tutti i principi de' Saraceni, a' quali per tal effetto mandò ambascia-

to-

tori. Ma particolarmente ebbe cura di far confermare al re *Ottone* III i vecchj patti. Si legge nella Cronica del Dandolo [1] il diploma di tal conferma, conceduta da esso re *interventu & petitione nostræ dilectissimæ dominæ aviæ Adelheidæ imperatricis augustæ*: il che fa conoscere che la santa imperadrice tuttavia dimorava in Germania nella corte del re suo nipote. E il diploma è dato *XIV. kalendas augusti, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXCII, Indictione V, anno vero domni Ottonis III regnantis nono. Actum Molinhusen*. Asserisce Lupo protospata [2], che in quest'anno si provò una terribil carestia per tutta l'Italia. Non già nell'anno 991, come stimò il Sigonio [3], ma bensì nel fine del presente, diede fine ai suoi giorni *Aloara* principessa di Capoa, già moglie di *Pandolfo Capodiferro*, la quale finqui col figliuolo *Landenolfo* [4] virilmente avea governato quegli Stati. Siccome osservò il cardinal Baronio [5], ella avea fatto ammazzare un suo nipote conte, per paura ch'egli col suo credito potesse occupare il principato a' suoi figliuoli: perlochè s. *Nilo abbate* le predisse che mancherebbe la stirpe sua, siccome in fatti da lì a non molto avvenne.

An-

[1] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*
[2] *Lupus Protospata in Chronico.*
[3] *Sigonius de Regno Ital. l. 7.*
[4] *Leo Ostiensis Chron. l. 2. c. 10.*
[5] *Baron. ad Annal. Eccles.*

Anno di CRISTO DCCCCXCIII, Indiz. VI.
di GIOVANNI XV, papa 9.
di OTTONE III, re di Germania e d'Italia 11.

Nell' archivio dell' insigne monistero di Subiaco si legge uno strumento, scritto *anno Deo propitio pontificatus domni Johanni summi pontificis & universali XV papæ in sacratissima sede beati Petri apostoli septimo, Indictione V, mensis februarii die tertia*, cioè nell' anno precedente. Ma questo mese non s' accorda con quanto s' è accennato all' anno 985 intorno al tempo della elezione di questo papa. Più si confà un altro, scritto *anno octavo, Indictione VI, mensis julii die octavo*, cioè nell'anno presente. Appena furono passati quattro mesi dopo la morte di *Aloara* principessa di Capoa [1], che in essa città di Capoa nel dì 20 d'aprile di quest'anno scoppiò una congiura di malvagi contra di *Landenolfo principe* suo figliuolo, per cui egli restò miseramente privato di vita presso la chiesa di s. Marcello. Era parente di Landenolfo *Trasmondo conte* teatino, ossia di Chieti, e marchese, cioè a mio credere quel medesimo che di sopra dicemmo duca di Spoleti, o almeno marchese di Camerino. Si accinse questi a vendicar la morte dell'ucciso prin-

ci-

[1] *Leo Ostiensis Chron. l.* 2. *c.* 30.

cipe, e dopo due mesi con un competente esercito, accompagnato da *Rinaldo* e *Oderisio conti* di Marsi, portossi all'assedio di Capoa. Vi stette sotto quindici dì, nel qual tempo diede il guasto al territorio, cioè gastigò in vece de' rei gl'innocenti; e senza far altro se ne ritornò a casa. Per attestato della Cronica del Volturno [1] entrò la peste in Capoa con tal furia, che appena restò in vita la terza parte del popolo. Giunta intanto la nuova dell'assassinamento suddetto alla corte di *Ottone* III in Germania, venne un ordine ad *Ugo marchese* di Toscana di farne rigorosa vendetta. Adunque Ugo, ammassate le forze sue, ed unitele con quelle di Trasmondo e dei conti suddetti, tornò ad assediare più strettamente Capoa, tanto che obbligò quei cittadini a dargli in mano i malfattori, cioè gli uccisori del suddetto Landenolfo. [2] Sei d'essi ne fece impiccar per la gola; gli altri con varie pene ricevettero il pagamento de' loro misfatti. Restò principe di Capoa *Laidolfo* fratello minore del medesimo Landenolfo.

Attese circa questi tempi *Pietro Orseolo* II, doge egregio di Venezia, a ristorare la città di Grado, le cui fabbriche venivano meno per l'antichità [3]. La cinse di mura

[1] *Chronic. Vulturnense P. II. T. I. Rer. Italic.*
[2] *Petrus Damian. Opuscul. 57. c. 3.*
[3] *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

dai fondamenti; vi fabbricò il palazzo ducale presso alla torre occidentale; e fece riporre in segreti luoghi sotterra i corpi de' santi di quella cattedrale. E perciocchè *Giovanni vescovo* di Belluno seguitava ad occupar varj beni e diritti de' Veneziani, e non voleva arrendersi nè alle ambasciate nè alle lettere dello stesso re Ottone: proibì il savio doge ogni commercio del suo popolo colla marca di Trivigi. Bastò questo ripiego per mettere in dovere i Bellunensi, i quali non potendo più ricevere sale, nè altre mercatanzie, dimandarono pace ai Veneziani, e l'ottennero, allorchè il re Ottone venne in Italia. Credesi che a quest' anno appartenga la dotazione della badia di santa Maria de' Benedettini, fondata in Firenze [1] da *Willa* contessa, ivi chiamata *filia domni Bonifacii, qui fuit marchio*, cioè di Spoleti. Era essa stata moglie di *Uberto* duca e marchese di Toscana, ed era madre del vivente allora marchese di Toscana *Ugo*. Le duchesse e marchesane per lo più usavano il solo nome di *contesse*. Lo strumento fu scritto con queste note: *Otho gratia Dei imperator augustus, filius domni Othonis, anno imperii ejus XI, pridie kalendas junii, Indictione VI*, cioè nell' anno presente, secondochè pensò l'Ughelli, e dopo di lui il padre Mabil-

[1] *Pucinelli, Vita di Ugo. Ughelli Ital. Sacr. Tom. III.*

billone [1]. Ma dovcasi por mente, che Ottone III non era per anche giunto alla corona imperiale, nè in questi secoli alcun re tedesco portò mai il titolo d'imperadore, se non dopo essere stato coronato dal sommo pontefice. Però quello strumento è più antico, e s'ha da riferire all'anno 978, nel cui giugno cofreva *l'anno XI* dell'imperio di *Ottone II* e l'*Indizione* VI. Abbiamo da Leone ostiense [2], che i monaci di Monte Casino fabbricarono varj monisteri in Toscana *ex Hugonis marchionis largitione & concessione*, fra' quali il suddetto di santa Maria in Firenze. Terminò i suoi giorni in quest' anno [3] *Corrado re* di Borgogna, fratello della piissima imperadrice *Adelaide*, ed ebbe per successore *Rodolfo* suo figliuolo, appellato dagli storici il *dappoco*. Tenne parimente in questi tempi un placito in Verona *Arrigo duca*, padre di sant' *Arrigo* imperadore, che governava allora non solamente il ducato di Baviera, ma quello ancora della Carintia colla marca di Verona. L'Ughelli [4] rapporta i suoi titoli scorrettamente, e si dee leggere così: *Domnus Henricus dux Bavariorum, seu Karentanensium, atque istius marchiæ Veronensium*. Fu scritto quel giudicato *anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi nongentesi-*

[1] *Mabill. Annal. Benedict. ad ann. 989.*
[2] *Leo Ostiensis in Chron. lib. 2. c. 12.*
[3] *Hermannus Contractus in Chron. edit. Canis.*
[4] *Ughell. Ital. Sacr. T. V. in Episcop. Veronens.*

nono nonagesimo tertio . . . . . de mense novembri, Indictione VII. Pretendeva *Ocberto* (piuttosto *Otberto*) *vescovo* di Verona, che gli fossero stati usurpati de' beni *a Theodaldo olim marchione*, cioè dall' avolo della *contessa Matilde*, che si vede allora molto ben vivo, nè so perchè v' entri quell' *olim* : se pur non dee dirsi una delle disattenzioni dell' Ughelli. Perchè Tedaldo marchese citato non comparve, fu decretato il possesso di que' beni al vescovo. Ecco chi era governatore della marca di Verona in questi tempi.

Anno di CRISTO DCCCCXCIV, Indiz. VII.
di GIOVANNI XV, papa 10.
di OTTONE III, re di Germania e d' Italia 12.

Cogli affari d'Italia han correlazione quei di *Gerberto* creato arcivescovo di Rems. Prese la santa sede la protezione di *Arnolfo* deposto da quella sedia contro le leggi canoniche, e papa *Giovanni* XV sospese dai divini ufizj que' vescovi che aveano proferita sentenza contra di lui. Restano tuttavia le invettive d' esso Gerberto non dirò contro la chiesa romana, ma contro quei papi che in questi ultimi tempi l' aveano cotanto sporcata, e sì malamente governata ; di Gerberto, dico, il quale da qui a non molto ci comparirà salito sul medesimo trono pontifizio. *Ugo Capeto* re di Francia

cia spedì al papa le ragioni dell' operato dai vescovi, e il pregò di voler venire in persona fino a Granoble, per conoscere meglio questa differenza. Non si sentì voglia il pontefice Giovanni di prendersi tanto incomodo, e solamente mandò in Francia *Leone abbate* del monistero di s. Bonifazio per suo legato, per cui opera nell' anno seguente fu in qualche maniera posto fine a quell' imbroglio. Abbiamo da Lupo protospata [1] e da Romoaldo salernitano [2], che in questo anno *obsessa est Matera a Saracenis tribus mensibus, & quarto capta ab eis*. Ne erano allora in possesso i Greci, ma non ebbero forza per poterla sostenere contro la possanza de' Mori. Fino all' anno presente signoreggiò in Salerno *Giovanni* II, appellato *di Lamberto*. [3] La morte il rapì, con restare principe di Salerno suo figliuolo *Guaimario*, chiamato il *terzo*, per distinguerlo da altri due principi dello stesso nome, che erano vivuti ne' tempi addietro. Era esso Giovanni tuttavia vivente nel giugno di quest'anno, ciò apparendo da un diploma dato da lui e dal figlio Guaimario, che si legge nelle Antichità italiane [4]. Truovasi ancora in quest' anno *Otberto*, ossia *Oberto* II marchese, figliuolo di quell' *Oberto* I che noi già vedemmo marchese e con-

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Romualdus Salern. in Chron.*
[3] *Peregrinius Hist. Princip. Langobard.*
[4] *Antiquit. Italic. Dissert.* 32. *pag.* 1025.

te del sacro palazzo, e dicemmo progenitore della casa d'Este, il quale tiene un placito nella chiesa di Lavagna e sentenzia in favore del monistero di s. Fruttuoso [1]. L'atto fu scritto *anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi nongentesimo nonagesimo quarto*, *X kalendas februarii*, *Indictione septima*, cioè senza contar gli anni di Ottone III re. Erano potenti in Toscana e Lunigiana i marchesi, appellati dipoi di Este, e forse di qui possiamo inferire che il suddetto *Oberto* II governasse in questi tempi la Marca di Genova.

Anno di CRISTO DCCCCXCV, Indiz. VIII.
di GIOVANNI XV, papa II.
di OTTONE III, re di Germania e d'Italia 13.

Fu nel presente anno sul principio di giugno tenuto per ordine del papa un concilio in Mosomo, oggidì Mouson vicino alla Mosa, a cui presedette *Leone abbate*, legato pontifizio, e fu deciso che la deposizione di *Arnolfo arcivescovo* di Rems fosse invalida e nulla, e per conseguente contro i canoni entrato in quella chiesa *Gerberto* monaco, già abbate di Bobbio. Però spossessato di quell'insigne arcivescovato Gerberto, e come abbandonato da *Ugo Capeto* re di Fran-

[1] *Antichità Estensi P. I. cap. 15.*

Francia si ritirò alla corte del re *Ottone* III, di cui avea l'onore d'essere stato maestro. Ma Arnolfo, che era in prigione, finchè visse il re Ugo, non ne potè uscire. Abbiamo da Ditmaro [1] e da Ermanno Contratto [2], che ad una dieta tenuta in Maddeburgo intervenne con gli altri principi *Arrigo* II duca di Baviera e di Carintia, e marchese di Verona, il qual poscia portatosi a Gandersheim, dove *Gerberga* sua sorella era badessa, quivi cadde gravemente infermo. Però chiamato a se il figliuolo *Arrigo*, che fu poi imperadore e santo, gli ordinò di tornarsene in Baviera ad assicurarsi di quel ducato, raccomandandogli di non operare mai contro la fede ed ubbidienza dovuta al re suo signore: massima da lui trascurata negli anni addietro: del che era ben pentito, e pregandolo di ricordarsi del padre, che più non rivederebbe in questo mondo. Aggiugne l'Annalista sassone: [3] *Hic postquam penitentia ductus regnum respuit, & Bavvariæ ducatu donatus est, ita in eo pro componenda pace ultra priores suos effloruit, ut ab illius terræ incolis Henricus pacificus & pater patriæ appellaretur.* Dopo la morte del padre il giovane Arrigo, *Bavvariorum electione & auxilio, bona patris & ducatum, rege donante, obtinuit.* Abbiamo poi due re-

[1] *Ditmar. in Chron. l. 4.*
[2] *Ermannus Contractus in Chron.*
[3] *Annalista Saxo apud Eccardum.*

levanti particolarità spettanti a quest'anno negli Annali d'Ildesemi [1], copiate dipoi dall'Annalista sassone, cioè, che Ottone III mandò per suoi ambasciatori a Costantinopoli *Giovanni vescovo* di Piacenza, e *Bernuardo vescovo* di Virzburgo, per addimandare in moglie d'esso re una principessa del sangue imperiale de' Greci. Tornerà il ragionamento intorno a questo affare andando innanzi. Questo vescovo di Piacenza è quel medesimo *Giovanni* archimandrita calabrese, di cui abbiam parlato di sopra, e che vedremo antipapa in breve. Il Campi nella Storia ecclesiastica di Piacenza il truova in quella città anche nell'aprile dell'anno presente. L'altra particolarità è, che *legati apostolicæ sedis cum unanimitate Romanorum, atque Langobardorum regem Romam invitant*. Certo è, che per la lontananza del re erano insorti dei troppo mali umori in Italia, cioè sedizioni di popoli, e soprattutto dai potenti venivano usurpati giornalmente i beni e diritti delle chiese. Abbiam veduto il popolo di Milano in rotta contra del loro arcivescovo *Landolfo*; obbligato papa *Giovanni XV* a fuggirsene di Roma per la prepotenza di Crescenzio e di quel senato. Forse questi due fatti occorsero circa questi medesimi tempi. E come avesse mano e balìa nel governo di Roma il suddetto Crescenzio, si può anche in-

[1] *Annales Hildesheim.*

intendere da ciò che i vescovi di Francia nella lite già accennata di *Arnolfo* e *Gerberto* diceano, o per dir meglio facea lor dire lo stesso Gerberto, [1] *regii, ac nostri legati Romam profecti, & epistolas pontifici porrexerunt, & ab eo indigne suscepti sunt. Sed, ut credimus, quia Crescentio nulla munuscula obtulerunt, per triduum a palatio seclusi, nullo responso accepto redierunt: quod peccatis nostris exigentibus provenire, non dubium est, ut romana ecclesia, quæ mater & caput ecclesiarum est, per tyrannidem debilitetur.* Ecco lo stato in cui si trovava allora la Sedia apostolica, certo per colpa de' soli Romani. Da un diploma riferito dall'Ughelli [2] siamo assicurati che il re *Ottone* III si trovava in Magonza *III idus novembris, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXCV, Indictione VIIII* (la qual dovea camminare fino al fine dell'anno presente, secondo il moderno stile), *anno tertii Ottonis regnantis* XII. Parimente la Cronica del monistero di Volturno [3] ci somministra un placito, tenuto in quest'anno in *Valva* nel ducato di Spoleti, oppure nella marca di Camerino. Erano presidenti ad esso *Atto comes, & Oderisius comes, & Helmepertus episcopus missus domni Ugonis dux & marchio*. Queste poche parole confermano quanto s'è accennato di sopra, cioè che

[1] *Baron. in Annal. Ecclesiast. ad annum 992.*
[2] *Ughel. Ital. Sacr. Tom. V. in Episc. Veronens.*
[3] *Chron. Vultur. P. II. T. I. Rer. Italic.*

che per qualche accidente non era più duca di Spoleti e marchese di Camerino *Trasmondo*, da noi veduto negli anni addietro al governo di que' paesi; e che a lui era succeduto *Ugo duca* e marchese anche di Toscana.

Anno di CRISTO DCCCCXCVI, Indiz. IX.
di GREGORIO V, papa I.
di OTTONE III, re 14, imperad. I.

L'anno fu questo, in cui venuta la primavera, *vernali tempore*, il giovane *Ottone* III, re, calò in Italia, accompagnato dalla guardia di un decoroso esercito. Secondo il Cronografo sassone [1] *dominicam resurrectionem Papiæ regali more celebravit*. Passato dipoi a Ravenna, quivi fece una buona posata, e colà gli giunse l'avviso, che era mancato di vita *Giovanni XV*, cioè quel papa che il santo abbate di Fleury *Abbone* [2] ito a Roma, *turpis lucri cupidum, atque in omnibus suis actibus venalem reperit*. Seco avea l'imperadore condotto *Brunone* suo parente in qualità di cappellano, giovane letterato, ma alquanto per la sua età focoso. Invogliossi Ottone di metterlo sul trono pontifizio, e intesosi coi Romani, lo spedì a Roma, accompagnato da *Willigiso arcivescovo* di Magonza, e da *Adalbol-*

[1] *Chronograph. Saxo in Access. Histor. Leibnitii.*
[2] *Aimonius in Vita s. Abbonis.*

boldo vescovo di Utrecht, dove innalzato a quella sublime dignità assunse il nome di *Gregorio V*. Il Sigonio [1] scrive che Ottone *usurpato jure Brunonem Saxonem propinquum suum, XVI kalendas julii pontificem declaravit ac Roma consecrandum misit*. Altrettanto ha Girolamo Rossi [2]; ed amendue riferiscono all'anno precedente l'esaltazione d'esso Gregorio; nè mancano scrittori, che credono creato papa Brunone allorchè Ottone III fu giunto a Roma, e adoperò la sua autorità in favore di lui. Ma tanto al Sigonio, quanto al cardinal Baronio [3] mancarono molti lumi, che noi ora abbiamo, e però in molte circostanze si allontana dal vero il loro racconto. La verità si è, che solamente nel presente anno venne Ottone III in Italia; ed in esso mancò di vita *Giovanni* XV, romano pontefice. Stando il re Ottone in Ravenna, racomandò ai Romani il suddetto Brunone, ed essi concordemente convennero nell'elezione di lui, senza che il re usurpasse i loro diritti. Prese il nome di *Gregorio* V. Non essendo egli per anche imperadore, ma solo re d'Italia, a nulla era tenuto per lui il clero e popolo romano, e solamente poteano intervenire riguardi di convenienza, che in fatti non mancano in tal congiuntura. Come succedesse l'affare, l'abbia-

[1] *Sigonius de Regno Ital. lib. VII.*
[2] *Rubeus Histor. Ravenn. lib. V.*
[3] *Baron. in Annal. Ecclesiast.*

biamo da un autore contemporaneo, cioè dal monaco autore della Vita di sant' *Adalberto* vescovo di Praga presso il padre Mabillone [1]: *rex autem Otto*, scrive egli, *Alpium nives multo milite transmeans juxta sacram urbem Ravennam regalia castra metatus est. Ibi in ejus occursum veniunt epistolæ cum nuntiis, quos mittunt romani proceres & senatorius ordo: primo illius adventum, velut toto tempore paternæ mortis non visum, totis visceribus desiderare, ac debita fidelitate pollicitantur exspectare. Deinde in morte domni Apostolici tam tibi quam illis, non modicam invectam esse partem incommodorum annuntiant, & quam pro eo ponerent, regalem exquirunt sententiam.* Pertanto mandò egli a Roma *Brunone*; e che questi fosse liberamente eletto ed approvato dal clero e popolo romano, l'abbiamo dagli Annali d'Ildeseim [2] e dall' Annalista sassone [3], che scrivono a quest' anno: *Johannes papa obiit. Unde imperator in Italia positus rumore incitatus, præmissis quibusdam principibus, publico consensu & electione, fecit in apostolicam Sedem ordinari suum nepotem domnum Brunonem, Ottonis filium, qui marcham veronensem servabat, imposito nomine Gregorii.* Di qui impariamo chi fosse il padre di *Gregorio* V, papa, cioè *Ottone duca* della Fran-

[1] *Mabill. Secul. Benedict. V. pag. 860.*
[2] *Annales Hildesheim.*
[3] *Annalista Saxo.*

Franconia, ed allora marchese ancora della marca di Verona, nato da *Liutgarda* figliuola di *Ottone il grande* imperadore. Ne ho io prodotta la genealogia altrove [1]. Così il Cronografo sassone scrive [2]: *Nepotem suum Brunonem virum valde præclarum, non solum cleri, sed & omnium romanorum unanimi voto civium pontificem electum subrogari pie consensit*. Crede il padre Pagi [3], che sul principio di maggio seguisse l'assunzione al trono pontifizio di Gregorio V.

Allorchè Ottone nel calare in Italia fu a Verona, per attestato del Dandolo [4], *Pietro Orseolo* II, doge di Venezia, inviò a fargli riverenza *Pietro* suo figliuolo, che ebbe l'onore d'essere tenuto alla cresima dal medesimo re: nella qual occasione mutò il suo nome in quello di *Ottone*, e regalato dal re se ne tornò tutto contento al padre. E quando esso re fu giunto a Ravenna, il suddetto doge gli spedì degli ambasciatori, che riportarono da lui *privilegium de portu & mercato tenendo cum tribus locis, cum omni datio & thelonio*. Non si può ben intendere in qual sito fosse questo porto e mercato. Immaginò il Sigonio, che Ottone III prima di portarsi a Ravenna, passasse ad assediar Milano, dove aggiu-

[1] *Antiq. Ital. Dissert. XLI. Antichità Estensi P. I. c. 8.*
[2] *Chronograph. Saxo apud Leibnitium.*
[3] *Pagius Crit. Baron.*
[4] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

giustasse le differenze insorte fra Landolfo arcivescovo, e il popolo di quella città. Ma appunto l' immaginò. Niuno degli antichi scrittori conobbe questo assedio di Milano, nè sotto Ottone II, nè a' tempi di Ottone III suo figliuolo: però non si può riposar sull' autorità di Landolfo seniore storico milanese, che è solo a narrarlo; e tanto più, perchè già avvertimmo, che Arnolfo altro storico milanese, ma più accurato, nulla ne parla, e scrive posto in altra maniera fine alle controversie di Milano. Si può ben credere che in quest' anno, e non già nel seguente, come fu d'avviso Girolamo Rossi [1], riuscisse ad esso Ottone III dimorante in Ravenna d' indurre s. *Romualdo*, monaco ed anacoreta, di santità già conosciuta, ad accettare il governo del monistero di Classe, come si legge nella Vita d'esso santo, scritta da s. Pier Damiano [2]. Dappoichè fu assunto al pontificato *Gregorio* V, il re *Ottone* III mosse da Ravenna alla volta di Roma, dove fu solennemente ricevuto. Ho io rapportato un bel placito, tenuto fuori della stessa Roma dal medesimo re coll' assistenza di molti vescovi e principi con queste note [3]: *regnante domno Hottone piissimo rege anno regni pietatis ejus in Italia secundo, primo mense madii, Indictione secunda, foras*

[1] *Rub. Hist. Raven. l.* 5.
[2] *Petrus Damiani in Vit. Romualdi cap,* 7.
[3] *Antichità Estensi P. I. c.* 20.

ras porta sancti Laurentii, infra palatius domni nostri regis. Non ho finora saputo intendere, perchè si dica *anno secondo* del regno, se non supponendo che seguisse la sua elezione e coronazione in re d' Italia nell' aprile dell' anno precedente. Ma se Ottone era in Roma, ossia sulle porte di Roma nel dì primo di maggio, si avvalora l' autorità di quegli scrittori, che il fanno giunto colà, prima che Brunone fosse posto sulla cattedra pontifizia. Ora in esso placito l' abbate di santa Flora d' Arezzo fece querela contra *Adalbertus marchio, & Albertus germani, filii quondam Holberti*, cioè figliuoli del marchese *Oberto I conte* del sacro romano palazzo, ed antenati della casa d' Este, per cagione di alcuni beni da loro occupati, e ne riportò il possesso, *salva querela*, cioè con lasciar vive ad essi marchesi le loro ragioni nel petitorio. Stando in vicinanza di Roma il re Ottone III, finalmente giunse ad ottenere la corona dell' imperio. Siccome abbiamo dalla Vita di s. Adalberto [1] *magno gaudio omnium imperatorium attigit apicem. Lætantur cum primoribus minores civitatis, cum afflicto paupere exsultant agmina viduarum, quia novus imperator dat jura populis, dat jura novus papa*. Queste parole, dice il padre Pagi [2], *manifeste ostendunt, Ottonem III* si-

[1] *Anonym. in Vit. S. Adalberti Pragens.*
[2] *Pagius in Crit. Baron.*

sicuti & decessores, supremum dominium in urbe exercuisse, quod usque ad nostra tempora obscurum fuit. Il giorno, in cui, secondo gli Annali d'Ildeseim, egli *imperator & patricius coronatur*, fu quello di pentecoste, che in quell'anno cadde nel dì 31 di maggio. Ma per attestato di Ditmaro [1], e dell'Annalista sassone [2], *Romam veniens in Ascensione Domini, quæ tunc erat XII kalendas junii, anno ætatis suæ XV, regni autem XIII, Indictione VIII* (ha da essere VIIII) *ab eodem unctionem percepit, & advocatus ecclesiæ s. Petri efficitur.* Altrettanto ha il Cronografo sassone, pubblicato dal Leibnizio [3]: il che quando sia vero, la coronazione seguì nel dì 21 di maggio. E questa appunto si dee dire la vera sentenza. Rapporta l'Ughelli [4] un suo diploma, dato in Roma *X kalendas junii* di quest'anno, *Indictione IX, anno tertii Ottonis imperantis I.* Ho io parimente pubblicato un diploma [5], da lui dato in favore di *Olderico* vescovo di Cremona, *obtentu karissimæ sororis nostræ Sophiæ* con queste note: *Datum VI kalendas junii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXCVI, Indictione VIIII, anno vero tercii Ottonis regnantis XIII, imperii autem ejus primo. Actum Ro-*

[1] *Ditmarus in Chron. lib. 4.*
[2] *Annalista Saxo.*
[3] *Chronographus Saxo editus a Leibnitio.*
[4] *Ughell. Ital. Sacr. T. V. in Episc. Veronens.*
[5] *Antiq. Ital. Dissert. 8.*

Romæ; il che ci fa conoscere ch'egli era già imperadore nel dì 27 di maggio. E qui non voglio tacere che nel medesimo mese *Ardoino conte* del palazzo tenne un placito [1] nel distretto di Brescia, dove l'avvocato della chiesa di Cremona ottenne sentenza favorevole contra di Gualberto Giudice. L'atto fu scritto *anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCC nonagesimo sexto, XI kalendas junias, Indictione nona*: il che è da notare, perchè sempre più si conferma quanto io ho detto di sopra, cioè, che quantunque Ottone III fosse eletto re d'Italia, e governasse questo regno, pure non erano contati in Italia gli anni del suo regno, perchè egli non era per anche coronato colla corona che chiamiamo ferrea. Altra ragione non so io addurne che questa. Aggiungasi un altro diploma d'esso Augusto, dato *VIII kalendas junii* dell'anno presente coll'*actum Romæ*, come si legge nel Bollario casinense; di modo che siam certi del dì della sua coronazione.

Creato che fu imperadore Ottone, III cominciò secondo il rito de' suoi predecessori a far giustizia in Roma; e fra gli altri fu citato Crescenzio per le insolenze usate a *Giovanni* XV papa. *Habito*, dice l'Annalista sassone [2], *cum Romanis placito, quen-*

[1] *Ibidem Dissert. 7.*
[2] *Annalista Saxo apud Eccardum.*

dam Crescentium, quia priorem papam injuriis sæpe laceraverat, exsilio statuit deportari; sed ad preces novi apostolici omnia illi remisit. Di qui ancora s'intende qual fosse l'autorità imperiale di Ottone III in Roma. Sbrigato da questi affari esso augusto, si trasferì dipoi a Pavia. Ne ho la pruova in un suo diploma [1], confermatorio de' beni e privilegi del monistero delle monache di santa Maria di Teodata, oggidì della Posterla, dato *kal. augusti, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXCVI, Indictione IX, anno tertii Ottonis regnantis XIII, imperii primo. Actum Papiæ.* Benchè niuno degli antichi storici faccia menzione, che Ottone III fosse coronato colla corona del regno d'Italia: pure si può ragionevolmente credere ch' egli o nel suo primo arrivo in Lombardia nella primavera di quest'anno, ovvero nell' essere tornato colà dopo la coronazione romana, ricevesse ancora l' altra del regno italico. Bonincontro Morigia da Monza [2], che fioriva nel secolo decimoquarto, siccome osservai nel mio trattato *de Corona Ferrea* [3], scrive ch' egli *primo in Modoetia* (cioè in Monza) *postea in Mediolano italici regni coronam accepit*. Anzi, se a lui crediamo, Ottone III fu quegli che costituì la

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 18.
[2] *Bonincontrus Morig. in Chron.*
[3] *Anecdot. Latin. Tom. II.*

la nobil terra di Monza *caput Lombardiæ & sedem regni illius* : il che difficilmente si può credere, perchè quest' era una prerogativa di Pavia, e se si vuole, anche di Milano. Sappiamo ben di certo, che ne' secoli susseguenti fu, e tuttavia si truova custodita la corona *del ferro* nella basilica di s. Giovanni Battista di Monza, e che quivi talvolta furono coronati i re d' Italia. Sull' autunno se ne tornò in Germania il novello augusto, e per quanto ci assicura il Cronografo sassone, *in agrippina colonia, summi imperatoris condigno honore, celebrat natalem diem*. Può essere motivo di maraviglia il trovare tanta diversità di pareri intorno all'anno in cui *Ugo Capeto* re di Francia, primo della sua schiatta, finì di vivere. L' Annalista sassone [1] fa succeduta la di lui morte nell' anno 994. Odoranno ed altri, nell' anno 998. Certo è che s' ingannano. Il padre Mabillone e il padre Daniello il credono mancato di vita nell'anno presente 996. Ma il padre Pagi pretende che ciò accadesse nell' anno seguente 997. Tale fu ancora il sentimento di Romoaldo salernitano [2]. Lascerò io disputarli di questo, bastando ricordare ai lettori, ch' ebbe per successore *Roberto*, principe per la sua pietà e per altre virtù lodatissimo, ma poco da noi conosciuto per

[1] *Annalista Saxo.*
[2] *Romuald. Salernit. Chron. T. VII. Rer. Ital.*

altre sue azioni. Abbiamo poi una gran folla di scrittori, che tengono istituiti in quest' anno da papa Gregorio V i sette elettori dell'imperio. Ma in questi ultimi tempi ben ventilata una tal quistione, è oramai deciso non sussistere l' istituzione d' essi elettori: intorno a che non ispenderò io altra parola.

Prima nondimeno di abbandonar quest' anno, si vuol rammentare uno strepitoso fatto, che si dice accaduto nel contado di Modena, e vien riferito all'anno presente dal Sigonio [1] e da altri. Gotofredo da Viterbo [2] circa l' anno 1190 fu il primo e il solo a spacciar questo racconto. Trovandosi l' imperadrice moglie di Ottone III (chiamata *Maria* da alcuni) vicino a Modena nella casa del conte, ossia governatore di questa città, chiamata Amola, perdutamente s' invaghì d' esso conte, ed anche sfacciatamente gli palesò le sue fiamme. Egli fedele a Dio e al suo principe si mise a fuggire; e perchè l' imperadrice l' aveva afferrato pel mantello a fine di ritenerlo, gielo lasciò nelle mani. Rivelò il conte alla propria moglie quanto gli era accaduto; ben prevedendo la propria rovina. Infatti accusato dall' imperadrice all' augusto consorte, quasichè egli avesse dato un assalto alla di lei onestà, il credulo Ottone gli fece

[1] *Sigonius de Regno Ital. lib. 7.*
[2] *Godefridus Viterbiens. in Panth.*

ce senz' altro tagliare il capo. Comparve dipoi l' afflitta moglie del conte davanti all' imperadore; e rivelato il fatto, come era, dimandò giustizia, con esibirsi di provar l' innocenza del marito, e la calunnia dell' imperadrice col giudizio, come allora diceano, del ferro rovente. Fu ammessa alla pruova, e senza danno alcuno maneggiò quel ferro, o pure passeggiò illesa sopra i vomeri infuocati; perlochè l' imperadrice fu condennata al fuoco. Ma che questa sia una popolar novella, bevuta buonamente da Gotofredo da Viterbo, abbastanza si comprende dal vedere che niuno de' più antichi scrittori ha lasciata menzione di un avvenimento di tanto rilievo, che avrebbe fatto un incredibil rumore dappertutto. E neppure alcun d' essi scrive che Ottone III giovane di sedici anni avesse per anche presa moglie; anzi s' è osservato ch' egli nel precedente anno inviò due vescovi a cercarne una in Grecia. Aggiungasi aver noi trovato all' anno 989 *Tedaldo*, avolo della contessa Matilda, *marchese e conte di Modena*. Scorgeremo inoltre vivente lo stesso Tedaldo dopo la morte di Ottone III, nè è molto probabile che fosse stato tolto a lui il governo di questa città per darlo ad un altro. Quel solo che potrebbe addursi per sostener qui il racconto di Gotifredo, consiste in immaginare che gli antichi passassero sotto silenzio le nozze e la morte di questa imperadrice, come memoria infame.

Oltre di che Landolfo seniore, storico milanese, non lontano dai tempi di Ottone III lasciò scritto [1], aver egli spedito a Costantinopoli *Arnolfo* II, arcivescovo di Milano, a cercargli una moglie, *defuncta conjuge, ex qua filium masculum minime genuerat*: siccome io prima d' ora osservai nella prefazione alla storia d' esso Landolfo. Però ne creda ciò che vuole il saggio lettore.

Anno di CRISTO DCCCCXCVII, Indiz. X.
di GREGORIO V, papa 2.
di OTTONE III, re 15, imperad. 2.

Pareva che oramai dovesse il regno di Italia, e Roma più che le altre città, goder pace e quiete, dacchè c' era un imperador potente, che potea farsi rispettare ed ubbidire da tutti. Ma non fu così. Un mal uomo, un uomo acciecato dall' ambizione, conviene dire che fosse *Crescenzio* console di Roma. Quando si credeva *Gregorio* V papa di poter esercitare quel temporal dominio in Roma e nel suo ducato, che aveano goduto tanti suoi predecessori, e che gli era stato confermato dall' augusto *Ottone* III, trovò un troppo gagliardo oppositore in esso Crescenzio. Avvezzo questi a comandare, senza far caso del giuramento di fedeltà prestato al medesimo papa e all' imi-

[1] *Landulfus Senior Hist. Mediol. T. IV. Rer. Ital.*

imperadore, dimenticando ancora il perdono dei suoi falli, poco dianzi ottenuto ad intercessione dello stesso pontefice: tanto fece, che obbligò Gregorio V a fuggirsene di Roma, *nudus omnium rerum*, e a mettere in salvo la vita [1]. Ritirossi egli a Pavia, dove raunato un concilio di vescovi, fulminò la scomunica contra di Crescenzio. Ma questi se ne rise, anzi da lì a non molto passò all' estremo degli eccessi, quasichè non ci fosse più nè Dio, nè potenza umana valevole a contrastare con lui. Cioè capitò in questi tempi a Roma quel *Giovanni* calabrese vescovo ossia arcivescovo di Piacenza, di cui s' è parlato più volte negli anni addietro, e il quale nella vita di s. Nilo Egumeno presso il cardinal Baronio porta il nome di *Philagathus*, già inviato dallo stesso Ottone III a Costantinopoli per trattare del suo maritaggio con una delle figliuole dei greci augusti. Venivano con esso lui gli ambasciatori spediti all' augusto Ottone da *Basilio* e *Costantino* imperadori, che furono con grande onore ricevuti da Crescenzio. Allora fu, che tanto l' ambizioso Crescenzio, quanto il volpone Giovanni, tramarono una tela d' infame politica, che abbastanza risulta dalla storia di quei tempi. Cioè si accordarono insieme, che il governo temporale di Roma restasse a Crescenzio, ma sotto la protezio-

[1] *Annalista Hildesheim. Annalista Saxo.*

zione, o sotto la sovranità degl' imperadori greci, e Giovanni fosse creato papa, con contentarsi del governo spirituale della chiesa di Dio. Parlando Arnolfo milanese [1] di questo Giovanni greco, ha le seguenti parole: *De quo dictum est, quod Romani decus imperii astute in Græcos transferre tentasset*. A me sembra verisimile, che anche gli ambasciatori greci avessero mano in questo indegno trattato, che fu immediatamente eseguito con aver la fazion di Crescenzio eletto e consecrato il suddetto Giovanni, manifesto antipapa, ed usurpatore del trono pontifizio. Fece inoltre Crescenzio mettere in prigione gli altri legati dell' imperadore Ottone, che erano tornati da Costantinopoli. Benchè io abbia di sopra dato assai a conoscere chi fosse Giovanni, ora divenuto antipapa, pure ai lettori non sarà discaro di mirarne la pittura che ce ne lasciò il Cronografo sassone [2], appellato dal Pagi, maddeburgense. *Hic igitur*, dice egli, *Johannes natione græcus* (di sopra l'avea chiamato *Johannem quemdam calabritanum*) *conditione servus, astu callidissimus imperatorem augustum Ottonem II sub paupere adiens habitu, ob interventum suæ dilectæ contectalis Theophanu augustæ regia primum est alitus stipe. Deinde procurrente tempore, vulpina, qua nimium,*

[1] *Arnulphus Hist. Mediol. T. IV. Rer. Ital.*
[2] *Chronographus Saxo apud Leibnitium.*

mium, callebat, versutia præfatum eatenus circumvenit augustum (veggasi all'anno 982) *ut pro loco & tempore satis clementi ab eo gratia donatus; pæne inter primos usque ad defunctionem suam clarus haberetur. Post dormitionem vero secundi Ottonis, regnante jam tertio Ottone filio suo, præfatus Johannes ingenita sibi circa illos calluit securius astutia, quo regis infantia & primatum illius permittebatur incuria. Ad hæc defuncto placentinæ urbis episcopo, vir bonæ indolis ei subeligitur. Quo indecenter ejecto, præfatus Johannes, non pastor sed mercenarius, eamdem non regendam, sed devastandam suscepit ecclesiam. Quam quum aliquot annos teneret, avaritiæ diabolicæ inebriatus veneno, tantum se extulit super se, ut etiam Romæ ipsam beati Petri apostoli sedem, antichristi membrum vere effectus, fornicando potius pollueret, quam venerando insederet.* Ecco qual fosse il furbo calabrese che s' intruse nella sedia sacrosanta del principe degli Apostoli. Fu egli perciò scomunicato da tutti i vescovi dell' Italia, Germania e Francia.

Crescenzio intanto *imperium sibi usurpavit*; e perchè papa *Gregorio* V si azzardò d' inviare i suoi legati a Roma, li fece egli prendere e cacciolli in prigione. Di tutta questa sacrilega sollevazione andavano di mano in mano gli avvisi all'augusto *Ottone* III, ma trovandosi egli in Germania impegnato nella guerra contro gli Slavi, non po-

potè sì presto accudire agl' interessi d'Italia, certo essendo che egli fin verso il fine di quest'anno non si mosse dalla Sassonia. Perciò scorretto è da dire un suo diploma da me letto nell' archivio episcopale di Cremona con queste note [1]: *Data kalendis maii, anno dominicæ Incarnationis nongentesimo nonagesimo septimo, domni autem Ottonis regnantis XV, imperii vero II, Indictione X. Actum Romæ*. Gli anni del regno e dell'imperio convengono all'anno seguente, e conseguentemente s'ha da scrivere *anno DCCCCXCVIII, Indictione XI*. S'ingannò eziandio il Sigonio e poi Girolamo Rossi, allorchè scrissero che Ottone III fu in Ravenna nell'aprile dell'anno presente, dove alle preghiere di Alasia sua sorella donò alcuni Stati in Lombardia a Witichindo, *a quo illustris Carrettorum familia manavit*, come spacciavano i favolosi genealogisti degli ultimi secoli. Se sia poi documento legittimo una bolla di *Gregorio* V papa, che si pretende conceduta in quest' anno a *Giovanni arcivescova* di Ravenna *nonis julii, Indictione X*, nelle scritture estensi per la controversia di Comacchio è stato abbastanza esaminato. Abbiamo presso il Campi [2] un diploma di Ottone III spedito nell' anno presente *XVI kalendas augusti. Actum Eschonowaga*, cioè in una ter-

[1] *Antiquit. Ital. Dissert.* 11.
[2] *Campi Istor. di Piacenza T. I.*

terra di Germania. Circa il fine poi dell' anno presente indubitata cosa è che esso imperadore calò di nuovo in Italia, sì perchè sotto quest' anno l' Annalista d' Ildesheim [1] scrive ch' egli *ut Romanorum sentinam purgaret, Italiam perrexit*, e sì perchè così persuadono i documenti che citerò all' anno seguente. Basti qui l'accennare un suo diploma, pubblicato dal padre Puccinelli [2] che cel fa vedere in *Trento* nel dì 13 di dicembre dell' anno presente, e l' Ughelli attesta che il medesimo ne spedì un altro in favore della chiesa di Vercelli, *Papiæ in palatio XI kalendas januario, anno Incarnationi Domini DCCCCXCVII, Indictione XI, anno regni XIV, imperii autem II*. Si aumentò mirabilmente in quest' anno la potenza dei Veneziani [3]; perchè nata discordia dopo la morte di *Turpimiro* re dei Croati Schiavoni, le città marittime della Dalmazia mostrarono genio di darsi sotto il dominio veneto, che in quelle parti non possedeva allora se non la città di Zara. Il saggio dunque e valoroso doge *Pietro Orseolo* II con una buona armata navale si portò colà, ed ebbe ubbidienti ai suoi cenni Parenzo, Pola, Ausere, Veglia, Arbe, Traù, Spalatro, Curzola, Liesina, Ragusi, ed altre cit-

[1] *Annales Hildesheim.*
[2] *Puccinelli Cronic. della Badia Fiorentina p. 132.*
[3] *Dandul. in Chronic. T. XII. Rer. Italic.*

città ed isole; dopo di che trionfalmente restituitosi a Venezia cominciò ad intitolarsi *duca della Dalmazia*.

Anno di CRISTO DCCCCXCVIII, Indiz. II.
di GREGORIO V, papa 3.
di OTTONE III, imperadore 3.

Da uno strumento da me dato alla luce [1], noi ricaviamo che nel dì 15 di gennaio dell' anno presente *domnus Otho dux filius bonæ memoriæ Cononi* comperò da *Liutifredo vescovo* di Tortona molte castella e beni. Il contratto seguì in Pavia. Questo *Ottone duca*, figliuolo di *Conone*, cioè di *Corrado duca* della Francia orientale, altri non è che il padre di *Gregorio* V papa. Essendosi ritirato a Pavia esso pontefice a cagione dello scisma introdotto nella Chiesa romana, colà s' era portato ancora Ottone suo padre marchese allora della marca di Verona; oppure vi capitò accompagnando l' augusto *Ottone* III, il quale irritato forte contro i perturbatori del suo imperio e della Chiesa romana, sul fine del precedente anno era calato di nuovo in Italia. Il Cronografo sassone [2] ci fa sapere che *venerabilis papa Gregorius Papiæ obviam factus est* all' imperadore. Adunque Ottone III venne a Pavia, e siccome poco fa osservammo, qui-

[1] *Antiq. Italic. Dissert.* 41.
[2] *Chronographus Saxo apud Leibnitium.*

quivi celebrò la festa del santo natale. Oltre a ciò, nel dì 5 di gennaio del presente anno egli si truova in quella città, dove diede un diploma in favore del monistero ambrosiano [1]: *nonis januarii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII, regni vero domni Ottonis tertii XIV* (dee essere *XV*), *imperii ejus II, Indictione XI. Actum Papiæ*. Di là poi passò l'imperadore a Cremona, e quivi nel dì 19 di gennaio concedette ai canonici di s. Antonino di Piacenza un privilegio, [2] dato *XIV kalendas februarii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII, Indictione XI, anno vero domni Ottonis tertii imperatoris, regni ejus XV, imperii II. Actum Cremonæ*. Che esso augusto nel medesimo giorno dimorasse in Cremona, ne abbiamo un'altra testimonianza in un placito da me pubblicato [3], il cui principio è tale: *dum in Dei nomine civitate Cremona in domo* (cioè nel palazzo del vescovo) *ipsius civitatis in Laubia majore ipsius domus, ubi domnus Otto gloriosissimus imperator præesset, in judicio residebat, per ejusdem domni Olderici licentiam* (cioè del vescovo di Cremona, perchè non si potea nei luoghi privati senza permission del padrone alzar tribunale di giustizia) *Otto dux & missus domni ipsius Ottonis imperatoris*) cioè il padre di Gre-

go-

[1] *Puricellius Monument. Basil. Ambrosian.*
[2] *Campi Histor. di Piacenza T. I.*
[3] *Antiquit. Ital. Dissert. 28. p. 793.*

gorio V papa) *unicuique justitias faciendas & deliberandas: residentibus cum eo Henricus dux* (cioè di Baviera, che fu poi imperadore), ec. In esso placito ottenne *Olderico vescovo* di Cremona una favorevol sentenza contra dei cittadini della medesima città usurpatori dei suoi beni. Da Cremona si trasferì Ottone a Ravenna, e quivi [1] *V idus februarii, Indictione XI* confermò i privilegi ai canonici di Ferrara, con imporre ai trasgressori la pena di cento libbre, da pagarsi *medietatem Cameræ nostræ, & medietatem prædictis canonicis*, e non già alla camera pontifizia. Dovette in tal congiuntura succedere ciò che narra Andrea Dandolo a questo medesimo anno [2]. Cioè che soggiornando Ottone III in Ravenna, s'invogliò di fare una scappata a Venezia, per vedere quella maravigliosa città. Fatta dunque vista di ritirarsi all'antichissimo monistero della Pomposa, per quivi fare un poco di purga, con soli sei compagni e Giovanni Diacono, si portò poscia colà incognito. Segretamente avvertito della sua venuta il doge, la notte trattava e cenava lautamente con lui, nel giorno poi li lasciava andare a suo talento visitando le chiese e le altre cose rare della città. Tenne Ottone augusto al battesimo una figliuola del doge; gli con-

[1] *Ibidem Dissertat. 62.*
[2] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

condonò il pallio che in vigore dei patti pagavano ogni anno i Veneziani al re di Italia; e soddisfatta la sua curiosità se ne ritornò a Ravenna. Finalmente in compagnia di papa Gregorio V e con un fioritissimo esercito d'Italiani e di Tedeschi si incamminò il giovane imperadore alla volta di Roma [1].

In essa si trovarono questi due primi luminari della Cristianità *VIII kalend. martii anno dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII, Indictione XI*, ciò apparendo da un diploma d'esso augusto in favore dell' insigne monistero di Farfa contro d'*Ugo abbate* [2], *qui sibi imperialis abbatiæ monasterii videlicet farfensis, absque nostro assensu regimen usurpaverat inique, & quod deterius est, pretio emerat a romano pontifice.* Il bello è che Ottone III lo tolse ad Ugo abbate, per darlo poi in commenda, ossia in benefizio ad un *Ugo vescovo*. Non istette però molto a rimettere in possesso del medesimo monistero il suddetto Ugo abbate, il quale riuscì poi un valentuomo, e faticò non poco in vantaggio del suo monistero. Un altro suo diploma [3], dato in Roma stessa *V kalendas martii*, si legge nelle antichità italiane. In esso son confermati tutti i suoi beni ad *Antonino vescovo* di Pistoja. Non avea già aspettato l'arrivo di papa Gregorio,

[1] *Annalista Saxo apud Eccardum.*
[2] *Chron. Farfens. P. II. T. II. Rer. Ital.*
[3] *Antiquit. Ital. Dissert. XIX. p. 9.*

rio, nè dell'imperadore, l'antipapa *Giovanni*; ma cautamente travestito, dopo aver tenuta occupata circa dieci mesi la sedia di s. Pietro, se n'era fuggito. Poco nondimeno gli valse in questo bisogno l'astuzia sua. Fu scoperto e preso dai Romani stessi, i quali per attestato di s. Pier Damiano [1], e del Cronografo sassone [2], temendo che l'imperadore il lasciasse andar senza pena, gli tagliarono la lingua e il naso, gli cavarono gli occhi, e così malconcio il condussero nelle carceri di Roma. Da lì a qualche tempo postolo a rovescio sopra di un asinello colla coda d'esso in mano il guidarono per le piazze e contrade della città, forzandolo a cantare: *Tale supplicium patitur, qui romanum papam de sua sede pellere nititur*. Novella ben graziosa, come se fosse credibile che il misero avesse voglia e forza da cantar questa canzone. E poi s'ha da chiedere a Pier Damiano, come potesse costui cantare, dopo averci detto che gli era stata dianzi tagliata la lingua. Per altro non si mette in dubbio l'obbrobrioso trattamento fatto a questo antipapa; anzi si sa che fu detestato da s. *Nilo abbate* greco, celebre di questi tempi, e fondatore del monistero di Grottaferrata, abitante allora in un monistero presso di Gaeta, la cui Vita si legge negli

An-

[1] *Petrus Damiani Epist. II. ad Cadalaum.*
[2] *Chronographus Saxo.*

Annali ecclesiastici del Baronio. Udito che egli ebbe, come l'antipapa *orbatus oculis, lingua & naso, in carcerem conjectus est*, per compassione a questo suo nazionale greco, benchè di patria calabrese, si portò a Roma. Accolto con somma divozione dal papa e dall'imperadore, chiese loro in dono l'infelice Giovanni, *qui*, diceva egli, *utrumque vestrum ex fonte baptismatis suscepit*. Veggasi a qual grado di riputazione avesse portato costui la sua ipocrisia, dacchè avea tenuto al sacro fonte due sì eccelsi personaggi. Allora l'imperadore colle lagrime agli occhj (*neque enim revera tota res ejus consilio peracta est*) gli rispose che gliel concederebbe, purchè esso Nilo volesse fermarsi in Roma a governare il monistero di s. Anastasio dei Greci. Si disponeva il buon servo di Dio ad accettar la proposizione; *sed durus ille papa, non contentus malis, quæ adversus prædictum Philagathum* (così egli nomina Giovanni) *patraverat, quum illum adduxisset, & sacerdotales vestes ei dilaniasset, per totam urbem circumduxit*, ec. Predisse poi Nilo tanto al papa, quanto all'imperadore l'ira di Dio, perchè niuna misericordia aveano di costui, male corrispondendo a Dio, che loro l'avea dato nelle mani.

Non era già fuggito Crescenzio da Roma, perchè confidato nel creduto allora inespugnabile castello di s. Angelo, quivi si ser-

rò coi suoi partigiani [1]. Dopo la domenica in albis fece l'imperadore imprendere l'assedio di quella fortezza con quante macchine erano allora in uso; e dati varj assalti e scalate, finalmente riuscì ai suoi di superar quella rocca. A Crescenzio preso, e a dodici dei suoi tagliata fu d'ordine dell'imperadore la testa, e i lor cadaveri appesi ai merli del castello *III kalendas maii, quando Crescentius decollatus suspensus fuit*, come si ha da un diploma d'esso imperadore, citato dal padre Mabillone [2]. Ma diversamente contano questo fatto gli storici italiani, cioè Leone Ostiense, s. Pier Damiano, Arnolfo, e Landolfo seniore storici milanesi, con iscrivere che ingannevolmente e con promessa e giuramento di aver salva la vita, s'indusse Crescenzio a dare il castello e se stesso in mano dell'imperadore, il qual poscia con qualche pretesto gli fece tagliare la testa: il che servì ad atterrir chiunque non sapeva allora ubbidire nè al papa nè all'imperadore. Cessò di vivere, o rinunziò alla sua chiesa in quest'anno *Giovanni arcivescovo* di Ravenna. Trovavasi nella corte dell'imperadore *Gerberto* monaco franzese da noi veduto abbate di Bobbio, e poscia arcivescovo di Rems. Cacciato da quella chiesa, si attaccò all'augusto Ottone III, di cui era stato

[1] *Ditmarus Chron. lib. 4. Annalista Saxo. Glaber. Rodulphus lib. I. cap. IV.*
[2] *Mabill. Annal. Benedict. ad hunc ann.*

to maestro, e siccome gran faccendiere stava attento ad ogni apertura di avanzare la sua fortuna. Ed appunto egli ottenne di essere promosso all'arcivescovato di Ravenna verso il fine d'aprile dell'anno corrente, e non già nell'anno antecedente, come pensò Girolamo Rossi. Tenne egli, prima che passasse quest'anno, un concilio dei suoi suffraganei in essa città [1]. Occorre qui un punto imbrogliato di storia. Presso l'Olstenio, e nei concilj del Labbe, e nelle giunte ad Agnello Ravennate [2], e nella Cronica di Farfa [3] si legge una riguardevol costituzione di Ottone III augusto indrizzata *consulibus senatus populique romani, archiepiscopis, abbatibus, marchionibus, comitibus, in Italia constitutis*, dove proibisce da lì innanzi ed annulla le alienazioni dei beni delle chiese. Fu fatta e pubblicata questa costituzione *XII kalendas octobris, Indictione XII* (cominciata nel settembre dell'anno presente), *anno III pontificatus domni Gregorii V papæ, promulgata per manus Gerberti sanctæ ravennatis ecclesiæ archiepiscopi in ea synodo, in qua mediolanensi episcopo, Arnulfo nomine, papatum ablatum est in basilica beati Petri, quæ vocatur ad Cælum aureum, & subscripserunt omnes, qui adfuerunt episcopi.* Non si sa primieramente il luogo di questo con-

[1] *Labbe Concil. Tom. IX.*
[2] *Agnell. Vit. Episcopor. Ravenn. P. I. T. II. Rer. Ital.*
[3] *Chron. Farfens. P. II. T. II. Rer. Ital.*

cilio. Se in Ravenna esisteva una basilica di s. Pietro *ad Cœlum aureum*, o come ha un altro testo, *ad Cellam auream*, quivi sarà stato tenuto il suddetto concilio. Ma più probabile sembra che qui si debba intendere la basilica famosa di questo nome, posta in Pavia, dove riposa il sacro corpo di s. Agostino. Non certo in Roma, finchè non apparisca che ivi fosse basilica alcuna così denominata. Secondariamente non si capisce che significhino quelle parole, *in qua mediolanensi episcopo, Arnulfo nomine, papatum ablatum est*. Qui decide tosto il padre Pagi [1] con dire che l'imperito Cronografo farfense v'aggiunse di suo queste parole *& Arnulfum archiepiscopum mediolanensem loco Johannis archiepiscopi placentini posuit*. Ma anche nel testo della Biblioteca estense, ove son le Vite degli arcivescovi di Ravenna, s'incontrano le stesse parole. E poi, come aspettare al dì 20 di settembre di quest'anno, e al concilio di Pavia, a levare il papato a Giovanni Calabrese arcivescovo di Piacenza, s'egli già nel dì 2 di marzo era stato deposto e villaneggiato, e forse non si contava più tra i viventi? Giacchè a noi mancano i lumi della storia per rischiarar questo punto, amo meglio di tacere, oppure di solamente proporre un mio sospetto. Cioè che morto in quest'anno *Landolfo II*, arcivescovo di Mi-

[1] *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*

Milano, gli succedesse *Arnolfo II*, il quale siccome altri vescovi voleano allora usare il titolo di *Servus Servorum Dei*, riserbato oggidì al romano pontefice, così anche egli assumesse il titolo di *papa urbis Mediolani*, non già per usurparsi il pontificato romano, ma per imitare gli antichi vescovi, i quali erano al pari del pontefice romano chiamati *papi*. Giacchè il costume aveva introdotto che ai soli successori nella cattedra di s. Pietro si desse questo titolo, papa Gregorio si può immaginare che ne facesse doglianza, e che nel concilio di Pavia fosse decretato che Arnolfo desistesse dal chiamarsi *papa*. S. Gregorio VII, pontefice, decretò dipoi, che questo titolo fosse riserbato ai romani pontefici.

Due diplomi da me pubblicati [1] ci fanno vedere Ottone III augusto nel territorio di Lucca. Il primo è dato *X kalendas septembris, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII, Indictione VI* (ha da essere *XI*). *Actum in Marlia juxta Lucam*: Il secondo fu dato *kalendis septembris* dello stesso anno. *Actum in castello Marlia juxta Lucam*. Ch' egli di là passasse a Pavia, l' impariamo da un altro suo diploma in favore del vescovo di Torino [2] dato *kalendis septembris anno dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII, Indictione XII, anno regni domni Othonis* ter-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 5.*
[2] *Guichenon Biblioth. Sebus. Centur. I. cap. 87.*

tertii XIV, *imperii vero ejus III*. *Actum palatio Papiæ*. Ma questo è documento difettoso. Nel primo dì di settembre non potè essere Ottone augusto nel territorio di Lucca e in Pavia. Perciò in vece di *septembris* s'ha forse da leggere *octobris*. Così in vece dell'anno *XIV* del regno s'ha da scrivere *XV*. Quivi ancora si legge: *Eo quod interventu ob amorem*, ec. senza dirsi che intervenisse per impetrar questa grazia. Abbiamo poscia un altro diploma del medesimo augusto in favor del monistero di Bobbio [1], dove è *Actum Papiæ anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCXCVIII*, *Indictione XI* (s'ha da scrivere *XII*), *anno imperii tertii Ottonis III. Datum kalendis octobris*: il che ci dà a conoscere che la suddetta costituzion generale fu da lui formata e promulgata in un concilio tenuto in essa città di Pavia, e non altrove. Merita eziandio d'essere qui rammentato un placito [2], tenuto nel dì 16 di settembre dell'anno presente *anno Gregorii summi pontificis III*, *& anno Ottonis imperatoris III*, *Indictione XII*, *civitate Cornoliense* (cioè in Imola) *justa monasterium sanctæ Mariæ*, *quod vocatur in Regula*. Tenne questo placito *domnus Oldericus subdiaconus & missus domni Ottonis imperatoris*, *& cum eo domnus Erardus comes*. Ivi fu ri-

[1] *Bullarium Casinense T. 2. Constit. 65.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. X.*

rimesso in possesso d'alcuni beni situati nel territorio di Faenza e d'Imola il monistero di s. Maria, *quod vocatur in palatiolo*, posto in Ravenna. *Tunc misit domnus Oldericus subdiaconus & missus domni imperatoris cum prædicto domnus Erardus comes bandum*, ec. colla pena di cento bisanti d'oro ai trasgressori da pagarsi *medietatem Cameræ nostræ* (cioè dell'imperadore), e l'altra metà al monistero: pruova ancor questa del Fisco spettante nelle città dell'esarcato all'imperadore. Ci fa poi intendere Lupo protospata [1], che in quest'anno *venit Busitus Caytus* (ufiziale di guerra dei Saraceni) *cum prædicto Smaragdo* (era questi un greco, o un cittadino di Bari ribello dei Greci) *Barum mense octobris, & prædictus Smaragdus eques intravit Barum per vim a porta occidentali, & exiit iterum. Tunc Busitus cognita fraude discessit.* Dovea costui aver fatto credere ai Mori di dar loro in mano la città di Bari, signoreggiata allora dai Greci; ma non essendogli venuto fatto di fissare il piede in quella città, il capitano dei Mori temendo di qualche inganno, se ne tornò colle pive nel sacco. A quest'anno, siccome ho nelle Antichità estensi [2] fatto conoscere, si truova nel broglio di Carrara in Lunigiana *Oberto II marchese*, progenitore dei principi della

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Antichità P. I. cap. 15.*

casa d'Este, che stabilisce un aggiustamento con *Gotifredo vescovo* di Luni, riconoscendo da lui in livello quattro pievi. Egli è ivi chiamato *Otbertus marchio filius quondam item Otberti itemque marchio, qui professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum*. Gli Stati di questi principi erano allora principalmente nella Lunigiana e per la Toscana. Tenuto fu in quest' anno un insigne placito in Roma davanti a papa *Gregorio V* e all' imperadore Ottone III [1], *anno pontificatus domni Gregorii, summi pontificis & universalis V, papæ II, imperii autem domni Ottonis imperatoris similiter II, Indictione XI, mensis aprilis die IX*, davanti alle porte della basilica vaticana, dove Ugo abbate di Farfa vinse una lite di due chiese, *quæ sunt ædificatæ in thermis alexandrinis, cum casis, cryptis, hortis, terris cultis & incultis &c. sitas Romæ regione nona*. Fu imposta la pena di dieci libbre d'oro ottimo ai trasgressori, da pagarsi *medietatem regi, & medietatem ipsius monasterii*, (Farfensis) *rectoribus*. Potrebbesi forse anche di qui dedurre il sovrano dominio tuttavia conservato in Roma da Ottone III augusto: del che ho io addotto altre pruove nella Piena esposizione, ec.

An-

[1] *Mabill. Annal. Benedict. Chronic. Farfense P. II. T. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXCIX, Indiz. XII.
di SILVESTRO II, papa 1.
di OTTONE III, re 17, imperad. 4.

Venne a morte in quest'anno nel dì 12 di febbrajo, secondochè abbiamo dal suo epitaffio, *Gregorio* V papa, senza che alcuno degli antichi storici parli più precisamente di questo fatto. Egli era nel più bel fiore della sua gioventù, e probabilmente corse qualche sospetto che la fazion di Crescenzio avesse saputo trovar modo di sbrigarsi di un papa odiato da essi, parente dell'imperadore, e tanto assistito dalla potenza di lui. Leggesi anche oggidì nella basilica vaticana il suo epitaffio, rapportato da Pietro Mallio, dal cardinal Baronio, dall'Aringhi, e da altri. Non dovea peranche essere abbastanza appagata l'ambizione di *Gerberto* coll'arcivescovato di Ravenna, contuttochè allora fosse quella chiesa una delle più riguardevoli e ricche della Cristianità. Venuta la vacanza della santa sede, s'adoperò egli per ottenerla colla protezione ed autorità dell'imperadore, stato già discepolo suo: se pure lo stesso Ottone III quegli non fu che per avere un pontefice ben affetto e dipendente dai suoi cenni, il promosse a questa eccelsa dignità. Se si vuol prestar fede ad un diploma da me dato alla luce, nel primo dì di gennajo dell'anno presente si trovava esso Augusto

in

in Verona [1], dove concedette ai canonici di Parma per interposizione di *Sigefredo vescovo* parmigiano *curtem de Palacioni, quæ dicitur sancti Secundi, cum castello & villis*. Siccome facilmente si osserva nelle antiche memorie, bene spesso sotto nome di *corte* era compreso un territorio che avea castello e parrocchia sua particolare. Il diploma fu dato *kalendis januarii anno dominicæ Incarnationis DCCCCXCIX, Indictione XIII, anno tertii Ottonis regnantis XVII, imperantis IIII. Actum Veronæ*. Ma queste note tutte convengono non al presente anno, ma bensì al susseguente; e sarà stato adoperato l'anno veneto e fiorentino, che durava nei primi mesi dell'anno millesimo della nostra salute. Comunque sia, era esso Augusto in Roma, allorchè accadde la morte di Gregorio V, oppure accorse egli frettolosamente colà a questo disgustoso avviso. Scrive il Cronografo sassone [2], che nel dì 7 di febbrajo di quest'anno diede fine alla sua vita *Matilda* figliuola di *Ottone I* augusto, ed egregia badessa quindilinburgense, alla cui saviezza superiore al suo sesso, avea l'augusto Ottone III lasciato il governo del regno germanico. Furono spediti ambasciatori per portare all'imperadore questa infausta nuova, i quali *Romam pervenientes præfatum imperatorem recenti nepotis*

[1] *Antiquit. Ital. Dissert. 66.*
[2] *Chronographus Saxo apud Leibnitium.*

tis sui papæ Brunonis, qui romana lingua Gregorius dicebatur, obitu admodum mœstum reperiunt. Era egli dunque in Roma, poco dopo la morte del papa, e quivi parimente il truovo nel dì 7 di maggio, ciò apparendo da un suo diploma [1] dato alla chiesa di Vercelli, *nonis maii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII, Indictione XII, anno tertii Ottonis regis XV, imperatoris III. Actum Romæ.* E' considerabile in esso diploma il dirsi: *damus omnia prædia Arduini filii Dodonis, quia hostis publicus adjudicatus episcopum Petrum vercellensem interfecit, & interfectum incendere non expavit.* E pure questo *Ardoino* figliuolo di Dodone, oppur di Oddone, quel medesimo sembra essere stato che qui a non molto vedremo re d'Italia, con essere caduta la corona del regno d'Italia in un sì crudele ed empio personaggio. Ora i buoni ufizj, oppure l'autorità di Ottone III augusto, furono cagione che *Gerberto*, già arcivescovo di *Rems*, poscia di *Ravenna*, giugnesse a salire sulla cattedra pontifizia di *Roma* nel dì due d'aprile, col prendere il nome di *Silvestro II.* E' famoso quel verso, composto da lui, o da altri:

Scandit ab R. Gerbertus ad R. post papa viget R.

Egli

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 73.*

Egli ebbe per successore nella cattedra arcivescopale di Ravenna *Leone abbate* nonantolano.

Era tuttavia vivente *Adelaide* vedova di Ottone il grande, intenta solo alle limosine e ad altre opere di pietà, per le quali si meritò poi d'essere annoverata fra i santi. Aveva ella oltre ad altri monisteri, fondato fuor di Pavia l'insigne di s. Salvatore. Al medesimo in quest'anno nel dì 13 di aprile, trovandosi ella *infra castrum qui dicitur Asterna, judiciaria, alsasense*, cioè in Alsazia, fece una magnifica donazion di beni, che si legge nello strumento da me dato alla luce [1]. S'era la buona imperadrice portata in Borgogna per mettere la pace fra i sudditi di *Rodolfo II*, re suo nipote, e per visitar quei luoghi santi. Infermatasi finalmente, piena di meriti, passò a miglior vita [2] nel dì 16 di dicembre dell'anno presente, e onorata da Dio con varj miracoli fu seppellita in Selts. Noi poscia troviamo l'augusto Ottone nel celebre monistero di Subiaco, dove concede a Pietro monaco licenza di fabbricare una chiesa, con un diploma [3] dato *III idus augusti anno dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII, Indictione XII, anno tertii Ottonis regnantis XVI, imperantis IV. Actum Sublaci in sancto Benedicto*. Con altro suo diploma or-

di-

[1] *Antiquit. Ital. Dissert. XXI. p. 171.*
[2] *Odilo in Vit. s. Adeleid.*
[3] *Antiq. Italic. Dissert. 67.*

dinò dipoi che il nobil monistero di Farfa non avesse in avvenire a concedersi in benefizio ossia in commenda ad alcuno. Esso privilegio [1] fu dato *V nonas octobris* di questo anno, *Indictione XII, anno regni XVI, imperii IV. Actum Romæ.* Son degne di questo diploma le seguenti parole: *Nos quadam die Romam exeuntes pro restituenda republica, cum marchione nostro Hugone, & consilia imperii nostri cum venerabili papa Silvestro secundo, & cum aliis nostris optimatibus, ibidem tractavimus.* Quest'*Ugo* era il marchese e duca di Toscana, talmente introdotto nella corte di Ottone III augusto, che gli serviva non solamente di consigliere, ma in certa maniera anche da ajo.

Abbiamo poi da Leone ostiense [2] che in quest'anno *Laidolfo principe* di Capoa, perchè scoperto di aver tenuta mano nell'assassinamento di *Landenolfo* suo fratello, fu cacciato in esilio dall'imperadore Ottone, e sostituito in suo luogo *Ademario* nobile capuano. Da un diploma ancora, rapportato nella Cronica del monistero di s. Sofia [3], si scorge che esso augusto era in Benevento *V idus novembris* del presente anno, quivi ben trattato da *Pandolfo II* principe di quella città. E quando sussista questo documento, facilmente si potrà verificare ch'egli si trovasse prima in quella me-

de-

[1] *Chronic. Farfense P. II. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Leo Ostiensis Chron. l. 2. c. 13.*
[3] *Ughellius T. 8. Ital. Sacra in Appendic.*

desima città *VII idus julii*, nel qual giorno, scrive *Roberto abbate* tuiziense [1] che s. *Eriberto* fu consecrato arcivescovo di Colonia in *Benevento*, dove era la corte dell' imperadore. Anche il padre Bollando dubitò di questo giorno. Ma Ademario poco godette del suo principato di Capoa; perciocchè secondo il suddetto Ostiense *paulo post*, cioè quattro mesi dappoi dai cittadini di Capoa fu discacciato, e in luogo suo fu creato principe *Landolfo IV* da s. Agata, figliuolo di *Landolfo III* già principe di Benevento. Tornato che fu Ottone III a Roma, tenne un riguardevol placito, rapportato dal padre Mabillone [2], e nella Cronica del monistero di Farfa [3], *anno Deo propitio, pontificatus domni nostri Silvestri summi pontificis & universalis secundi papæ, primo & imperii domni nostri tertii Ottonis, a Deo coronati, magni & pacifici imperatoris anno IV, Indictione XII, mense decembris die secunda*. Litigavano fra loro l'abbate di Farfa *Ugo*, e *Gregorio abbate* dei ss. Cosma e Damiano, monistero posto *Romæ trans Tiberim in Mica Aurea*, a cagione della cella di s. Maria in Minione. Davanti a papa *Gregorio V* s' era agitata questa causa, *& tunc supradictus domnus Gregorius papa propter pecuniam, quam acceperat a Gregorio abbate, iratus est*

[1] *Rupertus Tuitiensis in Vita s. Heriberti.*
[2] *Mabillonius Annal. Benedictin.*
[3] *Chronicon Farfense P. II. T. II. Rer. Ital.*

est contra Hugonem abbatem, e il forzò a cedere. Dopo la morte di papa Gregorio reclamò *Ugo abbate* di Farfa davanti l'imperadore in Roma nel palazzo imperiale; ed essendo stato più volte citato l'abbate Gregorio, e ricusando di comparire, l'imperadore col consiglio dei giudici diede il possesso di quella cella all'abbate di Farfa, con intimar la pena di cento libbre d'oro puro ai contravventori, da applicarsi, *medietatem cameræ imperatoris, & medietatem præfato monasterio sanctæ Mariæ in Pharpha*. E ne fu fatto lo struménto *præcepto domni imperatoris, & consensu domni apostolici, sive judicum*. Circa questi tempi *Pietro Orseolo II*, doge di Venezia, per attestato del Dandolo [1], a requisizione di *Basilio* e *Costantino* imperadori d'Oriente, mandò a Costantinopoli *Giovanni* suo figliuolo, che da loro ricevette molti onori e finezze. Ed allora fu, come scrive Cedreno [2], che Basilio augusto *principi Venetiæ nuptum tradidit filiam Argyri, sororem ejus Romani, qui post imperio potitus est, hoc modo gentem sibi devinciens Venetorum*. Questo principe di Venezia altro non fu che il suddetto *Giovanni*, il quale per attestato del medesimo Dandolo fu dal popolo eletto doge e collega del padre. Riconobbe lo stesso Dandolo queste nozze celebrate ma-

[1] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*
[2] *Cedrenus in Hist. ad hunc annum.*

magnificamente in Costantinopoli, e chiama quella principessa *Maria* (*Marta* ha un altro testo) nipote di Basilio, perchè nata da una sua sorella maritata con Argiro. Furono coronati gli sposi con diadema di oro, e Giovanni onorato col titolo di patrizio, e regalato col corpo di s. Barbara ch'egli portò con seco a Venezia. Scrive sotto quest'anno Lupo protospata [1], che *descendit Trachamotus catapanus, qui & Gregorius, & obsedit civitatem Gravinam, & comprehendit Theophylactum*. Davano i Greci in questi tempi il nome di *catapano* al governator generale degli Stati, che possedevano in Calabria e in Puglia: nome, che Guglielmo pugliese ed altri stimarono derivato dalla greca favella, ma il Du-Cange [2] ha creduto formato dal latino *capitaneus*. La quistione non so io dire, se sia per anche pienamente decisa. Dall'Ughelli [3] è rapportato un diploma dato alla chiesa di Como da Ottone III colle seguenti note: *Data VI kalendas julii, anno dominicæ Incarnationis* 999, *imperii domni Ottonis XVI, Indictione XII.* Spropositate affatto son queste note, siccome osservò il Coleti nella nuova edizion dell'Ughelli, ed avvertì anche il diligentissimo padre *Gotifredo abbate* got-

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Du-Cange in Not. ad Alexiad. & in Glossar. Latin.*
[3] *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Comens.*

gotwicense [1], il quale osserva qui ed altrove molte simili storture dei documenti recati da esso Ughelli.

Anno di Cristo M, Indizione XIII.
di Silvestro II, papa 2.
di Ottone III, re 18, imperad. 5.

Erano mancate ad *Ottone III* augusto le tre principali colonne sue, cioè *Gregorio V* papa, la santa avola *Adelaide*, e la piissima e savia zia *Matilda* badessa: però per regolare gli affari del regno germanico s'inviò colà nella primavera di quest'anno. Specialmente era condotto in Germania dal pio desiderio di visitare in Gnesna città della Polonia il sacro corpo di sant' *Adalberto vescovo* di Praga, ultimamente martirizzato per la Fede di Gesù Cristo dai Prussiani, avendo inteso che al suo sepolcro si faceano dei frequenti miracoli. Portossi colà con somma divozione, e a piè nudi entrato nella città, fece le sue orazioni in quel sacro tempio. Celebrò dipoi la pasqua in Sassonia, e di là passando ad Aquisgrana, quivi solennizzò la festa della pentecoste. Mosso da una giovanil curiosità, volle vedere dove riposasse il corpo di *Carlo magno* [2]. E segretamente fatto rompere il pavimento, tanto si cercò sotterra,

[1] *Chronicon Gotwicense pag.* 223.
[2] *Dithmarus Chron. l.* 4.

che si trovò la camera, dove era il deposito di quel glorioso monarca, la cui descrizione abbiamo da varj antichi storici, ma specialmente da Ademaro [1] monaco, scrittore vicino a questi tempi. Non altro prese Ottone, che la croce d'oro che gli pendeva dal collo, e parte delle vesti non putrefatte; e il resto lasciò come era. Perchè ciò fu creduto *contra disciplinam ecclesiasticam*, perciò corse voce, che Carlo magno era apparuto ad Ottone III, con predirgli che morrebbe senza eredi. Le storie di questi tempi son piene di simili visioni e sogni. A tutto allora si prestava fede, e non pochi erano gl'inventori di tali novità. Lo stesso Ademaro scrive che *Otto imperator per somnium monitus est ut levaret corpus Caroli magni.* Dimorava in Aquisgrana l'augusto Ottone, allorchè *Olderico*, ossia *Odelrico vescovo* di Cremona, ottenne da lui la conferma di due corti, con diploma dato [2] *V idus maji, anno dominicæ Incarnationis millesimo, Indictione XIII, anno tertii Ottonis regnantis XVI* (dee essere XVII), *imperii V* (ha da essere IV). *Actum Aquisgrani in palatio.* Sbrigato dagli affari della Germania, se ne tornò Ottone in Italia; e se vogliamo credere ad un suo diploma, pubblicato dal Margarino [3], era egli in Pavia nel dì 6 di lu-

[1] *Ademarus monachus in Chron.*
[2] *Antiq. Ital. Dissert. 31. pag. 967.*
[3] *Bullarium Casinense Tom. II. Constitut. 68.*

luglio del presente anno, avendo questi confermate al monistero di san Salvatore tutte le sue tenute ed esenzioni con diploma dato *II nonas julii, anno dominicæ Incarnationis M, Indictione XIII, anno tertii Ottonis regni XVII, imperii anno V. Actum in papiensi palatio*. Da un altro diploma presso l'Ughelli [1], abbiamo ch'egli dimorava in Roma nella festa dell'Ognisanti di quest'anno, avendo ivi conceduto a *Leone vescovo* di Vercelli un privilegio, *kalendis novembris, anno dominicæ Incarnationis M, Indictione XIV, anno tertii Ottonis regnantis XVI, imperii vero V. Actum Romæ in palatio monasterio*. E' scorretta quest'ultima parola, e secondo un esemplare del padre Mabillone [2] s'ha da leggere *Montis*. Finalmente l'autore degli Annali d'Ildeseim [3] scrive, che *imperator natalem Christi Romæ celebravit*.

Questo è quel poco che si sa delle azioni di Ottone III nel presente anno. Potrebbe essere ch'egli in questo medesimo, come scrive l'Ostiense [4], andasse per divozione al monte Gargano, e poscia a Benevento; ma certo non succedette, come pensò il padre Mabillone, la di lui venuta a Ravenna, nè la sua permanenza nel monistero di Classe, dovendosi ciò ri-

V 2

[1] *Ughellius Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Vercellens.*
[2] *Mabill. in Annal. Benedictin.*
[3] *Annales Hildesheim.*
[4] *Leo Ostiensis Chron. lib. 2.*

riferire all' anno seguente. Non so da quale documento, o storia si prendesse il Sigonio [1] la seguente notizia, di cui si può dubitare, cioè che papa *Silvestro II* andò ad Orvieto, & *rempublicam ejus civitatis multis salutaribus legibus vinxit.* Aggiunge, che esso pontefice assedió in quest' anno Cesena. E così fu, scrivendo san Pier Damiano [2], che *papa Gerbertus juxta Cæsenam castra metatus erat, ejusque oppidum circumfusi exercitus obsidione vallabat.* Per qual motivo s' inducesse a tale assedio il pontefice, non apparisce. Finalmente scrive il medesimo Sigonio, che i Saraceni con grosso esercito in quest' anno fecero un' irruzione nella Campania, & *Capuam ejus provinciæ caput ceperunt.* Ma questo avvenimento qual credenza possa meritare nol veggo, non ne parlando alcuno degli antichi storici. Se fosse riuscito un sì gran colpo ai Mori, troppo strepito avrebbe fatto in Italia; ed è quasi impossibile che alcuno degli antichi non ne avesse lasciata memoria. Scorgesi ancora che il Sigonio si servì qui di poco buoni documenti, perchè scrive che Ottone III, intesa questa disavventura del Cristianesimo, con tanta prestezza tornò dalla Sassonia in Italia, e che nel dì 25 di marzo dell' anno seguente 1001 arrivò a Ravenna. Ma noi già

[1] *Sigonius de Regno Italiæ lib. 7.*
[2] *Petrus Damian. in Vit. S. Mauri c. 3.*

già abbiamo veduto ch'egli di buon'ora comparve in Italia nell'anno presente. Non altro ha Lupo protospata [1] sotto quest'anno, se non che *anno millesimo, Indictione XIII captus est Smaragdus* (ribello dei Greci) *a Tracamotho* (catapano ossia generale d'essi Greci) *mense julii XI die*. Che s'egli poi soggiugne: *Et obiit rex Otho Romæ*, questo è un doppio errore, non essendo mancato di vita Ottone III nè in quest'anno, nè in Roma. Fu duca di Amalfi circa questi tempi *Giovanni Petrella* figliuolo del già *Mansone duca* [2], e portò anch'egli il titolo di *patrizio imperiale*. Che i Greci in questi tempi avessero stesa di molto la lor signoria nella Puglia, si può dedurre da un diploma di *Gregorio* [3] protospatario e catapano d'Italia, in cui conferma al monistero di Monte Casino varie tenute poste in Lesina, Ascoli, Canosa, Minervina, e Trani, città perciò sottoposte al dominio greco.

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Antiquitat. Italic. T. 1. pag. 120.*
[3] *Ibid. Dissert. 6. p. 337.*

Anno di CRISTO MI, Indizione XIV.
di SILVESTRO II, papa 3.
di OTTONE III, re 19, imperad. 6.

Siam giunti al principio del secolo undecimo, secolo che produsse una mutazione insigne di governo e di costumi; e sopra tutto ci farà vedere in rotta il sacerdozio coll'imperio, cioe un'iliade de' gravi scandali e sconcerti non meno in Italia che in Germania. Ma ritornando al filo della Storia, noi sappiamo da san Pier Damiano [1], che *Ottone III augusto*, perchè si sentiva mordere la coscienza d'aver sotto la fede del giuramento ingannato e fatto decollare Crescenzio console romano nell'anno 998 e ne volea far penitenza, dopo aver confessato il suo fallo a s. Romoaldo abbate, per consiglio di lui, *nudis pedibus de romana urbe progrediens, sic usque in Garganum montem ad sancti Michaelis perrexit ecclesiam*. Leone ostiense [2] mette questo pellegrinaggio dell'imperadore sotto l'anno precedente 1000 con aggiugnere, che passando per Benevento fece istanza a que' cittadini d'aver il corpo di s. Bartolommeo apostolo da riporre nella chiesa di s. Adalberto, ch'egli facea fabbricare nell'isola del Tevere in Roma, e sommamente desiderava di arricchir di

[1] *Petrus Damiani Vita S. Romualdi cap.* 25.
[2] *Leo Ostiens. in Chron.*

di sante reliquie. Gli accorti Beneventani, giacchè non ardivano di opporsi alla dimanda autorevole dell' imperadore, in vece del corpo dell'Apostolo, gli mostrarono e diedero il corpo di s. Paolino vescovo di Nola; con cui egli tutto contento, ma ingannato se ne andò. Perciò il cardinale Orsino, poscia Benedetto XIII papa, ai dì nostri vigorosamente sostenne il possesso de' Beneventani contra le pretensioni de' Romani, giacchè si attribuisce l'una e l'altra città il corpo di quell'apostolo. E ben prevale l'autorità dell' Ostiense agli autori del secolo susseguente, che diversamente ne scrissero. Seguita poi a dire Leone ostiense che scoperto l'inganno, s' adirò forte l'imperadore contra de' Beneventani, e perciò *sequenti tempore perrexit iterum super Beneventum, & obsedit eam undique per dies multos. Sed nihil adversus eam prævalens, Romam reversus est. Unde vix ad sua reverti disponens, mortuus est.* La morte di Ottone III cadde nel gennajo dell'anno seguente. Parrebbe perciò che in quest'anno seguisse l' assedio di Benevento. Infatti Romoaldo salernitano [1] scrive che Ottone III *obsederat Beneventum anno MI, Indictione IV* (vuol dire *XIV*) *& acriter ipsam civitatem expugnans vi cœperat*. Contuttociò non pare assai certo quest' assedio, e molto meno è da credere ch'egli prendesse

[1] *Romualdus Salern. Chron. T. 7. Rer. Ital.*

quella città. E quando pur fosse succeduto, difficile è lo stabilirne il tempo, cioè se nel presente, o nel precedente anno. Credo bensì che sul principio di quest'anno succedesse l'assedio di Tivoli. Tangmaro prete, scrittore contemporaneo nella Vita di s. *Bervardo* vescovo d'Ildeseim [1], racconta che quel santo prelato a cagione d'una controversia insorta fra lui e *Willigiso* arcivescovo di Magonza, arrivò a Roma nel dì 4 di gennajo dell'anno presente, ed espose le sue querele al *piissimo papa Silvestro*, all'*imperadore Ottone*, di cui era stato maestro, e ad *Arrigo duca di Baviera*, che si trovava allora alla corte d'esso imperadore. Fu raunato un concilio, deciso in favore di lui, e spedito in Germania *Federigo* cardinale della santa romana Chiesa, sassone di nazione, per terminar quella briga con un altro concilio. In que' giorni, seguita a dire Tangmaro, avea l'imperadore Ottone intrapreso l'assedio di Tivoli con tutte le macchine di guerra, e facea gran guerra a quella città. San Pier Damiano scrive che l'origine d'essa venne dall'avere quel popolo ucciso Mazzolino, duca ossia capitano d'esso augusto Ottone III, e dall'aver anche obbligato lo stesso imperadore a scappare dalla città. Ma Tangmaro assai dà a conoscere che la lite era in-

[1] *Tangmarus in Vita S. Berwardi T. 2. Scriptor. Brunsvicens. Leibnitii.*

insorta fra i Romani, e quei di Tivoli; e perciocchè Ottone inclinava in favore dei Romani, i Tiburtini si ribellarono, e fu necessitato l' imperadore a prendere l' armi contra di loro, ma con trovare quell' osso più duro di quel che si pensava. Se vogliam credere al medesimo s. Pier Damiano [1], si trattava di mettere a fil di spada tutti gli abitanti di quella città; ma buon per loro che capitò in quelle parti s. Romoaldo abbate, per rinunziare la badia di Classe. Si interpose egli, trattò d' accordo, e fece che l' adirato augusto si contentò che quel popolo atterrasse una parte delle mura, gli desse degli ostaggi, e in mano l' uccisore del suo ufiziale. Così fu, e il santo ottenne anche dalla madre dell' ucciso la vita dell' uccisore. Come sieno sicuri i racconti di san Pier Damiano che neppure era nato in que' tempi, si raccoglierà dal confrontarli colla narrativa di Tangmaro prete, il quale con s. Bervardo si trovò presente a questo fatto. Nulla scrive egli di s. Romualdo, ma bensì che trovando l' imperadore gran resistenza negli assediati, e desiderando di uscir di questo impegno senza disonore; papa Silvestro e il vescovo Bervardo, mossi da ecclesiastico zelo, fecero istanza d' entrare in Tivoli. Vi furono con giubilo accolti e disposero quel popolo a risottomettersi *imperatoris* di-

[1] *Petrus Damiani in Vita S. Romualdi.*

ditioni, con rendersi a discrezione. Il dì seguente uscirono *cuncti primarii cives nudi, femoralibus tantum tecti, dextra gladios, læva scopas* (flagelli) *ad palatium prætendentes; imperiali jure se subactos; nil pacisci, nec ipsam quidem vitam; quos dignos judicaverit, ense feriat, vel pro misericordia ad palum scopis examinari faciat; si muros urbis ad solum complanari votis ejus suppetat, promtos libenti animo cuncta exsequi, nec jussis ejus majestatis, dum vivant, contradicturos*. L' imperadore alle preghiere del papa e del vescovo, loro perdonò, e restò conchiuso di non distruggere quella città. Notinsi quelle parole de' Tivolesi: *imperiali juri se subactos*. In tali casi andavano i nobili a chiedere perdono col mettersi la spada al collo, per dichiararsi degni del taglio della testa. Gl' ignobili portavano la corda al collo, per protestarsi degni d'essere impiccati.

Torniamo ora a s. Pier Damiano, il quale ci fa sapere che Ottone III venne a Ravenna nell'anno presente, ed ivi attese a far penitenza dei suoi falli nel monistero di Classe. Ecco le sue parole [1]: *Per totam etiam quadragesimam in classense monasterio beati Apollinaris, paucis sibi adhærentibus, mansit. Ubi jejunio & psalmodiæ, prout valebat, intentus, cilicio ad carnem indutus, aurata desuper purpura tegebatur.*

Le-

[1] *Idem cap. 35.*

Lecto etiam fulgentibus palliis strato, ipse in stored de papyris confecta tenera delicati corporis membra terebat. Promisit itaque Romualdo, quod imperium relinquens, monachicum susciperet habitum, &c. Che Ottone III fosse in Ravenna nel dì 20 di aprile, si può anche intendere da un suo diploma confermato dei privilegi del monistero delle monache della Posterla di Pavia, a petizione di *Pietro* vescovo di Como ed arcicancelliere, e di *Ottone* conte del palazzo, nipote d'esso vescovo. Fu dato quel diploma [1] *XII kalendas maj, anno dominicæ Incarnationis millesimo primo, Indictione XIIII, anno tercii Ottonis regnantis XVII, imperii V. Actum Ravennæ*. Pendeva tuttavia da esso diploma il sigillo di piombo coll'immagine e nome dell'imperadore. Ma o io non osservai bene, se in vece di *regnantis XVII* fosse ivi scritto XVIII, oppure se veramente stava scritto XVII, perchè ciò essendo, converrebbe ammettere due epoche diverse del regno. Altri simili esempli nondimeno abbiam veduto di sopra. Ho io parimente prodotta una lettera scritta [2] da papa Silvestro II al suddetto imperadore, in cui raccomanda alla cura di *Guido* vescovo di Pavia l'antichissimo monistero delle monache del Senatore. Vidi pendente la bolla pontifizia di piombo; e pure v'ha la seguente da-

[1] *Antiquitat. Italic. Dissert. 7.*
[2] *Ibid. Dissert. 70.*

data: *Actum hoc anno dominicæ Incarnationis millesimo primo, Indictione terciadecima, anno vero pontificatus Silvestri universalis papæ quarto.* Ma in quest'anno correa l'*Indizione XIV*, e l'*anno quarto* di papa Silvestro II cominciava solamente a correre nell'anno seguente. Che anche verso il fine di novembre tuttavia esso imperadore soggiornasse in Ravenna, si raccoglie da un altro diploma, spedito in favore del monistero delle monache di s. Felice di Pavia [1]; *dato X kalendas decembris, anno dominicæ Incarnationis millesimo primo, Indictione XV anno tertii Ottonis regnantis XVII, imperii VI. Actum Ravennæ.* Si osservi ancor qui l'*anno* XVII del regno, e non già il XVIII, come dovrebbe essere secondo l'epoca ordinaria di questo imperadore. Ma quivi è cosa strana, che sottoscriva *Heribertus Cancellarius vice Willigisi archiepiscopi*, quando *Pietro* vescovo di Como era tuttavia arcicancelliere. Apparteneva in questi tempi la nobil terra di Carpi, oggidì città, al contado di Reggio; e quivi [2] *anno imperii tertii domni Ottoni, Deo propitio, sexto, pridie kalendas octubris, Indictione quintadecima*, cioè nell'anno presente *Tedaldo* marchese e conte del contado di Reggio, avolo della gran contessa Matilda, tenne un placito, in cui si trovò in

[1] *Ibidem Dissert. 66.*
[2] *Antiq. Ital. Dissert. 8.*

in persona *Berta badessa* del monistero di s. Giulia di Brescia, e vinse una lite di terreni. A qual marca presedesse Tedaldo, io nol so dire. Circa questi tempi *Leone* arcivescovo di Ravenna, caduto in mala sanità, rinunziò la sua chiesa, ed in luogo suo entrò il soprammentovato *Federigo* cardinale della santa romana chiesa. Non so io concertare con quanto abbiam veduto di sopra intorno alla permanenza di Ottone III augusto in Ravenna per tutta la quaresima, il dirsi dal Cronografo sassone [1], ch' egli *Romam proficiscens sacrosanctum dominicæ resurrectionis festum debita ibi veneratione celebrare instituit*. Credo io piuttosto, che in vece della pasqua egli volesse dire il natale del Signore. Nè si dee tralasciare che questo imperadore da Ravenna fece una scappata a Pavia verso il fine di giugno, ciò costando da un suo diploma, dato in favore di *Pietro* vescovo di Novara [2]: *X kalendas julii, anno dominicæ Incarnationis millesimo primo, Indictione XIV, anno tertii Ottonis regni XVII, imperii V.* Dee essere VI. Tornato poscia a Ravenna, sentendo sul fine dell'anno, che v'erano dei torbidi in Roma, s'inviò a quella volta. Trovò più di quel che si immaginava. Abbiamo da Ditmaro [3], che fra gli altri potenti romani Gregorio, perso-

[1] *Chronograph. Saxo apud Leibnitium.*
[2] *Baron. Annal. Eccl. ad hunc annum.*
[3] *Ditmar. Chron. l. 4.*

sonaggio assai caro al medesimo Augusto gli tendeva delle insidie per prenderlo. Un giorno infatti divampò una sollevazion dei Romani contra di lui, per la quale fu astretto a fuggirsene per una porta fuori di Roma con lasciar molti dei suoi nella città rinchiusi. Il Cronografo sassone [1] scrive, che quanti ne furono trovati, tutti restarono trucidati. Ma Ditmaro narra che i Romani ravveduti del loro fallo, li lasciarono in libertà, ed inviarono messi all' imperadore, chiedendo perdono e pace. Ottone nulla fidandosi delle loro belle parole, attese a raunar quante soldatesche potè, e tutti i suoi vassalli; e chi dice ch'egli esercitò varie ostilità contra dei Romani, e chi, che solamente si preparò a vendicarsi del ricevuto affronto. Fra quelli che specialmente assisterono in questo brutto frangente all' imperadore, per mettersi in salvo, si contò *Ugo* duca e marchese di Toscana; ma egli stette poco a terminare i suoi giorni. Se vogliam badare a s. Pier Damiano [2] scrittore, che credulo più degli altri imbottì l' opere sue di visioni, sogni, e miracoli strani, racconta che un vescovo, di cui avea dimenticato il nome, vide in un tizzone di fuoco scritte queste parole: *Hugo marchio quinquaginta annis vixit*: indizio della vicina sua morte. Ma se è vero, come av-

ver-

[1] *Chronograph. Saxo.*
[2] *Petrus Damiani l. 7. Epist. 12. seu Opuscul. 57.*

vertii di sopra all' anno 961, che già Ugo fosse marchese di Toscana in quell' anno, non si potrà già credere ch' egli mancasse di vita in età solo d' anni cinquanta.

Seguita a dire s. Pier Damiano, che l' imperadore Ottone, udita la morte del marchese Ugo, o perchè poco si fidasse di lui, o perchè non gli piacesse la troppa di lui potenza, proruppe in queste parole del salmo [1]: *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus*. Ma ebbe poco a rallegrarsi e a gloriarsene Ottone III, perciocchè anch' egli *paulo post, eodem scilicet anno, & ipse defunctus est*. Sembrano queste parole indicare che la morte d' Ugo accadesse sul principio di gennajo dell' anno seguente, perchè da lì a non molto in quello stesso mese diede fine al suo vivere anche lo stesso imperadore. Ma don Placido Puccinelli, che con istile romanzesco compilò la vita di questo celebre e potente principe, e il saggio Cosimo della Rena [2], pretendono che la sua morte accadesse nel dì 21 di dicembre dell' anno presente; giorno in cui i monaci benedettini della badia di Firenze celebrano il di lui anniversario. Che il luogo, dove egli finì sua vita fosse o Pistoja, o Firenze, li credo io sogni dei moderni scrittori. Certo è poi per attestato del suddetto s. Pier Damiano, che questo principe, figliuolo d' Uberto, e ni-

[1] *Psalm.* 123.
[2] *Cosimo della Rena, Serie de' duchi di Toscana.*

nipote d'Ugo re d'Italia *obtinuit utramque monarchiam* (egli avrà scritto *marchiam*) *& quam Tyrrhenum videlicet, & quam Mare adriaticum alluit*. Cioè fu duca non meno della Toscana, che di Spoleti. *Sed quum perpenderet, quia propter improbitatem injuste viventium strenue regere utramque non posset, ultroneæ renuntiationis arbitrio cessit imperatori marchiam Camerini cum spoletano ducatu, juri vero proprio Tusciam reservavit*. Se non si disotterrano altre memorie, non è facile il conoscere in qual tempo succedesse questa rinunzia del ducato di Spoleti e della marca di Camerino: anzi può anche nascere dubbio intorno alla medesima. Abbiam veduto all'anno 995 un *Ugo* duca di Spoleti e marchese di Camerino. Aggiungo ora, credersi da me lo stesso che Ugo marchese di Toscana. Perciocchè fra le epistole di Gerberto, una se ne legge scritta a lui, già divenuto papa, con questo titolo [1]: *Reverentissimo papæ Gerberto Otto gratia Dei imperator augustus*, dove dice che trovando nociva l'aria d'Italia alla sua sanità, vuol mutare paese; ma che in ajuto d'esso papa egli lascia *primores Italiæ*, e massimamente *Hugonem tuscum vobis per omnia fidum S.* (forse *scilicet*) *comitem Spoletinis & Camerinis præfectum, cui octo comitatus, qui sub lite sunt, vestrum ob amorem contulimus, nostrumque*

Le-

[1] *Gerbert. Epist.* 158. *Tom.* 2. *Rer. Franc. Du-chesne.*

Legatum eis ad præsens præfecimus ut populi rectorem habeant, & vobis ejus opera debita servitia exhibeant. Circa questi tempi si conosce scritta questa lettera, e dalla medesima impariamo che Ugo marchese di Toscana comandava anche a Spoleti e a Camerino. Dove è dunque la cessione di quei principati a noi narrata da s. Pier Damiano? Anzi il marchese Ugo, in vece di rinunziare in questi tempi ciò che egli godeva, cercava ancora di goderne di più secondo il costume ordinario dei gran signori, che mai non si saziano d'accrescere i loro Stati. Di qui appunto abbiamo ch' egli acquistò otto contadi, non goduti prima. E un contado allora per lo più significava una città col suo distretto. Non lasciò dopo di se il marchese Ugo alcun figliuolo maschio, e resta tuttavia involto nelle tenebre, chi fosse l'erede degl' immensi suoi allodiali. Gran sospetto ho io, che per qualche sua figliuola, o sorella, o zia, passata nei marchesi progenitori della casa d'Este, a loro devenisse Rovigo, Este, la badia della Vangadizza con altri Stati, situati fra Padova e Ferrara; perciocchè gli Estensi, prima potenti nella Lunigiana e Toscana, si cominciano da qui innanzi a trovar signori anche di questi altri Stati, e si vede ricreato in essi il nome di *Ugo* [1], essendo anche allora, non men che oggidì, vigoro-

[1] *Antichità Estensi P. I. c. 11. e 13.*

so il costume di rinnovar nei nipoti i nomi degli avoli, o parenti sì paterni che materni. Andando innanzi vedremo chi succedesse al marchese Ugo nel ducato della Toscana, e in quello ancora di Spoleti e di Camerino.

Tornando ora ad Ottone III augusto, uscito ch'egli fu di Roma, e raccolti che ebbe tutti i suoi vassalli e soldati, mostrava ben grande ilarità nel volto; ma riflettendo ai varj trascorsi della sua giovanile età, internamente nondimeno stava malinconico, ed attendeva a farne penitenza [1] colle lagrime, orazioni, e limosine. Secondo gli Annali d'Ildeseim [2], egli solennizzò la festa del santo natale in Todi in compagnia di papa Silvestro. Poscia *Salernum oppidum adiit*, sta scritto nei suddetti Annali; ma con errore, dovendo dire *Paternum oppidum*. Quel che è più strano, e lo racconta Ditmaro, in questi medesimi tempi senza che ne sappiam la cagione, in Germania molti duchi e conti, con participazione ancora dei vescovi, macchinavano delle novità contra dello stesso Ottone III, e ricorsero per questo ad *Arrigo duca di Baviera*. Ma perchè il ritrovarono ricordevole degli avvertimenti lasciati a lui dal duca Arrigo suo padre, di osservare religiosamente la fedeltà dovuta al sovrano, non andò più innanzi la loro mena-

Scri-

[1] *Annalista Saxo. Ditmar. Chron. l. 4.*
[2] *Annal. Hildesheim.*

Scrivono alcuni, che esso duca Arrigo si trovava coll' imperadore, allorchè questi fu forzato a scappare di Roma. Ciò ch' io rapporterò all' anno seguente, ci darà abbastanza a conoscere che Arrigo dimorava sul fine di quest' anno in Germania. Ma s' io ho da confessare il vero, temo forte che Ditmaro e i suoi copiatori non sieno stati assai informati di questi sconcerti. Tangmaro prete [1], che, come dissi, ci diede la Vita di s. Bervardo, e fu non solo scrittore contemporaneo, ma testimonio di vista di tali avvenimenti, lasciò scritto che terminato l' assedio di Tivoli (assedio succeduto nei primi mesi dell' anno presente) col perdono dato a quei cittadini, il popolo romano, il quale volea pur disfatta quella città, ed atterrato quel popolo per una gara che vedremo continuata anche dipoi, la prese contra dell' imperadore, serrò le porte di Roma, negò ad esso augusto, non che ai suoi l' entrarvi, ed arrivò anche ad uccidere alcuni dei fedeli del medesimo imperadore. Si venne perciò all' armi, ma Dio volle che i Romani si ravvidero, implorarono ed ottennero la pace; eglino stessi levarono la vita a due capi della sedizione, e tutto restò quieto. *Pacem petunt, sacramenta innovant, fidem se imperatori perpetuo servaturos promittunt*. Sul principio dell' anno tutto questo accadde. Tornò in

[1] *Tangmarus in Vita s. Bervardi.*

Germania s. Bervardo, e perchè con tutto l'appoggio del papa e dell'imperadore non potè ottener giustizia dall'arcivescovo *Willigiso*, rispedì verso il fine dell'anno il suddetto Tangmaro in Italia. Questi *imperatorem in spoletanis partibus reperit*; vi arrivò anche il papa, ed amendue *Tudertinæ natalem Domini celebrarunt*. In essa città fu poi tenuto nel dì seguente un concilio di molti vescovi d'Italia, e di tre Tedeschi, nel quale Tangmaro espose le doglianze del suo vescovo, e ne riportò buon provvedimento. Licenziato dipoi con assai regali, si partì alla volta della Germania nel dì 11 di gennajo, con aggiugnere che l'imperadore poco appresso, cioè *X kalendas februarii* per una febbre già incominciata terminò i suoi giorni. Però non so vedere come regga quella guerra contra dei Romani, e quella vendetta che ci vien raccontata da Ditmaro. Tutto era in pace, ed anche papa Silvestro in buona armonia coi Romani pacificamente celebrò quel concilio in Todi. Ma prima di terminare gli avvenimenti di quest'anno, dee farsi menzione di uno, che altronde non s'ha se non da due storici milanesi del secolo, di cui parliamo, cioè da Arnolfo [1] e da Landolfo seniore [2]. Stando fermo Ottone III di volere per moglie una principessa dell'imperial corte

[1] *Arnulf. Hist. Mediol. l. 2. c. 13.*
[2] *Landulfus Senior lib. 2. cap. 18.*

te di Grecia, giacchè indarno l'avea chiesta con una precedente ambasceria, spedì colà, per quanto si può conghietturare, nell'anno presente *Arnolfo II*, arcivescovo di Milano. V'andò egli con superbissimo accompagnamento, ricevette insigni onori da Basilio e Costantino augusti, ed ottenne quanto dimandò. Ma inutile riuscì il suo viaggio e trattato, perchè tornato in Italia trovò Ottone III chiamato da Dio all'altra vita. Il suddetto Landolfo seniore, scrittore talvolta parabolano, lasciò scritto, che oltre a molti altri regali riportati da quella corte, esso Arnolfo *serpentem æneum, quem Moyses in deserto divino imperio exaltaverat imperatori requisivit, & habere meruit; & veniens in ecclesia sancti Ambrosii ipsum exaltavit*. Mirasi tuttavia nella basilica ambrosiana di Milano un serpente di bronzo sopra una colonna di marmo, creduto il medesimo, di cui parla Landolfo; e sopra di questa insigne reliquia è mirabile il vedere quanto abbiano scritto varj scrittori milanesi, senza accorgersi che questa è una delle grossolane semplicità dei secoli barbarici. Sembra a me d'aver prodotta altrove [1] la vera origine di questo serpente di bronzo, conservato in essa basilica; e però altro non ne soggiungo.

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 59.*

Anno di CRISTO MII, Indizione XV.
di SILVESTRO II, papa 4.
di ARDOINO re d'Italia 1.

Dimorava l'augusto *Ottone* III nella terra di Paterno con poca sanità, intento agli esercizj di penitenza. Questa terra di Paterno Cosimo della Rena [1] la crede situata nel contado di Perugia, distante una giornata da Todi. Leone ostiense [2] chiaramente scrive che Ottone si ritirò *apud oppidum, quod nuncupatur Paternum, non longe a civitate, quæ dicitur Castellana.* Nelle Tavole del Magini tuttavia si osserva Paterno del contado di Città Castellana; e però non occorre senza testimonianza degli antichi cercare altro sito che questo. Stando in essa terra Ottone, che s'intitola *Servus Apostolorum*, diede un diploma [3] in favore della badia di Firenze *VI idus januarii, anno dominicæ Incarnationis MII, Indictione XV, anno tertii Othonis, regni XVIII, imperii VI. Datum in Paterno.* Si osservi ancor qui l'anno del regno XVIII, che secondo l'epoca ordinaria dovrebbe essere il XIX, e però indica un'epoca diversa dall'altra. Forse è presa dall'anno 884, dappoichè colla cessione del duca Arrigo egli fu ristabilito sul trono. Poscia nel dì

11

[1] *Cosimo della Rena, Serie de' duchi.*
[2] *Leo Ostiensis Chron. lib. 2. cap. 24.*
[3] *Puccinelli Cronic. della Badia Fiorent.*

11 del medesimo mese ne spedì un altro in confermazione dei beni del monistero di s. Maria di Prataglia [1], *III idus januarii, anno dominicæ Incarnationis MII, Indictione XV, anno autem domni Ottonis inclitissimi tertii imperatoris, regnantis quidem XVIII, imperantis VI. Actum in Paterno.* Ma da lì a pochi dì la morte rapì questo giovane imperadore, della cui nobilissima indole, maravigliose doti d' animo e sapere, non si saziano di parlare gli storici antichi della Germania. La morte sua negli Annali d'Ildesem [2] e da Ermanno Contratto [3] vien registrata nel dì 23 di gennajo del presente anno, Ditmaro, che la mette nel dì 24, forse volle intendere della sepoltura. Se ad alcuni scrittori tedeschi s'ha da credere, Ottone III fu portato all' altra vita da una febbre petecchiale. Ma Leone ostiense, Landolfo seniore, Roberto tuizienese, Radolfo glabro, ed altri tutti concordemente asseriscono che mancò di vita per veleno datogli da Stefania, già moglie di quel Crescenzio ch' egli avea fatto decapitare, benchè sieno discordi nella maniera, ed abbiano infrascato di molte dicerie popolari questo avvenimento. L' incauto principe s' avea presa per concubina questa donna, laonde fu a lei facile il far vendetta dell' ucciso marito. Che Ottone l' aves-

[1] *Puccinelli Cronic. della Badia Fiorent. p. 209.*
[2] *Annales Hildesheim.*
[3] *Hermannus in Chronic.*

se presa per moglie, come hanno asserito alcuni, e poi la ripudiasse, son favole a mio credere nate nell'immaginazione della buona gente. Fors'anche è una favola quel concubinato, che non s'accorda colla penitenza a cui egli attendeva in questi tempi. Fu incredibile il dolore e pianto di tutti i suoi per l'immatura morte di questo da loro amatissimo principe. La tennero essi celata, finchè si raunassero le soldatesche sparse per le castella; e poi si misero in viaggio per riportarne il corpo ad Aquisgrana, dove egli desiderò d'essere seppellito. Ditmaro [1], e l'Annalista [2], e il Cronografo sassone [3], scrivono che divulgata la morte di Ottone III, e che veniva trasportato in Germania il cadavero suo, i Romani (se pure non voglion dire gl' Italiani) barbamente si scatenarono contro la picciola armata dei Tedeschi; ed ora in agguati, ora a campagna aperta l'assalirono, con essere specialmente succedute tre battaglie, nelle quali ebbero la peggio i Romani. In somma per sette giorni continui bisognò marciar quasi sempre combattendo; nè si trovarono mai sicuri, finchè *ad Bernam perveniunt civitatem*. Ma in vece di *Berna* si ha a mio credere da scrivere *Beronam*, cioè *Verona*, in cui era marchese *Ottone duca* di Carintia. In fatti nella vita di s. Arrigo

[1] *Ditmarus lib. 4.*
[2] *Annalista Saxo.*
[3] *Chronographus Saxo apud Leibnitium.*

go imperadore [1] si legge: *Cum maxima difficultate & periculis pluribus per Veronam, per Bavariam, cadaver ipsius reportabant*. Furono poi accolti ad una corte del vescovo d'Augusta da *Arrigo III*, *duca* di Baviera, il quale cominciò di buon'ora a fare i suoi negoziati, per essere elettore, giacchè il defunto augusto non avea lasciato dopo di se prole alcuna maschile. Era esso Arrigo figliuolo di Arrigo duca, e nipote di un altro Arrigo duca, già da noi veduto fratello di Ottone il grande augusto; e per conseguente se era mancata la linea d'esso Ottone, durava nondimeno in lui l'altra in guisa ch'egli pretendeva come per diritto ereditario la corona. Però per forza occupò lo scettro, la corona, il pomo e gli altri ornamenti imperiali. E perchè il santo arcivescovo di Colonia *Eriberto* avea mandata innanzi la lancia, il fece arrestare, nè il rilasciò senza sicurtà, che gliel'avrebbe inviata. Fu poi data sepoltura al corpo del defunto imperadore in Aquisgrana.

In questo mentre, cioè appena intesa la morte di Ottone III augusto senza successione, i principi, vescovi, ed altri primati d'Italia furono in gran moto. Ai più pareva che fosse risorta la lor libertà per poter eleggere quel re che fosse loro più in grado; e tanto per amore della propria nazio-

[1] *Adelboldus in Vita s. Henrici imperat.*

zione, quanto perchè non erano molto soddisfatti del governo dei monarchi tedeschi, si accordarono assaissimi d' essi nella dieta tenuta in Pavia di eleggere un re italiano. *Ardoino marchese* d' Ivrea, principe per accortezza e per ardire, ma non già per le virtù cristiane, superiore a molti, quegli fu che guadagnò i voti degli altri, e si fece eleggere e coronare re nella basilica di s. Michele di Pavia. *Episcopicida* il chiama Ditmaro, e ne abbiam veduta la ragione di sopra all' anno 999. Favole io reputo quelle che racconta Valeriano Castiglione [1], spacciando che in una dieta di Lodi seguisse l' elezion di Ardoino. Arnolfo milanese chiaramente scrive: *Papiæ eligitur*. Nella Cronichetta dei re d' Italia [2], da me data alla luce, si legge che dopo la morte di Ottone III, *fuit tunc regnum sine rege XXIV dies. Die qui fuit dominico, & fuit XV mensis februarii in civitate Papia inter basilicam s. Michaelis fuit coronatus Ardoinus rex*. Cadde appunto il dì XV di febbrajo dell' anno presente in *domenica*; e di qui ancora si apprende, contando i dì 24 del regno vacante, che Ottone finì di vivere nel dì 23 di gennajo. *Ardoino* chiamato da Ditmaro *Hardwigus* & *Hardwicus*, e da Arnolfo storico milanese di questo secolo [3] *nobilis Ipporegiæ marchio*, era figliuolo di *Dodone*

[1] *Castiglione nelle Annotaz. al regno d' Italia del Tesauro.*
[2] *Anecdot. Latin. T. 2. p. 204.*
[3] *Arnulf. Histor. Mediolanens. l. 1.*

ne ossia *Doddone*, come si ha da un suo diploma, dato [1] *anno dominicæ Incarnationis MXI, tertio kalendas aprilis, Indictione IX. Actum Bobii in episcopali palatio.* Questo contiene una donazione fatta à s. Siro di Pavia *pro anima patris nostris Doddonis, & pro anima patrui nostri domni Adalberti, rogante domno Wilelmo marchione carissimo consobrino germano nostro.* Nè dà egli il titolo di marchese al padre nè allo zio. Da altri il padre d'Ardoino sembra appellato *Oddone*, cioè *Ottone*, ed avendo Ardoino avuto un figliuolo nomato *Ottone* [2], pare che non sia senza fondamento un tal nome. Per quanto ancora ho osservato nelle Antichità estensi [3], non è inverisimile, che *Odelrico Magnifredo* ossia *Manfredi* marchese celebre di Susa, e fratello di *Alrico* vescovo d'Asti, fosse suo zio paterno. Comunque sia, *Ardoino* diede principio al suo governo col confermare i privilegi di varie chiese. Uno dei suoi diplomi pel monistero di s. Salvatore di Pavia si vede spedito [4] *X kalendas martii, anno dominicæ Incarnationis MII, anno domni Arduini regis I. Actum in papiensi palatio.* Il Margarino ha dimenticata l'Indizione. Due altri dati nello stesso giorno per la chiesa di Como si leggono presso il padre

[1] *Guichenon Bibliothec. Sebus. Centur. II. cap.* 10.
[2] *Ibidem cap.* 3.
[3] *Antichità Estensi P.* 1. *c.* 13.
[4] *Bullar. Casinens. T.* 2. *Constit.* 71.

dre Tatti [1] colle seguenti note: *VIII kalendas aprilis anno dominicæ Incarnationis millesimo secundo, Indictione quintadecima, anno vero domni Ardoini regis regnantis primo. Actum Castro Montigio.* Così passavano gli affari d'Italia, ed intanto si disputava in Germania per l'elezione del nuovo re. I due principali concorrenti, oltre ad *Ecchicardo* marchese di Turingia, erano *Erimanno duca* di Alemagna e d'Alsazia, figliuolo di *Udone* duca, morto nella sconfitta data dai Saraceni in Calabria ad Ottone II, e il soprammentovato *Arrigo III, duca* di Baviera. Prevalse in fine, ma dopo molti movimenti d'armi, co' suoi aderenti esso duca Arrigo, il quale in Magonza per attestato di Ditmaro [2] *VII idus junii in regem eligitur, acclamatur, & a Willigiso præsule benedicitur & coronatur.* Adelboldo [3], scrive, *octavo idus junii.* Cioè sarà stato eletto nel dì 25 di maggio, e coronato nel dì 26. E n'era ben degno: tante virtù d'animo concorrevano in lui, e massimamente la religione o pietà, per cui si meritò poscia il titolo di santo. *Claudus*, cioè zoppo, fra gli Arrighi vien appellato da alcuni, perchè zoppicava un piede. Avea per moglie *Cunegonda*, figliuola di *Sigefredo conte* di Lucemburgo, che con lui gareggiava nel possesso ed esercizio delle più ra-

[1] *Tatti Istor. della Chiesa di Como T. 2.*
[2] *Ditmar. Chron. lib. 5.*
[3] *Adelboldus in Vit. S. Henrici.*

rare virtù, e per cagion d'esse arrivò anche ella ad essere registrata nel catalogo dei celesti cittadini.[1] Ricevette anch'essa dipoi la corona regale nel giorno di s. Lorenzo in Paderbona. Sotto il presente anno Lupo protospata[2] racconta che *obsedit Saphi caytus* (cioè il generale dei Saraceni, ossia dei Mori Africani, padroni della Sicilia). *Barum a die II maii usque ad sanctum Lucam mense octobris. Tunc liberata est per Petrum ducem Veneticorum.* Questo fatto glorioso di *Pietro Orseolo II*, doge di Venezia, non fu ignoto all'accuratissimo cronista di Venezia Andrea Dandolo[3], di cui sono le seguenti parole: *Iste dux etiam contra Saracenos, qui barensem urbem Apuliæ obsessam detinebant, cum navali stolo perrexit, & urbem intravit, & victualibus muniit. Et cum Gregorio catapano imperiali ex urbe exiens, de Saracenis victoria habuit, & liberata urbe ab obsidione Venetias rediit.* Il Sigonio differì questa impresa fino all'anno 1005.

Non fu l'assunzione del re Arrigo al trono germanico senza contrasti, e massimamente dalla parte del suddetto Erimanno duca d'Alemagna, o vogliam dire di Suevia. Tuttavia, giacchè chiunque de' Baroni a tutta prima non aveva acconsentito alla di lui elezione, di mano in mano ve-

[1] *Annales Hildesheim.*
[2] *Lupus Protospata in Chronico.*
[3] *Dandul. in Chronic. T. XII. Rer. Italic.*

veniva a rendergli ubbidienza. Erimanno anch' egli preso miglior consiglio, sul principio d'ottobre di quest' anno, e non già nel seguente, come hanno gli Annali d'Ildesheim, andò a gittarsegli a' piedi, e a giurargli fedeltà. Di questi prosperosi successi del re Arrigo informato il re Ardoino già andava prevedendo, che non tarderebbe molto il re germanico a portar la guerra in Italia [1], ma in questo mentre si fabbricava egli la sua rovina col trattar aspramente que' medesimi principi d'Italia, che l'aveano messo sul trono. Fra gli altri, perchè il vescovo di Brescia gli disse alcune spiacevoli parole, il prese pel ciuffo e il cacciò vituperosamente in terra, come se fosse stato un bifolco. Questa sua sfrenata collera fu cagione, che molti de' principi italiani, pentiti d' averlo innalzato, segretamente spedirono o messi, o lettere ad invitare in Italia il buon re Arrigo [2]. Era, come ho detto di sopra, in questi tempi duca di Carintia e marchese della marca di Verona, ossia di Trivigi, *Ottone*, quel medesimo che vedemmo padre di Gregorio V papa, il cui padre fu Corrado duca di Franconia, la madre Liutgarda, figliuola di Ottone I augusto. Il discender egli dal sangue d' esso imperadore, congiunto col credito di una rara probità e savièzza, par-

[1] *Ditmarus Chronic. lib. 5.*
[2] *Atelboldus in Vita s. Henrici.*

parvero tali prerogative allo stesso Arrigo, non per anche re, che gli mandò ad offerire il regno. Ma egli con umiltà si sottrasse a questo onore e peso, e per quanto potè, cooperò dipoi all' esaltazione d' Arrigo. Dalla Germania, ove era ito esso Ottone, ebbe ordine di tornarsene in Italia con un piccolo corpo di armata. Ardoino, che teneva di buone spie, non solo penetrò la di lui venuta, ma seppe ancora, che calato esso in Italia, erano per unire con lui le forze loro *Federigo arcivescovo di Ravenna*, e *Teodolfo marchese*: Così ha il testo di Ditmaro, e quello eziandio dell'Annalista sassone [1]; ma senza dubbio in vece di *Teodolfo*, s' ha quivi da leggere *Teodaldo*, ossia *Tedaldo marchese*, avolo della gloriosa contessa Matilda. *Tieboldus* è nominato da Atelboldo [2]. Però Ardoino frettolosamente con tutte le sue forze accorse alle Chiuse d' Italia, che finquì erano state guardate dagli uomini del vescovo di Verona, e per forza le prese. S' avanzò anche fino a Trento, credendo che colà fossero già calati i Tedeschi; ma non avendoli trovati, se ne tornò in fretta alla campagna di Verona. Celebrava egli la festa del santo natale in un castello, quando giunto il duca Ottone alla Chiusa dell' Adige, e trovato serrato quel passo, man-

[1] *Annalista Saxo apud Eccardum.*
[2] *Atelboldus uti supra.*

mandò al re Arduino pregandolo della licenza di poter passare. Trattenne Ardoino i messi sino alla mattina seguente, e nella notte raunate le sue truppe, sul far del giorno in ordinanza di battaglia portossi ad assalire i nemici. Calda fu quell'azione, molto sangue costò all'una e all'altra parte; ma in fine restarono sconfitti i Tedeschi, e pochi se ne salvarono coll'ajuto delle gambe. Narra il Sigonio questo fatto sotto l'anno 1003; ma assai chiaramente si raccoglie da Ditmaro, che ciò seguì sul termine dell'anno presente. Non errò già egli, come pretende il p. Pagi [1], in raccontare una tal battaglia e vittoria, essendo cosa indubitata, perchè asserita da Ditmaro [2] e da Adelboldo [3] scrittori di questi tempi. Parimente Arnolfo storico del presente secolo scrive [4] che il re Arrigo per consiglio de' principi d'Italia segretamente a lui favorevoli, *direxit in Italiam suum cum exercitu ducem. Cui occurrens viriliter Ardoinus, facta congressione in campo Fabricæ, quamplures stravit, ceteros extra fines regni fugavit*. Curiosa cosa è il vedere un contrasto, seguito in quest'anno fra *Conone* ossia *Corrado* vescovo di Perugia, e l'abbate del monistero di s. Pie-

[1] *Pagius Crit. ad Annal. Baron. ad ann.* 1004.
[2] *Ditmarus Chronic. lib.* 5.
[3] *Adelboldus in Vita s. Henrici.*
[4] *Arnulfus Hist. Mediol. lib.* 1. *cap.* 15.

Pietro di Perugia, [1] *præsidente domno Sylvestro II romanæ sedis pontifice in synodo habita in palatio sacrosancto lateranensi, anno quarto ordinationis suæ, mensis decembris die tertia, Indictione prima*, cominciata nel settembre. Pretendeva il vescovo superiorità sopra quel monistero; pretendeva il papa, che fosse esente ed immediatemente sottoposo alla santa sede in vigore di un privilegio pontificio. Rispondeva il vescovo: *Privilegia hæc non reprobo, sed sine consensu antecessoris mei, cujus temporibus illud primum privilegium factum est, factum fuisse dico. Si solum viderem consensum haberem, inde æternum silentium.* Gli fu mostrata la lettera del suo predecessore col consenso, anzi con preghiera che fosse privilegiato quel monistero: laonde convenne al vescovo di cedere. Così i vescovi d'allora consentivano alla diminuzione della loro giurisdizione. E di qui si scorge che si esigeva questo loro consenso. Ma andando innanzi, fu creduto in Roma superfluo il chiederlo, e si privilegiarono tutti quanti i monisteri, secondochè piaceva ai romani pontefici.

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. IX. p. 918.*

Anno di CRISTO MIII, Indizione 1.
di GIOVANNI XVII, papa 1.
di GIOVANNI XVIII, papa 1.
di ARDOINO re d'Italia 2.

Circa il dì 11 di maggio dell' anno presente diede fine alla sua carriera *Silvestro* II papa, prima chiamato *Gerberto*. Se si volesse credere all' Annalista sassone [1], quella medesima Stefania, già moglie di Crescenzio console decapitato, che attossicò Ottone III augusto, malamente conciò anche il suddetto pontefice. *Veneficio ejusdem mulieris etiam papa romanus gravatus asseritur, ita ut loquendi usum amiserit*. Non si può dire quante ciarle si spargessero dipoi in discredito di esso Silvestro. Cioè fu spacciato per negromante, e che per patto segreto del diavolo egli arrivasse al pontificato, e poco mancò che miseramente poi tra le griffe di lui non ispirasse l' anima. Stomacose calunnie son queste, o inventate, o spacciate da Bennone, cardinale scismatico a' tempi di papa Gregorio VII nell' infame sua invettiva contra della corte romana [2]. Sigeberto, Martino polacco, Tolomeo da Lucca, ed altri, da questa puzzolente scrittura trassero la favola indegna del merito raro di questo pontefice. Percioc-

chè

[1] *Annalista Saxo ad ann. MI.*
[2] *Menchenius Scriptor. Rer. Germ. T. I.*

chè per consentimento degli antichi e migliori storici, *Gerberto*, ossia *Silvestro II*, se si eccettua la sua ambizione, fu uno dei più insigni personaggi di questi tempi: tanto era il suo sapere, non disgiunto dalla pietà, per cui parve a que' secoli ignoranti, ch' egli più che umanamente possedesse le arti e le scienze. A lui anzi ha grande obbligazione l' Italia, potendosi in certa maniera dire, che dall' aver egli aperta scuola nel monistero di Bobbio, cominciò fra noi il risorgimento delle buone lettere; e così in Germania e in Francia, dove egli coll' esempio suo infervorò allo studio i dormigliosi ingegni. Di lui perciò si dilettava forte Ottone III imperadore, e soprattutto, perchè egli era assai istruito dell' arti matematiche. Quelle linee e que' triangoli, cose allora troppo forestiere, probabilmente gli acquistarono il titolo di mago presso il goffo popolaccio. *Optime*, scriveva Ditmaro [1], *callebat astrorum cursus discernere, & contemporales suos variæ artis notitia superare. In Magdaburg horologium fecit, illud recte constituens, considerata per fistulam quadam stella, nautarum duce.* Anche prima dell' invenzione del cannocchiale, si servivano gli astronomi di un tubo per mirar le stelle, ma senza giugnere a saper adoperare e congegnar lenti ed obbiettivi di vetro, che oggidì cotanto ingrandiscono

[1] *Ditmarus Chron. sub finem lib. 6.*

e rendon visibili gli oggetti lontani. Il padre Pez diede alla luce la Geometria d'esso Gerberto [1]. Altre sue operette, oltre alle epistole, scritte con assai vivacità, sono rammentate dagli scrittori della Storia letteraria. Ora a Silvestro II succedette nella cattedra di s. Pietro un *Giovanni*, soprannominato *Siccone*, o *Secco*, il quale secondo la Cronologia pontifizia dovrebbe essere appellato *Giovanni XVI*, e pure si truova nomato da alcuni *Giovanni XVII*, perchè quantunque Giovanni calabrese, che occupò la sedia a Gregorio V nell'anno 997; non meriti luogo tra i romani pontefici, pure altro sentimento dovettero avere i Romani d'allora, giacchè troviamo che il successore di questo Giovanni Secco venne sempre chiamato negli Atti pubblici *Giovanni* XVII. Così il chiamò anche Mariano Scoto e l'Annalista sassone; e che così si abbia a chiamare, saggiamente lo pretese il padre Pagi [2]. Ma questo *Giovanni* XVII, dopo aver tenuta la cattedra pontificia appena sei mesi, colla sua morte fece luogo ad un altro *Giovanni* XVIII che fu soprannominato *Fasano*. Crede il suddetto padre Pagi seguita la di lui ordinazione nel dì di s. Stefano 26 di dicembre dell'anno corrente.

In quest'anno ancora mi sia lecito il riferire quali principi d'Italia tenessero in favore del

[1] *Pez Thesaur. Anecdotor. P. II. T. III.*
[2] *Pagius Crit. ad Annal. Baron.*

del *re Arrigo*, segretamente nondimeno; credendo io che il solo *Ottone marchese* di Verona e duca di Carintia si dichiarasse apertamente contra di Ardoino. Trovavasi tuttavia in viaggio, tornando dall'ambasciata di Costantinopoli *Arnolfo* II, arcivescovo di Milano, allorchè venne a morte Ottone III augusto, e seguì l'elezione e coronazione d'esso Ardoino. Dovette egli aversi a male che senza di lui, primo fra' principi della Lombardia e in possesso di coronare i re d'Italia, si fosse dato il regno e conferita la corona al marchese d'Ivrea. Perciò Ardoino, secondochè s'ha da Arnolfo storico [1], *cognito jam dicti præsulis reditu occurrit in itinere obvius, securitate, quanta valuit, sibi illum applicare procurans*. Gli diede a mio credere il prelato delle buone parole; ma internamente seguitò ad essergli contrario. Anzi se si volesse credere a Landolfo seniore [2], da lì a pochi giorni questo arcivescovo *in Ronchalia cum omnibus Italiæ primatibus colloquium habuit, ubi quum diverse de regni negotiis, tractassent, Arduini spreto dominio, quod malis artibus usurpaverat, Henricum I theutonicum scientia illustrem, armis fortissimum militumque copiis abundantem, & divitiis affluentem elegit.* Ma non presti qui fede il lettore a Landolfo, autore solito a vendere

[1] *Arnulphus Hist. Mediol. l. 1. c. 14.*
[2] *Landulfus senior Histor. Mediolan. l. 2. c. 19.*

delle fanfaluche. Non è credibile questa dieta tenuta in Roncaglia (io non so come il Sigonio la metta in Lodi), allorchè Ardoino era tuttavia forte, nè avea competitore in Italia. Arnolfo storico di maggior credito, sotto l'antecedente anno scrive con più apparenza di verità, che insorta la lite del regno fra Arrigo e Ardoino, *in medio principes regni* (italici) *fraudulenter incedentes, Ardoino palam militabant, Henrico latenter favebant, avaritiæ lucra sectantes*. Adelboldo [1], autore contemporaneo, ci viene annoverando quai fossero i fautori del re Arrigo in Italia, che nell'anno precedente l'invitarono in Italia. *In voluntate hujusmodi*, dice egli, *aliqui manifesti, aliqui erant occulti. Tieboldus namque marchio & archiepiscopus ravennas, & episcopus mutinensis, veronensis, & vercellensis, aperte in regis Heinrici fidelitate manebant. Archiepiscopus autem mediolanensis, & episcopi cremonensis, placentinus, papiensis, brixiensis, comensis, quod volebant, manifestabant. Omnes tamen in commune regem Henricum desiderabant, precibus per legatos & literas invitabant*. Fra quei che camminavano con più riguardo, v'era l'arcivescovo di Milano. Veggasi dunque se regga la sparata di Landolfo storico milanese. Quel *Tieboldo* marchese, siccome già accennai, altro non è che *Teodaldo*, o *Tedal-*

[1] *Adelboldus in Vita s. Henrici.*

daldo, avolo della contessa Matilda, e figliuolo di quell' Adalberto Azzo, conte, oppure marchese, da noi veduto a' tempi di Ottone I augusto. Di esso Tedaldo parla anche *Benzone* vescovo d'Alba in quel suo scomunicato panegirico di Arrigo III fra gl'imperadori con dire [1]: *De Tadone vero, qui propter metum Ardoini pedester legatus marchionis Teodaldi, atque episcopi Leonis* (di Vercelli) *quid fecit venerabilis clementia magni Henrici serenissimi imperatoris? Certe uni filio ejus dedit Veronæ episcopatum; alteri comitatum; patri vero Gardam, & totum Benacum*. Volle il padre Pagi [2] darci informazione di questo principe con dire ch' egli sposò *Willa* ossia *Guilla, sorella di Ugo duca e marchese di Toscana*. Certo che una *Willa* fu moglie di esso Tedaldo; ma un sogno è del padre Pagi, perchè senza pruova alcuna dell' antichità, il darle per fratello il marchese *Ugo*. Soggiugne francamente che *Tedaldo* succedette al marchese Ugo nel ducato della Toscana: il che hanno creduto alcuni moderni, ed inclinò a crederlo anche l' accuratissimo Francesco Maria Fiorentini [3]. Per provarlo adduce esso Pagi la fondazione da lui fatta del monistero di Polirone, dove s' intitola *Ego in Dei nomine Teudaldus marchio, filius quondam Adelberti itemque*

[1] *Benzo Panegyr. l. 1. c. 16. T. I. Rer. German. Menchen.*
[2] *Pagius in Crit. Baron. ad ann. 1002.*
[3] *Fiorentini Memorie di Matilde l. 3.*

que marchio. Stima eziandio che *Adalberto* suo padre sia stato marchese di Toscana. Ma è da dire che la storia della Toscana per questi tempi è involta in molte tenebre. Per conto di Adalberto, tale è l'error del Pagi, che non occorre confutarlo. Abbiam già veduto a chi finora sia stato appoggiato il governo della Toscana. Che poi *Tedaldo* suo figliuolo succedesse ad Ugo marchese, nulla serve a provarlo il titolo di *marchese*. Altri v'erano in que' tempi di questo titolo decorati, e fra gli altri anche gli antenati della casa d'Este, senza che si possa dire che governassero la Toscana. Nè perchè si trovi in Toscana un marchese, ci è lecito il tosto inferirne che egli fosse ancora marchese di Toscana. Altrimenti con più ragione si avrebbe ad asserire marchese di quella contrada [1] *Adalberto marchese, figliuolo di Oberto marchese, e nipote di Oberto marchese*, uno degli antenati della suddetta casa d'Este, che poco più di due mesi dopo la morte di Ugo, potente marchese di Toscana, fa una vendita di beni [2] *anno ab Incarnatione millesimo secundo, & tertio idus martii, Indictione XV, infra Burgo de Luca prope portam sancti Fridiani*. Ma io non mi sono arrischiato per questo solo documento a crederlo e chiamarlo marchese di Toscana. Tornando dunque al marchese *Tedaldo* sud-

det-

[1] *Antichità Estensi P. I. c. 21.*
[2] *Fiorentini Memorie di Matilda l. 3.*

detto, altro io non so dire, se non che egli era *conte di Reggio e di Modena*, come altrove ho provato. Di lui scrisse ancora Donizone monaco [1] nella vita della contessa Matilda sua nipote, che il papa l'investì di Ferrara.

Regibus exsistit carus, notissimus illis,
Romanus papa quem sincere peramabat,
Et sibi concessit, quod ei Ferrarca servit,

Inclino parimente a credere ch' egli governasse Mantova, perchè nel seguente anno truovo *Bonifazio* suo figliuolo con titolo di *marchese* in quella città. Ed ancorchè non sappia io ben dire se il soprammentovato monistero di Polirone fosse allora situato nel contado di Mantova, oppure di Reggio: pure di qui ancora scorgiamo che la potenza di *Tedaldo* marchese si stendeva per queste parti, senza che resti memoria alcuna comprovante ch' egli fosse marchese di Toscana. Perchè Arrigo re di Germania niun possesso e dominio godeva per anche in Italia, potrebbe sembrare alquanto strano un suo diploma riferito dall' Ughelli [2], dato *II kalendas martii, anno Incarnationis Domini MIII, Indictione I, anno vero domni Henrici regis primo. Actum Noviomagi*, in cui esso re Arrigo, in-

[1] *Donizo Vita Mathildis l. 1. c. 3.*
[2] *Ughell. Ital. Sacr. T. II. in Episcop. Parmens.*

interventu nostri fidelis Teobaldi marchionis (così abbiamo veduto che era appellato dai Tedeschi il suddetto *Tedaldo*) concede a *Sigefredo* vescovo di Parma la pingue badia di Nonantola sul modenese: parendo poco verisimile che Tedaldo marchese e il vescovo si portassero a Nimega, senza timore d' incontrar la disgrazia del regnante Ardoino. Ma questo broglio e l'aggraffamento di questa insigne badia sarà seguito per lettere e raccomandazioni segrete. E il buon re Arrigo non avea allora scrupolo a guadagnarsi de' partigiani in Italia, facendo il liberale coi beni ancora delle chiese. *Quatenus* (*Sigefredus*) *firmatus in fide acriter deserviret nobis*, lo dice chiaramente lo stesso Arrigo. Nè vo' lasciare di dire avere Lupo protospata [1] scritto sotto quest' anno *Sarraceni obsederunt montem Scaviosum mense martii, sed nihil profecerunt*.

Anno di CRISTO MIV, Indizione 11,
di GIOVANNI XVIII, papa 2.
di ARDOINO re d'Italia 3.
di ARRIGO II, re di Germania 3, d' Italia 1.

Finquì era durato il regno di Ardoino in Italia senza essere turbato, per quanto si sappia, da guerre interne, ma colla fede va-

[1] *Lupus Protospata in Chron.*

vacillante di molti principi che inclinavano al re Arrigo, o erano da lui mossi colla speranza di maggiori vantaggi. Ho io pubblicato [1] un placito tenuto da Adelelmo, *qui & Azo, missus domini Arduini regis* in Cremona, *anno regni domni Arduini regis tercio. Quinto kalendas marcii, Indictione II*, cioè nel febbrajo nell' anno presente. Ma non andò molto che arrivò in Italia chi gli rovesciò il suo trono. Arrigo II re di Germania tra perchè gli stava a cuore l' Italia, e perchè da' suoi parziali gli veniva dipinta per assai facile la conquista di questo regno, sbrigato che fu da alcune guerre civili, e creato che ebbe duca di Baviera *Arrigo* fratello dell' augusta Cunegonda, s' incamminò con un possente esercito a questa volta, e nel dì delle palme arrivò a Trento. Se crediamo all' Annalista sassone [2], già erano iti a trovarlo fino in Germania il vescovo di Verona, *& alii quidam italici primores regni cum regiis muneribus*. Secondochè scrive Ditmaro [3], la venuta d' esso Arrigo in Italia accadde nell' anno seguente 1005, *consummata millenarii linea numeri, & in quinto cardinalis ordinis loco*. Però il cardinal Baronio [4], dopo di lui il p. Pa-

[1] *Antiq. Ital. Dissert.* 31. *p.* 965.
[2] *Annalista Saxo apud Eccardum.*
[3] *Ditmarus Chron. lib.* 6.
[4] *Baron. in Annales Ecclesiast.*

p. Pagi [1] rifiutando gli Annali d' Ildeseim, [2] che la mettono nell' anno presente, scrive: *Henrici expeditionem italicam in annum sequentem MV, differt Ditmarus libro sexto, eique standum existimo*. Ma il padre Pagi non colpì nel segno. Il testo di Ditmaro quivi è scorretto, e in vece di *quinto* vi si ha da scrivere *quarto*. L'Annalista sassone e il Cronografo sassone [3], copiatori d'esso Ditmaro, chiaramente scrivono che nell' anno presente il re Arrigo calò in Italia. Così ha Ermanno Contratto [4] con altri. E questa verità vien chiaramente confermata da Atelboldo [5], scrittore contemporaneo, e dai documenti che accennerò. Arrivato dunque a Trento il re germanico coll'esercito suo, trovò prese e ben fortificate da Ardoino le Chiuse dell' Adige, in maniera che gli era impossibile lo sforzare quel passo. Per consiglio de' suoi rivolse le sue speranze al popolo della Carintia, il quale portossi ad occupare un' altra Chiusa verso la Brenta, non so se sul Vicentino, o sul Trivisano, che non era custodita con tanta gelosia. Presa questa, Arrigo col fiore della sua armata per monti scoscesi e dirupi tanto fece, che da quella parte scese al piano d' Italia in vici-

[1] *Pagius in Critic. Baronii.*
[2] *Annales Hildesheim.*
[3] *Chronograph. Saxo apud Leibnitium.*
[4] *Hermannus Contractus in Chron.*
[5] *Atelboldus in Vita s. Henrici.*

cinanza d' esso fiume Brenta. Quivi riposò le stanche soldatesche, e celebrò la santa Pasqua, che venne in quest' anno nel dì 17 d' aprile. Degno di considerazione è uno strumento dato alla luce dal padre Bacchini [1], in cui *Bonifacio Marchio filius domni Teudaldi itemque Marchio, qui professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum*, fa un donativo di terre al monistero di Polirone. Tali sono le note di quella carta: *Henricus gratia Dei rex, anno regni ejus, Deo propitio, hic in Italia primo, mense martius. Indictione secunda. Actum in civitate Mantuæ*. Credette esso padre Bacchini spettante all' anno seguente 1005 questa donazione, non so se così persuaso dal padre Pagi, che ad esso anno mette la venuta del re Arrigo in Italia. Ma è fuor di dubbio che appartiene all' anno presente, dimostrandolo l' *indizione seconda*, corrente in quest' anno. Sicchè vegniamo ad intendere che *Bonifazio* marchese, padre della contessa Matilda, vivente ancora il marchese *Tedaldo* suo padre, portò il titolo di *marchese*, e signoreggiava in Mantova. Di esso Bonifazio appunto scrive Donizone:

Cui juravere, patre tunc vivente, fideles
Servi, prudentes proceres, comites pariterque.

In-

[1] *Bacchini Istor. del monistero di Polirone Append. p. 20.*

Intendiamo inoltre che esso marchese Bonifazio, appena udita la mossa del re Arrigo verso l'Italia, senza neppure aspettare ch'egli valicasse i monti, il riconobbe per re d'Italia, e cominciò a contare *l'anno primo del suo regno*. Si dovea egli fidar molto della fortezza di Mantova, siccome suo padre della rocca di Canossa. Nella terza festa di pasqua passò il re Arrigo la Brenta, ed accampossi per ispiare gli andamenti di Ardoino. Ma da lì a poco gli giunse il lieto avviso che l'armata d'esso Ardoino s'era sciolta, e chi l'una via, e chi l'altra avea preso. Arnolfo milanese [1] così racconta il fatto. *Ex adverso Ardoinus fidens viribus, nec minus armis instructus, non tantum defendere, quantum super eum* (Henricum) *paratus insurgere, occurrit illi Veronæ. Sed deceptus perfidia principum, majori militum parte destituitur. Quumque cessisset invitus, regnum Heinricus ingreditur.* Non avea saputo Ardoino cattivarsi l'amore de' principi; abbondava anche di vizj, oltre al sapersi che il pescare nel torbido è mestiere non ignorato dai grandi; nè mancava allora in Italia chi credea di poter vantaggiare gl'interessi suoi sotto i re tedeschi e lontani. In somma il re Arrigo, esentato da ogni contrasto, fu ben tosto ricevuto in Verona con sommo applauso, e quivi se gli presentò

Te-

[1] *Arnulfus Histor. Mediolanens. l. 1. c. 16.*

Tedaldo marchese col suddetto *Bonifazio* marchese suo figliuolo, e cogli altri parziali che s' erano cavata la maschera [1]. Con pari lietissimo incontro fu accolto in Brescia da que' cittadini e dal loro vescovo, per quanto pare, appellato *Adalberone* da Ditmaro, sebbene l' Ughelli mette allora vescovo di quella città *Landolfo*. *Ibi*, soggiugne Atelboldo, *archiepiscopus ravennas cum suis & sibi finitimis ei obviam venit, & manus nondum dominio adulterino pollutas, seniori diu exspectato reddit*; parole significanti che *Federico* arcivescovo di Ravenna co' popoli dell' esarcato non avea voluto riconoscere per re in addietro Ardoino, e ch' egli giurò fedeltà ad Arrigo, come a suo signore. Dal che resta sempre più avverato che in que' tempi l' esarcato di Ravenna era parte del regno d' Italia, e non ne godevano i papi alcun temporale dominio. Ma poco più dovette sopravvivere esso arcivescovo di Ravenna, siccome apparirà da quanto diremo all' anno 1014. Andossene dipoi Arrigo a Bergamo, e colà venuto l' arcivescovo dl Milano *Arnolfo* II, prestò ad esso re il giuramento di fedeltà. Giunto finalmente a Pavia, fu eletto ed acclamato re d' Italia dalla maggior parte dei principi e coronato nella chiesa di s. Michele. Nella prima delle Cronichette dei re d' Ita-

[1] *Atelboldus in Vit. s. Henrici* § 48.

d'Italia, da me date alla luce[1], si legge: *In die dominico, qui fuit die ..... mensis madii inter basilicam sancti Michaelis, quæ dicitur Majore, fuit electus Henricus, & coronatus in secundo die, qui fuit die Lunæ, XII die mensis madii.* Nell' altra Cronichetta abbiamo: *Deinde venit Anricus rex. Fuit coronatus in regem in Papia tertio die ante festivitatem sancte Xiri, quæ fuit in mense madio.* Nel dì 17 di maggio in Pavia si celebra la traslazione di s. Siro. Tre giorni prima, cioè nel dì 14 d' esso mese, correndo allora la domenica, dovette seguir l' elezione del re Arrigo, e la sua coronazione nel lunedì seguente, giorno 15 d'esso mese. Però in vece di *die Lunæ XII, die mensis madii* vo io credendo s' abbia a leggere XV.

Ma queste allegrezze restarono funestate da un terribilissimo accidente. Nello stesso giorno della coronazione del re verso la sera insorse lite fra i Pavesi e i Tedeschi che erano in Pavia. Gli storici tedeschi, da' quali soli vien con qualche particolarità esposto il fatto, attribuiscono l'origine della discordia all' ubbriachezza de' cittadini (il lettore più facilmente l' immaginerà dei Tedeschi) e a qualche fazionario (il che può essere) di Ardoino, che incitò il popolo all' armi. Presero i Pavesi le mura, e crescendo la loro furia s' inviarono al palazzo, do-

[1] *Chron. Regum Ital. T. I. Anecdot. Latin.*

dove era il re Arrigo. *Eriberto* arcivescovo di Colonia, per placare il rumore, s'affacciò ad una finestra; ma i sassi e le saette il fecero ritirare ben tosto. Intanto s' attrupparono quanti Tedeschi si trovavano nella città, e cominciò la mischia che durò tutta la notte fino al giorno chiaro, in cui accorsi gli altri soldati ch'erano fuori della città, ridussero a mal punto i cittadini. Ma perciocchè dalle case venivano pietre, legni, e verettoni, i Tedeschi si avvisarono di attaccar fuoco in varj siti della città; e questo crebbe a tal segno, che tutta quella nobil città restò preda delle fiamme insieme col palazzo regale. Restarono vittima delle spade, o del fuoco non pochi dei Pavesi; e ciò che non consumò il fuoco, andò miseramente a sacco. Ritirossi il re Arrigo fuori della città nel monistero di s. Pietro in *Cælo aureo*, fece cessare, ma molto tardi, la guerra; e intanto, come scrive Arnolfo, [1] *quum non ad votum sibi obtemperasset, uno totam Papiam concremavit incendio*. I saggi imperadori tedeschi, per evitare simili tragedie, amavano di aver fuori delle città i loro palagi. Ugo flaviniacense [2] scrive che Arrigo obbligò i Pavesi a rifare il palazzo regale. Noi non possiam ben sapere il netto di questi fatti, perchè non gli abbiamo se non da storici te-

[1] *Arnulphus Hist. Mediol. lib. 2.*
[2] *Ugo Flaviniacens. in Chron.*

tedeschi, i quali ce ne danno notizia, e li dipingono come lor torna meglio. Ma si può ben credere che una sì barbarica vendetta non fece gran credito al re Arrigo, e meno alla gente sua, e sparse l'orrore per tutta l'Italia. Perciò stimò bene esso re di non fermarsi molto in un paese, dove lasciava segni tanto vivi di bestial furore per colpa de' suoi. Pare nondimeno ch'egli tuttavia dimorasse in Pavia nel dì 25 del mese di maggio, avendo io pubblicato un suo diploma [1] in favore di Guinizone abbate di s. Salvatore di Monte Amiata, dato *VIII kalendas junii, anno dominicæ Incarnationis millesimo quarto, Indictione II, anno vero domni Henrici regis II. Actum Papiæ.* Non parrà a taluno molto credibile che il re Arrigo si fermasse tanto in una città interamente bruciata, e in mezzo a cittadini che l'odiavano a morte. Quel che è certo, da Pavia se ne andò a Pontelungo, dove ricevette molti deputati di città e luoghi, che vennero a sottomettersi. Poscia visitò Milano. *Inde Chromo perveniens pentecostem sanctam pia animi devotione celebravit.* Che luogo sia questo, nol so. *Grommo* è chiamato dall'Annalista sassone [2]. Parmi di aver veduto *Gromello* nelle vecchie carte, ma mi è ignoto il suo sito, e per conseguente non posso discernere, se convenga a questo

[1] *Antiq. Italic. Dissert. 72.*
[2] *Annalista Saxo.*

sto racconto. Diede egli un amplissimo privilegio a *Sigefredo* vescovo di Parma [1], *II kalendas junii, anno dominicæ Incarnationis MIIII, Indictione II, anno vero domni Henrici regis II. Actum in Rodo.* Abbiam qui l' epoca del regno di Germania, ma dovrebbe essere l' *anno III*. Il luogo poi è *Rhò*, terra del contado di Milano. Un altro diploma dal Tatti [2] e dall' Ughelli si dice dato ad Everardo vescovo di Como nello stesso giorno, cioè *II idus junii, anno dominicæ Incarnat. MIIII, Indictione II, anno vero domni Henrici secundi regis tertio. Actum in Lacunavara.* Si osservi il nome di *Henricus* (si soleva scrivere *Heinricus*) e il titolo *Francorum pariterque Longobardorum rex*, che è cosa rara. Aggiugne Ateboldo [3], che nel partirsi Arrigo da Crommo, *Tusci ei occurrunt, & manus per ordinem singuli reddunt.* Se la Toscana avesse riconosciuto per re Ardoino, nol so dire. Certo di qui impariamo che quei popoli si diedero al re Arrigo; e non vedendosi parola del loro marchese, nasce sospetto che in questi tempi niuno essa ne avesse. Pare eziandio che vada per terra l'opinion di coloro, che tennero *Tedaldo*, avolo della contessa Matilda, per marchese di Toscana. Se tale fosse stato, non sì tardi quella provincia avrebbe accettato

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 71.*
[2] *Tatti Istor. della Chiesa di Como T. II.*
[3] *Atelboldus in Vita s. Henrici.*

per re Arrigo, sapendosi che Tedaldo era de' suoi più parziali. Sbrigato così dagli affari d'Italia il regnante Arrigo, s'inviò alla volta dell'Alemagna e celebrò in Argentina la festa di s. Giovanni Battista. Quindi attese alla guerra contra di Boleslao usurpatore della Boemia. Che il Sigonio non abbia conosciuto la venuta in quest'anno di Arrigo in Italia, e gli altri atti suddetti, non è da maravigliarsene. Mancavano a lui molti lumi, che noi ora abbiamo. Piuttosto si può chiedere, come abbondando di questi lumi Burcardo Struvio [1], scrivesse che Arrigo fu coronato re d'Italia in Pavia nell'anno 1005. Ma anch'egli senza altro esame dovette tener dietro al Pagi.

Ho io pubblicata una donazione [2] che *Bonifacius gloriosus, marchio* (non so se sia il padre della contessa Matilda) fece al monistero di s. Salvatore *anno Deo propitius pontificatus domni Johannis summi pontificis*, ec. *secundo, sicque regnante domno Heinrico piissimo rege in Italia anno tertio, die XXIII mensis septembris, Indictione septima. Fontana Tanoni*. Gli anni del papa e del re indicano l'anno presente. Ma l'Indizione è scorretta, e dovrebbe essere o *secunda*, o *tertia*. Se sapessi dove fosse il luogo di *Fontana Tanoni*, saprei anche dire, perchè entrino qui gli anni del romano

[1] *Struv. Corp. Hist. Germanic. in Henrico II.*
[2] *Antiq. Ital. Dissert. 6.*

no pontefice. Negli Annali pisani [1] si legge sotto quest'anno: *fecerunt bellum Pisani cum Lucensibus in Aqualonga, & vicerunt illos*. Questo è il primo fatto d'armi e la prima guerra d'una città italiana contra dell'altra, che ci somministri la storia d'Italia. Finquì le città di questo regno erano state governate ognuna dal suo conte. I conti delle varie provincie erano subordinati a qualche marchese o duca, cioè al governatore della provincia. E i duchi e marchesi all'imperadore, ossia al re d'Italia. Così ognuno vivea in pace, e nascendo discordie fra l'un popolo e l'altro, o i duchi e marchesi; oppure gli ufiziali e messi imperiali tosto le sopivano. Abbiamo solamente veduta finquì una discordia civile in Milano. Se è vera la guerra suddetta, già cominciamo a scorgere che le città di Italia alzano la testa e si attribuiscono, ovvero si usurpano il diritto regale di far guerra. Vedremo andar crescendo questa musica, la quale si tirò dietro col tempo una gran mutazione di cose in Italia. Ancora questo potrebbe parere indizio che allora la Toscana fosse senza un capo, cioè senza un marchese, la cui autorità tenesse a freno, o troncasse somiglianti discordie. Nota appunto il Sigonio [2] sotto il presente anno, che *Pisa*, *Genova*, e *Fi-*

[1] *Annal. Pisani T. VI. Rer. Ital.*
[2] *Sigonius de Regno Ital. lib. 8.*

e *Firenze* cominciarono a far figura e ad acquistarsi gran nome; perciocchè coll'esempio de' Veneziani si diedero alla mercatura e all'armi, e fecero flotte navali. Delle due prime città possiamo accordarci con lui; ma per conto di *Firenze* cominciò ella più tardi a salir in potenza e ricchezza, e a segnalarsi nell'armi. Per altro conviene andar ritenuto in credere tutto ciò che narrano i suddetti Annali, e dopo di essi il Tronci [1], di tante prodezze de' Pisani coi lor vicini in questi tempi. Altri d'essi Annali raccontano all'anno 1002 la suddetta sconfitta de' Lucchesi ad Acqualunga. Poscia all'anno presente narrano che *Lucani cum magno exercitu Lombardorum venerunt usque ad Pappianam, & Pisani eos fugaverunt usque ad Ripam Fractam*. Non è sì facilmente da credere una tale armata de' Lucchesi, perchè non per anche i popoli d'Italia aveano scosso il giogo, nè soleano far tanto i bravi l'un contra l'altro. Secondochè osservò il cardinal Baronio, in quest'anno la peste infierì non poco in Roma. Confermò ancora il re Arrigo tutti i suoi beni e privilegi alla chiesa di Cremona con un diploma dato [2] *VII idus octubris, Indictione II, anno ab Incarnatione Domini MIIII, anno vero domni Henrici secundi regis II. Datum in Agidburgo*. A Gio-

[1] *Tronci Annal. Pisan.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert. 71.*

Giovanni Petrella duca di Amalfi succedette in quest' anno *Sergio* suo figliuolo, il quale avendo dichiarato suo collega nel governo *Giovanni* suo figliuolo, dopo tredici anni fu scacciato dal popolo, mal soddisfatto di lui [1]. Nell' anno poscia 1019 lo stesso *Giovanni* juniore fu di nuovo proclamato duca, e regnò tredici anni.

Anno di CRISTO MV, Indizione III.
di GIOVANNI XVIII, papa 3.
di ARDOINO re d'Italia 4.
di ARRIGO II, re di Germania 4, e d'Italia 2.

Qualor si voglia prestar fede agli Annali pisani, *fuit capta Pisa a Saracenis* [2]. Il Tronci storico di quella città narra che i Pisani colla lor armata navale passarono in Calabria contra de' Saraceni, e trovatili rifugiati nella città di Reggio, vi posero l' assedio, e datale aspra battaglia se ne impadronirono con mettere a fil di spada tutti quegl' infedeli, e dare il sacco alle lor case. Aggiugne che Musetto re saraceno, divenuto padrone della Sardegna, inteso che la città di Pisa si trovava allora sprovveduta di combattenti, per essere eglino andati in corso, venne con grossa armata, prese quella città, la saccheggiò, e ne bruciò quel-

[1] *Ibid. tom. X. pag. 110.*
[2] *Annal. Pisan. T. VI. Rer. Ital.*

quella parte che si chiamò poi *Chinsica*, perchè una donna chiamata Chinsica Gismondi, vedendo il pericolo della città, andò gridando al palazzo de' rettori della repubblica, e fece dar campana a martello: per la qual cosa i Barbari si diedero alla fuga. Fu poi alzata una statua a questa donna, e dato il nome di lei alla parte abbruciata d'essa città. V'ha delle contraddizioni in quel racconto, e quanto a me io il credo in parte favoloso. Forse il nome di *Chinsica* venne dalla lingua arabica a quella parte di Pisa, perchè ivi soleano abitare i mercatanti arabi ossia saraceni, che venivano a trafficare in Pisa. Abbiamo dal Dandolo [1], che nell'anno XV di *Pietro Orseolo II*, doge di Venezia, il quale dovrebbe coincidere coll'anno presente, o col susseguente, una terribil carestia e moría fu non solamente in Venezia, ma per tutto il mondo, in guisa che innumerabil gente perì. Fra gli altri, che restarono preda di questo malore, si contò *Giovanni* figliuolo d'esso doge e suo collega nel ducato. E da lì a sedici dì soggiacque al medesimo funesto influsso anche *Maria* sua moglie, quella stessa ch'egli avea condotta da Costantinopoli, sorella di Romano, poscia imperadore de' Greci, come di sopra vedemmo all'anno 999. Di questa donna s'ha da intendere ciò che scrive s. Pier Da-

[1] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

Damiano colle seguenti parole [1] : *Dux Venetiarum constantinopolitanæ urbis civem habebat uxorem, quæ nimirum tam tenere, tam delicate vivebat, & non modo superstitiosa, ut ita loquar, se se jucunditate mulcebat, ut etiam communibus se aquis dedignaretur abluere; sed ejus servi rorem cœli satagebant undecumque colligere, ex quo sibi laboriosum satis balneum procurarent* (lo creda chi vuole). *Cibos quoque suos manibus non tangebat, sed ab eunuchis ejus alimenta quæque minutius concidebantur in frusta; quæ mox illa quibusdam fuscinulis aureis atque bidentibus ori suo liguriens adhibebat. Ejus porro cubiculum tot thymiamatum aromatumque generibus redundabat, ut & nobis narrare tantum dedecus fœteat, & auditor forte non credat.* Seguita poscia a dire che Dio colpì la vanità e superbia di questa donna, perchè *corpus ejus omne computruit, ita ut membra corporis undique cuncta marcescerent, totumque cubiculum intolerabili prorsus fœtore complerent*. In tale stato fuggita da tutti, terminò la sua vita questa vanissima principessa. S'ingannò il Dandolo, riferendo parte di queste parole di s. Pier Damiano a' tempi di Domenico Silvio che fu eletto doge di Venezia nell' anno 1071. A questi tempi appartiene un tal fatto. Ma per-

[1] *Petrus Damiani Opuscul. de Institut. Monial. c. 11.*

perciocchè l'abbate urspergense [1] mette la fame sotto l'anno precedente, nel quale parimente accadde la peste, per testimonianza del cardinal Baronio [2]: potrebbe taluno credere, che a quell'anno si avesse da riferire l'avvenimento suddetto. Parla Ermanno Contratto [3] di questa carestia all'anno presente. All'incontro Sigeberto [4] e gli Annali d'Ildeseim [5] la mettono nell'anno seguente. Attese in quest'anno il re Arrigo a domar Boleslao occupator della Boemia, e il ridusse a capitolar con giubilo di tutti i popoli. Stando in Utrecht confermò i privilegi del monistero ambrosiano con diploma [6] dato *anno dominicæ Incarnationis MV, Indictione III, anno vero domni Heinrici II, regis III, data VI nonas maii. Actum Trajectum.*

Anno di CRISTO MVI, Indizione IV.
di GIOVANNI XVIII, papa 4.
di ARDOINO re d'Italia 5.
di ARRIGO II, re di Germania 5, d'Italia 3.

Forse perchè nell'anno presente fu l'Italia, anzi l'Europa tutta, afflitta dalla carestia e pestilenza, di cui s'è fatta menzione

ne

[1] *Urspergensis in Chronico.*
[2] *Baron. in Annal. Ecclesiast.*
[3] *Hermannus Contractus in Chronic.*
[4] *Sigebertus in Chronic.*
[5] *Annales Hildesheim.*
[6] *Puricelli in Monument. Basilic. Ambrosian.*

ne nel precedente anno, la Storia è assai digiuna di fatti, e massimamente l'italiana. Della Germania altro non sappiamo, se non che Baldovino conte di Fiandra, per avere occupata la città di Valencienes, appartenente alla marca della Lorena, e sottoposta allora al regno germanico, obbligò il re Arrigo ad impugnar l'armi contra di lui, ma con poco profitto. Però fu riserbata all'anno venturo la maniera più propia di metterlo in dovere. Grande affetto avea preso il buon re Arrigo alla chiesa di Bamberga, con desiderare specialmente di farne un vescovato. Però ne cominciò con vigore in quest'anno il negoziato, ma ritrovando renitente *Arrigo* vescovo di Virtzburg, ossia d' Erbipoli, per lo smembramento che si voleva far della sua diocesi [1], solamente nell'anno seguente ebbe compimento la di lui premura. Negli Annali pisani [2] abbiamo sotto il presente anno, che *fecerunt Pisani bellum cum Saracenis ad Rhegium, & gratia Dei vicerunt illos in die sancti Sixti*. Questa è la vittoria riferita dal Tronci all'anno precedente. Ma altro è l'avere sconfitti i Saraceni *ad Rhegium*, altro l'essersi impadroniti, come vuole esso Tronci, di quella città, perchè di ciò non resta vestigio. Leggesi presso l'Ughelli [3] un placito tenuto *anno Incarnationis Do-*

[1] *Acta Sanctor. Bollandi ad diem XIV julii.*
[2] *Annal. Pisani T. VI. Rer. Ital.*
[3] *Ughell. Ital. Sacr. T. III. in Episcop. Clusin.*

Domini MVI, Indictione IV, quarto nonas aprilis dal re Arrigo in Germania, dove fu agitata una lite fra *Arialdo* vescovo di Chiusi in Toscana, e Gurinizone abbate del monisteso di s. Salvatore di Monte Amiato, e Bosone abbate di s. Antimo. Il suo principio è questo: *Dum resideret domnus Henricus rex in caminata in Castello hereditatis suæ, quod dicitur Novum Burgum* (Neoburgo) alla presenza di alcuni vescovi ed abbati. Fra gl' Italiani v' intervennero *Olderico* vescovo di Trento e lo stesso vescovo di Chiusi, Ivizone abbate leonense sul Bresciano, Ugo abbate di Farfa, Buono abbate di Ravenna, Ildeberto abbate di Siena, Giovanni abbate forse di Lucca, Ildebrando, Rinieri e Ardingo Conti, probabilmente di Toscana, Pietro Traversario da Ravenna, e i messi de' vescovi di Arezzo e di Siena. Ecco come gl' Italiani frequentavano in questi tempi la corte del re Arrigo, e massimamente gli abbati, tutti per loro negozj, e per impetrar privilegi, o beni, o giustizia, giacchè non mancavano mai prepotenti che usurpavano ai monisteri gli stabili con quella stessa facilità, con cui i monaci gli acquistavano.

An-

Anno di CRISTO MVII, Indizione V.
di GIOVANNI XVIII, papa 5.
di ARDOINO re d'Italia 6.
di ARRIGO II, re di Germania 6, e d'Italia 4.

Esige ben la storia d'Italia, che a questo anno si faccia menzione di *Fulberto* creato circa questi tempi, come comunemente vien creduto, vescovo di Sciartres (*Carnutum*) in Francia. Siccome osservò il padre Mabillone [1], fondamento c'è di tenerlo per nato in Italia. Bassi ben furono i natali suoi, ma passato in Francia, per l'elevatezza dell'ingegno e saper suo meritò d'essere innalzato a quella cattedra. Aveva avuto in Rems per maestro Gerberto, che fu poi papa Silvestro II. Aprì anch'egli scuola, e la continuò anche dopo essere salito al vescovato; e dalla medesima uscirono poi eccellenti discepoli. Più celebre scuola di questa non v'era allora tra i Franzesi. Le opere di così insigne prelato sono assai note nella Storia letteraria. Già avea *Teodaldo* marchese, *filius quondam Adalberti itemque marchio*, avolo della celebre contessa Matilda, ridotto a perfezione il magnifico monistero di s. Benedetto, situato tra il Po e il fiumicello Larione, oggidì appellato di Polirone. Al medesimo fece egli un'ampliş-

[1] *Mabill. Annal. Bened. ad ann. 792.*

plissima donazione di beni in quest'anno. Presso il padre Bacchini [1] si legge lo strumento stipulato *infra Rocca Canossa*, con queste note: *Henricus Dei gratia rex, anno regni ejus, Deo propitio, hic in Italia, quarto mense junii, Indictione V.* Dal che impariamo che in Italia si usava l'epoca particolare del regno italico, diversa da quella del germanico. Un' altra donazione parimente da lui fatta al monistero medesimo si vede scritta *anno millesimo septimo, Indictione quinta, secundo die intrante mense aprilis*, senza apporvi gli anni del re. Comunemente si crede ch'esso marchese Tedaldo desse fine in quest'anno ai suoi giorni. Io non ne sono abbastanza persuaso, siccome dirò qui sotto all'anno 1012. Nel presente riuscì al *re Arrigo* di appagar le sue piissime voglie con ergere in vescovato e dotare magnificamente la chiesa di Bamberga, e sottoporla al solo romano pontefice. Fu confermato quest'atto con sua bolla particolare data in quest' anno da Giovanni XVIII, papa, come si legge presso l' Hofmanno [2] ed altri scrittori [3]. Con gagliardo esercito passò circa questi tempi il medesimo re Arrigo la Schelda contra di Baldovino conte di Fiandra, il quale veggendo di non potere resistere, si gittò alla misericordia di lui, e ne ottenne buona ca-

[1] *Bacchini Istor. di Poliron. nell' Appendice.*
[2] *Hofmannus Annal. Bambergens.*
[3] *Apud Ludewig T. I. Scriptor. Bamberg.*

capitolazione. Si riaccese anche la guerra fra esso re Arrigo, e Boleslao duca di Polonia e degli Sclavi. Questo è poi l'anno, in cui venne alla luce in Ravenna *Pietro Damiano*, grande ornamento del secolo presente. [1] Fu il suo nome *Pietro di Damiano*, cioè Pietro fratello di Damiano. Confessa egli in più di un luogo, che attese allo studio delle lettere prima in Faenza, poscia in Parma: il che ci dà a conoscere che le lettere a poco a poco risorgeano anche in Italia. Terminò il corso di sua vita in quest'anno *Landolfo IV*, principe di Capoa [2], soprannominato *da s. Agata*, nel dì 24 di luglio, e lasciò successore nel principato *Pandolfo II*. Andavano di male in peggio gli affari della chiesa di Cremona. Non fu sì presto uscito del mondo *Odelrico* ossia *Olderico* vescovo di quella chiesa, che i beni d'essa patirono non lieve detrimento. Gli succedette *Landolfo* cappellano del re Arrigo, il quale nell'anno presente ottenne da esso re un diploma di protezione per la sua chiesa [3] *anno dominicæ Incarnationis MVII, Indictione V, anno regni domni Heinrici regis secundi regnantis VI* (questa è l'epoca del regno germanico). *Actum Polede*. In Milano Fulcoino figliuolo di Bernardo, vivente secondo la legge salica, fondò in quest'anno la

[1] *Petrus Damiani Opuscul. 67. cap. 5.*
[2] *Camillus Peregrinius Histor. Princip. Langobard.*
[3] *Antiq. Italic. Dissert. 61.*

la collegiata di santa Maria, oggidì appellata *Folcorina*. Lo strumento ha queste note: *Henricus gratia Dei rex, anno regni ejus quarto, VIII die mensis octobris, Indictione ingrediente sexta*. Ancor qui abbiamo l'epoca del regno d'Italia del re Arrigo.

Anno di CRISTO MVIII, Indizione VI.
di GIOVANNI XVIII, papa 6.
di ARDOINO re d'Italia 7.
di ARRIGO II, re di Germania 7, e d'Italia 5.

Ebbe in quest'anno degli aspri affari il re Arrigo per cagione di uno dei fratelli della imperadrice *Cunigonda* sua moglie, chiamato *Adalberone*. Essendo vacata l'archiepiscopale chiesa di Treveri, fu egli eletto, benchè mal volentieri, da quel clero e popolo per arcivescovo. Ma non vi consentì il re Arrigo, da cui fu data quella chiesa a *Megingaudo*, camerario di *Willigiso* arcivescovo di Magonza [1]. Per questa cagione insorse guerra fra esso re e lo stesso Adalberone, al quale furono in ajuto *Teodorico* vescovo di Metz, *Arrigo* duca di Baviera, suoi fratelli. Li soggiogò il re Arrigo, e tolse poi il ducato al cognato Arrigo. Intorno a che si possono leggere gli An-

[1] *Hermannus Contractus in Chronic.*

Annali di Treveri, del Browero [1]. Gli imperadori greci possedevano in questi tempi quasi tutta la Puglia, cominciando da Ascoli, e seguitando la costa dell' Adriatico a riserva di Siponto e del monte Gargano, dipendenti dal principato di Benevento. Erano anche in possesso della maggior parte nella Calabria, con ritenere ancora qualche sovranità o autorità almeno nei ducati di Napoli, Amalfi, e Gaeta. Soleano chiamar *Longobardia* quegli Stati, e mandarvi un governator generale col nome di *catapano*, come già accennammo. Abbiamo da Lupo protospata [2], che nell' anno 1006, *Xifea* catapano era venuto a quel governo. Ma essendo egli mancato di vita nell' anno appresso, in quest' anno *descendit Curcua patricius mense maii*, cioè fu inviato per governatore d' essa minor Lombardia. Pare che in quest' anno il re Arrigo confermasse i suoi privilegi e beni al monistero delle monache di s. Sisto di Piacenza con un diploma [3], dato *anno dominicæ Incarnationis millesimo octavo, Indictione V, anno vero domni Heinrici secundi regis, regnantis VI. Actum in Ingilheim*. Ma qui v' ha errore, o nell' anno, e si dee scrivere *millesimo septimo*, ovvero nell' indizione, e si dee leggere *Indictione VI*. Ed è considerabile che nè in questo, nè nell'

[1] *Browerus Annal. Trevirens.*
[2] *Lupus Protospata in Chron.*
[3] *Antiquit. Ital. Dissert. 70.*

altro diploma, accennato all'anno precedente, non comparisce il giorno, nè il mese, contro il costume delle regali cancellerie. Anche il p. Mabillone [1] osservò questo rito, o difetto in altri diplomi d'esso re Arrigo. Nell'archivio del monistero di Subiaco si legge una bolla, o strumento con queste note: *Anno Deo propitio pontificatus domni Johanni summi pontifici XVIII papæ in sacratissima sede beati Petri Apostoli V. Indictione VI, mense junii, die VI*, cioè nell'anno presente. Vo io tuttavia contando gli anni del re *Ardoino*, perciocchè sebbene ha creduto più d'uno scrittore, che egli dopo la venuta in Italia del re Arrigo, e dopo la di lui coronazione decadesse affatto dal soglio reale: pure è certo che egli ritenne circa nove anni ancora non solamente il titolo di re, ma anche ne esercitò l'autorità in molti luoghi. Allorchè gli convenne cedere al re Arrigo, egli si ritirò nelle fortezze del Piemonte in salvo. Ma non sì tosto uscì Arrigo d'Italia, che Ardoino tornò ad alzare la testa, e trovando specialmente inviperito il popolo di Pavia contra dei Tedeschi per l'immenso danno recato colla spada e col fuoco alla lor città, si può facilmente credere che fu quivi di nuovo riconosciuto per re. Porta il Guichenon [2] una donazione fatta alla cat-

te-

[1] *Mabillon. de Re Diplomatica.*
[2] *Guichenon Bibliotb. Sebus. Centur. II. cap. 3.*

tedrale di Pavia da *Ottone* conte, chiamato ivi *filius serenissimi domini, & metuendissimi patris mei domini Ardoini regis*. Lo strumento ha queste note: *Ardoinus divina tribuente gratia piissimus rex, anno regni ejus propitio septimo, Indictione VII.* Manca il mese e il giorno, con restare incerto, se fosse fatta quell' offerta negli ultimi quattro mesi dell'anno corrente, o nei due primi del seguente. Lo strumento è sottoscritto dallo stesso re Ardoino, e vi si legge: *actum apud Papiam in palatio juxta ecclesiam s. Michaelis*. Sicchè abbiam qualche fondamento di credere ritornato questo re al suo comando in Pavia.

Anno di Cristo MIX, Indizione VII.
di Sergio IV, papa I.
di Ardoino re d' Italia 8.
di Arrigo II, re di Germania 8, d' Italia 6.

Giunse al fine di sua vita in quest' anno, senza sapersene il più preciso tempo, *Giovanni XVIII* papa, che da Ditmaro è chiamato *Phasan* [1], e dall' Annalista sassone [2] *Phasianus, idest Gallus*, cioè fagiano. Uno strumento si legge nel monistero di Subbiaco, che porta le seguenti note: *anno Deo propitius, pontificatus domni Johanni summi*

[1] *Ditmarus in fine lib. 6.*
[2] *Annalista Saxo.*

pontifici & universali XVIII papæ in sacratissima sede beati Petri Apostoli sexto, Indictione septima, mensis januarii die XI, Cioè nel presente anno. Rapporta il cardinal Baronio [1] un epitaffio, che era nella basilica vaticana, attribuito da Matteo Veggio a questo papa. Lo riferisce ancora Pietro Manlio [2], ma con dirlo *cujusdam Johannis papæ*. Non oserei io crederlo sepolcro di questo papa. Ivi si legge:

NAM GRAIOS SVPERANS, EOIS PARTIBVS VNAM.
SCHISMATA PELLENDO, REDDIDIT ECCLESIAM.

Non è probabile che di questa gloriosa azione niuno avesse lasciata qualche menzione nella Storia ecclasiastica d'Oriente, o di Occidente. Egli è chiamato ancora

AVGVSTIS CARVS, GENTIBVS, ET TRIBVBVS.

Più convien questo titolo a qualche papa Giovanni, vivuto allorchè i Greci augusti signoreggiavano in Roma. Successore di questo pontefice fu *Sergio IV*, il quale per attestato di Ditmaro [3] *vocabatur Bucca Porci*. Erano forse in voga ancora in quei tem-

[1] *Baron. in Annal. Ecclesiast.*
[2] *Manlius T. 7. Junii Act. Sanctor. Bolland.*
[3] *Ditmarus Chronic. lib. 6.*

tempi i soprannomi, molti dei quali, tuttochè fossero imposti più per vituperio che per onore, tuttavia passarono dipoi in cognomi di famiglia, siccome ho osservato altrove [1]. Negò il cardinal Baronio che questo papa portasse un tal soprannome, perchè dal suo epitaffio si scorge che prima del pontificato era chiamato *Pietro*,

SERGIVS EX PETRO SIC VOCITATVS ERAT.

Ma questo a nulla serve. *Pietro* fu il suo nome battesimale; ma per soprannome, secondo il costume d'allora; egli dovette essere chiamato *Bocca di Porco*, siccome il suo predecessore Giovanni fu soprannominato *fasano*, ossia *fagiano*. Per attestato del Dandolo [2], in quest'anno pagò il tributo della natura *Pietro Orseolo II*, doge di *Venezia*, principe glorioso per avere assaissimo ampliato il dominio veneto, sconfitti i Saraceni, e governati con somma prudenza e dolcezza i suoi popoli. Gli succedette circa il mese di marzo *Ottone Orseolo* suo figliuolo, dianzi creato suo collega, non inferiore nella religione e giustizia al padre, e ricchissimo di beni di fortuna. Ebbe egli per moglie una figliuola di Geiza duca d'Ungheria, e sorella di s. Stefano, primo re regnante allora in quelle

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 41.
[2] *Dandul. in Chronic. T. XII. Rer. Italic.*

contrade, il quale gareggiava nelle virtù col fratello. Era, per testimonianza di Camillo Pellegrino [1], in questi tempi principe di Capoa *Pandolfo II.* Prese egli per suo collega in quel principato *Pandolfo II*, principe di Benevento, suo zio paterno. Non ne veggiamo assegnato il motivo, ma probabilmente fu, perchè mancandogli successione maschile, volle assicurare nei parenti suoi il principato. Abbiamo sotto questo anno da Lupo protospata [2], che *cecidit maxima nix, ex qua siccaverunt arbores olivæ, & pisces, & volatilia mortua sunt.* Poscia aggiugne: *mense maii inœpta est rebellio*: il che io intendo de' Pugliesi che cominciarono a ribellarsi ai Greci. *Et mense augusti apprehenderunt Saraceni civitatem Cosentiam* (metropoli della Calabria) *rupto fœdere nomine Cayti Sati*, cioè del generale dei Mori. Ancorchè Ardoino re avesse ripigliate le forze, e signoreggiasse a mio credere in Pavia, pure la maggior parte delle città del regno stava costante nella divozione e fedeltà giurata al *re Arrigo*, e fra queste Milano, Piacenza, Cremona. *Landolfo* vescovo appunto di Cremona ottenne in quest' anno da Arrigo un divieto a Lamberto, abbate del monistero di s. Lorenzo, situato presso a Cremona, di non poter alienare, livellare, o contratta-

[1] *Camillus Peregrinus Hist. Princip. Langobard.*
[2] *Lupus Protospata in Chron.*

tare in altre guise i beni di quel sacro luogo senza la licenza del vescovo suddetto, il qual poscia se ne abusò. Il diploma si dice dato [1] *VII idus octobris, anno ab Incarnatione Domini MVIIII, anno vero domni Henrici primi* (scrivi *secundi*) *regis VII. Actum Maideburg*. Dovrebbe essere l' *anno* VIII, se pure non appartiene all' anno precedente: il che non si può comprendere per la mancanza dell' indizione. Ho veduta un' autentica donazione fatta in Correggio alla chiesa di s. Michele, oggidì di s. Quirino con queste note: *Enricus gratia Dei rex ic in Italia quinto, die quinto de mense octubris, Indictione octava*, che appartiene all' anno presente. Sotto questo anno ancora abbiamo dal Bollario casinense [2] e dall' Ughelli [3] una donazione fatta alla badia di s. Maria di Firenze, *anno ab Incarnatione Domini nono post mille, pridie idus augusti, Indictione settima*. Il suo principio è questo: *Ego quidem Bonifatius inclitus marchio, filio domni Alberti, qui fuit comes, qui professus sum legem vivere Ribuariorum*. Lo strumento fu stipulato *in loco Planoro territorio motinense*. Dove fosse questo *Pianoro* del contado di Modena, nol saprei dire. Pianoro si trova sulle montagne di Bologna; Pianorso in quelle

[1] *Ughellius Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Cremonens.*
[2] *Bullarium Casinense T. 2. Constit. 75.*
[3] *Ughell. Ital. Sacra Tom. 3.*

Anno di CRISTO MX, Indizione VIII.
di SERGIO IV, papa 2.
di ARDOINO re d'Italia 9.
di ARRIGO II, re di Germania 9,
d'Italia 7.

Se vogliam qui prestar fede a Giovanni Villani [1], che narrando avvenimenti lontani dai suoi tempi, ci conta bene spesso delle favole, oppure con favolose particolarità sconcia i fatti veri: in quest'anno i Fiorentini, mirando da gran tempo di mal occhio la vicina città di Fiesole, con inganno finalmente se ne fecero padroni. Nel dì solenne di s. Romolo protettore dei Fiesolani, mentre quel popolo era intento alla festa, spedirono i Fiorentini colà una mano de' loro giovani segretamente armati, che presero le porte e diedero campo all'esercito d'essi Fiorentini d'impadronirsi di quella città, con ismantellarla poi tutta, e ridurre quel popolo a Firenze. Questo racconto passò dipoi in tutte le storie fiorentine, non mancando nondimeno altri scrittori moderni, che tengono succeduto un tal fatto nell'anno 1024. Credane il lettor ciò che vuole. Quanto a me vo assai lento a persuadermi cotali bravure in questi tempi, nei quali le città d'Italia non aveano per anche nè facoltà nè uso di muo-

ve-

[1] *Giovanni Villani Ist or. lib. IV. cap. 5.*

vere l'armi da se, nè di distruggersi l'una l'altra. Molto meno credo che in questi tempi, come vuole Scipione Ammirati [1], con altri, fosse duca di Toscana *Bonifazio* marchese, padre della contessa Matilda. Niuna pruova di questo viene addotta; e senza pruove l'asserir cose antiche, non è diverso dal fabbricar nelle nuvole. Leggesi sotto quest'anno una magnifica donazione fatta ai canonici di Ferrara da *Ingone* vescovo di quella città con uno strumento scritto [2], *pontificatus domni nostri Sergii summi pontificis & universalis papæ in apostolica sacratissima beati Petri sede anno primo, regnante vero domno Enrico rege a Deo coronato, pacifico, magno, in Italia septimo* (dovrebbe essere *sexto*), *die tertia mensis februarii, Indictione octava. Ferrariæ*. Si osservi come in Ferrara sono contati gli anni di Arrigo re d'Italia. In questi tempi per la Toscana specialmente, e pel ducato di Spoleti, s. Romoaldo abbate spargeva odore di gran santità, edificava monisteri, e dilatava l'ordine religioso che si chiamò camaldolese, e fu una riforma del benedettino in Italia. Abbiamo da Lupo protospata [3] nell'anno presente, che *Curcua* patrizio, governatore degli Stati posseduti dai Greci in Italia, diede fine ai suoi giorni, e in luogo suo venne a quel go-

[1] *Ammirati Istor. Fiorent.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert.* 65.
[3] *Lupus Protospata in Chronico.*

governo *Basilio* catapano nel mese di marzo con un corpo di milizie tratte dalla Macedonia. Aggiugne questo scrittore che *Syllistus incendit multos homines in civitate Trani*. Da un altro testo si ha che *Longobardia* (così chiamavano i Greci, come già si accennò, gli Stati loro in Italia) *rebellavit a Cæsare* (cioè dal greco augusto) *opera Melo ducis. Iisque accurrens prælïatus est Barum contra Barenses, ubi ipsi obierunt*. Questo *Melo* di nazion longobarda, siccome c' insegna Leone ostiense [1], *barensium civium, immo totius Apuliæ primus, & clarior erat, strenuissimus valde ac prudentissimus vir. Sed quum superbiam, insolentiamque, ac nequitiam Græcorum, qui non multo antea, tempore scilicet primi Ottonis, Apuliam sibi Calabriamque, sociatis in auxilium suum Danis, Russis, & Gualanis, vindicaverant, Apuli ferre non possent, cum eodem Melo, & cum Datto quodam æque nobilissimo, ipsiusque Meli cognato, tamdem rebellant*. Che strepitose conseguenze si tirasse seco questa ribellion dei Pugliesi, l' andremo a poco a poco scorgendo. Abbiamo da Ademaro [2] e da Glabro [3], che circa questi tempi i Saraceni infierirono sotto varj pretesti contra dei Cristiani abitanti in Gerusalemme con uc-

[1] *Leo Ostiensis Chron. lib. 2. cap. 37.*
[2] *Ademarus in Chron. apud Labbe.*
[3] *Glaber Rodulfus in Chronico.*

ucciderne assaissimi, e forzarli ad abiurare la fede di Cristo. Diroccarono eziandio la basilica del santo Sepolcro con varie altre chiese. Era allora Gerusalemme sottoposta al Califa, ossia al Sultano dell'Egitto, e non già ai Turchi. Fecero ancora i Saraceni dimoranti in Italia, oppure in Sicilia, una battaglia, per attestato del suddetto protospata, coi Greci a Monte Peloso non lungi dal distretto di Bari, *unde peremtus est dux*, senza sapersi, se dei Greci, o dei Mori.

Anno di CRISTO MXI, Indizione IX.
di SERGIO IV, papa 3.
di ARDOINO re d'Italia 10.
di ARRIGO II, re di Germania 10, d'Italia 8.

Già ho accennata la ribellione dei Pugliesi, capo de' quali era Melo, con essersi sottratti al dominio dei Greci. Scrive Romoaldo salernitano [1]: *Anno MXI, Indictione IX fames valida Italiam obtinuit. Quo tempore Mel catipanus cum Normannis Apuliam impugnabat.* Ecco il *catipanus*, o *catapanus* adoperato in vece di *capitanus*, o *capitaneus*. Ma questo storico anticipa di troppo la venuta dei Normanni a guerreggiar in Puglia. Potrebbe ben esser che nell'anno presente seguisse l'assedio di Bari fatto da Ba-

[1] *Romualdus Salern. in Chron. T. 6. Rer. Ital.*

Basilio generale dei Greci, ed accennato da Leone ostiense. In un testo di Lupo protospata [1] pare che tale assedio sia narrato all'anno precedente. In un altro è posto sotto l'anno 1013. Forse anche la ribellione dei Pugliesi non divampò se non in quest'anno, oppure nel seguente, perchè lo storico greco Curopalata [2] mette nei primi mesi dell'anno presente alcune disgrazie che servirono di preludio. Comunque sia, abbiamo dall'Ostiense [3], che ancorchè entro essa città di Bari assistesse Melo alla difesa, pure quel popolo vilmente sosteneva il peso degli assalti; e però dopo un mese d'assedio trattarono di rendersi e di dar lo stesso Melo in mano dei Greci. Ebbe Melo conoscenza di questa trama, e la fortuna di salvarsi segretamente in compagnia di Datto; con rifugiarsi in Ascoli, città che s'era anch'essa ribellata. Quivi fu di nuovo assediato, laonde una notte gli convenne fuggire anche di là insieme con Datto, e ritirarsi a Benevento. Poscia andò a Salerno, indi a Capoa, meditando sempre le maniere di liberar la sua patria dalla tirannia dei Greci, e studiandosi di muovere quei principi in ajuto suo. Ebbe nuova guerra in quest'anno il re Arrigo con Boleslao duca di Polonia [4]. Con gran so-

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Curopalata in - - - -*
[3] *Leo Ostiensis lib. 2. cap. 37.*
[4] *Annalista Saxo. Hermannus Contractus in Chron.*

solennità fece esso Arrigo [1] dedicare anche nel presente anno (se pure non fu piuttosto nel seguente) la chiesa di Bamberga. *Giovanni* patriarca d'Aquileja con più di trenta vescovi fece quella sacra funzione. Ci somministra a quest'anno il Guichenone [2] una donazione fatta dal re Ardoino a *s.* Siro, cioè alla cattedrale di Pavia, *pro anima patris nostri Doddonis, & pro anima patrui nostri domni Adalberti, rogante domno Willelmo marchione carissimo consobrino germano nostro*. Tale atto fu scritto *anno dominicæ Incarnationis MXI, tertio kalendas aprilis, Indictione IX. Actum Bobii in episcopali palatio*. E' osservabile che non compariscono qui gli anni del suo regno. Scorgiamo poi che il dominio d'esso re Ardoino si stendeva anche nella città di Bobbio, situata sulla Trebbia ventiquattro miglia sopra di Piacenza. Se è vero questo documento, converrà dire che prima dell'anno 1014, cioè prima di quel che pensasse l'Ughelli [3], fosse creato il primo vescovo di Bobbio. Ma Ditmaro [4] storico di questi tempi ci assicura, che quel vescovo fu istituito nell'anno 1014, e però fondamento giusto ci è di dubitare della legittimità di questo documento. Qualora poi si potesse provare, come pensò il sud-

det-

[1] *Marianus Scotus in Chron. Ditmar. Chron. lib. 6.*
[2] *Guichenon Bibliothec. Sebus. Centur. II. cap.*
[3] *Ughellius Ital. Sacr. T. IV. in Episcop. Bobienſ.*
[4] *Ditmar. Chron. lib. 7.*

detto Guichenon [1], che *Berengario II*, re d'Italia, avesse avuto un figliuolo, chiamato *Doddone*, ossia *Oddone*, noi potremmo dedurre dal documento suddetto, che il re Ardoino fosse nipote di lui, e per pretensioni ereditarie avesse conseguito la corona d'Italia. Perciocchè in tal caso *Adalberto*, zio paterno d'esso Ardoino, sarebbe quel medesimo che abbiam veduto re d'Italia, scacciato da Ottone il grande. E *Guglielmo*, marchese qui nominato, sarebbe *Otton Guglielmo* figliuolo d'esso re Adalberto, che in questi tempi tuttavia vivente era conte, ossia duca di *Borgogna*. Ma io non so che Berengario II avesse se non tre figliuoli, cioè *Adalberto*, *Conone*, ossia Corrado, e *Guido*; e qui poi si tratta di un documento che non è affatto sicuro. Per testimonianza del padre Mabillone [2], in quest'anno *undecima die decembris*, *anno Sergii papæ tertio*, tenuto fu un placito in Roma davanti a Giovanni patrizio, e a Crescenzio prefetto della città, in cui Guido abbate del monistero di Farfa vinse una casa di ragione del suo monistero. Resta a noi ignoto, come allora si regolasse il governo di Roma. Era in questi tempi console e duca di Napoli *Sergio IV* mentovato da Leone ostiense, e in un documento da me dato alla luce [3].

An-

[1] *Guichenon Histoire de la Maison de Savoye T. 2.*
[2] *Mabillonius Annal. Benedict. ad hunc annum.*
[3] *Antiq. Ital. Dissert. V. pag. 195.*

Anno di CRISTO MXII, Indizione X.
di BENEDETTO VIII, papa 1.
di ARDOINO re d'Italia 11.
di ARRIGO II, re di Germania 11, d'Italia 9.

Scrive Ermanno Contratto [1]; che in quest'anno fu chiamato da Dio all'altra vita *Corrado duca* di Carintia. Questi era figliuolo di *Ottone*, duca parimente di Carintia, e marchese della marca di Verona, da noi menzionato di sopra, e fratello di *Brunone*, cioè del già papa *Gregorio* V. Lasciò dopo di se un figliuolo, appellato anch'esso *Corrado*. Ma il re Arrigo, forse perchè questo principe si trovava in età non per anche capace da governar popoli, conferì il ducato suddetto della Carinta ad *Adalberone*, giacchè non erano per anche stabilite le leggi feudali, usate oggidì. Ho io prodotto un placito [2] tenuto nell'anno seguente fuori di Verona da esso Adalberone, chiamato ivi *Adalperto dux istius marchiæ*. Se Ottone fu nello stesso tempo duca di Carintia e marchese di Verona, e tale veggiamo ancora che fu il suddetto Adalberone: per conseguenza intendiamo che anche *Corrado* duca di Carintia, morto in quest'anno, dovette essere marche-

[1] *Ermannus Contractus in Chronico.*
[2] *Antichità Estensi P. 1. c. 11.*

chese di Verona. Andavano allora congiunti questi due governi. Fra i documenti pubblicati dal padre Bacchini [1] nella Storia del monistero di Polirone abbiamo una donazione fatta ad esso monistero da *Bonifazio* marchese, padre della contessa Matilda, esistente in Pigognaga, oggidì terra del Mantovano. Le note son queste: *Henricus gratia Dei rex, anno regni ejus Deo propitio in Italia nono, VIII kalendas augustus, Indictione decima*, cioè nell' anno presente. Egli s' intitola nella seguente forma: *Ego in Dei nomine Bonifacius marchio filius domini Theudaldi itemque marchio qui professo sum ex natione mea lege vivere Langobardorum*. Han creduto il Sigonio, il Fiorentini, ed altri moderni, che *Tedaldo* marchese, padre d'esso Bonifazio, cessasse di vivere nell' anno 1007. Ma non trovandosi qui segno alcuno, che Tedaldo fosse morto, cioè non comparendo il *quondam*, usitata parola per tale effetto; ed essendo simile questa formola all' altra, che abbiam veduto nella donazione fatta dal medesimo marchese Bonifazio nell' anno 1004, quanto a me sospendo la credenza della di lui morte in quell' anno. Per altro abbiam già osservato introdotto il costume, che vivente ancora il padre *marchese*, i figliuoli talvolta venivano decorati del medesimo titolo per concessione, credo io, degli impe-

[1] *Bacchini Istor. del Monist. di Polirone nell' Append.*

radori ossia dei re d'Italia. Abbiamo nella Cronica del monistero di Volturno [1] una bolla data da *papa Sergio IV* in favor di quell' insigne monistero con queste note: *Data V kalendas martii, anno Deo propitio pontificatus domni nostri Sergii sanctissimi quarti papæ, sedente anno tertio, Indictione supradicta decima*, cioè nell' anno presente. Altri atti del medesimo papa spettanti al marzo e all' aprile di quest' anno, son citati dal padre Mabillone, ed uno del dì 16 di giugno del cardinal Baronio. Però ragionevolmente dopo il p. Papebrochio pensò il padre Pagi, che questo pontefice passasse a miglior vita prima dell' agosto dell' anno presente, e che immediatamente gli succedesse *Benedetto* VIII, il quale in fatti si truova papa nel dì 22 d' esso mese d' agosto. Ciò costa da una carta d' accordo, seguito fra Guido abbate di Farfa [2] *& inter Johannem, Domini gratia, ducem atque marchionem, necnon & Crescentium, Dei nutu, honorabilem comitem germanum ipsius, de Curte, quæ vocatur sancti Getulii*. Fu stipulato quello strumento nello stesso monistero di Farfa, *anno Deo propitio, pontificatus domni nostri Benedicti summi & universalis octavi papæ primo, Indictione X, mense augusto, die XXII*. La mo-

[1] *Chron. Vultur. P. II. T. I. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Farf. P. II. T. II. Rer. Ital.*

moglie di Crescenzio conte viene appellata *Hitta illustrissima ducatrice*.

Noi non sappiam bene, se il monistero di Farfa posto nella Sabina, il quale nei tempi addietro era compreso nel ducato di Spoleti, fosse in questi tempi suggetto al temporal dominio dei papi. Ne ho io sospetto, al vedere mentovati nei cataloghi, anteposti alla Cronica di Farfa, *Leo dux sabinensis*, *Rayno dux sabinensis*, e *Joseph dux sabinensis*, con trovarsi poi degli altri, che altro non portano se non il titolo di *comes sabinensis*. I primi pajono ministri del papa; gli altri dell'imperadore, ossia del re d'Italia. Per altro essendosi finora osservato che il *dux & marchio* soleva indicare chi era duca di Spoleti e marchese di Camerino, inclinerei a credere che quell'*Johannes dux & marchio* avesse goduto amendue quei governi, succeduto forse ad Ugo già marchese di Toscana. Leggesi poi nel Bollario casinense [1] un diploma del re Arrigo, dato *pridie idus maii, anno dominicæ Incarnationis MXII, Indictione decima, domni vero Henrici regis secundi regnantis X. Actum Pavenberg*, cioè in Bamberga. Conferma egli alla badia di Firenze le corti, *quas quondam Bonefacius marchio per chartulas offersionis eidem tradidit monasterio*, cioè donate, come di sopra vedemmo nell'anno 1009, da

[1] *Bullarium Casinens. T. II. Constitut. LXXVI.*

Bonifazio marchese figliuolo di Adalberto conte, vivente secondo la legge ribuaria, e differente dal padre della contessa Matilda. Siccome ho io con chiari documenti provato [1], da' *Oberto I*, marchese e conte del sacro palazzo, progenitore dei principi della casa d'Este, nacque *Oberto* II, marchese; e questi ebbe due figliuoli, cioè *Adalberto* ossia *Alberto Azzo I*, ed *Ugo* amendue marchesi, vivente ancora il padre. Truovansi questi in Casal maggiore, terra di lor dominio, in quest'anno, dove fanno una donazione al vescovato di Cremona. Sono ivi appellati: *Nos in Dei nomine Azzo & Ugo germanis filii Auberti marchio, qui professi sumus ex natione nostra lege vivere Longobardorum. Ipso namque genitor noster nobis consentiente*, ec. Si sottoscrivono *Azo*, *Ugo marchio*, *Otbertus marchio*, cioè il loro vivente padre. Lo strumento si vede scritto: *Enricus gratia Dei rex*, *anno regni ejus*, *Deo propitio*, *hic in Italia octavo*, *VI kalendas martii*, *Indictione decima*, cioè nell'anno presente. In un altro strumento parimente di quest'anno, scritto *IX kalendas martii*, sono chiamati *Azo & Ugo germanis*, *& filii Uberti marchio*. In un altro documento dell'anno 1011, *sexto*, *die mensis madii*, *Indictione IX*, *Adelaide*, ossia *Adela comitissa & conjux Azoni marchio*, compera varj beni.

[1] *Antichità Estensi P. I. cap.* 14 e 15.

ni. La stessa in un altro, stipulato *sesto die mensis septembris* dell' anno presente, dona beni posti in *comitatu Auciense* (oggidì lo *Stato pallavicino* tra Parma e Piacenza) al vescovato di Cremona. Quivi è appellata *Adela comitissa, conjus Azoni marchio*, ec. *ipso namque jugale & Mundoaldo meo mihi consentiente, & mihi cui supra Azoni prædictus, Otbertus genitor meus, similiter mihi consentiente*. Col lume di sì fatti documenti andremo vedendo la continuazione dei principi, appellati poscia *marchesi d' Este*. Ma papa Benedetto VIII poco di quiete potè godere nella sedia pontificia. Ditmaro [1] ci fa sapere che egli nell' elezione ebbe per concorrente un certo *Gregorio*, il quale restò bensì allora inferiore nei voti, ma da lì a non molto divenne superiore nella forza, in maniera che papa Benedetto fu costretto ad uscire di Roma. Andossene egli in Germania a trovare il re Arrigo per raccomandarsi alla di lui protezione, e celebrò con esso lui in Palithi il santo natale. Allora fu che si concertò di creare imperadore Arrigo. Ne ardeva egli di voglia, e il papa conosceva anch' egli la necessità di mettere un augusto sulle teste troppo allora caparbie e sediziose dei Romani. Quando e come tornasse il papa in Roma, prima che vi giungnesse Arrigo, non è a noi ben noto.

[1] *Ditmarus Chron. lib. 6. in fin.*

Anno di CRISTO MXIII, Indizione XI.
di BENEDETTO VIII, papa 2.
di ARDOINO re d' Italia 12.
di ARRIGO II, re di Germania 12,
d' Italia 10.

Già si è veduto che *Ardoino* re d' Italia avea ripigliato il dominio di Pavia e d' altre città, e si può credere che il Piemonte tutto aderisse a lui. Non abbiamo storia d' Italia, che ci dia lume per gli avvenimenti d' allora. Contuttociò è facile ed insieme giusto l' immaginare che durasse molto la guerra fra Ardoino e quei della sua fazione dall'una parte, e le città aderenti al re Arrigo dall' altra. Il solo Arnolfo, storico milanese di questo secolo [1], ci ha lasciato due parole, bastanti a farci conghietturar il resto. Così egli scrive: *Verumtamen reassumtis interim viribus Ardoinus juxta posse ultionem exercet in perfidos. Siquidem postea Vercellensium urbem cepit, Novariam obsedit, Cumas invasit, multaque alia demolitus est loca sibi contraria.* Siccome vedremo, pare che ciò avvenisse nell' anno seguente, come ancora osservò il Sigonio [2], quantunque Arrigo allora fosse venuto in Italia: e forse creato imperadore. Puossi ben conghietturare da questo, che

[1] *Arnulphus Hist. Mediol. l. 1. c. 16.*
[2] *Sigonius de Regno Italiæ lib. 8.*

che non dovettero godere gran calma le città aderenti in Lombardia ad Arrigo prima della di lui seconda venuta in Italia. Ora qui due importanti punti cominciano a trasparire nella Storia d' Italia. L' uno è, parer verisimile che da questi torbidi avesse principio la gara e l' odio implacabile, che andrem da qui innanzi osservando fra le due nobilissime città di Milano e Pavia; giacchè la prima teneva per Arrigo, e l' altra per Ardoino: gara facile e familiare fra le città vicine, e massimamente se potenti, ma accresciuta fra queste due per la suddetta discordia, e per le pensioni dure, che tengono dietro alla guerra. L' altro è che i popoli della Lombardia per questa occasione e necessità cominciarono ad imparare a maneggiar le armi da se stessi, o per offendere altrui, o per difendere le proprie cose: il che loro inspirò animi più grandi, ed anche dell' orgoglio, di modo che presto li vedremo alzar la testa sin contro i sovrani, e tendere a gran passi alla libertà, e conseguirla in fine con un considerabile cambiamento di governi in Italia. Ma prima di narrar la seconda venuta del re Arrigo, raccoglieremo alcune altre poche notizie, che riguardano l' anno presente. Leggesi una donazione fatta da papa Benedetto VIII a Guido abbate di Farfa [1] *anno prottio, pontificatus*

[1] *Antiq. Italic. Dissert. 56.*

domni Benedicti summi pontificis & universalis papæ VIII. in sacratissima Sede beati Petri primo, Indictione XI, mense junio, die II. In quest'anno parimente *die quinto mense madio, Indictione XI, Adalberone* duca di Carintia, e marchese della marca di Verona, tenne un placito [1] *in comitatu Veronense in loco & fundo monasterii sancti Zenonis, non longe propre muros civitatis Veronense*, dove fu decisa una causa in favore del nobilissimo monistero di s. Zaccheria di Venezia. Perchè quivi si trattava di una corte posta nel territorio di Monselice, di cui erano padroni allora i marchesi *Alberto Azzo* I, ed *Ugo* fratelli, antenati della casa d'Este, perciò anch'essi v'assistettero, e il notaio scrisse la carta *ex jussione domni Azoni & Ugonis marchionis.* Abbiamo oltre a ciò un altro placito, tenuto dai suddetti due marchesi in Monselice (segno del loro dominio in quella riguardevol terra) *anno domni Henrici regis hic in Italia decimo die mense madio, Indictione XI.* Il suo principio è questo: *Dum in Dei nomine in comitatu patavensi & in judiciaria montisillicana in prædicto loco Montesilice in mansione publica resideret domnus Azo & Ugo germanis marchiones*, ec. Nelle sottoscrizioni si legge *Adelbertus, qui Azo vocatur*, ec. *Ugo marchio*, ec. Però cominciamo a scorgere in que' paesi i principi pro-

[1] *Antichità Estensi P. I. cap.* 11.

progenitori della casa d' Este, forse per eredità loro pervenuta da Ugo marchese di Toscana. Ed è ben verisimile che già possedessero *Este*, *Rovigo*, ed altre terre e castella che troveremo, andando innanzi, di loro giurisdizione. Dopo avere il re Arrigo dato buon sesto agli affari della Germania, e stabilita qualche concordia con Boleslao duca di Polonia, determinò di tornare per la seconda volta in Italia. Doveano essere frequenti e caldi gl' inviti che venivano dalle città di Lombardia, travagliate dalle armi del re Ardoino. Ma quel che più stava a cuore al re Arrigo, era la protezione impresa di papa Benedetto VIII, e la brama di vedersi in capo la corona imperiale. Però sul finir dell' autunno [1] colla regal consorte *Cunegonda*, e con un possente esercito, al dispetto delle piogge dirotte e delle inondazioni de' fiumi, comparve in Italia; ed arrivato a Pavia, quivi *natale Domini honorifice celebravit*. Girolamo Rossi [2] scrive che esso re in quest'anno fu in *Ravenna*, dove confermò abbate del monistero di s. Adalberto vicino al Po s. Romoaldo, sommamente da lui venerato per la sua santità. Ho io pena a credere succeduto nell' anno presente un tal fatto. Contuttociò si vegga all' anno seguente. L' ingresso poi d' esso Arrigo in Pavia, sen-

[1] *Annalista Saxo, & Annales Hildesheim.*
[2] *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

senza che gli scrittori facciano menzione di opposizione alcuna, porge a noi motivo di credere che i Pavesi atterriti dalle forze di Arrigo tornassero, prima ch' egli arrivasse, alla di lui divozione senza farsi pregare, ed ottenessero il perdono.

Anno di CRISTO MXIV, Indizione XII.
di BENEDETTO VIII, papa 3.
di ARRIGO II, re di Germania 13, imperadore 1.
di ARDOINO re d'Italia 13.

Da Pavia, non ostante il verno, passò il re Arrigo a Ravenna, dove per attestato dell' Annalista sassone [1], raunato un concilio, fece eleggere arcivescovo (se pur non era prima eletto) *Arnoldo*, ossia *Arnaldo* suo fratello. Dacchè in quella città mancò di vita *Federico* arcivescovo (probabilmente nell' anno 1004), un certo *Adelberto* avea senza legittima elezione e con male arti occupata quella sedia archiepiscopale, e detenuta finora. Poscia in Roma fece il re Arrigo consecrare da papa Benedetto VIII questo suo fratello [2]. Volle anche far degradare il suddetto Adalberto; ma alle preghiere di molte persone pie *alteri præfecit ecclesiæ, nomine Aricia*. L' Annalista sassone dice: *Arecinæ præfecit ecclesiæ*. Crede il

[1] *Annalista Saxo.*
[2] *Ditmarus Chron. lib. 7.*

il padre Mabillone, ch' egli fosse creato vescovo d' *Arezzo*, ma presso l' Ughelli nulla si trova di lui. Sarebbe mai qui mentovata la *Riccia*, che in questi tempi godesse l' onore del vescovato? Poscia continuò il re Arrigo alla volta di Roma il suo viaggio. Secondo la testimonianza di Glabro Rodolfo [1], papa *Benedetto* VIII gli venne incontro: il che ci fa intendere che esso papa era già rimesso sul trono pontifizio. Ditmaro scrive che il papa l' aspettò a s. Pietro: e questo era il costume. Abbiamo poi nei testi d' esso Ditmaro e dall'Annalista sassone, che si fece la solenne coronazione imperiale di *Arrigo* e di *Cunegonda* sua moglie, *VI kalendas martii*, cioè nel dì 24 di febbrajo, *die dominica*. Ma non essendo caduto quel dì in domenica nell' anno presente, il padre Pagi con ragione pretende [2] che la magnifica funzione si facesse *XVI kalendas martii*, cioè nel dì 14 di febbrajo, giorno veramente di domenica. Abbiamo da Ditmaro, che in quella solennità l' augusto Arrigo, secondo fra i re, e primo fra gl' imperadori, comparve, *a senatoribus duodecim vallatus, quorum sex rasi barba, alii prolixa, mystice incedebant cum baculis*. Prima d' entrar nella basilica vaticana, secondo il costume, fu interrogato se voleva essere avvocato e difensore del-

[1] *Glaber Histor. lib.* 1 *in fine.*
[2] *Pagius in Crit. Baron.*

della Chiesa romana, e fedele al papa e ai suoi successori. Rispose con gran divozione di sì. Dopo di che ricevette colla moglie l'unzione e la corona imperiale. Nota il medesimo Ditmaro, e dopo lui l'Annalista sassone, che *Giovanni figliuolo di Crescenzio, apostolicæ sedis destructor, muneribus suis & promissionibus phaleratis regem palam honoravit; sed imperatoriæ dignitatis fastigium eum ascendere multum timuit, omnimodisque id prohibere clam tentavit*. Abbiam trovato di sopra all'anno 1012 *Giovanni* duca e marchese, sospettato da me *duca di Spoleti*, fratello di Crescenzio conte. Forse qui si parla di lui. Non amavano i Romani in que' tempi di avere sopra di se un imperadore, perchè senza questo freno faceano ballare i papi, come loro piaceva. Ed è anche da osservare ciò che il suddetto Ditmaro scrive: [a] *Rex Henricus a papa Benedicto, qui tunc præ ceteris antecessoribus suis maxime dominabatur, mense februario in urbe Rumulea cum ineffabili honore suscipitur*. A mio credere vuol dire che i Romani aveano per molti anni addietro ritagliata di molto l'autorità temporale dei papi in Roma. Ma dacchè papa Benedetto ebbe fatto ricorso al re Arrigo, e se ne tornò a Roma, per paura d'esso re i potenti romani dovettero cedergli, in guisa che egli esercitava più di molti suoi ante-

[a] *Ditmar. lib. 6 in fine.*

tecessori la temporal signoria. Oppure gli Ottoni augusti, e massimamente (per quanto vo io sospettando) il terzo, aveano accorciato non poco il temporale dominio dei romani pontefici, con averlo poi ricuperato il suddetto papa Benedetto VIII dal piissimo imperadore Arrigo regnante. A quest' anno rapporta il cardinal Baronio [1] il diploma che si pretende dato dall' augusto Arrigo alla Chiesa romana, per confermare ad essa i suoi Stati temporali; e veramente ad altro anno, che a questo, non dee appartenere. Ma esso è una copia informe senza l'anno in cui fu dato, e senza gli anni del regno dell' imperio. Contiene eziandio varie notizie che patiscono difficoltà, siccome prima d' ora ho io altrove accennato [2]. Conviene aggiugnere qui ciò che osservò il padre Mabillone colle seguenti parole [3]: *Baronius ad hoc tempus revocat privilegium romanæ ecclesiæ ab eodem imperatore concessum. At subscriptiones quædam satis ostendunt, hoc esse posterioris temporis, quippe cui subscribit Richardus abbas fuldensis, qui vix ante annum MXXII hanc præfecturam iniit.* Così colla sua solita modestia quell' insigne letterato, volendo anch' egli significare che il privilegio suddetto è finto, oppure interpolato.

Nell'

[1] *Baron. Annales Eccles.*
[2] *Piena Esposizione per la Controversia di Comacchio.*
[3] *Mabill. Annal. Benedict. ad ann. 1014.*

Nell' ottavo giorno dopo la coronazione insorse una strepitosa rissa fra i Romani e Tedeschi nel ponte del Tevere, e molti caddero estinti dall' una parte e dall' altra. Si trovò essere stati autori di tale sconcerto *germani tres, Hug, Hecil, Ecilin*, non so se tre tedeschi, o tre fratelli. Furono presi, incarcerati, e poi condotti fra le catene in Germania. Che anche Arrigo primo di questo nome fra gl' imperadori godesse al pari de' suoi predecessori la sovranità in Roma, si raccoglie dal suo nome, enunziato con quello de' papi nelle monete e negli Atti pubblici di Roma, e dall' avere anch' egli amministrata pubblicamente giustizia in essa città. Pubblicò il padre Mabillone[1] un insigne placito del medesimo augusto, in cui per ordine suo fu decretato il possesso del castello di Bucciniano ad Ugo abate di Farfa. *Igitur* (quivi si legge) *quum memoratus Heinricus Romam venisset, & intra basilicam beati Petri apostoli resideret ad legem & justitiam faciendam*, ec. Da Roma s' incamminò l' augusto Arrigo alla volta di Pavia. Ch' egli venisse per la Toscana, lo raccolgo da due diplomi da me pubblicati[2] e dati nel medesimo luogo del contado di Pisa, il primo in favore del monistero antichissimo delle monache, oggidì appellate di santa Giustina di

[1] *Idem ibidem.*
[2] *Antiq. Ital. Dissert.* 18 & 62.

di Lucca; e l' altro in favore de' canonici d' Arezzo. Le note cronologiche son queste: *Datum anno dominicæ Incarnat. MXV, Indictione XII, anno domni Heinrici imperatoris augusti regnorum XII, imperii ejus I. Actum in comitatu pisano in villa, quæ dicitur Fasiano*. Io nel pubblicar tali diplomi, li rapportai all' *anno* 1015, senza esaminare se in quell' anno Arrigo potesse soggiornare in Toscana. Ora veggo che appartengono al presente anno, ed essere quivi usato l' anno pisano, che nove mesi prima del nostro ha il suo principio. Dalla Toscana passò Arrigo a Ravenna, dove lasciò il fratello, cioè Arnoldo arcivescovo, il quale [1] *quartodecimo anno post millesimum divinitus mortalitatis assumtæ, sub imperio clementissimi augusti domni Henrici in tertio* si (dee scrivere *primo*) *anno, pridie kalendarum majarum* tenne un concilio provinciale in Ravenna, in cui annullò varj atti dell' usurpatore Adalberto. In passando poi per Piacenza l'imperador confermò i suoi beni alla badia di Tolla con un diploma [2], dato *anno dominicæ Incarnationis MXIV, Indictione XII, anno vero domni Heinrici regni ejus XIII, imperii autem primo. Actum Placentiæ*. Ancor qui, come in tanti altri d' esso Arrigo, manca il giorno e il mese. Giunto a Pavia, celebrò ivi la santa pasqua, e di-

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. II. in Archiepiscop. Ravenn.*
[2] *Campi Histor. di Piacenza T. I.*

e diede un diploma in favore del monistero di s. Salvatore. *Actum Papiæ* [1]. Quivi ancora *septimo die mensis madii*, davanti a lui tenne un placito *Ottone conte del palazzo*, da me dato alla luce [2] coll' intervento di *Oberto* ed *Anselmo* fratelli marchesi. Poscia s' inviò verso la Germania, e passando per Verona, confermò i suoi privilegi alle monache di santa Giulia di Brescia. [3] Lo stesso fece in favore della badia di s. Zenone di Verona con diploma dato *XII kalendas junii* (si osservi qui il giorno e mese), *anno dominicæ Incarnationis MXIIII, Indictione XII, anno domni Heinrici imperatoris augusti regnantis XII, imperii vero ejus I. Actum Veronæ*. Un altro suo diploma [4] in favore del monistero veronese di santa Maria all' Organo, è dato *VIIII halendas junii*, *Indictione XII*, ec. *Actum Liciana*. Leggesi parimente un placito tenuto in quest' anno, [5] *quarto die mensis madii* in Pavia da *Ottone* conte del palazzo. Papa Benedetto VIII anch' egli in quest' anno confermò al monistero di Farfa il castello di Bucciniano con bolla data [6] *XV kalendas augusti, anno domni Benedicti papæ octavi tertio, imperante domno Henrico, anno ejus primo*. Se così era nell' ori-

[1] *Bullar. Casinens. T. II. Constit. 78.*
[2] *Antichità Estensi P. I. cap. 14.*
[3] *Antiquit. Ital. Dissert. 28.*
[4] *Ibidem. Dissert. 29.* [5] *Ibid. Dissert. 8.*
[6] *Chronic. Farfense P. II. T. II. Rer. Ital.*

originale, abbiamo di qui; che questo pontefice dovette ottenere il papato prima del dì 18 di luglio nell'anno 1012. Ma non è cosa certa, perchè di sopra si legge *scriptum in mense augusti*. In fatti tenne questo papa un bel placito nel dì 2 di agosto dell'anno presente, per ricuperare il castello suddetto; e tal documento si legge presso il padre Mabillone, e nella suddetta Cronica di Farfa. Ci somministra ancora la medesima Cronica un placito senza data, ma probabilmente circa quest'anno tenuto da *Rainerius marchio & dux in turri de Corgnito*. Il trovarsi intorno a questi tempi *Rinieri* marchese di Toscana, fa ch'io il creda il medesimo enunziato in quella carta.

Arrivò felicemente l'augusto Arrigo a Bamberga, e vi celebrò la festa di pentescote. Ma appena aveva egli messo il piede fuori d'Italia, che il re Ardoino più feroce che mai ripigliò l'armi, e ricominciò la guerra. E' da sapere per testimonianza di Ditmaro[1], che esso Ardoino all'avviso, che Arrigo con gran potenza calava di nuovo in Italia, ben conoscendo di non poter cozzare con un re sì poderoso, gli spedì incontro degli ambasciatori, con esibirsi pronto a rinunziare la corona, purchè gli concedesse un certo contado. Il buon re lasciatosi condurre da alcuni suoi consiglieri,

[1] *Ditmar. Chron. lib. 6. & seq.*

rigettò l'offerta; ma egli *ad magnum suis familiaribus provenire damnum id postea persensit*. Racconta dipoi lo stesso storico, che uscito d'Italia l'imperadore, Ardoino, che dianzi era stato ritirato in un forte castello, *vercellensem invasit civitatem, Leone ejusdem episcopo vix effugiente. Omnem quoque hanc civitatem comprehendens, iterum superbire cœpit*. Abbiam veduto di sopra colla testimonianza di Arnolfo storico, ch' egli non solamente prese Vercelli, ma assediò anche Novara, *Cumas invasit, multaque alia demolitus est loca sibi contraria*. Prestarono aiuto in questa mossa di armi ad Ardoino anche i marchesi, progenitori della casa d' Este, forse perchè parenti suoi, sapendo noi, che *Berta* figliuola del marchese *Oberto II* fu maritata [1] con *Odelrico Manfredi*, marchese celebre di Susa, il qual forse era della casa del re Ardoino. Dei danni inferiti da questa guerra ne toccò la sua parte alla chiesa di Pavia, *quam ipsi in suis pertinentiis igne & rapinis vehementer devastaverunt*; perciò quel vescovo, o clero in quest'anno ricorse all'augusto Arrigo in Germania, chiedendo giustizia e compenso. Egli dunque con suo diploma, dato *anno Incarnat. dominicæ MXIIII, Indictione XII, anno vero domni Henrici imperatoris augusti regni XIII, imperii vero primo. Actum Solega* (non so che

[1] *Antichità Estensi P. I. cap. 13.*

che luogo sia questo) dopo avere esposto, *Ubertum comitem filium Hildeprandi, Otbertum marchionem & filios ejus, & Albertum nepotem illius, postquam nos in regem & imperatorem elegerunt, & post manus nobis datas, & sacramenta nobis facta, cum Dei nostroque inimico Arduino regnum nostrum invasisse, rapinas, prædas, devastationes ubique fecisse*, ec. erano secondo le leggi incorsi nella pena della vita, e tutti i lor beni devoluti al fisco: assegna perciò alla chiesa di Pavia una tenuta di beni spettanti ad essi marchesi in s. Martino in strada, e in altri siti. Succedette di più, benchè io non sappia, se in questo, oppure in alcuno dei susseguenti anni, cioè che [1] l'augusto Arrigo *marchiones Italiæ quatuor, Ugonem, Azonem, Adelbertum, & Obizonem captione una constrinxit*. Nè dice già esso Arnolfo, come scrisse trecento anni dipoi Gualvano Fiamma [2], ch' egli facesse anche tagliar loro la testa. Solamente scrive, che gli ebbe prigioni. Ma che per la sua innata clemenza lor poscia rendesse non solamente la libertà, ma anche gli Stati, l'abbiam di certo dal veder da lì innanzi fiorire in Italia questi medesimi principi, come costa dai documenti da me dati alla luce nell'Antichità estensi. E ne resta inoltre la positiva asserzione dell' autore del-

[1] *Arnulf. Hist. Mediol. l.* 1. *c.* 18.
[2] *Flamma in Manipulo Flor.*

la Cronicca novaliciense [1], che scrisse in questo secolo, laddove parlando di Arrigo primo imperadore, così favella: *Marchiones autem italici regni sua calliditate capiens, & in custodia ponens, quorum nonnulli fuga lapsi, alios vero post correctionem ditatos muneribus dimisit*. Si noti quest'ultima particolarità. Già abbiam veduto, che i marchesi *Ugo* ed *Alberto Azzo* I erano figliuoli di *Oberto* II marchese, ed *Alberto* (lo stesso è che Adalberto) *Azzo* II fu figliuolo di *Azzo* I, tutti principi della casa d'Este, ma non per anche chiamati marchesi d'Este, quantunque anche allora possedessero la nobil terra d'Este, che negli antichi tempi fu città.

In quest'anno 1014 e poi nel 1016 in due strumenti di Rodolfo re di Borgogna, si comincia a vedere un *Bertoldo conte*, chiamato da altri *Beroldo*, da cui il Guichenone e gli altri storici del Piemonte fanno discendere la real casa di Savoja. Allora i conti, siccome perpetui governatori di qualche città, entravano nel ruolo dei principi. Però nel regno di Borgogna ossia Arelatense, si hanno a cercare gli antenati del medesimo Bertoldo. Truovasi dipoi in quelle parti *Umberto*, ossia *Uberto conte*, e questi è asserito figlio d'esso Beroldo. Dal medesimo Umberto discende la suddetta real famiglia. E questa, dappoichè

[1] *Chron. Novalic. P. II. T. II. Rer. Ital.*

chè con istendere ampiamente il suo dominio in Italia, qui da tanti secoli gloriosamente regna, ed ora maggiormente risplende per la saviezza e valore del regnante *Carlo Emanuello* re di Sardegna, duca di Savoja, e principe del Piemonte, meriterebbe bene, che penna più sicura di quella del Guichenone diradasse le tenebre, che tuttavia restano nella Genealogia dei primi discendenti da esso conte Beroldo, e più accuratamente ne cercasse gli ascendenti, e mostrasse il vero tempo, in cui passarono in essa gli ampj Stati della celebre casa dei marchesi di Susa. Si può certamente con ragion presumere, che la nobiltà d'esso conte si stendesse anche nei secoli addietro, e non avesse già sì corti principj, come ha preteso il tedesco Eccardo.

Anno di CRISTO MXV, Indizione XIII.
di BENEDETTO VIII, papa 4.
di ARRIGO II, re di Germania 14, imperadore 2.

Terminarono in quest'anno tutte le bravure e le sconsigliate speranze del re Ardoino, non già come immaginò Galvano Fiamma, e dopo lui il Sigonio [1], perchè l'arcivescovo di Milano Arnolfo con un gagliar-

[1] *Sigonius de Regno Ital. l. 18.*

gliardo esercito assediasse Asti, ed obbligasse Ardoino disperato a farsi monaco; ma perchè cadde gravemente infermo, e dovette finalmente intendere, quanto sieno caduchi i regni della terra. *Ad ultimum* (scrive di lui Arnolfo storico milanese di questo secolo [1]) *labore confectus, & morbo, privatus regno, solo contentus est monasterio nomine Fructeria* (ossia *Fructuaria* nella diocesi allora d'Ivrea) *ibique depositis regalibus super altare, sumtoque habitu paupere, suo dormivit in tempore.* Ma una tal risoluzione fu da lui presa solamente, allorchè ebbe perduta la speranza di poter più vivere: che così usavano allora anche i gran signori sul fine dei loro giorni, per comparire davanti a Dio diversi da quello che erano stati in vita. Il tempo della sua morte fu a noi conservato dall' Annalista sassone [2] con queste parole all' anno presente. *Interim Hardwigus, nomine tantum rex perdita urbe Vercelli, quam expulso Leone episcopo diu injuste tenuerat, infirmatur, radensque barbam* (che tutti i secolari solevano allora portare) *& monachus factus, tertio kalendas novembris obiit sepultus in monasterio*, cioè di Fruttaria. Il padre Mabillone [3] avvertì che la morte di Ardoino vien registrata nel Necrologio di Dyon *XIX ka-*

[1] *Arnulf. Hist. Mediolan. lib. 1. cap. 16.*
[2] *Annalista Saxo.*
[3] *Mabill. Annal. Benedict. ad hunc ann.*

kalendas januarii. Così restò libero da questo impaccio in Italia l'imperadore Arrigo, fra il quale e Boleslao duca di Polonia durava intanto la discordia e la guerra in Germania. Tenuto fu un bel placito in quest'anno da papa *Benedetto* VIII in Roma, di cui si arricchì il medesimo padre Mabillone. Ha le seguenti note [1]: *Pontificatus domni nostri Benedicti summi pontificis & universalis octavi papæ &c. quarto, imperante domno nostro Heinrico piissimo imperatore augusto &c. anno II, Indictione XIV, quarto die decembris*. La lite era di beni fra Ugo abbate di Farfa, *& domnum romanum consulem & ducem, & omnium romanorum senatorem, atque germanum prænominati domni pontificis*. Si veggono mentovati in esso placito *Jchannes domini gratia urbis Romæ præfectus, Albericus consul germanus prædicti præsulis, &c.* La dignità di prefetto della città di Roma, sì cospicua negli antichi secoli, pare che si rimettesse in piedi sotto gli imperadori Ottoni. Anche ai tempi di Pippino e Carlo magno patrizj di Roma, la medesima illustre dignità ivi si osserva. Geroo proposto reicherspergense, scrittore del secolo susseguente [2] in una lettera scritta *ad Henricum presbyterum cardinalem*, ci avvertì che dai senatori ro-

[1] *Chronic. Farfense P. II. Tom II. Rer. Italic.*
[2] *Apud Baluzium Miscellan. lib. 5. pag. 64.*

mani si conoscevano le cause civili solamente, e che *grandiora urbis & orbis negotia longe superexcedunt eorum judicia, spectantque ad romanum pontificem, sive illius vicarios, Lino & Cleto consimiles, itemque ad romanum imperatorem, sive illius vicarium urbis PRÆFECTUM, qui de sua dignitate respicit utrumque, videlicet domnum papam, cui facit hominium, & domnum imperatorem, a quo accipit suæ potestatis insigne, scilicet exertum gladium. Sicut enim hi, quorum interest exercitum campo ducłare, congrue investiuntur per vexillum, sic non indecenter ex longo usu præfectus urbis ab imperatoribus cognoscitur investitus per gladium contra malefactores urbis exertum. Præfectus vero urbis desuper sibi dato Gladio tunc legitime utitur ad vindictam malorum, laudem vero bonorum, quando exinde tam domno papæ, quam domno imperatori ad honorificandum sacerdotium & imperium famulatur promissa vel jurata utrique fidelitate*, cc. Tale era in quei tempi il governo di Roma e del suo ducato. Ho io pubblicato un bel placito [1], che ci fa conoscere, che *Bonifazio* marchese, padre della celebre contessa Matilda, non meno che del fu marchese *Tedaldo* suo padre, signoreggiava in Ferrara. Fu esso tenuto, *pontificatus domni nostri Benedicti summi pon-*

[1] *Rer. Ital. P. II. T. I. pag.* 11.

pontificis anno quarto, regni vero Henrici regis, qui antea regnabat, quam coronam imperii suscepisset, undecimo (questa è l'epoca del regno d'Italia); *sed postquam coronam imperii suscepisset, secundo in Dei nomine, die XIV mensis decembris, Indictione XIV. Ferrariæ.* La lite era fra Martino abbate del monistero di s. Genesio di Brescello, ed *Ugo* vescovo di Ferrara, a cagione del monistero di s. Michele Arcangelo, posto in essa città di Ferrara. Secondo l'abuso di quei tempi si venne all'esibizion del duello, ma in fine il vescovo si diede per vinto.

Anno di CRISTO MXVI, Indizione XIV.
di BENEDETTO VIII, papa 5.
di ARRIGO II, re di Germania 15, imperadore 3.

Perchè l'anno preciso, in cui succedette un movimento d'armi in Lombardia, resta incognito, mi fo lecito di riferirlo qui. L'abbiamo da Arnolfo storico milanese [1]. Narra egli, che il vescovo d'Asti perchè favorì le parti del re Ardoino, cadde in disgrazia dell'augusto Arrigo, e però venuto a Milano, quivi sino alla morte stette ascoso: *Dederat imperator, vivente ipso, & objecto, episcopatum cuidam Olderico fratri Mainfredi marchionis eximii,* cioè

[1] *Arnulf. Hist. Mediolanens. l. 2. c. 18.*

cioè di Manfredi marchese di Susa, marito di *Berta*, figliuola del marchese *Oberto* II, progenitore dei marchesi d'Este. *Arnolfo* arcivescovo di Milano, non parendo a lui giusta la deposizione del predetto vescovo, conseguentemente ricusò di consecrare *Olderico*, chiamato in alcuni documenti *Alrico*. Ma questi confidando nella potenza sua, e del marchese Manfredi suo fratello, se n'andò a Roma, dove con false rappresentanze ottenne dal papa la consecrazione, che apparteneva di diritto all' arcivescovo di Milano. Irritato da tali atti Arnolfo arcivescovo, scomunicò in un concilio esso Olderico. Poscia raunato un numeroso esercito, andò insieme co' suoi vassalli a mettere l'assedio alla città di Asti, e vi colse dentro non meno Olderico, che il marchese suo fratello. Si osservi come in Lombardia si cominciano a raunare eserciti e a far guerra, senza dipendere dall' imperadore nè dai suoi ministri. Strinse egli tanto quella città, che furono costretti gli assediati a capitolare, come volle l'arcivescovo. E fu ben dura la capitolazione. Cioè tre miglia lungi da Milano, *nudis incedendo vestigiis episcopus codicem, marchio Canem bajulans, ante fores ecclesiæ beati Ambrosii reatus proprios devotissime sunt confessi*. Per attestato di Ottone frisingense [1], se qualche no-

[1] *Otto Frisingensis l. 2. c. 28. de reb. gest. Frider.*

nobile commettea tal fallo, che meritasse la morte, secondo l'antica consuetudine dei Franzesi e Suevi, *ad confusionis suæ ignominiam, Canem dei comitatu in proximum comitatum gestare cogebatur*. Depose Olderico il baston pastorale e l'anello sopra l'altare di s. Ambrosio, che gli furono poi restituiti. E il marchese Manfredi offerì alla chiesa una buona somma d'oro. Ciò fatto, coi piedi nudi per mezzo alla città andarono alla metropolitana, dove ebbero pace dall'arcivescovo, clero e popolo. Se crediamo all'Ughelli [1], Odelrico, ossia Olderico, fu intruso nell'anno 1008, e nel seguente legittimamente eletto, laddove Tristano Calco, il Sigonio, e il Puricelli fanno succeduta questa scena chi nell'anno 1014, e chi nel 1015, o nel 1016. Il Guichenon [2] porta un diploma del regnante Arrigo augusto, dato in favore del monistero di Fruttuaria nell'anno 1014, in cui fra l'altre cose conferma, *quæ dederunt Manfredus marchio, & Berta ejus uxor, & fratres ejusdem Manfredi, idest Alricus episcopus*, ec. Adunque Alrico, ossia Olderico godea nell'anno 1014 pacificamente il vescovato d'Asti. Contuttociò sembra a me tuttavia scuro il tempo di tale avvenimento. Perchè, come mai nell'anno 1008, tempo in cui era tuttavia vivente e in

[1] *Ughellius Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Astens.*
[2] *Guichenon Bibliothec. Sebus. Centur. II. cap. 39.*

in forze il re Ardoino, decadde il vescovo d'Asti, che il favoriva, e come potè il re Arrigo lontano mettere un altro vescovo in quella città? Arnolfo inoltre dice che l'imperadore diede quella chiesa ad *Olderico*. Arrigo non prese la corona romana, se non nell'anno 1014. E però altri han creduto che non già Arrigo, ma Ardoino promovesse Odelrico a quella chiesa. Nè il diploma del Guichenon è documento esente da difficoltà, mancandovi l'anno dell'imperio, e il luogo, e venendo chiamato Everardo *archicappellano*, che negli altri diplomi è detto *archicancelliere*. Intorno a ciò nulla io decido, bastando a noi di tenere la sostanza del fatto. Ho io rapportato un placito [1], tenuto *anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo sextodecimo, anno vero imperii domni Henrici imperatoris tertius, mense hoctubri, Indictione quartadecima*. Il suo principio è questo: *Dum Ragnerius marchio & dux tuscanus placitum celebraret in civitate Aretina cum Hugone comite ipsius comitatus*. Or vengano moderni scrittori a volerci persuadere che alcuni anni prima *Bonifazio* marchese, padre della contessa Matilda, era stato creato duca e marchese della Toscana. Basta questo documento per farci conoscere che in ciò s'ingannarono. Noi troviam qui, chi in questi tempi governer-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 6.*

vernava la Toscana coi titoli di duca e di marchese, cioè *Rinieri*, da noi anche veduto di sopra. Nè si toglievano i loro governi ai duchi, marchesi e conti senza qualche grave delitto. Vedremo a suo tempo, quando probabilmente il marchese *Bonifazio* ottenne la signoria ossia il governo della Toscana. Egli in tanto signoreggiava nelle parti della Lombardia, e specialmente in Mantova, dove il trovò con *Richilda* di lui moglie, s. Simeone romito [3], che da qualche tempo s' era fermato nel monistero di Polirone, scuola allora di grande esemplarità, in tempo che uno di quei lioni, *quos princeps magnificentissimo alebat sumtu ac pompa*, era fuggito dal serraglio con gran terrore dei cittadini, e fu da quel servo del Signore ricondotto al suo luogo. Ed appunto nell' anno presente, come si ha dall' autore contemporaneo della di lui Vita, esso Simeone passò al regno dei beati *anno dominicæ Incarnationis MXVI, Indictione XIV, septimo kalendas augusti, romani imperii monarchiam obtinente Henrico primo augusto, ducatus quoque principatum triumphante* (parola a mio credere scorretta) *Bonifacio glorioso duce ac principe*. Trattossi poi in Roma della di lui canonizzazione, e resta tuttavia intorno a ciò una letteta-

[3] *Vita s. Symeonis apud Mabill. Sæcul. IV. Benedict. Par. I.*

tera scritta da papa Benedetto VIII, *Bonifacio gratia Dei marchioni inclyto*.

E per conto d'esso papa, di lui si racconta un fatto strepitoso accaduto in quest'anno, la cui memoria fu a noi conservata da Ditmaro [1]. Vennero i Saraceni con un grande stuolo di navi alla città di *Luni*, che allora era della provincia della Toscana, e la presero, essendone fuggito il vescovo. Quivi s'annidarono, scorrendo poi tutto il vicinato, e svergognando le donne di quei contorni. Ciò udito, papa Benedetto non perdè tempo a mettere in armi quanti popoli potè per terra e per mare, affin di cacciarli. Spedì un'armata navale davanti a Luni, affinchè quegli infedeli non potessero scappare coi loro legni. Ebbe nondimeno la fortuna di salvarsi a tempo in una barchetta il re loro, che probabilmente era Mugetto, occupator dell'isola di Sardegna. Gran difesa, grande strage dei Cristiani fecero per tre dì quei Barbari; ma finalmente rimasero rotti, e fu sì ben compiuta la festa, che neppur un d'essi vi restò, che la potesse contare. Alla loro regina, che fu ivi presa, neppure si perdonò. La sua conciatura da testa, ricca di oro e di gemme, che ben valeva mille lire, fu inviata in dono all'imperadore Arrigo dal papa. Il p. Pagi [2], dopo avere an-

[1] *Ditmar. Chron. l. 7.*
[2] *Pagius Crit. Baron.*

anch' egli contato questo avvenimento, aggiugne una cosa che potrebbe farci maravigliare, se non sapessimo che non v' ha scrittore, per grande che sia, il quale non sia suggetto a prendere dei granchi, ed anche a grossolanamente ingannarsi, cioè scrive: *Luna autem, hodie Luca appellata civitas libera, a qua aliquot loca pendent.* Sa ogni Italiano pratico alquanto di storia, o di geografia, che la città di *Luni*, da alcuni secoli scaduta alla sboccatura della Magra, nulla ha che fare con Lucca, ed esserci tuttavia il vescovo di Luni, abitante nella città di Sarzana, con bella diocesi diversa dal Lucchese. L' impresa suddetta d' essa città di Luni la credo io accennata negli Annali pisani colle seguenti parole [1]: *anno MXVI, Pisani & Januenses fecerunt bellum cum Mugeto, & vicerunt illum.* Negli altri Annali, ove è scritto sotto quest' anno: *Pisani & Januenses deviceruni Sardineam*, v' ha dell' errore; e si conosce da quel che siegue; perciocchè solamente nell' anno seguente i Pisani e Genovesi andarono in Sardegna. Alle cose dette di sopra aggiugne Ditmaro, che il re dei Mori, da me creduto Mugetto, irritato per la perdita suddetta, inviò al papa un sacco di castagne, volendo significare che altrettanti soldati (sarebbono stati ben pochi) nella state ventura avrebbe spedito con-

[1] *Annal. Pisani Tom. VI. Rer. Italic. p.* 107. & 167.

contra dei Cristiani. Il pontefice in contraccambio gli mandò un sacchetto di miglio, per fargli conoscere che non era figliuol di paura. Nè voglio tacere che il soprammentovato marchese *Bonifazio* e *Richilda* sua moglie figliuola *Giselberto* conte del sacro palazzo in Italia, e non già di Giselberto fratello di Cunegonda allora imperadrice) tutti e due gran cacciatori di beni e Stati, ricorsero in quest'anno all'*imperadore Arrigo* per ottenere la metà della corte di Trecenta, oggidì sul Ferrarese, colla metà del castello e sue dipendenze, *sicut a Berengario & Hugone filiis Sigefredi comitis, nostro imperio rebellantibus hactenus visa sunt possideri*. Li donò Arrigo ad essa Richilda con un diploma dato [1] *anno dominicæ Incarnationis millesimo decimo sexto, Indictione XIV, anno domni Heinrici regni XIII, imperii ejus III. Actum Pavembero* (ossia Pavemberg, cioè, come voglio credere, in Bamberga). Fu di parere il Sigonio [2], che le nozze di Richilda col marchese Bonifazio seguissero nell'anno 1021. Ecco quanto prima era contratto il lor matrimonio. Nè già in occasion d'esse nozze si fece quella battaglia che viene accennata da Donizone, come si pensò il suddetto Sigonio, ma in qualche altra congiuntura, siccome diremo. Nell'

an-

[1] *Antiq. Ital. Dissert.* 19.
[2] *Sigonius de Regno Italiæ l.* 8.

anno presente sì, per attestato dell' Annalista sassone [1] l' augusto Arrigo tenne una gran dieta in Argentina, dove anche si trovò *Rodolfo re di Borgogna*, con sottoporre il suo regno all' imperio romano. Vo io pensando che allora si stabilissero quelle tre leggi d' esso Arrigo, che si leggono fra le longobardiche [2]; giacchè nella prefazione si dice che furono fatte *in civitate Argentina, quæ vulgari nomine Straburge appellatur*, coll' intervento degli arcivescovi di Milano e di Ravenna, dei vescovi d' Argentina, Piacenza, Como, ec. ed anche dei marchesi e conti d' Italia. Abbiamo inoltre da Lupo protospata [3], che in quest' anno *civitas Salernum obsessa est a Saracenis per mare & per terram, & nihil profecerunt*. Se si ha a credere a Leone ostiense [4], fu in questa occasione che i Normanni, de' quali parleremo all' anno seguente, capitando dal viaggo di Terra santa a Salerno, furono in ajuto di *Guaimario* III, principe di quella terra, e colla loro prodezza obbligarono que' Barbari a levare l' assedio. Ma Guglielmo pugliese, siccome vedremo, diversamente ne parla.

[1] *Annalista Saxo.*
[2] *Rerum Ital. P. II. T. I.*
[3] *Lupus Protospata in Chronico.*
[4] *Leo Ostiens. Chron. l. 2. cap 37.*

Anno di CRISTO MXVII, Indizione XV.
di BENEDETTO VIII, papa 6.
di ARRIGO II, re di Germania 16, imperadore 4.

Il Tronci ne' suoi Annali pisani, non so su qual fondamento, scrisse che i Pisani fatta nell' anno 1014 una grossa armata, sbarcarono nella Sardegna, vennero alle mani coll' esercito de' Mori, il misero in rotta, e s' impadronirono di quell' isola, dopo esserne fuggito il re di que' Barbari Mugetto. Meritano ben più fede gli antichi Annali di Pisa [1], che sotto il presente anno raccontano quell' impresa. Se n' era tornato in Sardegna Mugetto, fortunatamente scampato da Luni, tutto nelle furie contra de' Cristiani di quell' isola, molti de' quali fece barbaramente crocifiggere. Erasi anche messo in pensiero di fabbricar in quell' isola una forte città. *Benedetto papa* intanto che l' avea cominciata bene, volle finirla meglio. Spedì per suo legato a Pisa il vescovo d' Ostia, per animare quel popolo a cacciar fuori di Sardegna Mugetto. Lo stesso probabilmente fece a Genova, dacchè confessano gli stessi Annali di Pisa, che anche i Genovesi concorsero a quell'impresa. Passarono infatti in Sardegna questi due popoli con tutte le lor forze, obbligarono Mugetto a salvarsi colla fu-

[1] *Annal. Pisani pag.* 107. & 167. *Tom. VI. Rer. Ital.*

fuga in Africa, e presero il possesso di quell' isola. Soggiungono quegli Annali che il papa investì d' essa Sardegna i Pisani. Ma non tardò a nascere discordia fra gli stessi conquistatori, perchè il buon boccone faceva gola a tutti. Si sforzarono i Genovesi di cacciarne i Pisani; ma i Pisani, che in questi tempi erano più forti, li spinsero fuori di tutta l' isola, e ne restarono padroni. Tale principio ebbe la potenza della città di Pisa, tuttochè non apparisca che essa per anche avesse acquistata la libertà, perchè era tuttavia suggetta ai duchi, ossia ai marchesi della Toscana. Cominciò anche in Puglia per questi tempi una bella danza che parve cosa da nulla sul principio, ma ebbe col tempo delle mirabili conseguenze. Era venuto per testimonianza di Guglielmo pugliese [1], nell' anno precedente dalla Normandia un pugno di quella gente per sua divozione al monte Gargano, dove s. Michele Arcangelo era in gran venerazione. Quivi per accidente trovatosi Melo, quel potente e savio cittadino di Bari, che s' era ribellato a' Greci, appena ebbe egli addocchiati questi uomini, bella e nerboruta gente, che tenuto con esso loro discorso della bellezza di quel paese, della dappocaggine de' Greci, e della facilità di vincerli, e di farsi gran signori, gl' invogliò di seco imprendere guerra in quelle parti contra del

[1] *Guilielmus Apulus Poem. de Norman. lib. 1.*

dominio greco. Presero essi tempo, tanto che tornassero alle lor case ed invitassero altri compagni all'impresa. Venuti in questo anno senz'armi, ne furono ben forniti da Melo, e dopo aver preso riposo, portarono la guerra addosso ai Greci. Era allora generale de' Greci in quelle contrade Turnichio, appellato da altri Andronico, che senza dimora uscito in campagna colle sue forze, *mense maii*, come ha Lupo protospata [1], *fecit prælium cum Melo, & Nortmannis*. Questa prima battaglia pare che fosse favorevole a Melo. Si tornò a combattere nel dì 22 di luglio, e secondo il testo d'esso Lupo protospata, benchè restasse morto nel conflitto Leone Paziano che in luogo del catapano Turnichio comandava l'armata de' Greci, pure vi restò sconfitto Melo co' Normanni. Ma forse quel testo è guasto. Guglielmo pugliese, autore di maggior credito in questo, attesta che Melo e i Normanni ne uscirono vincitori, senza raccontar altro che un solo fatto d'armi. Gran credito che si acquistarono con ciò que' pochi, ma valentissimi Normanni; gran bottino che fecero. Anche l'Anonimo casinense [2], ossia Alberico monaco, scrive sotto il presente anno: *Normanni Melo duce cœperunt expugnare Apuliam*.

Abbiamo da Girolamo Rossi [3] che un riguar-

[1] *Lupus Protospata in Chronico.*
[2] *Anonymus Casinensis Tom. V. Rer. Ital.*
[3] *Rubeus Hist. Ravenn. l. 5.*

guardevol placito fu in quest' anno tenuto in Ravenna da Pellegrino cancelliere e messo *Henrici imperatoris*; e da Tadone conte, messo anch' egli del medesimo Augusto, *anno Benedicti papæ quinto, Henrici imperatoris in Italia anno tertio, die XV februarii, Indictione XV, Harnaldo gratia Dei sanctissimo & coangelico archiepiscopo sanctæ ravennatis ecclesiæ.* In esso placito il suddetto Pellegrino *apprehendens manibus virgam, misit eam in manibus suprascripto Harnaldus gratia Dei sanctissimo & coangelico archiepiscopo; & investivit ipsum & ecclesiam ravennatem, ex parte Henrici imperatoris de omni fisco & de omni publica re ravennate, sive ripæ aut portæ, & de comitatu bononiense & comitatu corneliense* (Imola) *& comitatu faventino, & comitatu ... & comitatu ficoclense* (Cervia) *cum omni fisci, & publicis eorum comitatibus*, ec. Noi abbiamo bensì presso del cardinal Baronio i diplomi di Lodovico Pio, di Ottone I, e del regnante Arrigo I augusto; ne' quali si veggono confermati alla chiesa romana l' esarcato di Ravenna, il ducato di Spoleti, il ducato di Benevento con altri paesi. Ma essendosi per disgrazia perduti gl' originali, e non rapportandosi se non le copie, suggette a molte alterazioni, secondo il bisogno e l' interesse delle persone, non porgono esse bastante lume per quetar l' intelletto. E tanto poi meno, se con esse combattono fatti certi e documenti,

ti, sui quali non cadano sospetti. Già s'è veduta più d'una pruova, che da gran tempo l'esarcato era divenuto parte del regno d'Italia, forse per qualche convenzione seguita fra la santa sede e gl'imperadori. Ne abbiamo ancor qui una pruova chiara. Altrettanto pure s'è osservato del ducato di Spoleti. Per conto poi del ducato di Benevento, neppur convien disputarne. E a comprovare quanto s'è detto della Romagna servirà anche ciò che scrisse s. Pier Damiano [1], circa l'anno 1060. *Eo tempore quum adhuc romana ecclesia spatiosius multo quam NUNC jura protenderet, & inter cetera cæsenate oppidum possideret*, ec. Adunque a' tempi del Damiano Cesena non apparteneva più al dominio temporale de' papi. Chi ne fosse padrone, l'abbiamo già veduto. Ho io prodotta una carta di livello di un porto, dato dal soprammentovato *Arnaldo* arcivescovo di Ravenna a Pietro abbate della Ponposa [2], creduta da me spettante all'anno seguente 1018; ma siccome ho poi avvertito per più esatta collazione fatta coll'originale, essa appartiene a quest'anno. Ivi sono le seguenti note: *anno, Deo propitio, pontificatus domni Benedicti summi pontificis, & universalis papæ VIII, &c. quinto; sed & imperante domno Heinrico magno imperatore in Italia anno quarto,* die

[1] *Petrus Damiani in Vita s. Mauri Cæsen. cap. 1.*
[2] *Antiq. Italic. Dissert. 56.*

die XX mensis februarii, Indictione XV. Abbiamo qui l'anno 1017. Adunque Arrigo I fra gl' imperadori avea nell' anno 1014, e nel dì 20 di febbrajo già ricevuta la corona imperiale. Di esso *Pietro* abbate è fatta menzione nella Vita di s. Guido abbate della Pomposa [1]. In quest' anno parimente s' incontra un placito [2], che *donus Adelpeyro dux istius marchiæ Carentanorum, & Rambaldus comes istius comitatu tervisianense*, unitamente tennero *in comitatu tervisianense in villa Axilo, non multum longe ad castro Axilo de subtus*, in cui contra del monistero di santa Giustina di Padova fu decisa una lite in favore del monistero delle monache di s. Zaccheria di Venezia. Abbiamo qui che la nobil terra di Asolo era in questi tempi del contado di Trivigi. Leggesi inoltre sotto il presente anno una donazione [3] fatta nel mese di marzo al monistero di Nonantola da *Bonifacius Marchio, filius bone memorie Teudaldi, qui fuit itemque marchio, & Richelda conjuge ejus jugalibus, filia bone memorie Giselberti, qui fuit comes palatii, qui professi sumus legem vivere Longobardorum.*

[1] *Mabill. Secul. VI. Benedict. P. I.*
[2] *Antiq. Italic. Dissertat. 5.*
[3] *Ibidem Dissertat. 20.*

Anno di CRISTO MXVIII, Indizione I.
di BENEDETTO VIII, papa 7.
di ARRIGO II, re di Germania 17,
imperadore 5.

Se vogliamo riposare sulla fede di Girolamo Rossi [1], seguitato dall' Ughelli, *Arnaldo* arcivescovo di Ravenna, fratello dell' augusto Arrigo, compiè il corso de' suoi giorni nel dì 19 di novembre dell' anno seguente, ed ebbe per successore *Eriberto*. Ma secondo l' Annalista sassone [2], egli mancò di vita nell' anno presente. Potrebbono le carte-pecore dell' archivio di Ravenna mettere in chiaro, qual di queste asserzioni sia vera. Ed è da sperarlo, dacchè il padre don Pietro Paolo Ginanni abbate benedettino con infaticabil premura va raccogliendo le antiche memorie di quella città nobilissima. Aveva anche diligentemente osservato il signor Sassi [3], che *Arnolfo II* arcivescovo di Milano cessò di vivere non già nell'anno 1019, come si pensò il Sigonio, non già nell' anno 1015, come s' ingegnò di provar l' autore delle annotazioni all' Ughelli [4], ma bensì nell' anno presente 1018; infatti il suddetto Annalista sassone sotto quest' anno medesimo scrive: *Mediolanensis ar-*

[1] *Rubeus Histor. Ravenn.*
[2] *Annalista Saxo.*
[3] *Saxius in Notis ad Sigon. de Regno Ital.*
[4] *Ughell. Italia Sacr. T. IV.*

archiepiscopus obiit, & præpositus ejusdem ecclesiæ Heribertus successit, cioè Eriberto *de loca Antimiano*, come si ha da' suoi strumenti, arcivescovo famoso fra quei di Milano, che fece, siccome vedremo, sudare il ciuffo all' imperador Corrado. Ch' egli ancora ottenesse in quest' anno la cattedra milanese, si compruova con un placito tenuto in Belasio [1], territorio di Como, da Anselmo messo dell' imperadore Arrigo, *anno imperii domni Henrici imperatoris quinto, mense november, Indictione secunda*. Produssi io questo documento come scritto nell' anno 1019. Ora m' avveggo che appartiene all' anno presente, perchè l' *indizione secunda* ebbe principio nel settembre. Quivi *domnus Aribertus sanctæ mediolanensis ecclesiæ archiepiscopus, & Albericus sanctæ cumensis ecclesiæ episcopus*, citati e presenti, cedono alle loro pretensioni sopra certe terre in favore del monistero di sant' Ambrosio di Milano e del suo abbate Gotifredo. Erano gli augusti greci adirati non poco contra di Melo ribello del loro imperio per la guerra da lui mossa in compagnia de' Normanni contro la Puglia di lor giurisdizione. Però, secondochè s' ha da Lupo protospata [2], spedirono in quest' anno al comando delle lor armi in Italia, ossia per loro catapano, o capi-

ta-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 70.*
[2] *Lupus Protospata in Chron.*

tano, Basilio soprannominato *Bugiano*, uomo di gran senno ed attività. Romoaldo salernitano [1] scrive che costui portò seco un gran tesoro, cioè il principal nerbo per ben fare la guerra. Aggiugne dipoi, ch'esso Basilio *anno MXIII* (va scritto *MXVIII*), *Indictione I*, fece rifabbricar nella Puglia l'antica città di *Ecana* (si dee scrivere *Eclana*) che anticamente ebbe i suoi vescovi, e le impose il nome di *Troja*. Noi sappiamo da Mario mercatore, e da altri antichi scrittori che Giuliano fiero difensor di Pelagio, e confutato ne' suoi mirabili libri da santo Agostino, fu *vescovo eclanense*. Camillo Pellegrino pretese che la moderna città di Frigento sia succeduta all'antichissima Eclana. L'Olstenio e il cardinal Noris [2], crederono che Eclana fosse il luogo appellato poscia *quintodecimo*. Sembra ora che si possa con più fondamento aderire alla opinione di Romoaldo salernitano, autore vivuto cinquecento anni prima, e pratico di que' paesi, allorchè attesta che la moderna città di Troja fu l'antica Eclana, o vogliam dire Eclano. Oltre a questa città fabbricò il suddetto Basilio *Draconaria*, *Fiorentino*, ed altri luoghi forti nella provincia che oggidì si nomina *Capitanata*. Aggiugne il già citato protospata che *Ligorius Tepotriti* (leggo *Topotiriti*, cioè conser-

[1] *Romualdus Salernitanus Chron. Tom. VII. Rer. Ital.*
[2] *Noris Hist. Pelagian. l. 2. cap. 18.*

servatore del luogo) *fecit prelium Trani, & occisus est ibi Joannatius protospata. Et Romoald captus est, & in Constantinopolim deportatus est*. Sono scure tali notizie, ma bastano a farci comprendere la continuazion della guerra in Puglia fra i Greci e i Pugliesi ribellati. Viene citata sotto il presente anno dal p. Mabillone [1] una donazione *fatta da Giovanni duca* e console di Gaeta al monistero di s. Teodoro di quella città: il che ci fa conoscere chi fosse allora principe di Gaeta.

Anno di Cristo MXIX, Indizione II.
di Benedetto VIII, papa 8.
di Arrigo II, re di Germania 18, imperadore 6.

Sotto il presente anno scrive Ermanno Contratto [2], che *Conradus adolescens filius Conradi quondam ducis Carentani* (e marchese ancora della marca di Verona) *auxiliante patruele suo Conrado, postea imperatore, Adalberonem tunc ducem Carentani apud Ulmam pugna victum fugavit*. Abbiam veduto di sopra che questo Adalberone era anch'egli duca di Carintia e insieme marchese di Verona. L'aveva con lui il giovinetto Corrado, quasichè gli avesse Adalberone rubati quegli Stati che, se non di giu-

sti-

[1] *Mabillon. Annal. Benedictin. ad hunc annum.*
[2] *Hermannus Contract. in Chronico, edit. Canis.*

stizia, almeno per introdotto costume doveano toccare a lui dopo la morte del padre suo Corrado. E' da credere che Adalberone possedesse ancora degli Stati in Germania, e che per cagion d' essi tra lor seguisse il conflitto suddetto. Per attestato di Lupo protospata [1], Bugiano generale dei Greci venne a battaglia in questo medesimo anno circa il dì primo di Ottobre coll'armata di Melo, e gli diede una rotta tale, che non potè più risorger. Leone ostiense [2] lasciò scritto, che Melo col soccorso de' Normanni avea dianzi riportate tre vittorie da' Greci *primo apud Arenolam, secundo apud civitatem* (*Marsicum* la chiama Angelo dalla Noce), *tercio apud Vaccaritiam campestri certamine dimicans, tribus eos vicibus vicit, multosque ex his interficiens, & usque Tianum eos constringens, omnes ex hac parte, quas invaserant, Apuliæ civitates & oppida recepit. Quarta demum pugna apud Cannas romanorum clade famosas, Bojani catapani insidiis & ingeniis* (macchine di guerra) *superatus, universa, quæ facile receperat, facilius perdidit.* Appresso racconta, essere stata fama che di dugentocinquanta Normanni, ajutatori di Melo, non ne rimanessero in vita se non dieci, e che la vittoria nondimeno costò ben cara ai Greci. Melo disperato, non sapendo

[1] *Lupus Protospata in Chronico.*
[2] *Leo Ostiensis Chronic. lib. 2. cap. 37.*

do più dove rivolgere le sue speranze, dopo avere raccomandato i pochi Normanni che gli restavano, a *Guaimario* III, principe di Salerno e a *Pandolfo* IV, principe di Capoa, imprese il viaggio di Germania, o per muovere l' imperadore Arrigo a venire in persona in Italia, o almeno per ottenere da lui un poderoso soccorso di milizie. Ecco come di quest' ultimo fatto d' armi parla Guglielmo pugliese [1].

Vicinus Cannis qua defluit Aufidus amnis,
Circiter octobris pugnatur utrimque calendas,
Cum modica non gente valens obsistere Melus,
Terga dedit magna spoliatus parte suorum,
Et puduit victum patria tellure morari.
Samnites adiit superatus, ibique moratur,
Post Alemannorum petiit suffragia regis
Henrici, solito placidus qui more precantem
Suscipit, auxilii promittens dona propinqui.

Leggesi una cessione fatta delle decime di quattro pievi al vescovato di Cremona [2] da *Bonifacius marchio filius quondam Teotal.*

[1] *Guilielmus Apulus de Norman. lib.* x.
[2] *Antiquitat. Ital. Dissert.* 6.

taldi itemque marchio, & Richilda filia quondam Giselberti comitis nell' anno presente. Bonifazio è il padre della contessa Matilda. Vo io credendo che appartenga ancora all' anno presente un diploma, spedito dall' imperadore Arrigo in favore del monistero di Monte Casino, e dell' abbate Atenolfo [1]. Le note son queste: *Datum III idus julii, anno dominicæ Incarnationis millesimo vigesimo, Indictione secunda, anno domni Heinrici regis decimo septimo, imperii vero ejus quinto. Actum Radesbone.* Se crediamo al p. Gattola, il diploma è originale; ma io ho pena a crederlo. La *Indizione seconda* accenna l' anno presente. Come poi sia l' *anno MXX*, se non ricorriamo all' anno pisano, non si sa capire. E resta poi da mostrare, come in Germania avesse luogo l' era pisana. Posto ancora che sia l' anno nostro *MXIX*, non si accorda con esso l' *anno XVII* del regno, nè il quinto dell' imperio.

An-

[1] *Gattola Histor. Monast. Casinens. P. I.*

Anno di Cristo MXX, Indizione III.
di Benedetto VIII, papa 9.
di Arrigo II, re di Germania 19, imperadore 7.

L'anno fu questo, in cui *papa Benedetto* VIII andò in Germania a trovar l'imperadore Arrigo che l'aspettava in Bamberga. Il Sigonio, il Baronio, l'Hoffmanno, e soprattutto il padre Pagi hanno preteso che questa andata del pontefice accadesse nell'anno precedente 1019, e che mal si sieno apposti coloro che la riferiscono all'anno presente; con citare per la loro sentenza Lamberto da Scafnaburgo, Mariano Scoto, gli Annali d'Ildeseim, e l'abbate urspergense. Ma non ha fatta assai riflessione il padre Pagi a questo punto di storia. Mariano Scoto, se ben si guarda, a quest'anno [1] appunto parla del viaggio di papa Benedetto. E si conosce che le stampe hanno alterato i testi di Lamberto, e dell'Urspergense, e degli Annali d'Ildeseim. Dico, si conosce, perchè ivi la morte di sant'Eriberto arcivescovo di Colonia si mira ne' loro testi stampati all'anno 1020, quando è fuor di dubbio che avvenne nell'anno 1021, come confessa lo stesso padre Pagi. Però gli autori suddetti si dee credere che abbiano posta l'andata del papa nel

[1] *Marianus Scotus in Chron.*

nel presente anno 1020, e nel seguente la morte di sant' Eriberto. Che poi veramente il papa in quest'anno si portasse a Bamberga, l' abbiamo da Ermanno Contratto [1] nell' edizion migliore e più copiosa del Canisio, da Sigeberto [2], dall' Annalista sassone [3], dal Cronografo sassone [4], da Alberico monaco dei tre Fonti, e da altri storici. Lo stesso si scorge dell' antica Vita dello stesso santo Arrigo [5] pubblicata dal Gretsero e da altri. Quivi è scritto che il papa invitato dall' imperadore *in proximo aprili Alemanniam intravit, omnibusque civitatibus illius regionis peragratis, tempore, quo condixerat, Babengerg locum adire disposuit. Venit ergo V feria majoris hebdomadæ, hora sexta sacris pontificalibus vestimentis indutus*, ec. Questo minuto racconto fa conoscere che l' autor d' essa Vita prese un tal fatto da buone notizie, e probabilmente da quella che scrisse Adelboldo, giunta a noi troppo mancante. Ma se papa Benedetto entrò d' *aprile* in Alemagna, ed arrivò nel giovedì santo a Bamberga: adunque nell' anno presente arrivò colà, e non già nel precedente. Perciocchè nell' anno 1019 la pasqua cadde nel dì 29 di *marzo*, e in questo

[1] *Ermannus Contractus in Chronico edition. Canisii.*
[2] *Sigebertus in Chron.*
[3] *Annalista Saxo.* [4] *Chronographus Saxo.*
[5] *Vita s. Henrici inter Acta Sanctor. Bolland. ad diem 14 julii.*

st' anno si celebrò essa nel dì 17 d' *aprile*. Nè voglio tacere che viene anche citata la Vita di s. Meinwerco vescovo di Paderbona [1], per comprovar l' opinione dei suddetti sostenitori dell'anno 1019. Ma quella Vita, quand' anche dicesse ciò che pretendono, essendo scritta nel secolo susseguente, non può chiamarsi un testimonio infallibile di quel che cerchiamo. Oltre di che, fors' anche quella va d' accordo coll' opinione mia, scorgendosi che il medesimo autore all' anno susseguente mette il passaggio a miglior vita del suddetto s. Eriberto, il qual pure viene stabilito nell' anno 1021. Fra l' altre cose che aggiugne l' autore della Vita suddetta di s. Arrigo imperadore, racconta che nel mattutino di pasqua il *patriarca d' Aquileja* recitò la prima lezione, l' *arcivescovo di Ravenna* la seconda, e il *papa* la terza. E che poscia il pontefice medesimo *VIII kalendas maii basilicam in honore sancti Stephani consecravit*; e lo stesso ancora abbiamo dall' autor della Vita di s. Meinwerco. Il dì 24 d' aprile qui enunziato più s'accorda colla mia suddetta opinione. Saggiamente osservò il cardinal Baronio, che fra i motivi per li quali andò volentier papa Benedetto, ancor quello vi dovette essere di commuovere l' augusto Arrigo a condurre, o

[1] *Vita s. Meinwerci apud Leibnitium, Tomo I. Scriptor. Brunswic.*

spedire una buona armata per far argine ai progressi dei Greci. Circa il dì primo di ottobre nell'anno precedente era succeduta, come dicemmo, la disfatta del picciolo esercito di Melo. Tutto perciò andava a seconda dei Greci, i quali non solamente ricuperarono quanto aveano perduto, ma eziandio tirarono nel loro partito *Pandolfo* II, principe di Capoa. Scrive l'Ostiense [1]: *Quum capuanus princeps latenter faveret constantinopolitano Basilio, fecit interim fieri claves aureas, & misit ad illum, tam se, quam civitatem capuanam, immo universum principatum ejus per hæc imperio contradens.*

Davano negli occhj, e gran gelosia recavano a papa Benedetto questi maneggi ed avanzamenti de' Greci, che stendevano il loro dominio fino ad Ascoli; e se mettevano il piede anche sopra il principato di Capoa, già se li sentiva alle porte di Roma. Nè era già da sperare che i greci augusti avessero voluto lasciare ai papi, se si fossero impadroniti di Roma, quella signoria, che secondo i patti cogl' imperadori d'Occidente, da più di due secoli godeva. Però dovette il buon papa sollecitare, per quanto potè, l'augusto Arrigo ad impiegar le sue forze contra di quella nazione, nemica ancora dei Latini, la quale aspirava allora a dei gran voli. Abbiamo

[1] *Leo Ostiens. Chronic. lib. 2. cap. 38.*

mo anche da Glabro [1], che Rodolfo normanno fuggito da Normandia a Roma con alquanti compagni, andò a trovar papa Benedetto VIII per contargli i suoi guai. Ma il papa *cæpit ei querelam exponere de Græcorum invasione romani imperii*, e indusse que' Normanni a militar contra di loro. Portò intanto la disgrazia che Melo trovandosi in Germania per muovere quella corte contra de' Greci, infermatosi quivi nell' anno presente, cessò di vivere. L' abbiamo da Lupo protospata [2]; e Guglielmo pugliese [3] l' attesta anch' egli scrivendo d' esso Melo e dell' onore fattogli alla sepoltura, le seguenti parole:

At Melus regredi præventus morte nequivit;
Henricus sepelit rex hunc, ut regias est mos;
Funeris exsequias comitatus ad usque sepulcrum,
Carmine regali tumulum decoravit humati.

Nella Cronica del Protospata egli è appellato *dux Apuliæ*, nè senza ragione. Questo titolo gliel diede l' augusto Arrigo per premio del già operato, e per animarlo ad operare di più: il che è da avverti-

[1] *Glaber Chronic. lib. 3. c. 1.*
[2] *Lupus Protospata in Chronico.*
[3] *Guilielmus Apulus lib. 1. de Normann.*

re per intendere, se gli Augusti avessero donato ai papi il ducato di Benevento; e con ciò va concorde il suddetto passo di Glabro col seguente. Abbiamo nella Vita di esso santo imperadore [1], benchè non con tutta l'esattezza, che esso imperadore *Apuliam a Græcis diu possessam, romano imperio recuperavit, & eidem provinciæ Ismaelem* (vuol dire Melo) *ducem præfecit, qui postea in babenbergensi loco mortuus, & in capitulo majoris monasterii sepultus requiescit in Domino*. Oltre a ciò sappiamo dal protospata che in quest'anno i Saraceni assediarono la città di *Bisignano*, e la sottomisero al loro dominio: sicchè e Greci e Mori malmenavano forte quelle contrade. Specialmente poi in questi tempi si studiavano i principi e gran signori di pelare or soavemente or violentemente le chiese. La maniera soave era quella di prendere i loro beni e castella a livello con promettere un annuo canone, e intanto donar qualche terra in propietà ad essi luoghi sacri, per indurre i vescovi e gli abbati col piccolo presente vantaggio a livellar essi beni, l'usufrutto de' quali mai più non soleva arrivare a consolidarsi col diretto dominio. Uno dei gran cacciatori di tali beni già ho detto che era il *marchese Bonifazio*, padre poscia della gloriosa contessa Matilda. Può es-

[1] *Vita s. Henrici cap. 3. in Actis Sanct. ad diem 14 julii.*

essere motivo di stupore l'osservare quante castella, corti, chiese, ec. egli carpisse al solo vescovato di Reggio. Ne ho io pubblicata la lista [1]. Altrettanto, o poco meno dovette egli fare co' vescovi di Modena, Parma, Cremona, Mantova, ed altre città circonvicine. Ed in quest'anno appunto egli ottenne a livello da *Warino* ossia *Guarino* vescovo di Modena *medietatem de monte uno, qui dicitur Barelli, ubi antea castrum edificatum fuit, cum fossatum in partem circundatum.*

Anno di CRISTO MXXI Indizione IV.
di BENEDETTO VIII, papa 10.
di ARRIGO II, re di Germania 20, imperadore 8.

Ardevano di voglia i Greci di aver in lor mano *Datto*, che già dicemmo uno dei principali della Puglia, ribellati alla lor signoria, e parente del defunto Melo. Dopo l'infelice battaglia di Canne, per attestato dell' Ostiense [2], s' era egli ritirato colla sua famiglia sotto la protezione di Atenolfo abbate di Monte Casino. Ma poscia papa Benedetto VIII, perchè il conosceva fedele all' imperadore Arrigo, il mise alla custodia della torre del Garigliano, *quam idem papa tunc retinebat*, con alcu-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 36.
[2] *Leo Ostiensis lib.* 2. *cap.* 37. *& seq.*

ni Normanni. Che fece il catapano greco *Bojano* (lo stesso è che *Bugiana*) per averlo? Guadagnò con danari *Pandolfo II*, *principe* di Capoa, acciocchè gli permettesse di prendere il misero Datto. All'improvviso dunque arrivato colle sue soldatesche sotto quella torre, cominciò a tormentarla con assalti e macchine. Per due giorni si difesero quei di dentro, ma in fine colla torre rimasero presi. Alle preghiere dell'abbate Atenolfo lasciò Bugiano la libertà ai Normanni; ma *Datto* [1] fra le catene, e sopra un asinello, condotto a Bari nel dì 15 di giugno, a guisa de' parricidi chiuso in un sacco di cuojo fu gittato in mare. Secondo gli Annali di Pisa [2], avea Mugetto re de' Mori, oppure, come io credo, corsaro potente, preso nell'anno precedente castel Giovanni (forse in Sardegna) che era sotto l'arcivescovo di Milano. Nell'anno presente poi con poderosa armata di navi tornò in Sardegna. Allora i Pisani, tirati in lega i Genovesi contra di questo comune nemico, fatto un grande sforzo di navi e di gente, il cacciarono dall'isola, e maggiormente poscia attesero a stabilirsi e fortificarsi in quella vasta isola. Il ricco tesoro d'esso Mugetto, venuto alle loro mani, fu da essi ceduto ai Genovesi in pagamento delle loro spese e fa-

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Annal. Pisani Tom. VI. Rer. Ital.*

fatiche. Il Tronci storico pisano scrive [1] che Mugetto in quest' anno s' impadronì di nuovo della Sardegna, e che nel seguente ne fu cacciato. E qui combattono gli storici di Pisa con quei di Genova, pretendendo i primi, che niun diritto acquistassero i Genovesi sopra la Sardegna, e gli altri sostenendo il contrario: intorno a che li lasceremo duellare. Se parimente vogliam credere al Tronci suddetto, i Pisani divisero poi quell'isola in quattro giudicati, *che furono dati in governo a quattro nobili pisani*, cioè di *Cagliari*, *di Gallura*, *di Arborea*, e *di Torri*, volgarmente detto *Sasseri*. E tali *giudici arrivarono a tanto fasto*, *che furono anche nominati regi*, *e le loro mogli regine*. Ma temo io forte che non sieno assai sicure tali notizie, dappoichè ho altrove fatto vedere [2] che in questo medesimo secolo vi era in Sardegna la divisione dei giudicati, e che quei giudici usavano anche liberamente il titolo di re: il che punto non conviene a chi unicamente fosse stato governatore di quelle contrade per la repubblica pisana. Oltre di che non v' ha negli atti di quei giudici, o re, menomo vestigio di dipendenza da Pisa. Anzi da un fatto narrato dall' Ostiense [3] circa l' anno 1063 si scorge che i Pisani miravano con invi-

[1] *Tronci Annal. Pisan.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert.* 5. & 32.
[3] *Leo Ostiensis Chron. lib.* 3. *cap.* 23.

dia i Sardi, ed aveano nemicizia con Barasone re di quell' isola. Però si può sospettare che molto più tardi la potenza dei Pisani fissasse il piede nella Sardegna; o almeno meriterebbe questo punto d' essere più sodamente chiamato ad esame. L' insulto fatto alla torre del Garigliano colla presa e morte crudele di Datto dovette far rinforzare le istanze e preghiere di papa *Benedetto VIII* all' augusto *Arrigo*, perchè accorresse alla difesa dell' Italia orientale, che era in manifesto pericolo di perdersi. Perciò Arrigo, siccome scrive Leone ostiense [1], *reputans secum, fore ut Græci amissa Apulia ac principatu, Romam quoque maturarent, Italiamque totam simul amitteret*: determinò di tornare, e ben armato in Italia. Comunemente il Sigonio, il Baronio, il padre Pagi, ed altri hanno scritto che egli venisse solamente nell' anno seguente.

Ma si ha a tenere per certo che la sua calata fu nell' autunno dell' anno presente, sotto il quale Ermanno Contratto [2] racconta che *Henricus imperator in Italiam expeditionem movit*. E l' Annalista sassone [3] aggiugne ch' egli *natalem Domini celebravit in Italia*. Abbiamo inoltre documenti che ce ne assicurano. Ho io prodat-

[1] *Idem. ibidem lib. 2.*
[2] *Hermannus Contractus edition. Canisii.*
[3] *Annalista Saxo apud Eccardum.*

dotto un insigne placito [1], da lui stesso tenuto in Verona, *anno prædicti domni Heinrici gloriosissimi imperatoris Deo propicio, hic in Italia, octavo, sexto die mensis decembris, Indictione V* cominciata nel settembre di quest' anno. Degno è d' essere rapportato qui il principio di quell' atto: *Dum in Dei nomine foris, & non multum longe urbis veronensis, in solario proprio beatissimi s. Zenonis confessoris Christi, quod est constructum juxta prædictum monasterium sancti Zenonis confessoris Christi, in caminata dormitoria ad regalem imperium in judicio resideret domnus gloriosissimus Heinricus Romanorum imperator augustus, unicuique justitias faciendas, hic deliberandas, residentibus cum eo, domnus Popo sanctæ aquilegensis ecclesiæ patriarcha.* Fermiamoci qui per dire che non meritava censura il Sigonio, per avere scritto che Arrigo passò in Italia *cum Piligrino cononiensi, & Poppone aquilejensi præsulibus*, con pretendersi che non Poppone patriarca d' Aquileja, ma bensì *Poppone* allora arcivescovo di Treveri, ignorato dal Sigonio, quegli fosse, che accompagnò in tale spedizione l' imperadore. Perchè l' Ostiense chiamò *arcivescovo* questo Poppone, perciò si è creduto che sbagliasse il Sigonio. Il Browero [2] anche

[1] *Antichità Estensi P. I. cap. 14.*
[2] *Browerus Annal. Trevirens. Tom. I.*

ch'egli, (e poscia il p. Mabillone [1]), fondato solamente sopra quella parola dell' Ostiense, quasichè il patriarca d'Aquileja non fosse anch'egli arcivescovo, si figurò che il suo Poppone venisse in Italia, e seco menasse un grosso corpo di truppe. Ma noi qui abbiam chiaramente *Poppone patriarca d' Aquileja* al corteggio dell' imperadore, e non già l' arcivescovo di Treveri, e però salda saldissima resta l' asserzion del Sigonio. Seguitano le parole del placito: *Pelegrinus coloniensis*, *Eribertus mediolanensis*, *sanctarum dei ecclesiarum archiepiscopis*, *Johannes veronensis*, *Leo vercellensis*, *Siginfredus placentinus*, *Henricus parmensis*, *Arnaldus terviannensis* (di Trivigi), *Ermingerius cenedensis*, *Rigizo feltrensis*, *Ludovicus bellunensis*, *Ugo marchio*, ec. Dei marchesi d'Italia non si trovò in tale occasione a corteggiare Arrigo, se non *Ugo*, uno degli antenati della casa d' Este, di cui tornerà occasion di parlare. Fra i pochi che sottoscrissero, si legge ancora *Ugo marchio*. Era, come abbiam veduto, l'imperador in Verona nel dì 6 di dicembre. Io il trovo nel dì 10 d'esso mese in Mantova, ciò costando da un suo diploma, dato da esso Augusto in favore d'*Itolfo* vescovo di quella città, e da me pubblicato [2], le cui no-

[1] *Mabillon. in Annal. Benedictin.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert.* 73.

note guaste, da me allora non esaminate, conviene ora raddirizzare. Tali son esse nella copia ch' io n'ebbi: *Data IIII idus decembris, Indictione V, anno dominicæ Incarnationis MXX, anno domni Henriei regnantis XVIII, imperii vero VII. Actum Mantuæ in palatio ejusdem episcopi*. La Indizione V cominciata nel settembre ci dà a conoscer che nell' originale sarà stato scritto *anno dominicæ Incarnationis MXXI*, ec. *regnantis XX, imperii VIII*.

Anno di Cristo MXXII, Indizione V.
di Benedetto VIII, papa 11.
di Arrigo II, re di Germania 21, imperadore 9.

Nel gennajo dell' anno presente col suo poderoso esercito continuò l'augusto Arrigo il suo viaggio alla volta della Puglia.[1] Per la marca di Camerino inviò il patriarca Poppone con quindicimila combattenti contra dei Greci, e per quella di Spoleti e del ducato romano spedì Piligrino ossia Piligrimo arcivescovo di Colonia, con altri ventimila armati verso Monte Casino e verso Capoa, ad oggetto di prendere Atenolfo abbate e il principe di Capoa *Pandolfo IV*, suo fratello, amendue proclamati come segreti fautori dei Greci, e che avessero tenuta mano alla morte di Datto. L' ab-

[1] *Leo Ostiensis Chron. lib. 2. cap. 39.*

abbate non volle aspettar questo turbine, e se ne fuggì ad Otranto con disegno di passare a Costantinopoli. Ma imbarcatosi e colto da una fiera burrasca, lasciò con tutti i suoi la vita in mare. Saputasi dall' arcivescovo la di lui fuga, per timore che *Pandolfo* principe non gli scappasse dalle mani, con isforzata marcia arrivò sotto Capoa e la cinse d'assedio. Allora Pandolfo, che sapea d'essersi colle sue iniquità comperato l'odio dei Capoani, anzi era informato che macchinavano di tradirlo, la fece da disinvolto; ed affidato si venne a mettere in mano dell'arcivescovo Piligrino, con dire che gli dava l'animo di giustificarsi delle imputazioni disseminate contra di lui. Intanto l'augusto Arrigo era passato all'assedio di Troja, città che, quantunque non fossero per anche terminate le incominciate fortificazioni, pure tante n'avea, e sì compioso presidio di Greci, che si accinse ad una gagliarda difesa. Sotto a quella città fu a lui presentato il principe di Capoa, il quale poco mancò che non vi lasciasse la testa, perchè condannato a morte dal pieno consiglio. Ma cotanto si adoperò l'arcivescovo di Colonia, geloso del salvocondotto a lui dato, che gli guadagnò la vita. Posto nondimeno in catene, fu dipoi menato prigione in Germania. Ma non si dee tralasciare che prima d'imprendere l'assedio di Troja, l'imperadore Arrigo, per attestato di Lupo

po protospata [1], giunse di marzo a Benevento, dove da *Landolfo* principe, e come lasciò scritto Epidanno [2], a *Beneventanis gratulantibus honorifice ac magnifice suscipitur*, e fu riconosciuto ivi per sovrano. Di questo ancora ci restano buone testimonianze nei documenti di quelle contrade, vedendosi il suo nome nei pubblici contratti d'allora, e trovandosi dei placiti tenuti da lui per l'amministrazione della giustizia in quelle parti. Uno di questi si legge nella Cronica del monistero del Volturno [3], tenuto *in territorio beneventano in locum, qui nominatur ad Campum de Petra, ibique in præsentia domni Henrici serenissimi imperatoris*, ec. Fu scritto quel giudicato *anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi sunt MXXII, & imperante domno Henrico serenissimo imperatore augusto, anno imperii ejus Deo propitio in Italia octavo, & dies mense februarii per Indiction. IV* (scrivi V). *Actum in territorio beneventano*. Un altro placito tenne nel mese di marzo di quest'anno in Balva *domnus Ambrosius, qui est missus, & capellanus domni Henrici imperatoris augusti*. Un altro parimente in essa Cronica si legge, tenuto nell'*aprile* dell'anno presente da *Leone*

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Hepidannus Annal. brev. inter Scriptor. Rer. Alemun.*
[3] *Chronic. Vulturnense P. II. T. I. Rer. Italic.*

ne vescovo di Vercelli, e da un altro vescovo deputati *a præclara potestate serenissimi Einrici augusti, in territorio beneventano juxta ecclesiam sancti Petri apostoli, situs propinquo hanc Beneventi civitatem*, ec. Ci fa anche vedere un diploma d'esso Augusto in favore del monistero di s. Sofia di Benevento, rapportato dall'Ughelli [1], che il medesimo soggiornava in Benevento *VI idus martii*. Posesi dunque l'imperadore all'assedio della città di Troja, valorosamente difesa da' quei cittadini e dalla guarnigione greca, di modo che per tre mesi convenne tener ivi il campo con gran disagio degli assedianti, e non minore degli assediati. Radolfo Glabro [2], storico di questi tempi, descrive un tal assedio. Era tormentata la città dai mangani e da altre macchine di guerra. Uscirono i cittadini, e ne fecero un falò: perlochè montato forte in collera l'imperadore, fece prepararne dell'altre coperte di crudo cuojo, e continuar le offese. Indarno furono invitati i difensori alla resa con buone condizioni: s'ostinarono essi perchè lor si faceva credere imminente un gagliardo soccorso. Per questo impazientatosi l'imperadore, gli uscì di bocca: che se potea mettere il piede in quella città, volea mandar tutti quanti a fil di spada. Ma non po-

[1] *Ughellius Ital. Sacr. T. VIII. in Archiepisc. Benevent.*
[2] *Glaber His. lib. 3. cap. 1.*

potendo più i cittadini, allora si rivolsero a chiedere misericordia: al qual fine spedirono fuori della città un romito con dietro tutti i lor fanciulli in processione, che gridavano *Kyrie eleison*, cioè *Signore, abbiate pietà*. Arrigo colle lagrime agli occhj ordinò che si rimandassero in città. Tornò il dì seguente il romito coi fanciulli e colle stesse voci, ed uscito l'imperadore dal suo padiglione, non potè reggere a quel tenero spettacolo, e perdonò a quei cittadini: con che abbattessero quella parte delle mura che aveano fatta resistenza alle sue macchine, e che poi le rifacessero. Lasciato dunque ivi presidio, e presi gli ostaggi, se ne venne a Capoa, dove per attestato dell'Ostiense [1], diede quel principato a *Pandolfo* conte di Tiano, senza che s'oda che papa Benedetto VIII pretendesse ivi giurisdizione alcuna temporale. Creò ancora conti, non si sa di qual luogo Stefano, Melo e Pietro, nipoti del già defunto Melo duca di Puglia, coi quali allogò quei pochi Normanni che erano restati in quelle contrade.

Di là passò in compagnia del romano pontefice al monistero di Monte Casino, dove seguì l'elezione di Teobaldo abbate, consecrato poscia dal papa. Pativa l'imperadore dei gravi dolori, e ne fu guarito per intercessione di s. Benedetto; per la qual

[1] *Leo Ostiensis lib. 2. cap. 42.*

qual grazia fece dei ricchi regali a quell' insigne santuario. Rapporta il padre Gattola [1] un diploma da lui dato allo stesso monistero con queste note: *anno ab Incarnatione Domini MXXII, Indictione V; anno vero domni Heinrici Romanorum imperatoris augusti secundi regnantis XXI, imperantis autem nono. Actum in Monte Casino.* Non dia fastidio ad alcuni il veder ivi sottoscritto il cancellier Teodorico *vice Ebbonis papembergensis episcopi & archicapellani*, quando negli altri diplomi questo vescovo di Bamberga porta il nome di *Eberardo* e di *arcicancelliere*; perciocchè *Ebbone* è lo stesso nome di Eberardo; ed egli era anche *arcicappellano* dell' imperadore, se pure in questi tempi non era lo stesso il grado di *arcicancelliere* e di *arcicappellano*. Leggesi inoltre una lettera del medesimo Augusto a papa Benedetto, in cui gli raccomanda efficacemente il monistero imperiale di Monte Casino, sottoscritto colle stesse note cronologiche. Tutti i sopra narrati avvenimenti appartengono all'anno presente; e se il Sigonio li riferì all'anno seguente, non si dee già argomentare che in lui mancasse la diligenza, ma bensì che gli mancarono molte storie e documenti, dei quali noi godiamo ora, disotterrati dagli eruditi. Lo stesso dee dirsi del cardinal Baronio, il quale si figu-

[1] *Gattola Hist. Monaster. Casinens. P. 1.*

figurò che l'imperadore Arrigo si trattenesse sino all'anno seguente in Italia, quando è fuor di dubbio oggidì che egli in questo se ne tornò frettolosamente in Germania. Ma prima di accennare il suo viaggio convien qui avvertire, avere scritto Epidanno [1], monaco di s. Gallo in questo secolo, che l'augusto Arrigo *Trojam, Capuam, Salernum, Neapolim, urbes imperii sui ad Græcos deficientes ad deditionem coegit*. Che anche *Guaimario III* principe di Salerno, atterrito dall'esempio di Capoa, riconoscesse per suo sovrano l'imperadore, niuna difficoltà ho a crederlo. Leggesi tuttavia un diploma [2] d'esso Arrigo, conceduto ad *Amato* II arcivescovo di Salerno, dove è chiamato *fidelis noster, dato pridie kalendas junii, Indictione V*, cioè nell'anno presente coll'*actum Troje*. Potrebbe solo dubitarsi di Napoli. Ma abbiamo ancora *Ermanno Contratto* che lo conferma con iscrivere sotto il presente anno [3]: *Beneventum intravit, Trojam oppidum oppugnavit & cepit; Neapolim, Capuam, Salernum, aliasque eo locorum civitates in deditionem omnes accepit*.

Era già insorta durante l'assedio di Troja la peste, oppure una epidemia nell'esercito dell'Augusto, e questo aveva anche ser-

[1] *Hepidannus in Annal. brev.*
[2] *Antiq. Ital. Dissert. 5.*
[3] *Hermannus Contract. in Chron. edit. Canis.*

vito a lui di maggiore impulso a perdonare a quel popolo, per isbrigarsi da quei contorni. Si mise dunque in viaggio alla volta della Germania, e dovette passare per la Toscana; avendo io pubblicato un suo diploma [1] in favore dei Benedettini di Arezzo, dato *X kalendas augusti, anno Incarnationis dominicæ MXXII, Indictione V, anno domni Heinrici regnantis secundi XXI, imperii vero VIIII. Actum Privaria in comitatu lucense*. Perchè a cagion dei calori d' Italia crebbe nell' armata imperiale l' epidemia che ne fece grande strage, Arrigo in fretta e con poche guardie *Alpium cacumina citato trasgreditur cursu*, come s' ha dall' Annalista e dal Cronologo Sassoni [2], e giunto in Germania raunò un numeroso concilio di vescovi. Crede il padre Solerio della compagnia di Gesù [3], che tal concilio sia stato quello di Salingenstad, pubblicato dal Labbe nel tomo IX de' concilj, e tenuto nel dì 12 d' agosto dell' anno presente. Ma se Arrigo, come abbiam veduto, nel dì 25 di luglio era tuttavia nel territorio di Lucca, resterebbe da esaminare come egli potesse compiere in tempo sì stretto il suo viaggio in Germania, e l' adunamento di tanti prelati a quel concilio. Oltre di che in Salingen-

sta-

[1] *Antiq. Ital. Dissert. 63.*
[2] *Annalista Saxo. Chronograph. Saxo.*
[3] *Acta Sanctorum Bollandi ad diem XIV julii.*

stad non si trovò se non l'arcivescovo di Magonza con cinque suoi suffraganei: laddove quel di Arrigo fu composto di moltissimi vescovi. Nel mese di dicembre dell'anno presente il marchese *Bonifacio* padre della contessa Matilda, insieme con *Richilda* contessa sua moglie, prese a livello da *Landolfo* vescovo di Cremona due corti [1] *cum castro inibi habente*, e colla lor pieve; ed all'incontro egli cedette al vescovo la corte di Piadena, patria del celebre storico Bartolomeo Platina. Assistè al contratto *Tadone* conte di Verona. E in questi tempi fiorì nel monistero della Pomposa *Guido* abbate rinomato per la sua santità, siccome ancora Guido monaco di patria aretino, a cui ha non poche obbligazioni il *canto fermo*, da lui riformato ed insegnato colle sue regole, trovasi tuttavia scritto a penna un suo tratto *de musica* con titolo di *Micrologus*, di cui ancora fa menzion Donizone nella vita della contessa Matilda.

[1] *Antiq. Ital. Dissert.* 36.

Anno di CRISTO MXXIII, Indizione VI.
di BENEDETTO VIII, papa 12.
di ARRIGO II, re di Germania 22, imperadore 10.

Secondochè abbiam dal predetto Donizone [1], ebbe il marchese *Bonifazio*, padre della poco fa mentovata Matilda, due fratelli. L'uno fu, non *Tebaldo*, come scrisse il padre Pagi [2], ma *Teodaldo* ossia *Tedaldo*, che vescovo di Arezzo vien lodato da quello storico per la sua religione, continenza ed avversione ai simoniaci. Questi nell'anno presente fece una donazione ai Benedettini d'Arezzo [3], *mense augusti*, *Indictione sexta*, da me data alla luce. L'altro cioè *Corrado*, era giovane di molto fuoco. Cercarono gli emuli di questa famiglia di mettere la discordia fra esso lui e Bonifazio fratello maggiore, ma loro non venne fatto. Non si sa poi nè il tempo, nè il perchè si fece una gran raunata di gente *ex regno toto* contra di questi due fratelli, che venne a trovarli sino a *Coviolo*, un miglio e mezzo lungi da Reggio. Quivi seguì un sanguinoso fatto d'armi. Bonifazio vi fece di molte prodezze, pure gli convenne ritirarsi, quand'ecco uscire di un bosco il fratello Corrado con cinque-cen-

[1] *Donizo in Vit. comitiss. Mathild. l. 1. c. 5 & 6.*
[2] *Pagius in Crit. ad Annal. Baron.*
[3] *Antiq. Ital. Dissert. 36.*

cento cavalli, che l' incoraggì a tornare in campo contra de' nemici. Rinforzossi la battaglia, e finalmente dai due fratelli fu messa in rotta l' armata nemica. In quel conflitto riportò Corrado una ferita, che fu bensì curata; ma perchè il giovane non s' ebbe riguardo alcuno da lì innanzi nel giocare e mangiare, da lì a più anni, *post plures annos*, come si ha da Donizone (e non già in quel fatto d' armi, come scrisse il Sigonio), essa ferita il portò all' altro mondo nel dì 13 di luglio dell' anno 1030.

Anni terdeni tunc Verbi mille sereni.

Ci porta questo a conoscere che oramai i popoli della Lombardia cominciavano a farsi guerra l' uno all' altro, senza dipendere dai ministri imperiali che governavano il regno d' Italia e le particolari città. Il che non vuol dire che i conti e marchesi perdessero la loro autorità sopra de' popoli; ma anch' essi coi lor popoli faceano guerra agli altri, e come si può credere, senza chiederne licenza all' imperadore: il che in addietro non leggiamo che si praticasse. E di qui avvenne che a poco a poco andò crescendo l' ardimento ne' Lombardi, con giugnere finalmente, siccome vedremo, ad erigere in repubblica le loro città. Confermò in quest' anno l' augusto *Arrigo* al monistero di Monte Casino e a

Te-

Tebaldo abbate di quel sacro luogo tutti i suoi privilegi con diploma dato [1] *II nonas januarii, anno dominicæ Incarnationis MXXIII, anno vero domni Henrici regnantis XXI, imperii vero ejus VIIII, Indictione sexta. Actum Poderbrunnon*, cioè in Paderbona. Ci ha anche conservato il registro di Pietro diacono esistente in quell' insigne badia il diploma con cui esso imperadore *nonis januarii, Indictione VI, anno Domini MXXIII* concedette *principibus inclitis, nostris quidem fidelibus dilectis Pandulfo & Johanni filio ejus, principatum Capuæ cum omnibus ad eum pertinentibus, ita videlicet ut avus ejus Pandulfus tenuit, exceptis abbatibus imperialibus sancti Benedicti de Monte Casino, & sancti Vincentii.* Leggesi ancor questa concessione presso il padre abbate Gattola, ed è degna di attenta considerazione. Nella copia del diploma, con cui lo stesso Arrigo primo tra gl' imperadori si dice che nell'anno 1014 confermò alla Chiesa romana i di lei Stati, leggiamo *in partibus Campaniæ Sora, Arces, Aquinum, Arpinum, Theanum, Capuam*, città componenti il principato di Capoa. Quando ciò fosse stato, non si può già credere sì privo di memoria, nè sì mancante di religione Arrigo I, imperadore santo, ch' egli avesse dopo investito d' essa Capoa e del suo prin-

[1] *Gattola Hist. Monaster. Casinens. P. I.*

principato *Pandolfo* e *Giovanni* suo figliuolo. E se pur fatto l'avesse, avrebbe reclamato il romano pontefice: del che niun vestigio apparisce. Che dunque si ha da dire della copia del diploma dell'anno 1014 rapportata dal cardinal Baronio? Abbiamo poi da Lupo protospata [1], che in quest'anno *venit Raya* (ossia *Rayca*) *cum Saffari Criti Barum mense junii, & obsedit eam uno die. Et amoti exinde comprehenderunt pelagianum oppidum. Et fabricatum est castellum in Motula.* Erano questi due assediatori di Bari, Pugliesi ribelli ai Greci, e riuscì loro di prendere la terra di Pelagiano, ossia di Corigliano come ha un altro testo. Sotto quest'anno *Poppone* patriarca d'Aquileja, per quanto narra il Dandolo, [2] fidatosi nell'appoggio dell'imperadore, mosse lite al patriarca di Grado davanti a papa Benedetto, chiamadolo usurpatore di quel titolo, e pretendendolo suggetto alla sedia sua. Accadde che per dissensioni nate in Venezia fu obbligato *Ottone Orseolo* doge di ritirarsi in Istria come esiliato in compagnia di *Orso* patriarca di Grado suo fratello. Si prevalse Poppone di tal congiuntura per entrare coll'armi in Grado, dopo avere spogliato ed abbattuto più di una chiesa ed alcuni monisteri quivi lasciò una

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

una guarnigione di suoi soldati. A questo colpo si ravvidero i Veneziani (e forse nell' anno seguente), richiamato il doge col patriarca fratello, passarono con grandi forze a Grado, e ripigliarono quella citta ed isola, con iscacciarne le genti del patriarca d' Aquileja.

Fine del Tomo decimoterzo.

643791